



Un soldato francese protegge una donna dal pericolo dei cecchini serbi a Sarajevo

Enric F. Marti/Ap

La Nato bombarda i serbi Blitz aereo in Bosnia contro gli irriducibili

■ Aerei della Nato hanno attaccato ieri sera le postazioni dei serbo-bosniaci nella fascia di interdizione attorno a Sarajevo. Un carro armato del tipo T-55 è stato colpito. L'azione di rappresaglia è stata decisa dopo che l'altra notte, verso le 4, un commando delle forze di Radovan Karadzic era riuscito a «trafugare» un carro armato, due blindati e una batteria antiaerea da un deposito presso Sarajevo, custodito da una trentina di caschi blu ucraini. Al mattino un elicottero dell'Unprofor che stava cercando di localizzare i mezzi rubati era stato fatto oggetto di una sparatoria. Dalla base italiana di Aviano sono così decollati otto o dodici aerei, il numero non è ancora ufficiale.

Il parlamento di Pale ha fatto sapere che restituirà le armi pesanti. L'incursione della Nato è stata quindi interrotta proprio per consentire ai serbi della Bosnia la possibilità di restituire le armi pesanti, ma l'aviazione della Nato è ancora in stato di preallarme. «Abbiamo rafforzato lo stato d'allarme - ha detto Adam Leighton Smith, comandante delle forze alleate d'Europa - e ancora siamo pronti a rispondere ad

Un commento di Migone

«Firmezza per mettere fine alla guerra»

A PAGINA 3

altre provocazioni in modo ancora più massiccio». Il presidente Clinton, da parte sua, era stato sverbiato ed aveva dato l'ok all'attacco in base alle risoluzioni dell'Onu. Il senatore Jack McCain, comunque, ha definito l'operazione molto pericolosa in quanto non era stato rafforzato il dispositivo delle forze terrestri per metterle in grado di fronteggiare eventuali attacchi serbi.

Negativa peraltro la reazione di Mosca che l'ha definita «un'azione incontrollata». «Sfortunatamente sono gli stessi serbi a creare le condizioni per questi ultimi sviluppi, secondo il principio 'peggio è, meglio è'. Il vice presidente bosniaco Ejup Ganic ha dichiarato, da parte sua, che la Nato ha fatto quello che doveva fare ma non basta ancora. «Bisogna che l'Occidente si decida una volta per tutte a privare i serbo-bosniaci dei mezzi che consentono loro queste provocazioni».

GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 3

A Milano il Gip Padalino attaccato da Forza Italia vince la battaglia e resta al suo posto

Parenti conquista la commissione Antimafia Stragi, il pidiessino Pellegrino presidente

■ ROMA. L'ex magistrato di Milano Tiziana Parenti è presidente della commissione parlamentare Antimafia. L'improvvisa decisione è stata presa, ieri pomeriggio, dai presidenti del Senato, Carlo Scognamiglio e della Camera, Irene Pivetti. Sempre ieri il pidiessino Giovanni Pellegrino è stato nominato presidente della commissione Stragi e terrorismo, mentre per il comitato di controllo sui servizi di informazione è stata decisa la data in cui i membri voteranno il loro presidente, il 10 agosto. Nomina, in qualche modo «annunciata», quella di Tiziana Parenti, ex magistrato di Mani Pulite di Milano. Prime parole della Parenti: «Ho un progetto, approfitterò delle ferie per studiare le carte e metterlo a punto». Polemico il commento del presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativi, Cesare Salvi. «Le decisioni dei presidenti della Camera e

Un disegno del governo

Referendum per scrivere la nuova Costituzione

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 5

Parla Franco Debenedetti

«Berlusconi liberista solo a parole»

PIER GIORGIO BETTI
A PAGINA 2

del Senato sono state assunte senza alcuna forma di consultazione e tanto meno di intesa con le opposizioni - ha dichiarato Salvi - Difficile poter dire lo stesso per la maggioranza, dal momento che da tempo Forza Italia aveva esplicitamente candidato l'onorevole Parenti proprio alla carica che i due presidenti le hanno assegnato».

Intanto il gip di Milano Andrea Padalino, sul quale ieri si erano addensate le manovre del gruppo di Forza Italia (e della stessa Parenti) ha vinto la battaglia. Non andrà in ferie forzate fino al 20 settembre. Il presidente del tribunale Ciampi ha accolto il ricorso contro la decisione dell'ufficio gip. Padalino è il giudice che affianca il pm nell'indagine sulla Gdf che ha coinvolto Fininvest e Berlusconi jr.

MARCO BRANDO ANTONIO CIPRIANI
A PAGINA 9

Ieri i funerali dell'ex presidente del Senato

L'addio del paese a Spadolini

Scalfaro commosso: resta con noi

■ ROMA. «È una richiesta da amico, quasi sussurrata, in questo calare del giorno: resta con noi, saremo certamente meno soli». La voce incrinata dall'emozione, il presidente Scalfaro ha salutato per l'ultima volta Giovanni Spadolini, davanti alla grande folla che gremiva la chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, a Roma, per i solenni funerali di Stato. In prima fila, fianco a fianco, i volti noti della politica e quelli «nuovi» degli allievi della seconda Repubblica: Berlusconi con Andreotti, Previti e Maroni, Ciampi, Bobbio. Il ricordo «civile» dell'ex presidente del Senato è

stato affidato a Leo Valiani, rientrato apposta dalla Svizzera per l'ultimo saluto. In Chiesa, il cardinale Silvestrini ha ricordato «l'antica amicizia» con Giovanni Spadolini. Gianni Letta e Rocco Buttiglione hanno letto passi delle Scritture. Il presidente del Senato, Scognamiglio, ha ricordato il suo predecessore come sicuro «punto di riferimento». Spadolini sarà sepolto a San Miniato al Monte. Oggi Firenze gli renderà omaggio.

NEDO CANETTI
A PAGINA 4

La rivincita Usa Sempre più lavoro

SILVANO ANDRIANI

L'AUMENTO della occupazione negli Stati Uniti, nel mese di luglio, è stata di 259mila unità: in due mesi essa ha superato le 600mila unità. È assai probabile che una così rapida crescita dell'occupazione negli Stati Uniti significhi che non solo sta scomparendo la disoccupazione congiunturale ma che il sistema economico sta assorbendo in parte anche la disoccupazione strutturale.

Il sistema economico statunitense sta dunque superando alcuni suoi limiti strutturali degli anni Ottanta.

COMMENTO E SERVIZI A PAGINA 17

Abusivismo boom Viva il condono

VEZIO DE LUCIA

NELL'ULTIMO rapporto del reparto antiabusivismo dei vigili urbanisti di Napoli si legge che le segnalazioni giornalieri dei lavori fuori legge sono raddoppiate rispetto ai mesi scorsi. Erano mediamente 15, oggi sono 30. Analoga è la situazione negli altri luoghi tradizionalmente colpiti dall'abusivismo.

E nei prossimi giorni sarà peggio. Questo è il primo risultato del decreto legge della settimana scorsa: l'attività edilizia illegale ha ricevuto un formidabile e autorevole rilancio. Mentre il ministro Radice

SEGUE A PAGINA 2

Il ministro Guidi annuncia una legge per elevare i limiti

«Anche i cinquantenni adotteranno neonati»

■ ROMA. Il governo intende consentire anche alle coppie di cinquantenni di adottare neonati. L'idea, infatti, è di portare a 50 anni la differenza massima di età (oggi fissata a 40 anni), tra adottante e adottato. Lo ha annunciato ieri il ministro della Famiglia, Antonio Guidi, che per l'occasione ha coniato lo slogan «bambini più piccoli a genitori più grandi». Il ministro ha precisato che su questo argomento è in arrivo un disegno di legge (ora sembra che esista solo un «appuntino»).

L'idea però piace a pochi e

Dramma al Cardarelli

Nessuno la controlla Suicida in ospedale

VITO FAENZA
A PAGINA 10

ieri è stata duramente criticata. Secondo le associazioni che si occupano di adozioni, la novità servirà solo ad aumentare a dismisura il numero delle coppie «abilitate» all'adozione. Anche dal ministero di Grazia e giustizia è arrivato un commento sbalordito: «È un provvedimento che serve agli adulti», ha detto Giuseppe Magno, direttore dell'ufficio per la giustizia minorile, «non ai minori».

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 8



Melega racconta il suo Hemingway

A PAGINA 12

Milioni di api, paura in autostrada

■ Ventiquattro milioni di api funbonde devono essere uno spettacolo agghiacciante. E tante se ne sono scatenate ieri, alle 8 di mattina, su un'autostrada nei pressi di New York, in località Tarrytown. Stavano tutte su un camion. Lo guidava un signore che di mestiere - non ridete - fa il trasportatore di api. Granville Baker, che ha giustamente dichiarato: «È il peggior incubo che possa accadere a un trasportatore di api». Incerti del mestiere, a ciascuno il suo incubo: noi ci svegliamo tutte le notti sudando per il terrore che si sia rotta la rotativa. Il signor Baker, invece, è uscito di strada, il camion si è aperto, le api, presumibilmente furiose per esser state rinchiuso fino ad allora, si sono riversate sull'autostrada e nel giro di pochi secondi hanno bloccato il traffico: che a

ALBERTO CRESPI

quell'ora (le 8 di mattina, ripetiamo) doveva essere particolarmente intenso.

Riuscite a immaginarvi la scena? È successo il finimondo, e in fondo l'aspetto più incredibile di questa notizia simile a un film dell'orrore è che non c'è stato nemmeno un morto, almeno finora: un signore, James Morgan, che ha tentato di soccorrere il camionista è stato punto su tutto il corpo ed è all'ospedale. Il signor Baker, dal canto suo, ha subito indossato una tuta protettiva che fa parte evidentemente del suo corredo, e ha dato il via ai soccorsi. Decine di macchine erano ferme, coi finestrini ermeticamente chiusi, letteralmente sommerse dallo sciame. I primi soccorsi hanno cominciato a spruzzare le api di acqua zuccherata: pa-

re sia un sistema per rabbonirle, ma non è servito a nulla. Ailora le hanno ricoperte di acqua insaponata (per lavarle?): sono diventate - è il caso di dirlo - idrofobe. Alla fine le hanno bombardate di insetticida, e le hanno sterminate. Poveracce.

Non più di qualche giorno fa avevamo pubblicato, in pagina cinema, una curiosità: nel film catastrofico *Swarm* («Lo sciame», girato nel 1978), che esorcizzava a modo suo la paura ancestrale di questi insetti, erano state usate 22 milioni di api, il «cast» animatesco più numeroso mai messo in campo per un film. Nell'incidente di Tarrytown c'erano la bazzecola di 2 milioni di api in più. Ennesima riprova del vecchio adagio: la realtà supera sempre la fantasia. Anche quando - come in questo caso - si diverte ad imitarla.

con CUORE in edicola
MEGLIO DI VERNI
"Tutti al mare" di Michele Serra
UN CLASSICO DELL'INVENTIVA
michele serra tutti al mare
con disegni di Angese e di Serra medesimo
Siamo pazzi: CUORE + LIBRO LIRE 3.500

Franco Debenedetti

imprenditore e senatore della Sinistra democratica

«Berlusconi? Liberista solo a parole»

«Grande delusione» è il giudizio che il senatore della Sinistra democratica Franco Debenedetti dà come imprenditore (già amministratore delegato dell'Olivetti, si era dimesso da presidente della Sasib prima di candidarsi) sulla politica del governo. «Principi liberisti» solo a parole, nessuna riforma. Le contraddizioni del documento di programmazione economica sono lo specchio delle «intime contraddizioni della maggioranza».



Restucco Sincro

PIERGIORGIO BETTI
Qual è la valutazione dell'imprenditore Franco Debenedetti su questa prima fase di politica economica del governo Berlusconi? L'impressione che si ricava dalla politica economica del governo è essenzialmente di grande delusione. Non è tanto una delusione per le cose che ha fatto in questi quasi cento giorni o per quello che ha impostato. E, entro certi limiti, neppure per quello che non ha fatto, perché è doveroso riconoscere che i problemi sono talmente grandi e di natura strutturale che non si può pensare di risolverli con un cambiamento di governo.

Di dove nasce, allora, la delusione?
Quello che colpisce è la frammentarietà, l'episodicità di ciò che finora abbiamo visto, e soprattutto il fatto che non si vede traccia coerente neppure di quei propositi di liberaldemocrazia, di rivoluzione individualista-liberista che Berlusconi aveva sbandierato in campagna elettorale e a cui è dovuto in buona parte il suo successo. Potrà sembrare un'affermazione strana e fin sospetta in bocca a un parlamentare eletto nelle liste dei progressisti, ma io non ho mai fatto mistero del fatto che considero che nel nostro paese, dopo cinquant'anni di stalinismo alimentato da ideologie sovietiche confuse e contrapposte, praticato poi nel modo che è sotto gli occhi di tutti, qualche coerente iniezione di sani principi liberisti sia comunque necessaria.

Vuol dire che quei principi liberisti sono rimasti chiacchiere al vento?
Esattamente. Non se ne è vista traccia né nel bricolage quotidiano, né nei propositi annunciati. Ciò che emerge è quello che in campagna elettorale avevamo puntualmente previsto, e cioè che le intime contraddizioni dell'alleanza che è andata al governo, insieme alla superficialità e inesperienza di molti suoi esponenti, avrebbero impedito di imboccare seriamente la strada delle riforme. Quando poi l'inesperienza si fa anche arrogante...

Ma alla Camera Berlusconi ha parlato con enfasi della nascita di nuove aziende, di occupazione in aumento, di tagli alla spesa e via abbandonando le cose inerte, non stanno proprio così?
Qualche sera fa Mario Deaglio ricordava in tv che l'andamento della nostra economia dipende molto più da fattori esterni che non dalla perizia dei nostri governanti. Berlusconi eredita una situazione estremamente favorevole sul piano dell'inflazione, che è bassa in tutto il mondo, e della ripresa economica europea. Eredità anche, è bene non dimenticarlo, i positivi effetti stabilizzatori delle manovre economiche e dei patti sociali dei due precedenti governi. In questa situazione è logico che ci sia una ripresa nella formazione di nuove aziende e nella creazione di posti di lavoro.

È comprensibile che Berlusconi propagandisticamente voglia prendersene il merito. Il grave sarebbe se davvero lo pensasse. Il Senato ha discusso il documento di programmazione economica. Un buon progetto? Il documento presentato al Senato riassume in sé tutto quello che ho detto. Più che un cattivo programma, è un programma che si contraddice da solo.

Vuol fare qualche esempio concreto?
Certo. Il governo prevede che l'inflazione scenda dal 3,5 al 2,5 per cento, e si stabilizzi poi al 2. Prevede invece che i rendimenti dei Bot rimangano costanti all'8 per cento. Questo vuol dire che il rendimento reale passerebbe dal 4,5 al 6 per cento mentre la media dei tassi reali in tutti i paesi industrializzati, Italia compresa, è stata, e si prevede possa restare, intorno al 4 per cento. A parte il fatto che su una previsione di inflazione al 2,5 non è d'accordo neppure l'Istat, rimane da spiegare il perché di questo aumento dei rendimenti reali. Evidentemente neppure il governo crede alle sue previsioni. Ma ci sono anche altri elementi contenuti nel documento programmatico che fanno ritenere che il governo stia creando condizioni da cui sarà tentato di cercare una via d'uscita attraverso l'inflazione. Ciò che sarebbe, è ovvio, un disastro.

La montagna del debito pubblico, dunque, non verrà neppure scalfita dalle misure del governo?
Questo, che è il massimo rischio e il massimo vincolo alla nostra economia, non viene affrontato. «Stabilizzare» il debito a oltre il 123 per cento del prodotto interno lordo significa continuare a inrodarsi su una cengia stretta e maliscura, esposti a tutti i rischi di provenienza interna o esterna.

Dopo l'ottimismo iniziale, pare che nel mondo delle imprese abbia cominciato a spirare un vento di scetticismo nei confronti del governo. La benevola attesa sta tramontando?
Gli imprenditori sono gente obbligata alla concretezza, e sanno interpretare i segnali. E cosa vedono? Il decreto Tremonti sul sostegno alle attività economiche senza la quantificazione del costo. Quello sul condono, che Scalfaro ha dovuto emendare. Il decreto sul contenzioso fiscale offerto al posto di una riforma ripartita ad incerto futuro. L'incertezza delle vicende delle nomine in e quella che potrebbe seguire su Bankitalia. I costi del decreto Sulcis quantificati dal ministro Gnutti in 1200 miliardi. Per non parlare del decreto sulle privatizzazioni, infarcito di stalinismo, i cui tempi di attuazione si allontanano per ammissione dello stesso ministro Dini.

La credibilità internazionale del nostro paese è nuovamente in caduta. È l'effetto del clima di instabilità politica?
Che la credibilità dell'Italia sia in caduta si deduce non solo dagli

articoli dei giornali esteri (ed è risibile e preoccupante insieme che Berlusconi veda complotti dappertutto), ma anche dal cambio e dai rendimenti dei titoli di Stato. Certo, dipende dal timore di instabilità politica, ma questo timore trova un suo fondamento proprio nelle contraddizioni e nelle incertezze di cui si diceva prima. Queste non sono attribuibili solo a una fase di apprendimento: farci credere, come vorrebbe Berlusconi, che la sconfitta sul decreto Biondi e l'arroganza con la quale si sono imposti i rapporti parlamentari con le opposizioni siano dovuti solo a inesperienza, significa prendersi per ingenui.

Che opinione si è fatta, senatore Debenedetti, del piano Fininvest di Berlusconi?
Come è noto, l'espressione «blind trust» in inglese può significare sia «fondo fiduciario cieco» che «cie-

ca fiducia». E' ovviamente il secondo significato quello che il presidente del Consiglio vorrebbe venderci. Battute a parte, l'azione del governo non potrà mai essere «cieca» al punto da ignorare quali provvedimenti giovano alle proprietà del signor Berlusconi. L'azione dei garanti dovrebbe essere di supervisione non tanto delle attività del gruppo Fininvest quanto delle scelte del governo in aree sensibilissime quali l'informazione e vitali per il nostro futuro di paese industrializzato quali le telecomunicazioni. E la cosa è evidentemente assurda.

In compenso il Cavaliere continua ad agitare lo spauracchio del comunismo dipingendo un'opposizione con volontà espropriatrice.
Nessuno ha mai parlato di espropriare. Io aggiungo che anzi Berlusconi dovrebbe poter realizzare un valore non solo equo, ma inte-

ressante. Altrimenti scoraggeremo che altri imprenditori possano all'occorrenza portare il loro contributo di esperienza alla gestione del paese. Due giorni fa, però, Berlusconi ha finalmente ammesso a denti stretti che se trovasse un compratore, venderebbe. Ma se si riesce a vendere Credit, Comit, Ina e Stet pensiamo proprio che non si riuscirebbe a vendere un bene che in tutto il mondo è oggetto di grande interesse? Che poi il Cavaliere da un lato chieda i poteri presidenziali in nome di una pretesa investitura popolare e minacci elezioni anticipate se non gli vengono riconosciuti, e dall'altro affermi che i suoi poteri sono nulli, soggetti alla collegialità del Consiglio dei ministri e all'approvazione della sua maggioranza, è solo un'altra delle tante sue contraddizioni. Ma sono solo contraddizioni?

Alle opposizioni serve subito un leader di governo

LIBERO QUALTIERI
NELLE ULTIME due settimane, il governo è stato più volte sull'orlo del baratro, vicinissimo alle dimissioni o alla dimissione. Il bilancio dei «primi» cento giorni è stato disastroso, quello dei «secondi cento» si preannuncia ancora peggiore. L'interesse del paese è stato trascurato in favore di altri interessi. Per di più gli uomini nuovi, chiamati nell'esecutivo o posti alla guida delle commissioni parlamentari, si sono rivelati di una inconsistenza totale, qualche volta anche di una grande pericolosità sociale.

Nonostante questo, l'opposizione non si è mai mossa per chiedere che Berlusconi passasse la mano e ponesse termine alla sua avventura. Il solo che l'ha fatto, Cesare Salvi, non ha incontrato grandi entusiasmi.

«Non siamo ancora pronti», questo è quanto si sente dire nei quartieri generali dell'opposizione. «Se andiamo a votare oggi, perderemo di nuovo».

Ed è vero. Berlusconi è trattenuto, nella sua ricorrente tentazione di uscire dai suoi guai fuggendo in avanti verso nuove elezioni, non per paura dell'opposizione, ma perché frenato da Bossi e da Fini, decisi a mantenere gli attuali rapporti di forza in Parlamento. L'opposizione, in tutti questi mesi, non ha risolto alcuno dei suoi problemi. Anzi, ed è giudizio comune, ha aggravato la sua condizione, accentuando il frazionamento, preoccupandosi di restaurare i vecchi castelli e perdendosi in liti di confine.

Il Pds ha un nuovo autorevole segretario, e questo va bene. I Popolari se ne sono dati a loro volta uno, ed è presto per dare un giudizio. Segni tenta di nuovo di proporsi per operazioni già fallite. Bordon e Adornato assomigliano ai vecchi frati cercatori, sempre in giro per il mondo. Gli spezzoni degli altri partiti tradizionali hanno da tempo cessato di avere corso legale. Solo Rifondazione comunista guarnisce bene il suo spazio, con grinta e decisione, ma ahimè, senza che in questo spazio possa entrare uno solo di quegli elettori che dovranno essere radunati per sconfiggere Berlusconi.

Il fatto è che oggi non c'è l'opposizione, ma le opposizioni. Questo in Parlamento può anche avere un senso, ma nel paese non ne ha alcuno. Se fossimo chiamati oggi a votare, penso che non metteremmo insieme nemmeno la «gioiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto. Eppure allo scontro con Berlusconi e le sue forze prima o poi dovremo andare. Il prima possibile, per il bene del paese. Che fare, allora?

LA STRADA è obbligata. Dobbiamo mettere in campo una squadra capace di batterlo, assegnare i ruoli, e cominciare a giocare la partita. Non possiamo ripetere l'errore fatto a marzo, quando tutti sapevano che Berlusconi sarebbe stato il Presidente del Consiglio se il Polo delle Libertà avesse vinto, e nessuno sapeva che cosa sarebbe successo se avesse vinto il fronte progressista. Se la maggioranza è giudicata da quello che fa il «suo» governo, l'opposizione non può non fare altrettanto, mettendo in campo la sua offerta. Il paese deve poter avere ogni giorno due scelte su cui convergere, una del governo, l'altra dell'opposizione. Tutti i settori vanno coperti, la politica estera, l'economia, la sanità, l'ambiente, la giustizia. Si tratta di acquistare, come opposizione, peso istituzionale, entrando in un meccanismo, anche formale, di contropotere legale, una sorta di «riserva visibile» della Repubblica.

I partiti, dopo averlo tante volte detto, debbono fare veramente un passo indietro. Anche D'Alema, che, essendo intelligente, lo farà. Sfido chiunque a dire il nome del Segretario del Partito Democratico statunitense o di quello Repubblicano. Essi hanno solo il compito di mettere in campo la squadra migliore. Poi tutto si gioca nel confronto diretto. Da noi, invece, si fa il cammino opposto. Ancora i partiti, ancora i segretari generali. Tanto valeva rimanere nella proporzionale e nelle sue alchimie. Nessuno nega (a meno di essere idioti) che il Pds sarà chiamato a fornire l'ossatura della squadra e il contributo più alto. Ma il play-maker va scelto fra chi può guidare una grande alleanza elettorale e, dopo la vittoria, il governo che verrà eletto. Molti ancora non si danno pace perché sono scomparsi i vecchi partiti con le loro certezze, perché la «tesera» ha perduto ogni valore, perché non c'è più il «funzionario» a chi chiedere che cosa fare e che cosa pensare. Così c'è chi ci prova a vendere tessere fasulle, segretari improbabili e analisi da azzeccagabugli.

Il quadro è invece semplicissimo. Due schieramenti si fronteggiano. Ormai si è capito da chi sono formati e quali interessi muovono. Ciascuno sceglia la sua parte e si adopera per farla vincere, quando verrà il tempo. All'aggregazione finale si arriverà per mille rivoli, per mille prove, per mille considerazioni. Quel che conta è stare nel campo della democrazia, nel campo che da solo è capace di selezionare i buoni dai cattivi, i furbi dagli onesti.

DALLA PRIMA PAGINA Abusivismo boom: viva il condono

continua a ripetere ineffabilmente che grazie al suo decreto l'abusivismo è ormai definitivamente sconfitto.

Il governo dice anche che il provvedimento è a favore solo dell'abusivismo di necessità! Ma chi si occupa di questi problemi sa che l'abusivismo di necessità (quello delle cassette autoconstruite) è finito da almeno venti anni. Le nuove costruzioni abusive sono prodotte da una vera e propria industria edilizia illegale, spesso collegata alla grande criminalità organizzata, com'è stato più volte dimostrato da inchieste giudiziarie. E come si può parlare di abusivismo di necessità se per condonare un alloggio di qualità e dimensioni equivalenti a quelle di una casa popolare si dovranno

pagare anche più di 100 milioni? Il governo dice ancora che si tratta di un'iniziativa inevitabile per ragioni di bilancio, non essendo possibile reperire altrimenti 5 o 6 mila, oppure 11 mila miliardi, o di più (non si conosce bene quella è la previsione giusta). È un bluff. Anche Franco Nicolazzi nel 1985 si illudeva di sanare con il condono edilizio il disavanzo dello Stato. Alla fine, dopo anni di proroghe, furono raccolti poco più di 5 mila e 500 miliardi, la metà della previsione iniziale. Ma allora il condono riguardava tutta la produzione abusiva del dopoguerra. Adesso il provvedimento è riferito all'ultimo decennio quando l'attività abusiva è stata nettamente in declino.

Rispetto al 1985 la novità più importante riguarda il diverso comportamento degli enti locali. Allora, nel Mezzogiorno, i sindaci capeggiarono la rivolta contro il testo governativo. Non per respingerlo, non per ridurre l'ambito di applicazione, non per tutelare il territorio. Ma per svuotare la legge, per dilatare i termini del condono nel tempo e nello spazio, per una sanatoria a buon mercato. E a capo dei rivoltosi stava, ahimè, un sindaco siciliano del Pci. Stavolta non è così. L'esperienza del 1985 ha lasciato il segno. Non solo nella devastazione ambientale, ma anche negli uffici comunali intasati dalle pratiche inavese. Perciò adesso il movimento contro il decreto governativo guidato dai sindaci delle grandi città (solo Formentini sta zitto) e dalle associazioni ambientaliste chiede senza incertezze la bocciatura del decreto legge. Molte Regioni hanno avviato il procedimento perché sia dichiarato incostituzionale.

Antonio Bassolino ha scritto che il condono non produce l'isolamento della grande criminalità, ma concorre ad alimentare quell'illegalità diffusa e di massa nella quale la grande criminalità si muove come il pesce nell'acqua.

Sono state anche indicate le proposte alternative: la prevenzione; la sanzione pecuniaria solo nel caso di piccole trasformazioni e quando non è possibile la restituzione in pristino; la demolizione per le offese al paesaggio e al territorio; la sottrazione al mercato edilizio degli immobili abusivi attraverso l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale, riconoscendo il diritto all'alloggio delle famiglie bisognose (com'è già previsto da una recente legge siciliana). Ma di questo avremo altre occasioni per discuterne.

Adesso è necessario rafforzare il fronte del no e ridurre per quanto possibile l'impatto morale e territoriale dell'azione del governo.

[Vezio De Luca]

LA FRASE



Tiziana Parenti

«Calabria, Sicilia, Campania: quanto piombo! Non si potrebbero almeno usare delle lupare catalitiche?»

Albert

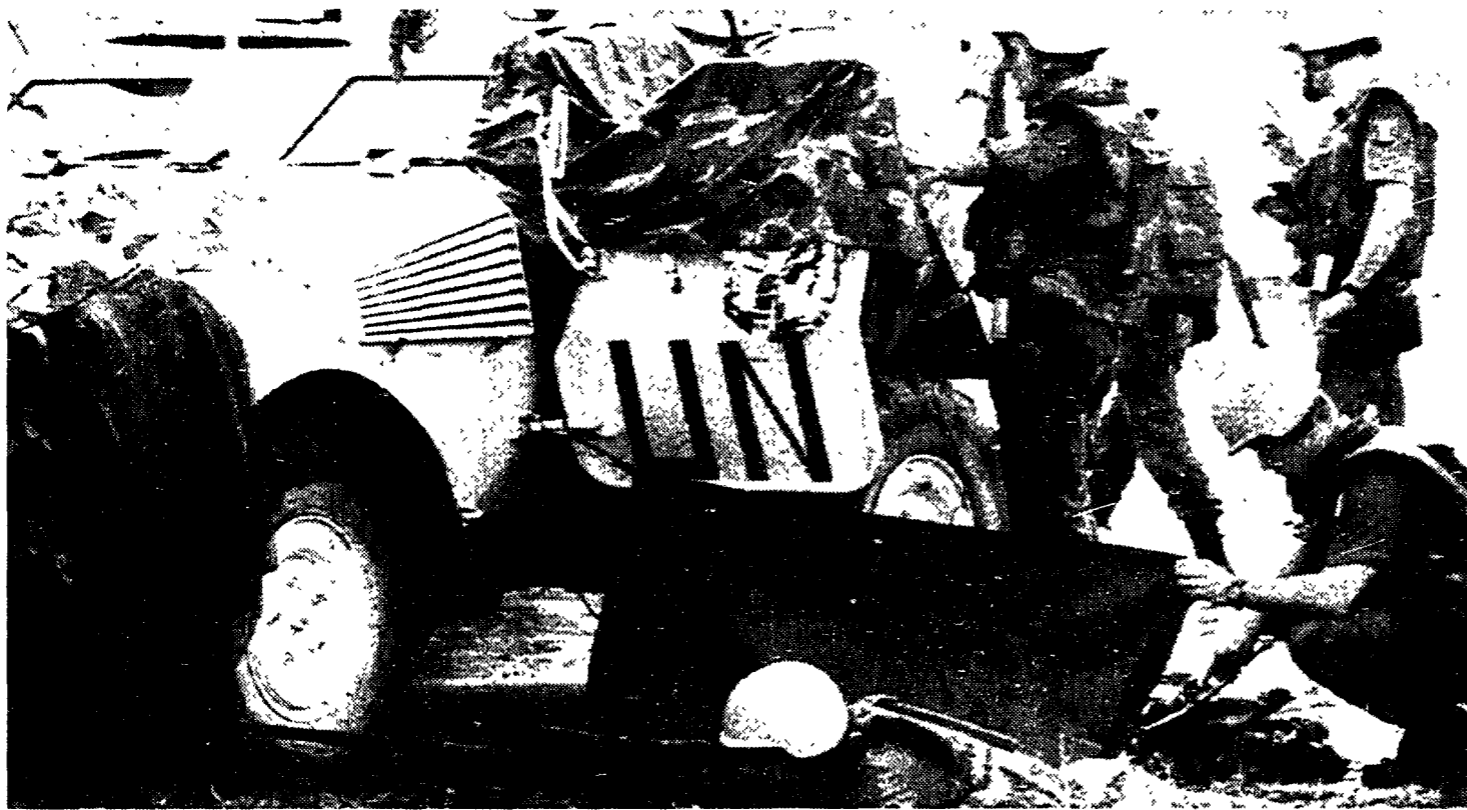
l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Castoldo
Vicedirettore: Giancarlo Biondi, Antonio Zallo
Redattore capo centrale: Marco Damasco
Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Testa
Consiglio di Amministrazione: Nedo Anselmi, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Testa, Enea Rizzoli, Giovanni Notti, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Saraffini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06/49591, telex 613401, fax 06/4785555 20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Manella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Testa
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3256
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

BLITZ A SARAJEVO.

Colpito tank trafugato nella notte dalle truppe di Pale
L'Onu aveva chiesto il sostegno aereo per recuperare le armi sottratte

Un evaso sequestra e uccide in Serbia volontaria francese

Tragico episodio di violenza a Nis, nella Serbia meridionale: sorpreso dalla polizia in un caffè, un criminale evaso due anni fa ha tentato la fuga prendendo come ostaggi una operatrice umanitaria francese e un abitante del posto. L'uomo, stando ad una prima ricostruzione, ha cercato di impadronirsi della loro macchina, ma quando si è visto perduto ha finito per togliersi la vita sparandosi dopo che gli agenti gli avevano bloccato la strada. A rendere noto il fatto di sangue, avvenuto l'altra sera, è stata la polizia e la radio-tv locali. La donna, si è appreso in serata, si chiamava Isabelle Régine Achour aveva 27 anni e lavorava per la European Community Humanitarian Organization (Echo). Non è noto se l'altra vittima, Goran Zarkovic, 25 anni, fosse anche lui un dipendente dell'Echo. L'episodio, avvenuto in quella che è la seconda città della Serbia, ha suscitato un allarme significativo. Nel senso che non è ancora chiaro il perché dell'omicidio. Circostanza questa che deve ancora essere chiarita tenendo conto delle funzioni svolte dalle vittime.



Militari francesi del contingente Onu a Sarajevo

Rikard/Ad

La Nato punisce i serbi di Bosnia

Attacco lampo dopo l'ultima sfida ai caschi blu

Attacco di aerei della Nato contro le postazioni serbo-bosniache della zona di interdizione di Sarajevo. Nella notte le milizie di Karadzic avevano trafugato un carro armato, due blindati e una batteria antiaerea da un deposito sorvegliato dai caschi blu. Dopo il blitz, il governo di Pale si è impegnato a restituire le armi pesanti. I musulmani: «Azione efficace ma limitata». Funziona il blocco del traffico verso la Bosnia da parte della federazione jugoslava.

GIUSEPPE MUSLIN

Violento attacco di aerei Nato su postazioni serbo-bosniache nella fascia di interdizione di Sarajevo. È questa la risposta dell'Unprofor al colpo di mano serbo-bosniaco contro un deposito di armi pesanti custodito dall'Unprofor. I primi flash di agenzia parlano di otto aerei, poi di dodici, decollati dalla base italiana di Aviano, che hanno colpito un carro armato, un T-55. A sera inoltrata, dopo l'attacco i serbi si sono impegnati a restituire le armi trafugate.

Il colpo di mano dei serbo-bosniaci è avvenuto ieri mattina all'alba. Da un deposito dell'Unprofor, a Iliđa, poco distante da Sarajevo, sorvegliato da caschi blu ucraini, un commando ha sottratto un carro armato, due veicoli blindati e una batteria antiaerea. Violenta la reazione del portavoce dell'Onu, Rob Annink che ha subito intimato ai serbi di restituire le armi pesanti. «In caso contrario - ha esclamato l'alto ufficiale - non è escluso l'intervento di aerei della

Nato. E così è stato. Dai primi dati sembra che nessuno della trentina di caschi blu ucraini, posti di guardia al deposito in un complesso industriale abbandonato, sia accorto di nulla tanto che l'allarme è stato dato a cose fatte. Inutilmente un elicottero dell'Unprofor ha cercato di localizzare il carro armato, avvistato nel quartiere di Semizovac.

«Li avevamo avvisati»

Un nutrito fuoco di armi leggere ha indotto il pilota dell'elicottero a tornare alla base dopo essere stato colpito sia pure in maniera non preoccupante. A questo punto sarebbe scattato l'ordine di bombardare i serbi. I serbo-bosniaci, secondo il portavoce dell'Onu, Fred Ekhardt «erano stati avvisati delle conseguenze che l'attacco ai depositi di armi avrebbe comportato». E in successione sono stati la Casa Bianca, la Nato e il Pentagono a confermare che per quattro A-10 (aerei anticarro), due F-16 e

due Mirage era scattato l'ordine di attaccare alle 18,25.

Il presidente Clinton era stato preavvertito della richiesta di intervento dell'aviazione Nato fatta dal capo delle forze Onu, sir Michael Rose e avrebbe caldeggiato il ricorso all'uso della forza. Il senatore John McCain, da parte sua, ha criticato l'iniziativa in quanto non ci sarebbero a Sarajevo forze sufficienti a contrastare un eventuale attacco dei serbi bosniaci. Il vice presidente musulmano, Ejup Ganic, da parte sua, ha detto che la Nato ha fatto «quello che doveva fare» e che comunque non dovrebbe fermarsi qui.

A rendere il quadro drammatico di ieri mattina, inoltre, in contemporanea o quasi, alla sparatoria contro l'elicottero una pattuglia di caschi blu che aveva cercato di avvicinarsi alla zona dove presumibilmente avrebbe dovuto esserci il carro armato è stata bloccata e non ha potuto procedere. Per i musulmani, inoltre, ma la notizia non ha trovato conferma, i componenti della pattuglia Onu sarebbero stati anche arrestati.

Frontiere chiuse

I serbo-bosniaci già da qualche giorno avevano tentato di recuperare le armi pesanti, da loro date in consegna alle forze Onu, in base all'ultimatum della Nato risalente al 20 febbraio scorso. Il commando delle forze serbe, da parte sua, aveva giustificato la pretesa di riavere

l'armamento pesante con una ventilata offensiva musulmana nelle zone di Vares e Visoko. Per l'Unprofor già, richiesta non avrebbe avuto alcun senso stante la superiorità di armamento dell'esercito di Radovan Karadzic.

In una situazione che sta assumendo toni drammatici per la decisa volontà delle forze Onu di avere l'armamento «rubato» dai serbi bosniaci e la ferma decisione del governo di Pale di respingere, sia pure con la finzione del referendum popolare di fine agosto, il piano di pace del gruppo di contatto di Ginevra, non vengono escluse a Sarajevo ulteriori pesanti ritorsioni se non saranno riconsegnate le armi pesanti. Le truppe Onu sono state ritirate dai punti più esposti della capitale bosniache, per prevenire possibili rappresaglie.

Caschi blu in allerta

Il raid di ieri mattina quindi può essere letto come un'avvisaglia di nuovi e sanguinosi scontri. I serbo-bosniaci infatti hanno bisogno di recuperare al massimo artiglierie, tank e blindati consegnati, in obbedienza dell'ultimatum Nato, sei mesi fa, soprattutto dopo la chiusura delle frontiere con la Serbia e l'embargo posto da Belgrado ad ogni fornitura bellica.

Sulla chiusura delle frontiere c'è da segnalare che centinaia di camion sono stati bloccati in Serbia mentre cercavano di raggiungere le zone bosniache controllate dai

serbi. Belgrado ha anche tagliato le linee telefoniche con Pale. La chiusura dei confini, d'altra parte, sta ponendo seri problemi agli aiuti umanitari dell'Onu: ieri mattina, infatti, dopo la riapertura dell'aeroporto di Sarajevo è giunto un aereo francese, dopo una settimana circa di chiusura dello scalo, ma subito dopo, verso le 10, le autorità Onu hanno nuovamente sospeso gli arrivi «per misure di sicurezza», legate all'aggravarsi della situazione dopo il trafugamento delle armi pesanti. Un convoglio di aiuti provenienti da Belgrado inoltre ha dovuto rientrare in Serbia a seguito degli ostacoli frapposti dalle milizie di Karadzic.

Il blocco ai confini d'altra parte sta per diventare il test più significativo per misurare la volontà di Belgrado di tagliare il cordone ombelicale con il governo di Pale. A questo proposito Mosca ha dichiarato di essere pronta ad inviare osservatori sulla frontiera tra la Bosnia e la Serbia. Vitali Ciurkin, vice ministro degli esteri, ha osservato che l'invio di osservatori è nell'interesse della repubblica federale di Jugoslavia, in quanto una volta constatato che Slobodan Milosevic presta fede agli impegni assunti, «vederebbe abolite le sanzioni che soffocano l'economia della federazione». Per Mosca e le potenze occidentali - ha aggiunto Ciurkin - sono però necessarie garanzie di ferro e Belgrado deve accettare osservatori internazionali alla frontiera con la Bosnia.

Precedenti raid a Goradze e Banja Luka

La Nato era già intervenuta due volte in Bosnia-Erzegovina, la prima per far rispettare il divieto di sorvolo, l'altra per rompere l'assedio a Goradze. 28 febbraio 1994: due F-16 americani abbattono quattro aerei da ricognizione serbi che stavano rientrando a Banja Luka dopo aver bombardato una fabbrica di armi musulmana a Novi Travnik.

10 aprile 1994: due caccia americani F-16 bombardano le postazioni dell'artiglieria pesante serba intorno all'enclave musulmana di Goradze, proclamata zona protetta dall'Onu e sottoposta da dieci giorni ad intensi attacchi. Almeno due carri armati serbi vengono distrutti nell'azione, una quindicina le vittime. È il primo attacco a terra della Nato.

La presa di distanza di Belgrado e Mosca rende più vulnerabile il leader dei serbi bosniaci

Frontiere chiuse, Karadzic rimane solo

Radovan Karadzic adesso è veramente solo. Non può più contare sulla solidarietà non solo verbale dei serbi di Serbia e deve fare i conti con una realtà sempre più drammatica. L'attacco alle posizioni attorno a Sarajevo da un segnale ben preciso. L'intervento della Nato, sul piano militare, vuol dire anche che a Karadzic non sarà permesso riprendersi le «sue» armi, quei pezzi pesanti, tank, artiglieria e missili con i quali, in questi anni, è riuscito a stringere in un anello di ferro e fuoco la martoriata Sarajevo.

L'isolamento della repubblica serba di Bosnia è reale. Né da Belgrado né da Mosca sono venuti segnali in suo aiuto. Seppure il governo russo ha definito negativa l'azione di rappresaglia, allo stesso tempo ha fatto capire che se si giunti a tanto è perché Karadzic ha

imboccato la strada del tanto peggio, tanto meglio. In altri tempi, non tanto lontani, la solidarietà dei serbi di Serbia con quelli fuori dei confini si era manifestata in tutti i modi al punto che undici milioni di cittadini per questi anni hanno sfidato il mondo pur di alimentare in ogni senso la guerra in Bosnia.

Slobodan Milosevic ha quindi detto di no e ci sono tutti i presupposti perché mantenga fede alla parola data, soprattutto se si tiene conto che è la sola via per allentare attorno alla federazione jugoslava la stretta dell'embargo e ridare ossigeno ad un'economia allo stremo.

C'è anche da dire che non tutti in Serbia sono d'accordo, per ragioni di politica interna, con le decisioni di Milosevic. Proprio l'altro ieri è sceso in campo quel Vojislav

Seselj, leader dell'ultranazionalismo serbo e capo del partito radicale, che ha violentemente attaccato la decisione del governo. Secondo Seselj, infatti, la decisione di troncare le relazioni con i serbi di Bosnia è dovuta al fatto che ormai Slobodan Milosevic è «in preda ad una sbornia, dalla quale non riesce a riprendersi da diversi giorni». A parte l'«eleganza» dell'eloquio di Seselj, la destra serba, alleata per qualche tempo in maniera paradossale con i socialisti di Milosevic, punterà sull'idea della Grande Serbia per alimentare correnti di solidarietà, non del tutto sopite, nei confronti di Karadzic. Seselj, infatti, parla di decisione «suicida», di «colmo dell'immoralità» e via dicendo. L'attacco della destra ultranazionalista a Milosevic rasenta epiteti da ostena. «Slobodan Milosevic -

commenta Seselj - versa in condizioni psichiche desolanti, dalle quali non si riprende da diversi giorni, si scola diverse bottiglie di whisky al giorno, ha troncato ogni rapporto con i suoi collaboratori e comunica con il pubblico solo per il tramite della moglie».

Ma Seselj, il cui partito è costante declino, non può rappresentare per Karadzic un punto di riferimento per poter, eventualmente, perché non può far cambiare la posizione di Belgrado. Per Pale, quindi, l'attacco di ieri pomeriggio, non è solo un singolo episodio di una guerra che si trascina da anni. Rappresenta la svolta impressa dalla comunità internazionale alle sue pretese di poter disporre del territorio finora conquistato e di imporre quindi soluzioni in alcun modo, ad una pace sicura.

È solo Karadzic, tanto quanto non avrebbe mai pensato. Non ha nessuno accanto, soltanto la forza della disperazione, elemento comunque da non sottovalutare. La sua ostinazione nell'andare avanti con una guerra senza uscita, dalla quale, dopo altri bagni di sangue, non potrà uscire vincitore, potrebbe, prima della fine, causare danni irreversibili.

Finora si sono sprecati fiumi di parole, adesso anche Karadzic deve pensare che in un'Europa senza frontiere, quale si sta costruendo sia pure con tante difficoltà, ci sarà un posto anche per le repubbliche che sorgeranno dalla dissoluzione della Bosnia-Erzegovina, per la federazione croata-musulmana e per la repubblica serba di Bosnia. □ G.M.

Fermezza indispensabile

GIAN GIACOMO MIGONE

COME NON ERA difficile prevedere, la situazione in Bosnia e, in particolare, a Sarajevo è tornata ad essere incandescente. I bombardamenti aerei della Nato nei confronti delle postazioni serbo-bosniache intorno a Sarajevo (su richiesta - è bene sottolinearlo - dei caschi blu presenti sul territorio) non avvengono a freddo. Esistevano tutte le condizioni militari e diplomatiche perché scoppiasse qualche cosa di grosso. I serbo-bosniaci erano rimasti soli a respingere il piano di pace, presentato in termini ultimativi, del cosiddetto gruppo di contatto (Stati Uniti, Unione europea, Russia, Gran Bretagna), Milosevic, che forse comincia a sentire la morsa delle sanzioni, ha preso le distanze da Karadzic in termini che, per la prima volta, non sembrano frutto di un gioco delle parti. Sul territorio da una decina di giorni è ripreso uno sterminio di atti di violenza e di angherie nei confronti dei caschi blu, in particolare a Sarajevo, ma anche a Goradze, mentre a Tuzla i serbo-bosniaci continuano a non consentire l'uso dell'aeroporto peraltro presidiato dall'Onu. Naturalmente si tratta di atti che tutti violano le risoluzioni dell'Onu e che, nell'attuale contesto diplomatico, assumono le caratteristiche di segnali di totale intransigenza nei confronti della comunità internazionale e forse, addirittura, dello stesso governo di Belgrado che, a sua volta, è stato sottoposto alle insistenti pressioni del governo di Mosca.

In queste condizioni non poteva mancare una ferma risposta da parte dell'aviazione della Nato, nel momento in cui è stata sollecitata dai caschi blu, a seguito di un ennesimo sequestro di armi da parte delle forze serbo-bosniache. È indispensabile, non solo in questo caso, che la risposta della Nato, per conto delle Nazioni Unite sia diretta contro obiettivi militari, in maniera tale da non mettere ad ulteriore repentaglio la popolazione civile. È questa l'essenza di ogni azione di polizia internazionale che la distingue da una tradizionale attività di guerra. Fatta questa indispensabile premessa, perché è così importante, in questo particolare momento, un segnale di fermezza da parte della comunità internazionale? Se ci si dovesse rassegnare di fronte al veto opposto da Karadzic al piano di pace, ne potrebbe scaturire uno scenario da incubo. In rapida successione coloro che, nel Congresso degli Stati Uniti, vogliono riarmare i bosniaci potrebbero avere partita vinta con il conseguente ritiro da parte della Gran Bretagna e della Francia dei propri contingenti oggi presenti sotto l'egida dell'Onu, perché la loro sicurezza sarebbe messa a repentaglio da un'inevitabile escalation ed estensione della guerra. Potrebbero entrare in campo le truppe di Belgrado e di Zagabria, con un'estensione a macchia d'olio del conflitto, finora circoscritto alla Bosnia, a tutta la penisola balcanica. A questo punto la comunità internazionale, e in particolare la Nato, si troverebbero di fronte ad una drastica alternativa: lasciare che la guerra abbia il suo corso, oppure fare un uso inevitabilmente indiscriminato di bombardamenti aerei, tuttavia insufficienti ad imporre un controllo adeguato del territorio.

PER EVITARE questo scenario apocalittico il piano di pace concepito dal cosiddetto gruppo di contatto costituisce un ineludibile punto di passaggio. Non si tratta di idealizzare. Esso costituisce di per sé uno strappo gravissimo ad un principio fondamentale della convivenza civile, prima che del diritto internazionale, secondo cui le aggressioni territoriali non devono in alcun modo essere premiate. Per tale principio è stata dichiaratamente condotta la guerra del Golfo. Tuttavia quel piano è la condizione per far cessare lo scontro armato e per dare una possibilità a donne e uomini, bambini e anziani, che tanto hanno sofferto di riprendere una normalità di vita che consenta di ricostruire lentamente ciò che l'odio etnico, la violenza cieca, il fanatismo religioso hanno diviso da quando è andata in frantumi la federazione jugoslava.

Anche a questo fine - cioè, quello di esercitare una pressione decisiva su Karadzic - i bombardamenti costituiscono uno strumento d'eccezione: ad un tempo troppo e troppo poco per ottenere l'effetto voluto. Occorreranno altri strumenti di pressione nei confronti dei serbo-bosniaci e, se sarà necessario, su Belgrado: il consolidamento e l'estensione delle zone di sicurezza, la difesa del funzionamento degli aeroporti che consenta l'afflusso degli aiuti umanitari, un'effettiva applicazione dell'embargo che finora è stato solo in parte applicato. Infatti, flussi d'armi sono continuati attraverso l'Adriatico, pur presidiato dalla Nato e dall'Ueo (esistono responsabilità anche italiane a questo proposito), attraverso il Danubio e altre vie che non è difficile identificare. Ciò richiede dispiegamenti ulteriori di caschi blu a presidio delle frontiere dell'ex Jugoslavia, anche ricorrendo - ma solo in questo ambito - a truppe di paesi musulmani. Occorre anche affrontare il problema delle compensazioni economiche, previste dalla Carta delle Nazioni Unite, a favore dei piccoli e poveri Stati confinanti che oggi pagano il prezzo dell'applicazione dell'embargo. Occorre, insomma, una molteplicità di misure, selezionate con umana fermezza, tali da far tacere finalmente i cannoni a Sarajevo e in tutta quella parte del mondo.

L'ultima lettera «Partitocrazia peggio che in passato»

Spadolini accettò di essere battuto, nell'elezione per la presidenza del Senato, per difendere la dignità del Parlamento contro il pericolo di «usurpazioni partitocratiche» più gravi di quelle contestate al recente passato.



Il feretro di Spadolini durante i funerali di ieri

L'estremo saluto a Spadolini Scalfaro: «Resta con noi, facci sentire meno soli»

Solenni funerali di Stato ieri per l'ultimo saluto a Giovanni Spadolini. Oggi gli renderà omaggio Firenze Commosse orazioni di Oscar Luigi Scalfaro e di Leo Valiani.

NEDO CANETTI

ROMA Il dolore mi stringe il cuore e vedo solo i suoi meriti e non i suoi limiti che come ogni uomo, anch'egli certamente ebbe.

Scalfaro che ha accanto Scognamiglio e Berlusconi col presidente dell'Alta corte Casavola. Di fronte stanno i familiari dell'ex presidente del Senato.

saremo certamente meno soli. È un certo effetto in questo mondo della politica litigiosa e manovrata ascoltare Rocco Buttiglione e Gianni Letta poco dopo leggere dall'altare con la voce grave i passi delle Scritture.

La bara era stata trasferita alla Minerva dal Senato. Poi la cerimonia poco distante. In un primo momento s'era pensato di separare il rito civile da quello religioso.

All'altare il cardinal Achille Silvestrini ha celebrato la messa e ha voluto ricordare l'antica amicizia con lo scomparso. Ma l'omaggio alla salma in Senato era iniziato di prima mattina appena aperta la camera ardente.

cine di messaggi di cordoglio tra cui quello del presidente francese Mitterrand del presidente portoghese Mario Soares una corona tra le decine anche di Re Hussein di Giordania.

Giorgio La Malfa ha vegliato la salma per tutta la giornata insieme ai due fratelli dell'ex presidente del Senato e ai suoi 17 nipoti.

Alle parole di Valiani e di Scalfaro si sono aggiunte nella chiesa quelle del presidente del Senato e del cardinal Spadolini.

Giovanni Spadolini riposerà nel cimitero Fiorentini illustra di San Mimato al Monte da lui stesso scelto.

Il ricordo politico dell'«Osservatore» e il cordoglio di Giovanni Paolo II

Ben al di là delle mutevoli fortune della politica - scrive l'Osservatore romano - la lezione morale e civile di Spadolini resta, e con essa la memoria di lui, continuatore di una tradizione di libertà e di fede.

Intervista a Minucci, sindaco di Orbetello «Così Previti scippa la Laguna»

RENZO CASSIGOLI

ORBETELLO Vi immaginate una ordinanza che nomina un magistrato per lo Stelvio solo perché è un affluente del Po? Un assurdo. Eppure è quel che è accaduto ad Orbetello.

Perché, sindaco Minucci, parla di «lesione costituzionale»? Perché lede il principio dell'autonomia locale sancito dalla Costituzione.

A quali interessi risponde questa nomina? C'è un primo interesse nel fatto che in un'ordinanza di nomina del depuratore dell'Argentario nel grande collettore della Laguna.

Nulla di nuovo sotto il sole. Siamo al vecchio clientelismo ed allo scambio di favori.

Si la storia potrebbe essere stata vissuta negli anni del clientelismo dell'ex Balena bianca ed è la conferma di quanto la cosiddetta seconda Repubblica somigli alla prima come una canaglia rovesciata.

Ma anche voi avete chiesto un commissario alla depurazione.

Infatti voglio ricordare che lo stesso presidente Ciampi aveva indicato un solo commissario nella persona del sindaco di Orbetello.

Che valore ha l'ordinanza? L'ordinanza ha un valore straordinario in quanto supera le leggi. La legge con la burocrazia attribuisce il commissario poteri importanti.

Per quali strade vi opporrete alla ordinanza?

Come primi ministri ricorderò che lo stesso presidente Ciampi aveva indicato un solo commissario nella persona del sindaco di Orbetello.

C'entra in qualche modo il fatto che lei guida una amministrazione progressista?

Corse Previti e Hubert Corsi hanno ritenuto fosse giunto il momento di mettere le mani sulla Laguna che finalmente riprende a vivere proprio grazie all'impegno della nuova amministrazione guidata dai progressisti.

Il candidato progressista votato anche da popolari, pattisti e sardisti. Rc si astiene Sardegna, Palomba alla guida della Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI È nata in Sardegna la prima maggioranza di sinistra-centro dell'era berlusconiana. Progressisti popolari pattisti e sardisti hanno eletto infatti Federico Palomba alla presidenza della giunta regionale.

La questione Rifondazione La scelta del Consiglio regionale conferma così l'orientamento espresso dai sardi nel duplice turno elettorale di giugno.

rosa vittoria dei progressisti (con il 43 per cento dei voti) si era accompagnato infatti un buon risultato del centro e uno straordinario successo personale di Palomba con oltre 90 mila preferenze.

mentre registrata al Pci di 25 milioni. Le hanno tentato tutte - sotto linea il segretario regionale della Quercia Giorgio Macciotta - pur di ribaltare il risultato di giugno.

A complicare la trattativa ci si è messa poi la questione-Rifondazione. Il popolare ma soprattutto i pattisti non hanno voluto saperne di votare assieme ai neo-comunisti adducendo motivi di assoluta incompatibilità politica.

del Consiglio regionale Gian Mario Selis del Ppi. Palomba ha ottenuto 41 voti quelli necessari per l'elezione alla prima votazione.

Il presidente: discontinuità Il risultato comunque viene accolto con grande soddisfazione nella coalizione. E non sfugge certo - come diceva Macciotta - il suo significato politico che va al di là degli stessi confini della coalizione.

57 anni cristiano social, ex ministro di fama al suo esordio politico - si è già messo al lavoro per la formazione dell'esecutivo e la definizione del programma di governo.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Come difendersi dal pesce al mercurio? C'è una risposta SU IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 4 agosto'.

Advertisement for 'ARCIGAY CAFE'. Text: 'NUOVO, ZAPP. Espresso o lungo? 144 114247'.

Advertisement for 'Unità Vacanze MILANO'. Text: 'Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810-844'.

LO SCANTO POLITICO.

Manovre al centro Berlusconi progetta l'abbraccio col Ppi

Roberto Maroni assegna poco più della sufficienza all'esecutivo: un 7 meno per i risultati, ma, dice, porterà a termine la legislatura. Non ci crede invece Cossiga, che preannuncia un governo di garanzia costituzionale, di breve durata. Intanto continuano le grandi manovre al centro, dopo l'elezione del filosofo alla segreteria del Ppi. Il Cavaliere ai suoi: «Un discorso di prospettiva con gli uomini di Buttiglione». Martino: «Abbiamo un fastidio: Bossi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Grandi manovre al centro. L'elezione di Rocco Buttiglione alla segreteria del Ppi ha galvanizzato coloro che al centro, inteso però nel senso di centro-destra, hanno sempre pensato e mirato. Per esempio lo stesso Silvio Berlusconi, che l'altra sera ha incontrato i parlamentari di Forza Italia per fare un bilancio di questo anno politico, e ha annunciato «un discorso di prospettiva, da qui alle amministrative, con gli uomini di Buttiglione». Per Berlusconi probabilmente i tempi dell'incontro con il filosofo-segretario saranno più lenti, perché Buttiglione nel suo discorso congressuale, solo una settimana fa, ha ribadito il ruolo di opposizione per il suo Ppi. Se il Cavaliere deve aspettare, c'è invece chi già fa sogni di gloria. Questi è Mariotto Segni.

si bisogna partire dalla riforma della legge elettorale, che noi vogliamo sia ad un turno. In questo caso il centro deve essere il luogo degli elettori da conquistare per vincere contro l'altro polo. Se il centro che vuole Buttiglione o Segni è questo, bene. In questa ottica potremmo anche accettare l'ipotesi del doppio turno. Se invece il centro è un modo per riprodurre la cultura proporzionalista, che porta ad un partito di centro che faccia fuori la destra e la sinistra, un partito che si muove da solo, senza alleanze, di-

Come si cambia la Carta Così le regole nell'art. 138

L'attuale art. 138 della Costituzione, della cui modifica si torna a discutere, è compreso nella Sezione II della Carta: revisione della Costituzione, leggi costituzionali.

Prevede che le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali siano adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e siano approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si dà luogo a referendum, invece, se la legge è stata approvata nella seconda votazione da Camera e Senato con la maggioranza dei due terzi di ciascun ramo del Parlamento.

ciamo che è certamente una condizione molto ambiziosa, ma con cui non condividiamo granché. Di fronte all'ipotesi del centro avanzata da Buttiglione-Segni resta freddo l'altro ministro ccd. Clemente Mastella si chiede: «Centro? Ma per andare dove? Va bene il confronto, il dialogo sarà costante e già oggi con il Ppi scambiamo sguardi di benevolenza. Però non dimentichiamo che la nostra è stata una scelta politica, non personale».

Intanto, mentre continua il dialogo a distanza tra gli ex dc, nella maggioranza si fanno i bilanci sulle prime settimane di lavoro del governo. Il ministro Maroni, in un'intervista a *Panorama*, assegna all'esecutivo un voto poco superiore alla sufficienza. O meglio: per l'impegno un bell'8, ma per i risultati un 7 meno. Ammette, Maroni, errori di dilettantismo, ma è convinto che il governo alla fine riuscirà a lavorare per tutta la legislatura. Tuttavia alla fine precisa: «Le critiche quando ci sono e perché si rendono necessarie. Ma non intaccano la nostra convinzione di alleati». Sarà. Ma il ministro degli Esteri Martino, in una intervista alla *Sicilia*, giudica Bossi «un fastidio», perché «sa che se il governo ha successo per lui sarebbe una perdita e quindi fa questo gioco, ma non fino al punto di provocare nuove elezioni, perché sa che in quel caso sarebbe spazzato via».

Cossiga: governo di garanzia

C'è chi è sicuro che Buttiglione alla fine riconsigliarà Ppi e Ccd: Francesco Cossiga, amico del filosofo da lungo tempo. L'ex capo dello Stato, invece, non crede a un sondaggio che prevede una lunga vita del governo (un anno e mezzo o anche più). Tanto che avanza l'ipotesi di un governo di garanzia costituzionale, un esecutivo «che deve durare pochi mesi, gestire le emergenze, rifare la legge elettorale e riportare alle elezioni». Contro l'esecutivo «para a zero anche Gianfranco Miglio, il quale nel corso di un'intervista a *L'Espresso* condanna l'impoliticità degli operatori economici di cui Berlusconi è un esempio. Di statisti, secondo Miglio, in Italia ce ne sono stati solo due: Togliatti e De Gasperi. Al capo del governo rimprovera uno scarso piglio decisionista, che gli sarebbe servito per compattare maggiormente l'esecutivo. Ma la vera debolezza di Berlusconi, insiste Miglio, è di aver puntato su cause sbagliate: prima tra tutte il decreto Biondi, «una vera sciocchezza». Insomma Berlusconi procede circondandosi di cattivi consiglieri: Ferrara, per esempio; o Letta, il primo «capicucina» della politica di bassa cucina», il secondo, bè, «basta guardarlo in faccia: brav'uomo, ma inadatto al compito».

Il Ccd critica Segni. Martino: «Bossi? Un fastidio»
L'esecutivo: iter ad hoc per mutamenti «organici» della Carta



Il ministro della Funzione pubblica Giulio Urbani

Sandro Marinelli

Palazzo Chigi vara un ddl di revisione. «Seminario» dei progressisti al Senato con Speroni e Urbani
«Riforma costituzionale, poi referendum»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo vuole modificare – soltanto per questa legislatura – l'articolo 138 della Costituzione. È quello che regola le procedure per modificare la Costituzione stessa. La modifica, contenuta in un disegno di legge adottato ieri dal Consiglio dei ministri, se approvata dalle Camere, introdurrebbe il ricorso obbligatorio al referendum quale che sia la maggioranza parlamentare che ha approvato un eventuale cambiamento della carta fondamentale. Il referendum – secondo la proposta – è indetto dal presidente della Repubblica entro un mese dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della revisione costituzionale deliberata dalle Camere. Il procedimento di revisione resta quello fissato dall'attuale versione dell'articolo 138: doppia lettura delle Camere a tre mesi di distanza l'una dall'altra. Secondo il ministro proponente, Enrico Speroni, questa proposta «ha un significato profondo perché è propedeutica alle riforme istituzionali». Il comunicato del Consiglio dei ministri conferma che la norma proposta è valida una sola volta in questa legislatura e che la riforma organica della Costituzione potrà prevedere anche una diversa formulazione dello stesso procedimento di revisione costituzionale.

re revisione costituzionale temporaneamente in attesa di un'altra probabile modifica? Le Costituzioni sono corpi molto complessi ed equilibrati che è bene non sottoporle a singhiozzanti ed occasionali cambiamenti. Propono questa matena – le riforme istituzionali e costituzionali e le revisioni delle leggi elettorali regionali e nazionali – era stata l'oggetto di un inedito e singolare incontro l'altra sera: in un'aula al secondo piano del Senato all'assemblea del gruppo progressisti-federativo hanno partecipato due ministri: il leghista Enrico Speroni e Giuliano Urbani di Forza Italia, il primo titolare delle riforme istituzionali, il secondo della Funzione pubblica. I due ministri erano presenti su invito dello stesso gruppo diretto da Cesare Salvi nel quadro di un ciclo di iniziative che segnalano un cambiamento nello stile di lavoro dei senatori progressisti: aprire procedure di informazione e di consultazioni con personalità pubbliche, istituti di ricerca, centri di cultura, forze sociali. L'altra sera era il «turno» di due ministri impegnati nelle materie istituzionali: si trattava di capire intenzioni e direzioni di marcia del governo nel delicato campo delle regole.

Il limite del progetto

Il limite più appassante del disegno di legge è proprio questo: perché cambiare i meccanismi di

progressisti nutrono perplessità, legate anche al fatto che non è ben comprensibile la ragione per la quale le annunciate e radicali revisioni costituzionali debbano iniziare dalla coda e con effetti temporanei. Si aggiunge la preoccupazione per una scelta – quella del referendum obbligatorio – che può tradire tentazioni plebiscitarie che, di fatto, depotenzierebbero il voto parlamentare alterando anche il corretto rapporto fra maggioranza e opposizione.

Le due maggioranze

Nel modo di procedere del governo c'è anche una contraddizione. L'altra sera i ministri Speroni e Urbani hanno affermato con nettezza l'esigenza di muoversi con due maggioranze: una politica per l'attuazione del programma del governo e l'altra «costituente» per porre mano alle riforme istituzionali, costituzionali ed elettorali. Esordire con una proposta estemporanea di revisione dell'articolo 138 è un'obiettivo contraddittorio con quelle affermazioni, peraltro interessanti, anzi doverose. Sulla legge elettorale regionale Speroni e Urbani hanno dichiarato la loro contrarietà all'elezione del presidente della Giunta separata da quella della maggioranza proponendo, così, il voto unico per eleggere presidente e maggioranza. Hanno inoltre convenuto sulla necessità che il rapporto fra quota di eletti con il sistema maggioritario e quota con il sistema proporzionale garantisca la presenza delle opposi-

zioni senza sacrificio del principio della governabilità. Rilevante anche il fatto che i due ministri porrebbero al governo di scegliere tra elezioni a turno unico o a doppio turno, la soluzione che in Parlamento incontrerà più largo consenso. I progressisti – ha notato Cesare Salvi – sono decisamente per il doppio turno anche nelle elezioni regionali e i progressisti rappresentano il primo gruppo sia alla Camera che al Senato.

La riforma elettorale

Il governo, invece, non ha una proposta da avanzare per l'eventuale modifica del sistema elettorale del Parlamento: dipenderà dal modo in cui le Camere saranno ridisegnate dall'organica revisione costituzionale alla quale sta lavorando il comitato di esperti nominato da Speroni. Questa posizione sconta una lunga durata della legislatura in corso ma non tiene conto della scadenza referendata del prossimo anno (si tratta del referendum proposto da Marco Pannella per il sistema elettorale all'inglese, cioè l'uninomiale secco). Quanto all'impatto registrato alla Camera sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione (forma di governo e sistema elettorale regionale), i progressisti – al di là delle opinioni su quel che è avvenuto – hanno avvertito il governo che se si vuole un confronto corretto non si devono tentare forzature che inevitabilmente generano reazioni che possono condurre all'ostruzionismo.

D'Alema: costruire un'alternativa
«Il Cavaliere è debole e pericoloso. Sfidiamolo sulla capacità di governare»

ROMA. Berlusconi? «Debole e pericoloso». Questo il giudizio di Massimo D'Alema, in una intervista (anticipata dall'ufficio stampa del partito) che sarà pubblicata oggi dal *Manifesto*. Per D'Alema la lotta a Berlusconi va condotta in due direzioni. La prima è quella di «sfidare» l'esecutivo sul terreno della «capacità di governare». Penso che si tratti di una posizione forte, che riduce via via il consenso d'opinione e accresce le divisioni della maggioranza. Insomma, questa opposizione può creare al governo difficoltà serie, più di quante non ne crei la pur giusta campagna contro i ministri fascisti o persino sulla concentrazione dei poteri. La seconda opzione del Pds, per «sbloccare» la situazione, riguarda la creazione di una «proposta alternativa di governo, il cui asse – afferma D'Alema – è una coalizione democratica capace di unire la sinistra a un centro laico e cattolico».

Secondo il segretario del Pds, per arrivare a questo risultato, non è «necessario dividere la sinistra», tagliando fuori Rifondazione comunista, ma anzi occorre lavorare tutti insieme: «Siccome possiamo convenire sulla pericolosità grande di questo governo e di questa maggioranza, non possiamo sfuggire, lo dico con assoluta convinzione, alla seria responsabilità democratica che abbiamo, come sinistra, in questa fase della storia italiana». La strategia che il Pds offre alla sinistra è quella di guidare un processo di trasformazione, e di modernizzazione, attraverso un compromesso ottenendo in cambio il rinnovamento dello stato sociale e un mutamento che non sia in chiave «presidenzialista e plebiscitaria». Per D'Alema non vanno però intese come intendimenti «tattici o compromissori» le posizioni del Pds sulla scuola o su temi quali la famiglia, l'aborto o la bioetica.

Il sottosegretario Lo Jucco riferisce sul decreto-giustizia

«Governo sull'orlo del baratro»

ROMA. Per favore, onorevoli senatori, non insistete: quel che è stato è stato. Non infierite. Pensava di cavarsela così il sottosegretario agli Interni, Domenico Lo Jucco, invitato dal ministro Roberto Maroni al Senato per rispondere alle interpellanze dei capigruppo progressisti Cesare Salvi e Libero Gualtieri. Interpellanze delicatissime su un aspetto grave della vicenda del decreto sulla custodia cautelare: le dichiarazioni pubbliche, ripetute e mai smentite di Maroni sui reali motivi che il 13 luglio indussero il governo a varare il famigerato decreto. Secondo Maroni alcuni ministri avevano voluto «proteggere gli amici. Li ha mossi un principio di autodifesa. Troppa urgenza, troppi misteri, troppi interessi...». Volevano evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso: un bersaglio che evidentemente lo spaventava». Il sottosegretario ieri, nell'aula del Senato, non

ha accennato neppure ad una debole smentita: dunque – ha rilevato Salvi – quelle dichiarazioni sono confermate. E come smentirle visto che quei sospetti sono stati confermati dai fatti successivi? «Ciò nonostante – ha aggiunto Salvi – Maroni ritiene, nella sua autonomia politica, di continuare a far parte di questa compagine governativa». Il sottosegretario Lo Jucco aveva descritto con toni drammatici i giorni delle polemiche sul decreto: il governo è andato vicino «allo sfaldamento» e ha vissuto uno dei momenti di più alta tensione politica con il rischio di una crisi che avrebbe potuto determinare la dissoluzione della stessa maggioranza. Crisi, dissoluzione, sfaldamento: tre parole prese di peso dal vocabolario dei tempi che furono, quelli di Andreotti e Craxi. Quanto alle affermazioni di Maroni, Lo Jucco ha pregato i senatori «di non insistere su dichiarazioni rese fuori dall'alveo istituzionale». In una de-

mocrazia scandita dalle regole dell'informazione – ha detto ancora Lo Jucco – non sempre nasce possibile evitare di subire gli effetti delle polemiche. L'esecutivo non deve essere giudicato attraverso dichiarazioni rilasciate agli organi di informazione dai suoi esponenti, ma dalle sue iniziative legislative e dalla sua attività in Parlamento». Un capolavoro di ipocrisia trattandosi del ministro degli Interni. Anzi «uno scandalo», come ha sintetizzato Libero Gualtieri la cui profonda insoddisfazione si è tradotta in un impegno: «rappresenterò questa interpellanza sistematicamente perché ad essa deve essere fornita una risposta molto più convincente». Quanto al giudizio sugli atti formali e non dalle esternazioni, secondo Salvi se fosse davvero così il lavoro del Parlamento sarebbe praticamente impossibile, visto del 99 per cento dell'attività di questo governo si svolge attraverso le televisioni e i giornali. □ G.F.M.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LO SCONTRO POLITICO.

An erode consensi a Forza Italia. Berlusconi sogna la riscossa
Come? Cambiando il fisco e privatizzando scuola e sanità



Massimo Viegli/Blow Up

Operazione Grande Destra

**Sondaggio fra i parlamentari
«Il governo? Durerà fino al '95»**



Berlusconi resterà a palazzo Chigi, con questa compagine governativa fino alla fine del '95, ma anche più a lungo. Su questo concorda la netta maggioranza dei cento parlamentari consultati dalla rivista "Panorama" che pubblica i risultati del sondaggio nel numero oggi in edicola. Alla domanda: «Quanto può durare l'esecutivo?», la quasi totalità dei parlamentari della maggioranza e la metà di quelli dell'opposizione risponde, appunto, che questa compagine governativa andrà avanti almeno altri diciotto mesi. Piuttosto basso è il voto che gli intervistati danno al governo Berlusconi che supera appena la sufficienza, con un 6,6, nelle pagelle fatte dai deputati delle forze di maggioranza, mentre viene seccamente bocciato con un 3,5 dai parlamentari delle opposizioni. Per il 23% del cento parlamentari il "pericolo" principale per il capo del governo è costituito dall'inesperienza, per il 21,5% dai giudici, per il 19% dal debito pubblico, per il 14% dalla Lega e solo per lo 0,5% dal presidente della Repubblica, Scalfaro. Occorre però aggiungere che c'è un 21,5% degli interpellati secondo il quale per Berlusconi i pericoli sono altri e, tra questi, la stampa, se stesso e il conflitto di interessi. Intanto,

secondo un altro sondaggio pubblicato sempre su "Panorama", il giudice Di Pietro e Berlusconi sono in assoluto i più graditi dagli italiani. Ma tra i due lo scarto è notevole: Berlusconi primeggia sugli altri politici con il 31%, Di Pietro, invece, con il 7,2% lascia agli altri magistrati meno del 10% del gradimento. Le classifiche sono state compilate dal "Cirm" che ha intervistato un campione di 1078 persone. Per loro, tra l'altro, passando ad un argomento calcistico, il rigore fallito ai Mondiali non ha offuscato la gloria di Roberto Baggio che è più gradito di Signori e supera Baresi.

Sarà Fini l'uomo forte del Polo?

Allarme Fini in Forza Italia. L'alleato più fedele vuole erodere il Cavaliere in termini di consenso e i sondaggi confermano la tendenza alla deriva di destra del Polo della libertà. «Niente paura, Forza Italia sarà il nucleo decisivo del grande polo liberal-democratico», dicono gli uomini di Silvio. Ma le prospettive sono incerte e Berlusconi sogna la riscossa autunnale. Come? Conquistando la stampa, cambiando il fisco e privatizzando sanità e pensioni.

sondaggi è insomma quello di una deriva del serbatoio di consenso del centro-destra verso le posizioni più estremistiche. Altro che ancoraggio ai valori liberaldemocratici, come pronunciava Berlusconi, di fronte alle critiche per l'alleanza con gli eredi di Salò. Il rischio davanti a cui è il Cavaliere, dopo gli infortuni sulla custodia cautelare e il conflitto d'interessi, è una vera e propria erosione del consenso a vantaggio della destra estrema. Ci sono ragioni contingenti e probabilmente mutevoli in questa deriva, ma c'è anche una ragione di fondo piuttosto semplice: Alleanza nazionale è un partito e ha strutture territoriali, ha un'identità, anche se camuffata, e in più Fini, come politico, è ed è considerato più abile di Berlusconi. Ovvio che nell'appannamento di immagine del Cavaliere, e di fronte alle difficoltà politiche della maggioranza, Fini abbia la meglio, proponendosi come mediatore saggio tra le bizzie di Bossi e l'inesperienza del Cavaliere. Forza Italia è invece un movimento nato nell'immagine televisiva di Berlusconi e mai emancipatosi in qualcosa di diverso. E infatti, come preconizza sempre Bossi magari con un eccesso di interessata malizia, è un movimento dal futuro molto incerto, un involucro di plastica legato all'audience del suo capo, che non ha né politica, né identità. Gli stessi dirigenti di Forza Italia riconoscono il problema, chiedono una leadership di partito, ma sono incerti se darsi

una struttura territoriale estesa e capillare, o se muoversi nella pura ottica del movimento in attesa di un contenitore più ampio, il «partito unico» del centro-destra di cui Berlusconi parla sempre a Bossi olteneandone puntuali dinieghi.

Verso il «partitone»

Dice Alessandro Meluzzi, uno dei deputati «emergenti» di Forza Italia: «Il nostro movimento è ancora straordinariamente legato alla figura del suo leader. Ma devo dire che i dati mi sembrano solo parzialmente preoccupanti. Perché in prospettiva il problema è la formazione di un grande polo liberal-democratico di massa. Credo che Forza Italia ha una funzione storica nella misura in cui costituisce il nucleo fondamentale di aggregazione di questo polo. Ma devo dire che la situazione è in movimento e il problema riguarda un po' tutti». Insomma, a sentire quelli di Forza Italia, l'obiettivo del movimento è la costituzione di un unico grande polo, in cui dovrebbero confluire Alleanza nazionale, Berlusconi, il Ccd, la Lega e, ultimo ma benvenuto, Buttiglione. Bossi, cui il Cavaliere offre in continuazione la guida di una struttura unica del polo per limitare la sua voglia di distensione, ha già detto di no. Per ora ha detto di no anche Buttiglione, anche se in Forza Italia sono convinti che alla fine l'incontro ci sarà e si formerà, anche di fronte a possibili scadenze elettorali, quello che chiamano il grande polo libe-

ral-democratico. Ora come ora, però, la sostanza è che Berlusconi ha come unico alleato fidato (ma fino a quando?) Gianfranco Fini. Ma che c'entra con la liberal democrazia gli eredi del Msi? «Alleanza nazionale», dice ancora Meluzzi, «entrerà in un polo liberaldemocratico nella misura in cui riuscirà a liberarsi al suo interno da memorie e personaggi ingombranti». Secondo Meluzzi lo stesso Fini è più che mai convinto della necessità di liberarsi dal passato. Potrebbe anche essere vero, ma sicuramente non è facile per un leader che considera tuttora Mussolini un grande statista. Il segretario di Alleanza nazionale, però, ci prova. Non fa mistero di puntare anch'esso a egemonizzare il centro, magari scontrando il rischio di una scissione con i camerati che la pensano come «Er pecora» Buontempo. Al prossimo congresso vorrebbe sancire la fine del Msi, rimpicciolendo il simbolo della Fiamma. Siano obiettivi realistici o meno, sia effimero o meno il consenso di Alleanza nazionale, è vero però che Fini si muove parecchio in questa direzione, occhiando a Buttiglione sui temi a lui più cari. Il risultato complessivo, secondo gli uomini di An, dovrebbe essere un'erosione dell'area di consenso del Cavaliere e un avvicinamento con Buttiglione, con conseguente scissione della sinistra del Ppi, che finirebbe invece attratta nell'area di centro-sinistra. Se lo scenario divenisse realistico, risulterebbe anco-

ra più preoccupante di quanto lo sia oggi: il polo tenderebbe a inglobare Buttiglione o la sua area di riferimento, si chiamerebbe liberaldemocratico e di centro, ma nella realtà sarebbe egemonizzato da Fini. Per fortuna in molti non lo considerano realistico.

Il Cavaliere tiene duro

Come risponderà Berlusconi all'insidia di Alleanza nazionale? Il

Cavaliere, in realtà, in termini ideologici è in sintonia perfetta con Fini, dato che entrambi sono mossi da un'idea peronistica della società e dal vecchio cemento di base dell'anticomunismo viscerale. Il problema è che Berlusconi non ha alcuna intenzione di cedere lo scettro del potere, non conosce la parola perdere, non vuol sentir parlare di «defini» e ha intenzione di durare a lungo e portare a termine il suo programma di «riforme». Quali? Nuovo fisco, privatizzazione di sanità e pensioni, tanto per cominciare. Ossia proprio quelle che a parole vanno bene a Lega e Alleanza nazionale ma che, se realizzate davvero, creerebbero problemi alla base elettorale di Fini, oltre che, naturalmente, disastri al paese. Berlusconi però ci crede. Così, oltre a sognare la rimonta di popolarità nei confronti della grande stampa italiana e straniera, a quanto pare il Cavaliere sta andando in vacanza con la ferma intenzione di far diventare realtà in autunno il suo vasto libro dei sogni. Agire, fare, comunicare. Il premier di Arcore è convinto che solo superando lo stallo di questo disastroso inizio può risalire la china della popolarità e disporla da posizioni di forza di fronte alle probabili difficoltà politiche dell'autunno. L'esperienza di questo inizio di governo Berlusconi dimostra però che appena l'esecutivo affronta un nodo vero, i risultati sono magri e l'esito meno disastroso è il rinvio del problema.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Due sondaggi uguali potranno essere una coincidenza. Ma tre o quattro che danno più o meno la stessa indicazione? Tutti d'accordo gli esperti: potrebbero descrivere una tendenza effettiva. Il problema è che la tendenza, a sentire gli ultimi dati sfornati dagli istituti demoscopici, è per molti aspetti preoccupante: la maggioranza tiene rispetto al dato «vero» delle europee, il consenso al governo si mantiene quasi stabile nonostante gli scivoloni, Berlusconi recupera qualche punto in popolarità, ma all'interno del cosiddetto polo della libertà le cose sono in movimento e Alleanza nazionale erode molti consensi a Forza Italia. Il movimento di Berlusconi arretra, e perde qualche cosa anche a favore della Lega, che dalla vicenda della custodia cautelare, almeno nell'idea della gente, sembra uscita bene. Così dice l'ultimo rilevamento della Datamedia, l'agenzia utilizzata dalla Lega. Se si votasse oggi,

Forza Italia prenderebbe il 6% in meno rispetto alle europee, Alleanza nazionale salirebbe di un paio di punti, il Carroccio anche.

La Destra va a destra

È vero che questi sondaggi vanno presi con grandissima cautela, è vero che l'opposizione sembra tenere e il Pds e il Ppi avanzare, ma il problema vero descritto da uno scenario del genere è quello che gli osservatori e gli interessati, ossia i leader dei partiti del polo, stanno analizzando da qualche tempo: ossia che l'asse di ferro Forza Italia-Alleanza nazionale sta sempre più favorendo il partito di Fini, il quale insidia in popolarità lo stesso Berlusconi. È di pochi giorni fa il sondaggio che indicava, in caso di elezione diretta del premier, un testa a testa tra il Cavaliere e Fini, (con i leader dell'opposizione a valori molto vicini ai dati elettorali dei rispettivi partiti). Il rischio che descrivono le tendenze degli ultimi

L'INTERVISTA

Il sottosegretario all'Interno: «Non vogliamo conflitti, ma nel Polo i più esperti siamo noi»

Gasparri: «Per ora c'è il Cavaliere, poi...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Allora, onorevole Maurizio Gasparri, sottosegretario agli Interni, lo state accarezzando - no? - il sogno che An con Fini rubi il posto a Berlusconi? I sondaggi che vi danno in risalita, i travagli del capo del governo...
Noi siamo contenti della crescita di consenso attorno a Fini e ad Alleanza nazionale e ciò dimostra che tutte le prevenzioni, i pregiudizi, le accuse di inaffidabilità, di fascismo e quant'altro non sfiorano per nulla l'opinione pubblica. Ma non per questo pensiamo di chiedere domani mattina che Fini faccia il presidente del Consiglio. Questo governo c'è, ci va bene e che duri il più a lungo possibile...
D'accordo, domani mattina no. Ma in seguito? È normale, del resto, nella dialettica politica coltivare un sogno del genere...
...sì, ma non in termini di destabilizzazione. Lo sa, no?, che il sottosegretario alla Difesa, Lo Porto

(di An ndr) ha smentito quelle dichiarazioni («A ottobre faremo la crisi ndr») riportate nell'intervista a Repubblica. Le ha ridimensionate e smentite... La nostra intenzione non è affatto quella di aggiungere elementi di tensione in una situazione obiettivamente abbastanza delicata, in movimento, in assestamento. Per essere chiari: non siamo alla vigilia di una ipotetica crisi causata da una richiesta di leadership da parte di Fini e di An, siamo alleati affidabili e sereni...
E però, immagino, non disposti a fare la parte degli etemi numeri due o tre...
Ma no... non si tratta di questo... Forza Italia è uscita dalle urne come la componente di maggioranza relativa: era, dunque, del tutto evidente che dovesse essere Berlusconi a guidare questo governo. E gli abbiamo anche riconosciuto il merito di aver creato questa unione nel Polo della li-

bertà. Se Berlusconi non fosse sceso in campo, le sinistre avrebbero avuto sicuramente più chances per vincere...
Sì, questo avveniva qualche mese fa... Poi sono sopraggiunti per il presidente del Consiglio i grattacapi... Onorevole Gasparri, insomma, non mi dica che non vi stia un po' passando per la testa di approfittare di questa situazione...
Ma guardi, in questi giorni noi il capo del governo non lo vediamo in difficoltà. Sì, c'è stato un momento difficile, ma poi la sua presenza in Parlamento, la sua - chiamiamola così - performance... ha fatto risalire le sue quotazioni. Siamo, del resto, in una fase ancora di grande mobilità, forte fluttuazione dei consensi, in una fase, insomma, di passaggio. L'importante è andare avanti con serenità, io credo che il nostro compito in questa fase sia quello di dare sicurezza alla pubblica opinione che vuole stabilità e governabilità. L'intervento

di Fini alla Camera proprio per questo è stato molto apprezzato, e credo che se si facesse un ulteriore sondaggio sicuramente le sue quotazioni salirebbero ancora. Non c'è, quindi, dietro l'angolo una nostra smania di rivendicare la leadership, noi stiamo nel governo con grande spirito di servizio. Ci gratifica il fatto che Fini oggi sia considerato un possibile leader anche di coalizioni future, futuri...
E quindi l'obiettivo di rubare il posto a Berlusconi c'è...
No, non mi metta in bocca cose che non ho detto. Allora, chiariamo ancora: Berlusconi al governo ci deve stare almeno cinque anni e, comunque, fino a quando lo riterrà opportuno. Poi, se si voterà con l'elezione diretta del premier credo che Berlusconi sia il candidato possibile al momento, il resto si vedrà... Noi siamo lieti del fatto che, nonostante le contumelie, le offese, le ingiurie che abbiamo subito, ormai Fini sia considerato stabilmente dall'opinione pubblica italiana uno dei

leader politici e nessuno si meraviglierebbe se un giorno Fini diventasse leader di qualcosa...
Ecco, ma qualche problema anche nel partito sulle radici, sul fascismo, onorevole Gasparri, penso che prima lo dobbiamo risolvere... Non crede?
Ma questo senz'altro... Noi abbiamo deciso, con molta serenità, di intraprendere una direzione di marcia. E su questa scelta c'è un gruppo dirigente compatto, c'è stato un consenso pressoché unanime, non ci sono state scissioni, esodi o uscite... Andremo, dunque, avanti su questa strada e se qualcuno non dovesse essere d'accordo e dovesse andar via per noi questo è un non problema...
Siete disposti a pagare anche il prezzo di una scissione?
Ma non c'è dubbio... C'è stato un consenso sostanziale anche nel recente comitato centrale, dove si è deciso di indire un congresso del Msi entro l'anno, da dove Alleanza nazionale emergerà come unico soggetto della destra...

Lei anche recentemente ha rivendicato la vostra tradizione di partito. Non vi sentite un po' superiori a Forza Italia che ha club e non sezioni?
No, superiori no... Diciamo che abbiamo una maggiore professionalità, una struttura territoriale... E un'esperienza che mettiamo a disposizione di tutto il Polo della Libertà. Però certo... io, ad esempio, sono ventidue anni che faccio politica, ho diretto // Secolo, altri anche della Lega invece la fanno da due, tre anni, poi in Forza Italia molti erano professionisti, imprenditori. Magari qualcuno sarà più brillante e più capace, e però non ha l'esperienza che abbiamo noi...
Un'alleanza Berlusconi-Centro non potrebbe un po' spiazzarvi?
Io ho fatto giorni fa un appello a Buttiglione. Lui parla di una politica per la famiglia, dottrina sociale della Chiesa, diritto alla vita, scuola privata... E, allora, gli ho detto: con chi pensi di parlare di queste cose? Con Cossutta o con



Maurizio Gasparri R. Pais

D'Alema sotto l'ombrellone a Gallipoli?
Sì, ma lo avevo chiesto di rispondere sul rapporto tra Centro e Berlusconi...
Io dico che tra tutti i movimenti politici sulla scena quello più in grado di dialogare con Buttiglione è Alleanza nazionale. Ma credo che anche Berlusconi possa aprire tavoli di confronto positivi.

Allora, onorevole Gasparri, cosa vi costa, a questo punto, ripudiare definitivamente il vostro passato? Dite - no? - quella fatidica parola, così vi crederanno di più...
Noi abbiamo già detto tante cose in questi mesi. Noi non ci sentiamo fascisti. La condanna del totalitarismo, della dittatura, delle leggi razziali da tempo l'abbiamo fatta. E però io mi infaccio anche a quanto dice Renzo De Felice il quale sottolinea il consenso che ci fu attorno al ventennio. Sennò, devo dire che le bonifiche sono state un errore? Che la modernizzazione delle strade, e delle ferrovie...

Nomine bloccate L'Usigrai fa causa all'azienda

L'Usigrai ha dato il via alla procedura legale contro la sospensione dell'esecutività delle nomine, decisa giovedì dal nuovo direttore generale della Rai Billia.



Il cavallo alato della Rai di Saxa Rubra

Marco Buso

Rai, si scatena la corsa ai tg E da oggi partono a tappeto gli spot pro-governo

Il vertice Rai va in vacanza (meno il direttore generale), ma il governo no. Intensa la fibrillazione sulle nomine: le forze di maggioranza vogliono mettere le mani sulla Rai e stilare la lista dei futuri direttori di testata.

Spot del governo a tappeto

Intanto il primo piede in Rai il governo ce lo mette da oggi, grazie all'articolo 9 della legge Mammì, con quelle che il progressista Giuglietti ha ribattezzato «pubblicità regressiva».

che dire che vogliono valorizzare le professionalità interne. E che sarebbero Zavoli e Lugato per Raiuno e Tg1 (il nome estero è quello di Feltri), Petacco e Curzi a Raidue e Tg3.

L'allarme di D'Alema

Il gioco estivo finisce qui. Perché i vertici della Rai giocheranno quasi sicuramente il maggior numero delle carte con nomi interni alla Rai. E perché la questione generale (il futuro della tv pubblica) è più che seria.

editore di carta stampata e tv. Su questo problema, e sulle pressioni esercitate da Berlusconi per ridimensionare la Rai a favore della Fininvest, interviene anche l'onorevole Nappi e il gruppo di Rifondazione.

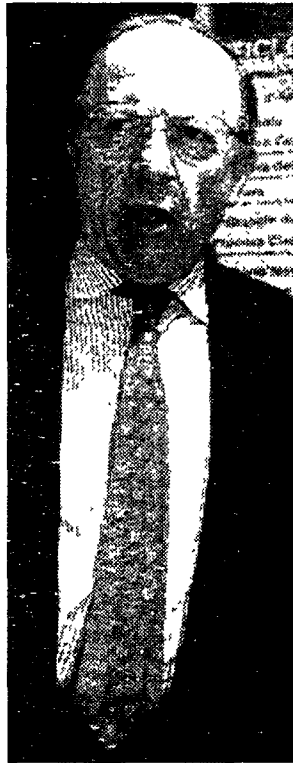
STEFANIA SCATENI

ROMA. Intorno alla compostezza britannica del consiglio d'amministrazione Rai, che saluta per le vacanze e dà appuntamento al 25 agosto (a parte Billia che invece ha deciso di rimanere a viale Mazzini), il tourbillon delle nomine, quelle dei futuri direttori dei telegiornali pubblici, si sta gonfiando vorticosamente.

sabile dell'informazione per Alleanza nazionale), che fin'ora ha giocato al tiro a segno sugli uomini Rai e ora invece gioca a «depistare» con finte liste di possibili futuri direttori.

Il «toto-direttori»

Come quelli di Michele Gianmario (dato ai Tgs), uno dei leader del «filogovernativo» gruppo dei Cento, di Piero Vigorelli (dato ai Tgr) che viene dalla stessa area o di Enrico Messina (anche lui un papabile per il Tgr), ex braccio destro di Biagio Agnes.



Fedele Confalonieri

Il presidente Fininvest: «Ma nessuno attacca Fiat e Olivetti»

Confalonieri: «Vogliono espropriarci»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Stanchissimo, già sul piede di partenza per le ferie, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri cerca di sottrarsi a interviste dell'ultima ora.

venderci o dismetterci. Se c'è un soggetto economico che viene attaccato in questo momento è la Fininvest. Ma chi è che vi vuole distruggere? Ma scherza? Anzitutto voi, poi Bossi e tanti altri.

guardiamo all'Italia. Andiamo a vedere perché la Rai ha tre reti. Oppure guardiamo alla Spagna: anche lì un soggetto pubblico e uno privato.

l'ho difesa anche in altri momenti, il sistema televisivo non si può scardinare così alla leggera, soprattutto in un momento di vigilia di grandi investimenti, anche da parte di stranieri, che possono venire a farci concorrenza attraverso satelliti e cavo.

politica. Io non sono di Forza Italia. Io sono Fininvest e difendo la Fininvest. La difenderò anche se la attaccherà Forza Italia. Quello che mi preoccupa è che, col pretesto di colpire Berlusconi, si cerchi di indebolire un patrimonio nazionale, come è comunque la Fininvest.

Toscana, per arginare i danni del condono Aerei contro gli abusi dell'ultim'ora

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Chi può contare gli abusi edilizi nel «Belpaese»? Perfino in una regione come la Toscana, il cui potere pubblico è particolarmente attento alla salvaguardia ambientale e del territorio, il loro numero sembrerebbe incalcolabile.

le isole dell'arcipelago toscano sono le zone che vengono battute con maggiore accuratezza (ma non sono le sole) perché più pregiate sotto il profilo ambientale. Casi gravi si speculazione non mancano e il decreto potrebbe togliere dalle mani degli amministratori gran parte delle armi e dell'energia necessarie per combatterli.

La regione Toscana ha deciso che è meglio investire fin da subito qualche miliardo pur di impedire scempi che alla fine dei conti costerebbero assai più cari alla comunità. In questi giorni sta facendo alzare in volo alcuni aerei che compiono accurati rilievi fotografici del territorio: «In questo modo», dice l'assessore regionale all'urbanistica Tito Barbini «nessuno potrà far passare costruzioni nate negli ultimi otto mesi, sull'onda dell'annuncio sanatoria, come edificate tra il 16 marzo 1985 ed il 31 dicembre '93, cioè nel periodo preso in considerazione dal decreto di condono edilizio».

È scomparso, a soli 52 anni, il compagno BRUNO PANI amato e stimato dirigente del movimento sindacale milanese. Dall'impegno attivo nella commissione interna del Motta-Alemagna, dove aveva iniziato a lavorare appena arrivato dalla Sardegna a Milano, era approdato alla direzione dei chumci della Zona Romana e infine nella segreteria della Flai, categoria per la quale aveva continuato a lavorare nonostante le sue precarie condizioni di salute.

Il Sunia di Milano esprime le più sentite condoglianze per la scomparsa di BRUNO PANI forte militante progressista. Ci mancherà moltissimo. Milano, 6 agosto 1994

Arturo Grassi, Isolanda, Tiziana e Fulvio si sbrano con tanto affetto ad Anna e Simona in questo momento di grande dolore per la scomparsa dell'amico e compagno BRUNO PANI Milano, 6 agosto 1994

Il gruppo consiliare di Ivrea del Pds partecipa al dolore del compagno Federico, nel 51° anniversario della scomparsa del padre ELDRADO BELLONO Ivrea, 6 agosto 1994

Walter e Virginia Recalcati sono vicini ad Armando e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa del padre ADRIANO FARINA Milano, 6 agosto 1994

Nei 51° anniversario della scomparsa di Mariano Camagni, Alberto Perazzi, Giulio e Donata ricordano il caro PINO e sottoscrivono per l'Unità Milano, 6 agosto 1994

Advertisement for Tarocchi dal viso, featuring a phone number 144.11.48.31 and 144.11.48.27, and the slogan AMORE - LAVORO - SALUTE.

Advertisement for Unità Vacanze, providing contact information for Milano: Via Felice Casati, 32, Tel. 02/6704810-844, Fax 02/6704522 - Telex 335257.

Advertisement for Opera Pia Casa Protetta per Anziani, including a notice of a public bidding (AVVISO DI GARA) for the renovation of a residential facility in Vignola, MO, with contact details for the president, Natale Bertoni.

«Berlusconi viene a vedere l'inferno a Villa Literno»

Il presidente del Consiglio regionale campano Venditto, ha rivolto un invito al capo del governo, Berlusconi, a visitare la Campania «perché possa di persona valutare la drammaticità del fenomeno immigratorio». L'invito è contenuto in una lettera nella quale si richiama l'attenzione del presidente del consiglio dei ministri sul ghetto di Villa Literno di Caserta, «autentica vergogna dell'umanità», di recente visitato da una delegazione della Commissione affari sociali della Camera e sulle «difficoltà ed intralci di ogni genere» che incontrano gli immigrati che intendono regolarizzare la loro presenza sul nostro territorio. A tal proposito Venditto menziona la prossima scadenza del Parlamento che «si appresta a varare nuove leggi in materia di immigrazione extracomunitaria».

Intanto ieri il ministro dell'Interno, Maroni, ha sottoposto al consiglio dei ministri, la situazione di emergenza sanitaria, legata alle particolari condizioni climatiche di questi giorni, riguardanti i cittadini extracomunitari nelle zone di Villa Literno e Melito. Il consiglio ha deciso di affidare al ministro Guidi, il coordinamento degli interventi.



Guido Fuà

Adozioni anche in terza età

Il ministro: «A 50 anni potrete avere un bebè»

La differenza massima di età fra adottanti e adottati sarà (forse) portata dagli attuali 40 anni a 50. Lo ha annunciato ieri il ministro della Famiglia, Antonio Guidi, subito bombardato di critiche.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il ministro della Famiglia ha avuto un'idea: consentire anche alle coppie cinquantenni di adottare i neonati.

Se n'è parlato ieri durante il consiglio dei ministri, ma deve essere stata una discussione alquanto vaga, tant'è che per il momento sull'argomento esisterebbe solo un «appuntamento».

Progettando un disegno di legge (settembre?), il ministro della Famiglia Antonio Guidi ha comunemente consegnato ai giornalisti la sua idea, così intanto se ne parla, poi si vedrà.

Fatalmente, è scoppiata la polemica. La legge in questo momento non permette che tra adottanti e adottati vi sia una differenza d'età superiore ai quarant'anni; così, per esempio, un aspirante genitore di 47 anni potrà adottare un bambino di 7 o più grande, ma certo non più

piccolo. L'obiettivo chiarissimo è garantire agli adottati una famiglia il più possibile armonica. E adesso? Il governo sta pensando di alzare il limite dei 40 anni a 50: perciò, un cinquantenne potrebbe benissimo adottare un neonato.

Il ministro Antonio Guidi ha spiegato: «Poiché si diventa anziani più tardi, anche dal punto di vista psicologico, è necessario rispettare il desiderio di maternità e paternità». E poi, riferendosi ai casi di maternità in provetta da parte di donne ultra-cinquantenni: «Con questo provvedimento eviteremo tanti esperimenti scientifici su donne anziane, che sono un'offesa alla ragione».

Il ministro ha anche spiegato di avere in mente altre innovazioni e, per esempio, non gli dispiacerebbe che i bambini potessero dire la loro («stiamo studiando un siste-

ma per dare loro voce»); inoltre, ha annunciato una campagna per pubblicizzare l'affido temporaneo di minori in difficoltà. Ma ciò che lo entusiasma davvero è la trovata sulla differenza di età. Ne è così fiero, che per questo progetto ha anche coniato uno slogan: «Bambini più piccoli a genitori più grandi». Ma resterà deluso. La sua idea piace poco e ieri è stata bombardata di critiche.

Dagli uffici di Grazia e giustizia, per cominciare, è giunto un commento sbalordito: «Non è elevando la differenza di età tra adottato e adottante che si tolgono i bambini dagli istituti. In istituti, infatti, vivono solo i bambini che continuano a mantenere rapporti con la famiglia d'origine e dunque non sono adottabili». Lo ha detto Giuseppe Magno, direttore dell'ufficio centrale per la giustizia minorile, che ha aggiunto: «Questo provvedimento non risolverà i problemi degli istituti, né dei minori, ma gli adulti».

Anche gli operatori - informati della novità dai giornalisti - hanno reagito con stupore. Marco Griffini, presidente dell'associazione Ai.bi (ente autorizzato a occuparsi di adozioni), ieri era quasi divertito: «Ma che rivoluzione, questa è un'assurdità. L'unico risultato sarà quello di aumentare a dismisura il numero di coppie abilitate all'adozione. Ma i bambini adottabili in Italia sono pochi, pochissimi.

Quelli che ci sono non li vuole nessuno. E sa perché? Perché sono grandi! Così non risolviamo niente. In compenso un esercito di cinquantenni si butterà sui canali dell'adozione internazionale. E poi, insomma, secondo me un bambino ha bisogno di giocare, di divertirsi, non è meglio dargli dei genitori giovani, allegri e pieni di vitalità, invece che dei nonni?».

Anche altre associazioni sono dure. È contento però Ernesto Caffo, fondatore di Telefono Azzurro: «È giusto togliere un blocco ininfluente come quello dell'età alla possibilità di adottare. Si può essere buoni genitori a tutte le età. Spero che il ministro Guidi pensi anche maggiori controlli per quanto riguarda l'adozione internazionale che spesso nasconde situazioni al limite della legalità e la creazione di una rete di servizi di aiuto e supporto anche psicologico per chi decide di prendere un bambino in adozione o affidarlo».

Nonostante l'opinione del professor Caffo, intorno al ministro tira aria di autogol. Non sarebbe la prima volta. Guidi tempo fa ha dovuto rettificare un'uscita clamorosa sugli aborti terapeutici; poco dopo, è scoppiata la bufera delle adozioni per i single, seguita anche essa da mille precisazioni e, infine, serenamente dimenticata. A proposito: nel nuovo progetto, di single non si parla.

Pene più dure per i lancia-sassi Si rischiano 6 anni di carcere

E così ora è punto anche il «getto di cose». In risposta ai lanciafiamme dei ministri ieri ha aumentato le sanzioni per chi mette a rischio il trasporto pubblico e ha esteso la tutela penale al trasporto privato.

Adesso è prevista anche una nuova fattispecie penale con cui viene punito il lancio anche di oggetti diversi da corpi contundenti o proiettili (o sassi) purché in grado di provocare la perdita del controllo del veicolo.

Le pene sono state inasprite: fino a sei anni di reclusione per chi pone in pericolo la sicurezza dei trasporti per terra, per acqua o per aria; fino a quattro anni per chi lancia corpi contundenti e proiettili contro veicoli in movimento destinati al trasporto per terra, per acqua o per aria. La stessa pena, da sei mesi a quattro anni di reclusione, viene inflitta a chi lancia cose atte a provocare la perdita di controllo del veicolo.

In caso di disastro la pena prevista è la reclusione da tre a dieci anni.

ENRICO FIERRO

Csm, il professor Grosso (Pds) sul voto

«Capotosti ha scelto l'area di governo»

Consiglio superiore della magistratura elezioni del vicepresidente il giorno dopo. Parla il professor Carlo Grosso, il candidato dei progressisti: «Altro che isolamento, non abbiamo voluto partecipare ad una ammuccchiata». «Non abbiamo votato per il professor Capotosti perché i suoi discorsi sulla difesa dell'autonomia della magistratura ci sembravano troppo timidi». E adesso? «Il nostro non è un no pregiudiziale, staremo a vedere».

ROMA. Consiglio superiore della magistratura spaccato. Sinistra isolata con forte vocazione alla sconfitta. «Piano, andiamoci piano e ragioniamo con calma». Carlo Federico Grosso, docente universitario a Torino, candidato dei progressisti e dei magistrati di sinistra alla guida del Consiglio superiore della magistratura, rifiuta letture semplicistiche del voto che l'altro ieri ha portato alla carica di vicepresidente del Csm il popolare Piero Alberto Capotosti. Venti voti contro i dodici presi da Grosso. La destra di governo alleata con la corrente moderata dei magistrati.

Professor Grosso, ragioniamo. Il nome del professor Capotosti da giorni era dato per certo come vicepresidente del Csm, ma con i voti di «laici progressisti e magistrati di centro e di sinistra. Poi lo scenario è cambiato. Perché?

Certo, c'è stata una votazione che ha visto un Csm non unanime. Chi parla di spaccatura sbaglia, perché io non credo che l'unanimità sia un valore in sé. In realtà all'interno del Consiglio superiore ci sono posizioni ideali, culturali e politiche molto differenziate, come è giusto che sia. Evidentemente non è possibile che tutte queste diversità si ritrovino, senza quantomeno una serie di chiarimenti, su una posizione unitaria nel momento in cui si fa una scelta così importante ed impegnativa.

Stato dicendo che il professor Capotosti non vi ha dato sufficienti garanzie su temi cruciali quali l'indipendenza e l'autonomia della magistratura?

Diciamo che il vicepresidente non ha accettato, e non so bene per quale ragione, un dialogo franco fin dall'inizio con la nostra rappresentanza. Ho avuto l'impressione che egli fosse quasi timoroso di fronte ad impegni precisi. Voglio ripetere che noi non eravamo in linea di principio contrari alla possibilità di far convergere i nostri voti sulla sua candidatura, purché vi fosse chiarezza sugli intenti, sui programmi e sui modi di operare all'interno del Csm e nei rapporti con le istituzioni esterne. Ma c'è stato un secondo elemento che ci ha reso perplessi. Dopo il rinvio di un giorno proposto dal presidente Scalfaro, ci sono state riunioni informali fra tutti i membri del Csm. Ebbene, in quella occasione il professor Capotosti ci ha fatto un discorso molto corretto dal punto di vista generale istituzionale, ma

poco convincente, perché estremamente timido, per quanto riguarda il ruolo del Csm in questa fase delicata della vita del Paese. Noi abbiamo interpretato questa timidezza come la volontà di cercare altri consensi.

Nel suo discorso il Presidente Scalfaro ha parlato del rischio di attacchi alla magistratura. Dalla maggioranza arrivano inviti a «raffreddare» i rapporti tra Consiglio e governo, e voi giudicate Capotosti troppo timido.

Ma guardi che compito del vicepresidente e dell'intero Csm non è quello di raffreddare o riscaldare i rapporti con il governo, quanto piuttosto quello di affrontare nel concreto i problemi nel contesto politico-giuridico in cui essi si presentano. Per essere chiari: nel momento in cui ci saranno attacchi alla magistratura nel suo insieme, o a particolari uffici, o anche attacchi non tollerabili nei confronti di singoli magistrati, il Consiglio superiore non potrà certo rimanere inerte ed imparziale. Ma c'è anche un altro punto che va sottolineato: Capotosti ha avuto i voti dei «laici» espressione della maggioranza di governo, io mi chiedo cosa significhi in termini concreti. Cosa significa aver garantito un certo atteggiamento rispetto al governo. Certo, è giusto che un vicepresidente del Csm assuma una posizione seria e responsabile rispetto agli altri poteri dello Stato, ma allo stesso tempo non credo che i voti dati sulla base di un discorso e di un dialogo siano senza significato e senza conseguenze. Ecco perché noi abbiamo votato contro, altro che vocazione alla sconfitta. Il nostro voto è stato piuttosto l'espressione di una vocazione alla chiarezza.

E adesso? Cosa succederà dopo il voto nel plenum?

Adesso, per dirla in termini calcistici, la palla passa al professor Capotosti. Io continuo a ripeterlo: il nostro non è stato un voto di contrapposizione, anzi, ci poniamo all'interno del Consiglio con spirito collaborativo. E il fatto stesso che non abbiamo partecipato a quella che abbiamo definito una ammuccchiata ci rende più liberi nelle nostre valutazioni e nei nostri atteggiamenti. Quando ci sarà convergenza di vedute il nostro appoggio sarà pieno e leale, ma il vicepresidente deve sapere che quando sarà necessario ci differenzieremo. Questa è la trasparenza, e non potrà che fare bene al Csm.

Quattordici anni fa la mafia uccideva Gaetano Costa, procuratore a Palermo. Il figlio lo ricorda

«Mio padre, un giudice dimenticato»

PALERMO. Avvocato Costa chi sono i dimenticati della lotta alla mafia?

Sono tanti sicuramente di più di quelli che ogni anno vengono commemorati nelle piazze. Uno di questi era Gaetano Costa, mio padre, procuratore a Palermo, assassinato a 66 anni, il sei agosto 1980. Non ha mai rilasciato un'intervista, non ha mai apparso in televisione. Diceva che il magistrato deve parlare con gli atti giudiziari. Era a piedi, solo, in via Cavour quando il killer gli ha sparato. Era solo perché riteneva che le scorte fossero inutili, come aveva dimostrato il rapimento di Aldo Moro. Sosteneva che nessuno doveva rischiare la vita per le azioni di un altro. Nel 1980 era normale che la gente restasse indifferente davanti ad un magistrato ucciso. È grave, però, che oggi non si ricordi quello che è accaduto tra il '78 e l'83, negli anni in cui fu sferrato il più feroce attacco della

Quattordici anni fa veniva assassinato, a Palermo, Gaetano Costa procuratore della Repubblica. Partigiano in guerra, magistrato sempre in trincea, capi per primo la grande evoluzione della mafia, che si trasformava in «impresa criminale», attraverso il colossale business della droga. Il figlio Michele Costa, quarantenne anni, avvocato, lo ricorda insieme alle tante vittime ammazzate dalla mafia e troppo presto dimenticate.

RUGGERO FARKAS

mafia allo Stato. Perché la mafia alzò il tiro? Attenzione: per me la mafia non è solo la criminalità organizzata, Cosa nostra, Totò Riina e gli imputati dei maxiprocessi. La mafia è un gruppo di intermediazione che sta tra la criminalità organizzata e i poteri politici ed economici della società. Riina non aveva interesse ad uccidere politici come Mattarella o Pio La Torre. Questi sono delitti politici nel senso che cercavano di far cam-

biare strategie ad alcuni apparati dello stato.

C'è un processo in corso proprio sui cosiddetti «delitti politici», gli omicidi La Torre, Mattarella e Reina...

Sì, quelli erano uomini politici. Ma sono stati delitti politici anche quelli di mio padre, di Cesare Terranova, di Rocco Chinnici, di Dalla Chiesa. Non si voleva uccidere un uomo e le sue indagini, ma con la vittima doveva morire una strategia giudiziaria; cosa

che puntualmente avvenne. Quella strategia mirava a perseguire la mafia vera, non solo la congrega di criminali. La lotta alla mafia si è trasformata in una sorta di film western con il cattivo che è responsabile di tutto. Anche nella relazione della Commissione parlamentare antimafia, firmata da Luciano Violante, si parla del banditismo, della massoneria, di Cosa nostra, dei maxiprocessi, ma, sostanzialmente, di quello che avvenne tra il '78 e l'83 non c'è traccia.

È un rimprovero a Violante?

No, è a tutta la sinistra. C'è stato un momento in cui si è perso di vista il vero obiettivo da raggiungere, rimanendo affascinati da quello spettacolo che è stato il maxiprocesso, in cui tutto era facile e tranquillizzante. Sulla giustizia la sinistra ha perso valori che le erano propri.

Sta dicendo che Sciascia in

qualche modo aveva ragione, a porre l'accento sul «professionisti dell'antimafia»? Sta dicendo che qualcuno ha sbagliato?

Dietro una lunghissima serie di omicidi non possono esserci solo tagliagola come Riina. Dietro c'è dell'altro, possiamo chiamarlo «terzo livello», «colletti bianchi» come vogliamo. Allora per me è evidente che qualche professionista dell'antimafia che ha puntato tutto nel perseguire solo costoro ha fatto solo il gioco della mafia, quella vera. Se dico che tutto è riconducibile a Riina - stragi, attentati in giro per l'Italia, omicidi, traffici di qualsiasi genere - automaticamente escludo che dietro ci siano altri personaggi. Se la mafia è solo Cosa nostra e, quindi, un'organizzazione verticistica, ormai la mafia in Sicilia non dovrebbe esistere più. I vertici della piramide sono in galera, ci sono ottocento pentiti, duemila soldati

in carcere. Rimane una pattuglia sparuta di latitanti. Non mi dicano, perché riderei, che il pericolo è rappresentato da Bernardo Provenzano o Leoluca Bagarella. La mafia è anche Cosa nostra. Ma dobbiamo scoprire l'altra mafia, quella sempre viva e potente.

I pentiti hanno raccontato delle complicità di una parte della democrazia cristiana, in particolare di Giulio Andreotti. Sono «altri personaggi»...

Sì, aspettiamo prima la verifica processuale di tali affermazioni senza dimenticare che anche Andreotti, come ieri i Salvo, rappresentano il passato e non sono certamente i referenti del futuro. Poi non ci sono pentiti in quella che io chiamo «vera mafia». Anche se il killer di Salvo Lima fosse arrestato e si pentisse non saprebbe chi sono i veri mandanti, ma solo il nome del capobastone che gli ha dato l'ordine.

Chi ha ucciso suo padre?

Un gruppo di potere dominante a Palermo a cui il giudice Costa dava fastidio. Un avviso di garanzia può essere più pericoloso di cento mandati di cattura, perché con un avviso ad un politico si possono mandare all'aria affari che valgono centinaia di miliardi.

L'addolora che esistano i «dimenticati dell'antimafia»?

Non mi lamento della gente che non scende in piazza per ricordare mio padre e tanti altri. La cosa grave è che queste vittime sono state dimenticate nelle sedi proprie. La gente non conosce il lavoro di Gaetano Costa, le sue intuizioni. I suoi colleghi si e hanno gli strumenti per trovare i responsabili dell'omicidio. Il procedimento è a Catania. Arranca senza molte speranze. Non ci importa quale pinco pallino ha sparato, vogliamo sapere chi sono i mandanti.

MANI PULITE.

Padalino la spunta Niente ferie forzate

Il gip Andrea Padalino ha vinto la battaglia. Non andrà in ferie forzate fino al 20 settembre. Il presidente del tribunale Ciampi ha accolto il ricorso contro la decisione dell'ufficio gip. Padalino è il giudice che affianca i pm nell'indagine sulla Gdf che ha coinvolto Fininvest e Berlusconi jr. Sciascia, dirigente Fininvest arrestato per corruzione, a proposito di mazzette: «Non ho mai chiesto a Paolo Berlusconi se avesse il consiglio di Silvio Berlusconi».

MARCO BRANDO

MILANO. Qualcuno voleva liberarsi del giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, impegnato sul fronte Mani Pulite? Non c'è riuscito. Il magistrato milanese tornerà alla sua scrivania il 14 agosto, ci resterà fino al 20 agosto, per poi rientrare il primo settembre. Fernando Ciampi, presidente supplente del tribunale di Milano, ha accolto il ricorso che il magistrato aveva presentato contro la decisione di costringerlo a «ferie forzate» fino al 20 settembre. Il gip Padalino si sta occupando dell'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme gialle milanesi, a fianco del pool di Tangentopoli: è lui che ha firmato negli ultimi due mesi tutti gli ordini di custodia cautelare relativi a questa indagine, tra cui quelli dedicati al dirigente della Fininvest Salvatore Sciascia e a Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio. Qualora il giudice Padalino non avesse ottenuto ragione da parte del presidente Ciampi, non avrebbe più potuto seguire l'inchiesta sulla Gdf, che sarebbe passata a un collega.

Viminale, La Barbera nuovo questore di Palermo

Il ministro dell'Interno ha reso noto, ieri, di aver disposto un «movimento» di dirigenti superiori della polizia di Stato. Ecco i principali spostamenti. Aldo Gianni da questore di Palermo a questore di Bologna, Arnaldo La Barbera dalla direzione centrale della Criminalpol a questore di Palermo, Luigi La Sala da questore di Reggio Calabria a questore di Venezia, Ennio Gaudio da questore di Parma a questore di Reggio Calabria, Giuseppe De Donno promosso a questore di Parma, Giovanni Finazzo neo promosso a questore Trapani, Gennaro Monaco da questore di Lecce alla direzione centrale della Criminalpol, Letterio Schipilli da questore di Nuoro a questore di Varese, Pericle Bergamo promosso a questore di Nuoro, Vincenzo Santoro promosso a questore di Pistoia, Pasquale Campo da questore di Piacenza a dirigente Polfer Bologna, Romano Vincenzo Argento da questore di Vicenza a questore di Piacenza, Alessandro Fersini da questore di Mantova a questore di Vicenza, Umberto Negro da questore di Oristano a questore di Mantova, Umberto Fanali promosso a questore Oristano, Vittorio Vassques da questore di Caserta a questore di Messina, Giuseppe Palumbo da questore di Enna a questore di Caltanissetta, Natale Viola da ispett. gen. Sicilia e Sardegna a questore di Enna, Franco Malvano promosso a questore di Catanzaro.

Guarda caso, l'altro, ieri, «Forza Italia» aveva fatto una grossa gaffe, dopo lo scivolone del decreto Biondi. Aveva annunciato - e poi, misteriosamente, annullato - un incontro con la stampa dedicato ad un'interrogazione parlamentare sui criteri di assegnazione dei gip di Milano: il bersaglio di fatto si sarebbe rivelato Padalino. La conferenza stampa prevedeva gli interventi del capogruppo berlusconiano alla Camera Raffaele Della Valle (un avvocato milanese che ha difeso anche imputati di Tangentopoli) e della deputata Tiziana Parenti, l'ex magistrata che l'anno scorso lasciò polemicamente il pool Di Pietro & C. per poi candidarsi nelle liste di Forza Italia.

Proprio l'onorevole Parenti in precedenza aveva attaccato il gip Andrea Padalino durante un programma di Tele Monte Carlo, definendo un «fenomeno inquietante» il fatto che fosse stato affidato a quel giudice giovanissimo l'incarico di occuparsi dell'inchiesta sulla Gdf. Comunque il gip resterà al suo posto, malgrado che, secondo fonti giudiziarie, il capo dell'ufficio dei Gip, Mario Blandini, avesse deciso che egli dovesse restare in fe-

rie fino al 20 settembre. Ieri il giudice Blandini non ha voluto commentare la decisione favorevole al giudice Padalino assunta dal presidente del tribunale Ciampi: «Oggi sono molto impegnato», ha detto.

Ieri - mentre pure il gip Italo Ghitti (prima a fianco di Mani Pulite, ora membro del Csm) prendeva le difese del collega Padalino e dei criteri con cui gli era stata assegnata l'inchiesta - i progressisti

Bonsanti, Saraceni, Bassanini, Di Lello e Giulietti hanno presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Vogliono sapere se il ministro vigilerà affinché nell'assegnazione dei provvedimenti relativi all'inchiesta Mani Pulite siano rispettati i criteri automatici previsti dalla disciplina della materia e soggetti al controllo del Csm. Inoltre fanno riferimento alle notizie secondo cui presso il tribunale di Milano «sarebbero in atto manovre» dirette ad assegnare in via definitiva alla gip Nunzia Ceravolo i procedimenti dell'inchiesta Mani Pulite già trattati dal gip Ghitti. Poi chiedono chiarimenti sulle «ferie d'autorità» che sarebbero state imposte al gip Padalino. Nell'interrogazione si sottolinea che la gip Ceravolo «è stata l'unica, insieme al presidente della corte di appello di Milano Piero Pajardi, a votare a suo tempo nel consiglio giudiziario a favore della nomina del dottor Diego Curtò a presidente vicario del tribunale di Milano (Curtò è il magistrato che è stato coinvolto nell'inchiesta Enimont, quindi arrestato dai magistrati bresciani, ndr). Non solo. I deputati progressisti ricordano che la dottoressa Ceravolo è stata «segretaria particolare di Curtò». Infine chiedono di sapere «se e in quale misura all'adozione del provvedimento relativo alle ferie di Padalino abbia concorso il presidente dell'ufficio Gip di Milano, Mario Blandini, a suo tempo segretario particolare del presidente Pajardi». Occorre ricordare che Pajardi si dimise alla fine dello scorso anno, per passare alla Cassazione, dopo l'indagine ministeriale svolta a Milano in seguito al caso Curtò. Gli ispettori avevano ascoltato anche il capo dell'ufficio gip Blandini.

Intanto spuntano i verbali dell'interrogazione reso il 25 luglio scorso da Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest. Sono pubblicati oggi su L'Espresso. «Se da una parte era comune Silvio Berlusconi il reale "dominus" e "numero 1" di tutto il gruppo - ha detto Sciascia - dall'altra il mio referente nel districare queste faccende (ovvero, tangenti, ndr) era suo fratello Paolo Berlusconi, al quale naturalmente mi guardavo bene dal chiedere se avesse a sua volta il consiglio di Silvio Berlusconi o meno». Sciascia ne ha parlato subito dopo il suo arresto a causa di 330 milioni pagati a militari delle Fiamme gialle per «tutelare» Mondadori, Videotime e Mediolanum (tutte società Fininvest, Sciascia nega invece di aver pagato anche per Telepiù). Insomma, Sciascia, sebbene abbia messo nei guai Paolo Berlusconi provocandone l'arresto, si è premurato di non coinvolgere in alcun modo il fratello maggiore in Silvio Berlusconi.

Accolto il ricorso del gip che arrestò Paolo Berlusconi
Volevano tenerlo in vacanza obbligata fino al 20 settembre



Tiziana Parenti neo eletta presidente della Commissione antimafia

Alberto Pais

La scalata della Parenti Va all'Antimafia, Pellegrino alle Stragi

La commissione Antimafia sarà presieduta da Tiziana Parenti, ex giudice di Mani Pulite eletto con Forza Italia. Il senatore del Pds Giovanni Pellegrino presiederà, invece, la commissione Stragi. Lo hanno deciso ieri, a sorpresa, i presidenti della Camera, Irene Pivetti, e quello del Senato, Carlo Scognamiglio. Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti-federativi: «L'opposizione non è stata consultata».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una decisione improvvisa, quando deputati e senatori erano già pronti per partire in ferie. I presidenti del Senato, Carlo Scognamiglio e della Camera, Irene Pivetti, hanno nominato Tiziana Parenti, di Forza Italia presidente della commissione parlamentare Antimafia e il pidessino Giovanni Pellegrino presidente della commissione Stragi e terrorismo. Una sorpresa, ma non troppo. È vero che tutti, ormai, si aspettavano che la decisione fosse presa a settembre, ma è certo che Tiziana Parenti, ex magistrato di Mani Pulite di Milano, era «annunciata» da tempo come presidente dell'Antimafia. «Era la nostra candidata naturale», ha detto il presidente dei deputati di Forza Italia, Raffaele Della Valle, che ha anche spiegato l'approvazione del governo per la nomina

di Pellegrino alle Stragi: «Persona di grande spessore culturale». I presidenti Pivetti e Scognamiglio hanno anche stabilito la data dell'elezione del presidente del comitato di controllo sui servizi di informazione. Si tratta di una elezione perché saranno i membri del comitato ad eleggere il loro presidente.

Una nomina alla maggioranza e una all'opposizione. Una spartizione politica? No, ribadisce polemicamente il presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativi, Cesare Salvi. «Le decisioni dei presidenti della Camera e del Senato sono state assunte senza alcuna forma di consultazione e tanto meno di intesa con le opposizioni - ha dichiarato Salvi - Difficile poter dire lo stesso per la maggioranza, dal momento che da tempo Forza Italia aveva esplicitamente candi-

dato l'onorevole Parenti proprio alla carica che i due presidenti le hanno assegnato». Pellegrino, senatore del Pds, fino a tarda sera ha addirittura ignorato la nomina, visto che nel pomeriggio aveva salutato tutti al Senato e aveva preso l'aereo per Verona dalla quale ha raggiunto Mantova per partecipare a una Festa dell'Unità.

La Parenti, invece no. Era a Roma, ha immediatamente convocato una conferenza stampa e si è detta emozionata e sorpresa, promettendo a tutti che si sarebbe immediatamente messa a studiare le carte dell'antimafia. Pregevole intendimento, visto che non è che la nomina della Parenti rassicuri poi molto quelli che la lotta alla mafia fanno davvero, in prima linea. Come dire: non è che le tesi espresse dall'ex magistrato, sul fenomeno mafioso e sul perverso intreccio mafia-politica-economica, siano state particolarmente significative. Anzi, gli addetti ai lavori si sono più volte preoccupati sulla superficialità di alcune sue elaborazioni. Si vedrà. «Abbiamo sei mesi di vuoto - ha dichiarato Massimo Bruti del Pds - dobbiamo recuperare e non vanificare il lavoro finora svolto. La precedente commissione ha lavorato molto e bene, sull'intreccio mafia-istituzioni fino

a metà degli anni Ottanta. Ora si deve proseguire, sui complici, sui riciclatori. Vedremo la Parenti alla prova, senza alcun pregiudizio».

Certo, per l'ex magistrato eletto da Forza Italia, il compito sarà non semplicissimo. Il suo predecessore, anche lui ex magistrato, Luciano Violante, ha dato uno slancio notevole all'attività della commissione Antimafia, affiancando all'attenzione owia per la «mafia militare», quella delle cosche, del controllo del territorio e dei picciotti, una cura fondamentale nel ricercare esecutori ma anche mandanti: politici, uomini dell'alta finanza, personalità non sempre italiane. Riuscirà Tiziana Parenti a proseguire, senza tentennamenti o freni, su questa «pericolosa» strada? Si continuerà ad affrontare «politicamente» il problema della criminalità organizzata?

Pellegrino, invece, guiderà la commissione Stragi dopo aver gestito nell'ultima legislatura lo scottante problema delle autorizzazioni a procedere. Per l'esponente pidessino si presentano i soliti e irrisolti nodi delle stragi di Stato. I risolti, evidentemente, proprio perché tutte le stragi della storia della Repubblica sono state effettuate, per lo meno, con una formidabile e impenetrabile copertura istituzionale.

Giovanni Pellegrino ha presieduto le autorizzazioni a procedere

Ora per il senatore pds i mille misteri e le trame

ROMA. Giovanni Pellegrino è alla sua terza esperienza da senatore della Repubblica. È entrato a Palazzo Madama il 12 dicembre 1990 (per una strana coincidenza il 12 dicembre è l'anniversario della strage di Piazza Fontana, nodo emblematico dello stragismo dell'ultimo trentennio) in sostituzione del senatore Cannata, aderendo al gruppo comunista.

Leccese, coniugato, due figli, Pellegrino esercita la professione di avvocato. È stato rieletto senatore, sempre a Lecce, nel 1992. Nella undicesima legislatura ha presieduto la giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari che, tra l'altro, si è occupata delle autorizzazioni a procedere nei confronti di Giulio Andreotti. Giovanni Pellegrino ha aderito al Pds fin dalla sua

fondazione ed è presidente del comitato federale della provincia di Lecce.

Se quella di Tiziana Parenti è stata una nomina annunciata, quella di Giovanni Pellegrino è giunta improvvisa. Lui, certamente, non sapeva niente, tant'è che ha lasciato Roma salutandolo tutti e dando appuntamento a settembre. Lo stesso senatore Salvi ha polemicamente sottolineato che le opposizioni non erano state neanche consultate.

Apprezzamento per Pellegrino è giunto da due esponenti della maggioranza. Raffaele Della Valle, presidente dei deputati di Forza Italia ha affermato: «Non deve sorprendere nessuno né l'indicazione dei presidenti, né il nostro consenso. Fin dall'inizio ho indicato nella commissione Stragi una di quelle

commissioni di garanzia e controllo da affidare legittimamente alla responsabilità delle opposizioni».

Ottima la scelta di Pellegrino anche per Vittorio Sgarbi. «Pellegrino è del Pds ma di quell'area che rappresenta la posizione più garantista. Lo definirei un classico comunista-liberale».

Tanti i temi scottanti che aspettano la commissione Stragi. Da analizzare e comprendere politicamente c'è l'intera stagione delle stragi che ha caratterizzato gli anni Settanta e i primi Ottanta, così come le ultimissime bombe che hanno segnato nel sangue il passaggio tra la prima e la cosiddetta seconda repubblica. Tra i misteri irrisolti e nodali se si vuole comprendere la storia di questo Paese, le stragi di Ustica e il caso Moro.

L'ex magistrato del pool milanese si dice sorpresa: «Ma ho già pronto un piano anticlan»

«Pensavo che tutto fosse rinviato Allora studierò durante le ferie...»

ROMA. Sembra sorpresa, Tiziana Parenti. La nomina tanto a lungo annunciata, alla fine, è stata ratificata dai presidenti di Camera e Senato, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio.

«Ma davvero? Credevo che tutto fosse rimandato a settembre». Invece no. L'ex magistrato del pool Mani pulite di Milano andrà in vacanza, lasciandosi alle spalle il caldo africano della capitale, ma fresca di nomina.

«Studierò - dichiara raggiante la neo eletta presidente - utilizzerò queste ferie per guardarmi le carte con attenzione, per rileggermi la relazione finale presentata al parlamento dalla precedente commissione Antimafia, per organizzare il lavoro».

Quarantatré anni, nubile, definita dai mass media «Titti la

rossa», la Parenti è entrata in magistratura nel 1980. Prima di arrivare a Milano, dove ha operato nel pool diretto da Francesco Saverio Borrelli, ha lavorato dal 1987 al 1992 come sostituto procuratore della repubblica a Savona.

A Milano Tiziana Parenti è diventata famosa per le indagini svolte sul filone d'inchiesta sul Partito comunista e per il fatto che abbia abbandonato bruscamente e polemicamente i fascicoli per divolgere di vedute con il suo capo. Grazie alla caparbietà con la quale ha cercato di mettere alla sbarra gli esponenti del Pci-Pds l'ex giudice ha ottenuto la candidatura, nelle ultime elezioni, nella fila di Forza Italia, risultando eletta e diventando uno degli elementi di primo piano.

«Ho un certo progetto in testa», dice. E precisa: «Durante le vacanze fisserò i punti principali che poi verranno approfonditi con il ministero degli Interni. Il problema è quello di disegnare gli spostamenti e l'evoluzione della criminalità organizzata che non sicuramente un patrimonio esclusivo del Sud, ma che ritengo purtroppo si sia infiltrata anche nel Nord, e non solo dal punto di vista delle organizzazioni criminali, quelle che almeno conosciamo».

Che cosa vuol dire il neopresidente? Che la mafia si sia infiltrata nell'economia del Paese. Non sembra si tratti di una novità sconosciuta, visto che la mafia imprenditrice, così come quella che opera in borsa sono state già individuate e analizzate.

Un apprezzamento, Tiziana Parenti, l'ha avuto anche per il lavoro del suo predecessore, Luciano Violante del Pds, ex magistrato e presidente dell'Antimafia forte e mal visto dal Polo delle libertà e del buongoverno. «Il lavoro dell'onorevole Violante è stato sicuramente molto serio, molto importante e naturalmente resta una pietra miliare», ha spiegato. Poi ha aggiunto: «Al di là della mia persona, credo sia stato molto importante ricostruire questa commissione parlamentare che si occupa della mafia». Vedremo che farà la Parenti. La commissione che va a presiedere, intanto, avrà un'arma in più: nessuno potrà opporre il segreto di Stato. Vedremo se le indagini dell'Antimafia arriveranno tanto in profondità.



I genitori dei bambini uccisi, durante l'udienza preliminare ieri al tribunale di Perugia

Foligno, accuse ai genitori adottivi dell'imputato Luigi Chiatti a giudizio Guerra tra le famiglie

I genitori delle vittime accusano quelli del presunto assassino. «Forse sapevano, forse almeno uno dei due omicidi poteva essere evitato». Dolore e sospetti, ieri a Perugia, dove è stato deciso il rinvio a giudizio per Luigi Chiatti, il giovane di Foligno che ha confessato d'aver ucciso Simone Allegritti e Lorenzo Paolucci. La madre dell'imputato: «Mio figlio non aveva problemi». Il padre di Lorenzo: «Devono pagare tutti i responsabili. Tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA. Luigi Chiatti è tranquillo, come sempre. Così, almeno, lo descrivono i suoi due giovani avvocati. «Si è messo a studiare il francese, legge fumetti, incontra spesso i genitori adottivi. Nient'altro? «Bè, sì... Ultimamente ha dato qualche segnale di pentimento». Vorrebbe, forse, non aver ucciso.

Vive da un anno in carcere, a Spoleto. Ed è lì che ieri mattina lo ha raggiunto una notizia raggelante, benché scontata. In un'aula del tribunale di Perugia, il giudice per le indagini preliminari Giancarlo Massei ha disposto, per lui, il rinvio a giudizio. Il capo d'imputazione è ormai noto: duplice omicidio. Noti, ormai, anche i nomi delle vittime. Simone e Lorenzo. Il processo comincerà il primo dicembre.

Sono le undici e venti, il palazzo di Giustizia è caldo e deserto. Un paio di telecamere e pochi giornalisti assennati aspettano davanti a una porta chiusa (l'udienza è, secondo norma, vietata al pubblico). Dentro, il dottor Massei ha appena comunicato la sentenza di rinvio a giudizio: la porta finalmente viene aperta ed ecco comparire e subito fuggir via il signor Franco Allegritti.



Luigi Chiatti

Il primo dicembre inizia il processo

È passato poco meno di un anno dall'arresto di Luigi Chiatti al suo rinvio a giudizio per il duplice omicidio di Simone Allegritti e Lorenzo Paolucci. Il 7 agosto 1993 il 26enne geometra folignino viene fermato dalla polizia a Casale poche ore dopo il ritrovamento del cadavere di Lorenzo, alle cui ricerche aveva anch'egli partecipato. L'8 agosto, al termine di un lungo interrogatorio, Chiatti ammette di aver commesso l'omicidio. «Era più bravo di me ed lo ero invidioso». Due giorni dopo lo uccide il 4 ottobre del 1992. Il suo racconto è preciso, dettagliato. Il 9 maggio di quest'anno, poi, è stata consegnata la perizia psichiatrica che ritiene Luigi Chiatti capace di intendere e di volere. Ieri il rinvio a giudizio deciso dal giudice per le indagini preliminari Giancarlo Massei. Il primo dicembre comincerà il processo.

Volo suicida in ospedale Era ricoverata per aver bevuto veleno

■ NAPOLI. Elisabetta Intravaia, 36 anni, ieri mattina alle cinque si è lanciata dal quarto piano dell'ospedale Cardarelli di Napoli. È morta sul colpo, schiantandosi sul sediliato del cortile dell'ospedale nel quale era stata ricoverata poche ore prima per un altro tentativo di suicidio, attuato ingerendo dell'acido muriatico. Solo che in questo caso i familiari erano riusciti a fermarla e l'avevano portata in ospedale dove i sanitari le avevano praticato una lavanda gastrica che aveva ridotto l'effetto del veleno.

Da due anni Elisabetta Intravaia soffre di crisi depressive. Per questo aveva perso anche il lavoro, saltuano, che aveva trovato in qualche fabbrica della zona in cui abitava, Arzano, un centro alle porte di Napoli. I suoi familiari l'avevano anche portata da un neurologo che l'aveva presa in cura. La sua depressione si esprimeva con manie suicide e questo allarmava non poco i suoi congiunti, che cercavano di non perderla mai d'occhio. Ed è stata proprio l'attenzione di cui era oggetto la donna, che l'altra mattina l'aveva salvata. I suoi familiari, la madre ed una sorella, si sono immediatamente accorti che Elisabetta aveva ingerito dell'acido muriatico e l'avevano portata in tutta fretta, al pronto soccorso

Ha tentato il suicidio ingerendo acido muriatico. Portata dai familiari al Cardarelli è stata salvata dai medici e subito dopo ricoverata. Ieri si è staccata la flebo dal braccio, è salita al quarto piano dell'ospedale e si è lanciata nel vuoto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

del Cardarelli. Poi la donna è stata trasferita nel reparto di terapia intensiva dove, per molte ore, è rimasta adagiata su una barella. Solo le proteste della sorella, Wladimira, le avevano procurato un lettino nel quale, in piena notte, era stata trasferita. Ai congiunti, però non è stato consentito di starle vicino. Ed è stato quando si è trovata sola che Elisabetta ha messo in atto il suo proposito suicida.

Qui è stata notata da un paziente, che avendo visto la donna con l'ago nel braccio si è insospettito. L'ha seguita, ma proprio mentre stava per fermarla per chiedere se

avesse bisogno di qualcosa, è stato chiamato da un altro degente immobilizzato a letto, che gli ha chiesto di porgergli un bicchiere d'acqua. Quell'istante «perso», gli ha impedito di fermare Elisabetta, che nel frattempo aveva avvicinato una sedia alla finestra, vi era salita sopra e si era lanciata nel vuoto. L'uomo, superato il momento di choc, ha dato l'allarme ed ha chiamato infermieri e i poliziotti del drappello ospedaliero. La madre e la sorella della sventurata, però, non sono state avvertite che alle sette di mattina, quando hanno insistito per visitare la loro congiunta. Solo allora le hanno detto quanto era accaduto qualche ora prima.

È il secondo suicidio che avviene in pochi giorni nell'ospedale Cardarelli. Quattro giorni fa, si era suicidata una ricoverata del repar-

to di neurologia, Maria De Falco di 44 anni. Anche lei, approfittando della sorveglianza si era lanciata nel vuoto. Proprio per questo gli accertamenti della Polizia sono stati estremamente meticolosi. Sono stati interrogati il paziente che ha visto la donna lanciarsi nel vuoto e gli infermieri in servizio nel reparto di terapia intensiva e in quello di cardiologia.

Inferocite sia la madre della ragazza, che la sorella. Le due donne sostengono che alla loro congiunta non è stata garantita una assistenza adeguata e che solo alle due di notte, dopo reiterate proteste, era stata spostata dalla barella al lettino, ed hanno ribadito che non è stato consentito a nessuna delle due di rimanere accanto alla donna.

Giuseppe Intravaia, il padre della donna che si è suicidata (era la prima di sei figli), dipendente della Usl 26, ha espresso l'intenzione di rivolgersi alla magistratura per segnalare quello che è successo dal momento del ricovero fino alla morte della figlia. La Procura della Repubblica ha ordinato che sia effettuata l'autopsia, mentre la polizia ha inviato ai giudici un dettagliato rapporto su quanto accaduto al quale sono state allegare le deposizioni raccolte nell'immediatezza del fatto.

Ritardi per i voli verso l'estero Francia, sciopero controllori E negli aeroporti italiani un fine settimana di disagi

■ MILANO. Un nuovo fine settimana di ritardi e aerei a singhiozzo negli aeroporti lombardi di Linate e Malpensa, in particolare per quanto riguarda i voli da e per la Spagna, la Francia e il Portogallo. Si preannuncia una replica dei disagi di cui nell'esodo di sabato e domenica scorsi sono stati vittima almeno 11 mila passeggeri dei due scali milanesi, imputabili allo sciopero bianco degli operatori della torre di controllo dello scalo di Marsiglia i quali durante il fine settimana non effettuano straordinari, con ripercussioni sul traffico aereo di tutta l'Europa sud-occidentale.

Già da ieri la situazione si è presentata piuttosto critica, ma i ritardi non hanno superato il limite - già decisamente fastidioso - di un'ora o un'ora e mezza ed hanno interessato soprattutto le rotte per la

Francia e quelle che obbligatoriamente debbono sorvolare quel paese. Per alcuni voli, come quelli verso la Spagna, per i quali seguendo la rotta regolare, si prevedevano ritardi anche di 4 o 5 ore, si è deciso di modificare drasticamente il percorso. Così, dopo alcuni viaggi con ritardi intorno ai 90 minuti, si è deciso di aggirare l'ostacolo e dirottare i velivoli su Algeri prima di raggiungere la meta predestinata di Barcellona o Madrid. Solo in questo modo - secondo gli operatori aeroportuali - si è riusciti a far partire gli aerei in perfetto orario. Qualche disagio in più si è fatto invece sentire, fin da ieri, anche nei collegamenti con la Grecia a causa di un'agitazione proclamata dai controllori di volo di Atene e simile a quella dei loro colleghi francesi.

I motori del jet sfondano vetrata all'aeroporto di Bologna

Sbaglia il pilota, cocci

■ BOLOGNA. Una manovra azzardata di un aereo in fase di decollo dal «Marconi» di Bologna ha causato ieri attimi di panico e qualche ferito lieve tra i passeggeri in partenza che sostavano nell'aerostazione. Una grande vetrata, investita dallo spostamento d'aria dei gas di scarico dei motori si è infranta in mille pezzi e i frammenti hanno colpito un gruppo di turisti che attendevano di imbarcarsi per la Grecia. Il velivolo, un MD-80 della compagnia «Meridiana» in servizio da Bologna a Catania, aveva ricevuto l'ok dalla torre di controllo pochi minuti prima delle 13, con un ritardo di circa due ore dovuto all'attesa da Firenze di alcuni viaggiatori «dirottati» per la cancellazione di un volo diretto dal capoluogo toscano a Palermo. Il pilota ha avviato i motori e, con una manovra definita poco ortodossa, ha compiuto una virata prematura che secondo i primi rilievi della polizia potrebbe essere stata dettata da un errore di calcolo o dalla «fretta». Di fatto al termine della virata i motori

dell'aereo si sono trovati proprio di fronte a una vetrata della reception, che è caduta esplodendo. La paura è stata forte, soprattutto perché in quei momenti pareva che il danno fosse stato causato dall'urto di un'ala contro la parete di vetro. Le persone investite dalle schegge sono state alcune decine, ma solo per un caso. Infatti i banchi per gli imbarchi più vicini erano fortunatamente vuoti. Molte le abrasioni di poco conto, mentre in quattro si sono recati al pronto soccorso medico dell'aeroporto per curare lievi ferite. Nessuno è stato ricoverato, e tutti i viaggiatori sono regolarmente partiti per la loro destinazione. Il velivolo della Meridiana pare non si sia neanche accorto dell'incidente ed è partito verso Catania atterrando in orario. L'intervento della polizia e dei vigili del fuoco, immediato, ha stabilito quali erano state le cause dell'anomala vicenda e la Sab, società che ha in gestione lo scalo di Bologna, ha provveduto a tamponare l'apertura

con una parete di legno. Molto rumore per nulla? In realtà, oltre l'indagine della polizia, ne verrà avviata una dalla stessa Sab, che si adopererà anche per una pratica di risarcimento ai danni della «Meridiana». «Non è la prima volta che facciamo presente alle compagnie che spesso i piloti compiono manovre azzardate - ha detto una responsabile della società - o non mettono in atto tutte le procedure per limitare l'impatto ambientale in fase di partenza senza che vengano applicate sanzioni». Una denuncia cui ha fatto seguito un no comment da parte della «Meridiana». Da ambo le parti comunque si è teso a ridimensionare l'episodio e i suoi effetti. Lo scalo di Bologna, recentemente ristrutturato ma non ancora in condizioni di utilizzo ottimale, non è mai stato considerato uno dei porti d'aria più sicuri (era stato inserito anche in una mappa critica da un'associazione di piloti), ma è la prima volta che si verifica un incidente così grave. □ V.M.

Storie di fantasmi per il dopocena
di Jerome K. Jerome



Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 10 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'ITALIA NON RESPIRA.

«A casa, se potete» L'ozono vieta tutto

Agli escursionisti vietate le gite in alta montagna perché i ghiacciai, per il troppo caldo, potrebbero incrinarsi; la laguna veneta rischia di scomparire; nella capitale a rischio di ozono non solo bimbi e anziani, ma anche tutti coloro che lavorano all'aria aperta, persino bagnini e sportivi. Il caldo raggiunge punte da record in Veneto, 38 gradi a Rovigo. L'Italia non ce la fa più, stretta dalla morsa asfissiante di caldo e inquinamento.

ROMA. Caldo inquietante: la laguna veneta - l'allarme è della Legambiente - corre il rischio di scomparire per l'effetto serra, mentre i ghiacciai, che tendono a crearsi a causa delle alte temperature, possono diventare delle vere trappole per gli scalatori. L'inquinamento che corrode l'Italia e le altissime temperature (tenuto conto dei collegamenti tra le due cose) stanno rendendo la vita impossibile a tutti. A Roma sono a rischio di ozono non solo i soggetti deboli - bambini, anziani e cardiopatici - ma anche a quanti fanno parte delle cosiddette categorie «non sospette»: bagnini, maestri di tennis e sportivi in genere, vigili urbani, edili, addetti alla manutenzione delle strade, benzinaio e anche tutti i turisti che sotto la canicola ammirano monumenti e chiese, insomma tutti coloro che devono svolgere un'attività lavorativa o fisica sotto il sole. Anche per loro, infatti, come sostiene Roberto Romizi, presidente dell'Associazione italiana medici per l'ambiente (Aimpa), «un tasso costante di ozono come si re-

gistra in questo periodo è preoccupante anche se sono in buone condizioni fisiche». Tra tanti allarmi, qualche parere dal vago tono rassicurante: per gli esperti dell'Ennea le temperature torride di questi giorni non sono «un evento eccezionale», anche se rappresentano valori tra i più alti dell'ultimo secolo, ma potrebbero rientrare in un periodo di naturali oscillazioni climatiche. L'afa di questa estate di mostrerebbe soltanto che non si è interrotto il «trend» crescente del caldo iniziato negli anni '80, dopo un periodo di stabilità. Deprimenti le previsioni: qualche miglioramento, forse, dopo lunedì.

I consigli

In Alto Adige cauta l'obbligazione per gli escursionisti: gite sui ghiacciai solo di mattina. I responsabili del soccorso alpino e delle guide alpine sconsigliano di intraprendere escursioni o scalate nelle ore più calde sui ghiacciai, ove a causa delle alte temperature anche a quota 4000 metri i crepacci tendono facilmente ad aprirsi con

seguiti pericoli per gli alpinisti. Esiste inoltre il costante pericolo di caduta di sassi e massi. Pertanto le escursioni sui ghiacciai possono essere intraprese, senza pericolo, soltanto nelle prime ore del mattino. Per tutti, chi si trova in città o in vacanza, il consiglio è lo stesso: non uscire. Lo dice Roberto Romizi dell'Aimpa: dentro casa il livello di ozono può ridursi del 50%, anche se, aggiunge, «questo non è che un palliativo in quanto occorrerebbe prendere seri provvedimenti sullo stile di vita attraverso regole anche impopolari, come la rinuncia all'auto privata, e non alzando i limiti di attenzione e allarme come accaduto per l'ozono». Anche i farmacisti, presi d'assalto da clienti allarmati dal gran caldo, si preoccupano di dare consigli. Dicono di evitare i diuretici e tutte quelle medicine che tendono a far abbassare la pressione, consigliano ai clienti di sostenersi assumendo integratori salini, bevande zuccherate e sali minerali. Nella mattinata di ieri a Roma alcuni apparecchi per misurare la pressione sono andati in tilt per il superlavoro.

Record di afa e ozono

In Veneto temperature da collasso. La massima più alta dall'inizio dell'anno è stata registrata a Rovigo, con 38 gradi. Trentasei gradi si sono avuti a Padova e Verona, 35 a Belluno e Treviso e «solo» 32 a Venezia. Nei primi cinque giorni del mese, le massime - secondo i dati del centro sperimentale per l'idrologia e la meteo-

L'aria continua a peggiorare e l'allarme si estende.
A Roma sconsigliata «qualsiasi attività sotto il sole».

IL CALDO D'AGOSTO

Media decennale delle temperature massime di agosto per i 70 anni che vanno dal 1921 al 1990

Città	'21-30	'31-40	'41-50	'51-60	'61-70	'71-80	'81-90
Firenze	31,1	30,1	30,7	29,8	29,3	29,8	31,5
Napoli	29,7	30,3	31,0	29,8	30,4	29,1	30,7
Milano	28,9	28,8	29,7	28,3	27,3	27,8	28,5
Cagliari	30,4	31,2	31,0	30,0	30,0	30,0	31,2
Roma	31,0	30,9	30,5	30,1	28,7	28,9	31,6
Palermo	30,7	30,7	30,3	30,3	29,7	29,4	29,7

rologia della Regione Veneto, a Teolo - sono state superiori di 5-6 gradi, in alcuni casi addirittura di 8 gradi, alle medie trentennali della prima decade di agosto. Anche a Genova livelli record di ozono. Le centraline dell'amministrazione provinciale hanno registrato sei esuberanti, quasi tutti nella zona residenziale di Quarto, nel levante cittadino. Qui il rilevamento più alto è stato di 271 microgrammi per metro cubo. Ma anche all'Acquasola, in pieno centro, sono stati rilevati alcuni esuberanti, fino a un massimo di 241 microgrammi. In aumento il rischio di ozono a Udine. Ieri, a mezzogiorno la concentrazione di ozono nell'aria ha nuovamente superato il livello di attenzione, raggiungendo i 196,48 microgrammi per metro cubo. Il giorno precedente, alla stessa ora, erano stati rilevati 187,86 microgrammi, cioè poco più del livello di attenzione stabilito dal ministero dell'ambiente, che scatta a 180 microgrammi per metro cubo. Il livello di allarme, invece, è fissato a 360 microgrammi per metro cubo.

Fine secolo a temperature tropicali
Afa in aumento dagli anni 80

Fine secolo tropicale per l'Italia? Pare di sì, le temperature impossibili che sfiorano o superano i 40 gradi sembrano una realtà recente. Con riferimento al mese di agosto, la media delle temperature massime, che dagli anni venti in poi si è mantenuta spesso nei centri urbani - censiti dall'Istat - intorno o anche sotto i 30 gradi, sembra avere subito un aumento nell'ultimo decennio e non accenna a «raffreddarsi»: dopo un trend più «fresco» nel trentennio che va dal '50 all'80, il decennio 1981-90 mostra frequenti punte oltre la soglia dei 31 gradi. L'incremento delle temperature massime d'agosto sembra piazzarsi a metà degli anni ottanta, pur tenuto conto dell'ampia variabilità che caratterizza i singoli anni. Gli annuali statistici registrano, comunque, anche alcune delle punte estreme di temperatura segnate nel corso dell'estate degli ultimi anni in alcune città. Dati che mostrano come anche in passato si siano dovute affrontare giornate di caldo «epico», un passato, però, abbastanza recente che inizia a vedere le punte record proprio nel decennio scorso: così, ad esempio, il termometro nel 1982 toccò a Palermo i 44 gradi, tallonata da Cagliari con 42 gradi nello stesso anno. Non da meno Firenze che l'anno successivo fece registrare 42,6 gradi, quando però a Cagliari si arrivò a 43,6 gradi. Caldo torrido anche a Bari nel 1985 con 42 gradi.

Torino

Auto rovente Fanno l'amore sul cofano

TORINO. «Faceva troppo caldo, impossibile restare in auto». Così si sono giustificati Giuseppe S., di 32 anni, e Gianna G. di 29, sorpresi giovedì sera da una pattuglia dei carabinieri mentre facevano l'amore sul cofano di una Fiat 127. Forse si è trattato di una scusa, inventata su due piedi per cercare di evitare la denuncia, forse il caldo era davvero diventato insopportabile dentro l'abitacolo della vettura.

Si erano fermati in strada Val San Martino Superiore, nei quartieri collinari, alla ricerca di un po' di frescura (il termometro aveva raggiunto temperature impossibili: 36 gradi in città) e di intimità. Lui era arrivato da Cuneo, dove risiede e lavora come autista, ed era passato a prendere l'amica che è casalinga, abita a Torino ed è coniugata.

Dopo le prime effusioni i due, madidi di sudore, hanno abbandonato l'abitacolo della vettura e si sono coricati sul cofano. Dopo poco hanno attirato l'attenzione dei carabinieri del servizio prevenzione furti negli alloggi. In questo periodo, infatti, diverse pattuglie battono le strade della collina per evitare brutte sorprese a quanti ritorneranno negli appartamenti dopo le ferie. Interrogati, i due hanno fornito la giustificazione del caldo ritenendo che potesse fare un certo effetto anche sugli accaldati militari, ma non li hanno impietositi. Sono stati denunciati per atti osceni in luogo pubblico.



Pompieri alle prese con incendi di bosaglia, favoriti dal gran caldo di questi giorni

Andrea Cerase

Gravi disagi ai passeggeri: ferma per 5 ore la Roma-Genova

Toscana, raffica di incendi Linee ferroviarie bloccate

Due importanti linee ferroviarie, la Roma-Genova e la Firenze-Pisa sono state interrotte a lungo ieri pomeriggio in seguito ad incendi sviluppatisi lungo le scarpate e che hanno poi invaso anche le sedi ferroviarie. Sulla prima tratta i treni si sono bloccati dalle 15,30 circa all'altezza di Donoratico dove sono intervenute numerose squadre di vigili del fuoco e della forestale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Disagi e disservizi a lungo ieri pomeriggio sulle linee ferroviarie genova-Roma e Firenze-Pisa per incendi verificatisi lungo le tratte ferroviarie che hanno provocato il blocco per alcune ore della circolazione dei treni rispettivamente all'altezza della località di Donoratico, in provincia di Livorno e di San Frediano a Settimo, in provincia di Pisa. In entrambi i casi gli incendi hanno richiesto l'intervento di diverse squadre di vigili del fuoco giunte dalle città più vicine, assieme a squadre di volontari, a militari della Guardia Forestale e di operatori delle ferrovie. Si è reso necessario anche l'impiego di un elicottero. Il traffico è ripreso regolare sulla

Roma-Genova dopo oltre 5 ore. Gravi i disagi per i viaggiatori. Nessun treno a lunga percorrenza, però, è stato soppresso. Anche sulla Firenze-Pisa dopo momenti di paura i collegamenti sono ripresi in serata.

L'incendio presso Pisa si era esteso ad un deposito di pneumatici provocando un fumo acre e denso che ha avvolto circa 300 metri di linea ferroviaria causando il blocco dei convogli e determinando particolare disagio per i viaggiatori diretti all'aeroporto Galileo Galilei.

Nel Livornese invece l'interruzione della ferrovia è stata causata da una ventina di piccoli incendi sviluppatisi tra Donoratico e Marina di Bibbona: per lo spegnimento so-

no intervenute sette squadre di vigili del fuoco che hanno operato per alcune ore. Non si possono escludere anche cause di auto-combustione date le alte temperature registrate nella giornata di ieri nella zona. Al bivio di Marina di Bibbona gli incendi hanno creato qualche rischio anche per i cavalli di un vicino maneggio dove si svolgeva una competizione equestre. Le fiamme hanno impegnato sette squadre dei vigili del fuoco di Piombino, Livorno e Cecina. Sulla Firenze-Pisa le fiamme ed il fumo hanno raggiunto la sede ferroviaria dopo essersi sviluppate in una discarica di pneumatici estesa per circa 1000 metri quadrati. La tossicità del fumo ha reso difficile l'intervento dei vigili del fuoco accorsi da Pisa, Cascina, Santa Croce e Livorno.

Altri incendi in Italia: la Protezione Civile ha disposto ieri l'intervento di due «Canadair» in Sardegna, per lo spegnimento di due diversi focolai d'incendio. Due vasti fronti di fuoco erano in azione ad Iglesias, località Case vecchie, e a Narcau, località Iscaddueu. Entrambi gli incendi sono stati spenti.

**Il meglio della musica d'autore
direttamente a casa tua?**

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO

5.000 LIRE

(comprese spese di spedizione)

2 NUMERI

10.000 LIRE

(comprese spese di spedizione)

3 NUMERI

13.000 LIRE

(comprese spese di spedizione)

4 NUMERI

16.000 LIRE

(comprese spese di spedizione)

5 NUMERI

20.000 LIRE

(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94

ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94

CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94

STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94

MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94

UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma. Pagamento in contrassegno

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

Viti d'Autore



CARTA D'IDENTITÀ

Gianluigi Melega è l'autore italiano protagonista di uno dei più curiosi casi letterari. Tra il 1957 e il 1961 Melega scrisse un ciclo di sei romanzi autobiografici, dal titolo "Tempo lungo", che avrebbero dovuto essere pubblicati. Ciò però non avvenne. Il dattiloscritto fu «scoperto» da Oreste Del Buono qualche tempo fa e la Baldini & Castoldi ha deciso di pubblicarlo così come era stato scritto più di trent'anni fa. Vittorio Spinazzola lo ha definito «romanzo postumo di un autore vivente». Nel 1993 sono stati pubblicati i due primi volumi, «Addio alle virtù» e «Delitti d'amore». Il prossimo settembre uscirà «Eravamo come piante». Gianluigi Melega vive e lavora a Roma. Giomallata, è stato caporedattore di «Panorama» e di «Repubblica», direttore dell'«Europeo». Dal 1977 è inviato dell'«Espresso». È stato due volte eletto deputato, nel 1979 e nel 1983, nelle liste del Partito Radicale.

GIANLUIGI MELEGA

E RA LA SERA del 2 luglio 1961. Avevo ventisei anni e lavoravo alla sezione Esteri del *Giorno*. La notizia della morte di Ernest Hemingway arrivò per teletipewriter verso sera, pochi minuti prima che andasse in macchina la prima edizione del giornale. I colleghi delle pagine letterarie erano già andati a casa, in archivio non c'era nessun «coccodrillo», quei pezzi dedicati a un morto illustre preparati in anticipo, quando il personaggio è ancora in vita.

Mentre veniva ribaltata la prima pagina, il direttore prese me, uno dei pochi redattori presenti, e mi chiese di scrivere a memoria, con quel che sapevo, una biografia di Hemingway, la più lunga possibile, da mandare in stampa da lì a mezz'ora.

Sono nato nel '35, alla vigilia della guerra civile di Spagna. Fino a dieci anni, come quasi tutti i ragazzi italiani di quel periodo e su quell'argomento avevo vissuto in una sfera di retorica bellica fascista e cattolico-militante. Sulla guerra di Spagna avevo letto i libri di un certo Don Pilla, che dipingeva i repubblicani come belve assetate di sangue cattolico. Un cugino di mio padre era andato volontario in Spagna, con le camicie nere.

Se la Liberazione del '45 fu per i già adulti una liberazione politica, per i ragazzi della mia età fu soprattutto una liberazione culturale: era così fantastica e nuova, diverso e trascinante tutto quanto era americano e inglese, da correre il rischio, addirittura, di subire una colonizzazione culturale.

Dal chewing-gum al jazz, da Jackson Pollock alle jeep, dal whisky a Gary Cooper, tutto un olimpo di nuovi idoli irrompeva nel nostro piccolo mondo autarchico con la sfacciataggine violenta e ammaliante dei vincitori della guerra, come simboli luccicanti sui carri di Carnevale di un'ipotetica Viareggio d'America.

Gary Cooper... In un cinema di via del Corso, a Milano: *Per chi suona la campana*, tratto dal romanzo di Hemingway sulla guerra di Spagna, vista col cuore dalla parte dei repubblicani. Ingrid Bergman con la zizzeretta bionda tagliata corta (era stata rapata per sfregio dai fascisti perché figlia di un repubblicano nella storia: ma sullo schermo finiva per essere così bella, così da innamorarsi, proprio per quella zizzeretta...) e la sua storia d'amore e di morte con l'«Inglés», il viso scavato e magro di Gary Cooper.

Un mito non è quello che vorremmo: è quello che pensiamo che si potrebbe essere, ma che è tanto lontano da noi nella realtà da sembrare soltanto un sogno, un sogno che continua e che non si realizzerà mai. Come il mito di poter diventare un giorno miliardari, per poter fare non si sa bene che cosa.

QUEL PRIMO impatto con Hemingway, attraverso il vivido immaginario di un film prima ancora che attraverso il contenuto della pagina. E questa come riflesso di un certo modo di vivere.

La sera che mi misi a scrivere, la sera della sua morte, la biografia a memoria di Hemingway, da mandare in stampa mezz'ora più tardi, quel che avevo in testa erano un po' di dati concreti, a cianfrusaglia, e una potente emozione: con quella morte, e in quel modo - Hemingway si era appoggiato le canne di un fucile in bocca e aveva tirato il grilletto, nella sua casa tra le montagne dell'Idaho - con quella morte Hemingway chiudeva con un ultimo, amaro ed esteticamente conseguente capitolo non soltanto la propria vita, ma un periodo letterario e politico fatto di realismo e di sangue, di guerra e di machismo, di dannunzianesimo ruspante, di americanismo del Midwest, e di vitalismo sopra le righe, proprio degli anormali giorni della guerra.

Non sono più andato a rileggere quel che scrissi di Hemingway più di trent'anni fa e sicuramente non ne val la pena: ma sento an-

cora l'emozione di quando mi sedetti alla macchina da scrivere, provando insieme la necessità di controllare l'emozione e di controllare la sequenza di tutte le facce del mito, per elencarle una dopo l'altra, nel più breve tempo possibile, e con più particolari concreti possibile.

Dunque: anzitutto il nome, anzi il nome universale, «Papa». Che in americano, senza accento sulla seconda sillaba, vuol dire qualcosa di più che papà. Vuol dire un anziano saggio, un porto d'appoggio, un Nestore che trasmette alle nuove generazioni i consigli e la tradizione dell'età dell'oro che tutti abbiamo immaginato esistere nei giorni dell'infanzia e dell'adolescenza.

«Papa» è uno che ti insegna a pescare. Con la lenza, in un fiume dalle acque limpide, nelle grotte defilate e fonde dove guizzano le trote.

«Papa» è anche uno che fa l'amore, avendo una bella barba bianca tonda intorno alla faccia,

con bellissime e avventurose ragazze di vent'anni, che lo adorano. Lui le chiama «Daughter» (figlia), sia nella vita sia nei libri.

«Papa» è uno che ha scritto uno stupendo racconto in due parti, *Il gran fiume dai due cuori*, per raccontare come un adolescente va a pescare in un fiume limpido dalle parti dell'Idaho, e tanti anni dopo un brutto libro, *Di là dal fiume tra gli alberi*, dove un anziano colonnello americano vive un'intensa e malinconica e verbosa storia d'amore con una bellissima ventenne veneziana, che lui chiama «Daughter».

I pettegoli dicono che l'amore veneziano c'è stato davvero nella realtà, lei si chiama così e così, lui andava sempre allo Harris' Bar di Cipriani, poi a caccia in botte in laguna, poi a Cortina. Giancarlo Fusco, inimitabile raccontatore di storie in quegli anni al *Giorno*, racconta come Hemingway a Cortina scriveva i dialoghi di quel brutto libro: «Sulla terrazza del albergo. La bottiglia di whisky a

fianco. Un foglio di carta nel rullo della macchina e due battute di dialogo. Poi, via il foglio, una sorsata di whisky, un altro foglio e altre due battute di dialogo. Poi un'altra sorsata».

È IL MITO del grande scrittore macho. Non maledetto, macho.

Ha cominciato con *Fiesta*. «La generazione perduta» del primo dopoguerra: l'ha inventata lui con quel romanzo o l'ha inventata Gertrude Stein con quell'«Etichetta»? A Scott Fitzgerald, suo amico-rivale, un altro dei nuovi, abbaglianti idoli del nostro dopoguerra, viene lasciata la paternità dell'altra etichetta, su quei primi anni Venti: «l'età del jazz». Hemingway è più amaro, apparentemente. A Parigi, dove per metà si svolge, *Fiesta* è il romanzo della «génération battue»: senza che ci siano vincitori da nessuna parte. E Hemingway inventa altri perso-

naggi «battuti» nei suoi folgoranti racconti: il padre ex fantino adorato dal figlio che dopo la sua morte scopre come tutti lo considerassero un imbroglione delle corse di cavalli, o il pugile che scommette contro se stesso e rischia di perdere tutto per un colpo basso dell'avversario.

La seconda metà di *Fiesta* è il racconto di questa gente, ubriacata, bancarottiera, ma con certi valori dentro: la lealtà, l'amore per la bellezza senza tomaconi, la capacità di arrivare a un centimetro dall'abisso senza chiudere gli occhi, in mezzo alla festa dei tori di Pamplona, una settimana di bevute, corride, scazzottature, emozioni vere e fasulle.

Nella vita di «Papa» c'è molta Spagna e molto spagnolismo, lingua e visione del mondo. Dopo Pamplona, che gli dà il successo, c'è un libro di fotografie e lunghe didascalie sulla corrida, *Morte nel pomeriggio*, che cerca, un po' gratuitamente, di trarre considerazioni etiche ed estetiche univer-

sali da uno spettacolo che (ancora lontani gli anni del villaggio elettronico mondiale, delle ripetizioni di fotografie e cronache ovunque) era esso stesso, per molti lettori non vaccinati dalla televisione, un mito.

«Papa» vive a Cuba, è amico di Castro, pesca il pescespada con la sua barca «Pilar», vince il premio Nobel per la letteratura con *Il vecchio e il mare*, racconta omerico dello sbriciolamento finale di ogni illusione umana. Lo pubblica *Life*, la più grande rivista di fotografie del mondo, sulle sue pagine ci sono stati i formidabili reportages di guerra, di bellezza e di orrore, Robert Capa, Margaret Bourke-White, Henri Cartier Bresson hanno raccontato con l'obiettivo quel che Hemingway cerca di catturare con la parola, e il Vecchio tradotto in cinema prende la faccia universale di Spencer Tracy, Hollywood si sostituisce alla fantasia che ognuno di noi vorrebbe dare alla dignità dell'uomo sconfitto... *Life* finanzia un altro

capitolo del mito. C'è una stagione di tori in Spagna che prevede una serie di corride in cui si frongegiano come rivali un grande torero verso il declino, Luis Miguel Dominguin, e un astro in pieno fulgore, Antonio Ordoñez. Nella vita «Papa» è molto amico di casa Dominguin, noi italiani sentiamo un particolare interesse per queste cronache, perché la moglie di Dominguin è Lucia Bosé, ex Miss Italia dal bellissimo viso, commessa milanese di cui si vedono foto sui giornali italiani con Hemingway, Picasso, Orson Welles.

L'ESTATE PERICOLOSA si chiama il reportage hemingwayano di quei pomeriggi di comate, di stoccate, di ferite, di mulete, di falene. In Italia si stampano foto di Hemingway alla barriera, di feste nelle fattorie dove si allevano i tori. Non si capisce mai bene con chi sia sposato Hemingway: ha avuto almeno tre mogli, poi ce n'è ancora una, minuta e comprensiva, si chiama Mary, come faranno questi americani a sposarsi tante volte, pensiamo noi italiani che non abbiamo ancora una legge sul divorzio, sarà meglio così oppure no?

Ci pare che l'opinione di Hemingway, prima ancora che nella vita, sia stata espressa in un racconto spietato, *Breve la vita felice di Francis Macomber*, in cui la vigliaccheria di un marito porta al massimo il disprezzo che la moglie prova per lui, finché... Sono a un safari, il marito sente un improvviso sprigionarsi del coraggio, corre avanti, c'è uno sparo alle sue spalle...

Anche l'Africa, i safari, i fucili da caccia grossa, le nuvole e le notti del grande continente erano state un'altra faccia del mito: *Verdi colline d'Africa* aveva raccontato di un Hemingway-Macomber sopravvissuto a crisi coniugali, ai tradimenti in tenda, agli incontri con le figure romantiche e dimensionali dei cacciatori bianchi, quelle guide sui generis nel mondo ricco e arido dei safari. Sì, «Papa» sapeva far sognare a partire da qualsiasi «location», come avrebbero detto a Hollywood: Parigi (*Una festa mobile*), Milano (*Addio alle armi*), Cuba (*Avere e non avere, Isole nella corrente*).

IN AFRICA era riuscito anche a morire. Qualche anno prima di morire davvero era caduto con un aereo dentro una foresta del Kenya. Per ventiquattrore non si era avuta notizia di sopravvissuti all'incidente. I giornali preparati avevano tirato fuori e stampato i loro «coccodrilli», e lui, ricomparso un po' ammaccato ma con una bottiglia di whisky in mano, aveva poi detto di essersi divertito a leggere quel che davvero pensavano di lui, ora che era morto.

Quella sera del 2 luglio 1961, però, era morto davvero. Si era sparato in bocca. Il mito si era sparato e c'era tanta gente nel mondo che, come me, si chiedeva perché lo avesse fatto, lui che era «Papa», che era Premio Nobel per la letteratura, che aveva fatto la guerra di Spagna e la prima e la seconda guerra mondiale, che aveva tre romanzi già scritti nelle cassette di sicurezza delle banche... che era un mito.

Forse aveva pensato che non gli sarebbe più stato possibile essere come lui, prima ancora degli altri, immaginava di poter continuare a essere. La malattia, l'alcool, i traumi dovuti all'incidente aereo: anche tutto questo evidentemente contava. Ma «Papa» aveva descritto la carogneria del pubblico pagante che voleva da Belmonte, vecchio torero, quelle movenze mitiche per grazia e coraggio che neppure Belmonte giovane sarebbe riuscito a eseguire, ma che erano parte della sua leggenda. Lui, «Papa», non aveva voglia di sentire i fischi e la disgustata compassione di un pubblico a cui forse anche lui attribuiva caratteristiche mitiche.

Quella sera fummo in tanti, nel mondo, a pensare che non ci si deve mai chiedere «per chi suona la campana»: quando qualcuno muore, suona anche per te.



«Papa», perché?



VALLECROSA Se sfogliate bene l'album delle fotografie di Sanremo troverete sempre la sua faccia allegra e paonazza. È là, infilato tra Tony Dallara e Luciano Tajoli, poi è con Betty Curtis e Johnny Dorelli, stringe la mano a Claudio Villa, sorride a Iva Zanicchi, va in trionfo con Peppino di Capri, non manca di abbracciare i Matia Bazar, si inchina davanti alla seriosa Alice, piange con i Ricchi e Poveri e bacia la mano a Anna Oxa. Chi è costui? Anche l'Italia scopre il suo Zelig? Erio Tripodi, classe 1938, sposato con due figli, non ha mai raggiunto le prime pagine anche se lo meriterebbe. Quest'uomo vulcanico e intraprendente è il custode della storia della canzone italiana. Il suo piccolo regno personale è a Vallecrosia, provincia di Imperia, due passi dai fasti canori di Sanremo. Qui, nello storico ristorante di famiglia, Erio ha costruito il Tempio-Museo della canzone: 300 mila spartiti musicali, 100 mila dischi, migliaia di fotografie, tutte le registrazioni originali di Sanremo e del Festival di Napoli, tutti gli strumenti musicali e discografici immaginabili e una sala di registrazione in piena attività rigorosamente riservata alla musica melodica del Belpaese. Cantanti, attori, personalità e personaggi dello spettacolo sanno di contare sempre su un tavolo libero e una pedana dove provare le loro invenzioni. Qui, la sera, è facile ascoltare Celentano, Aznavour o Papetti tra un piatto di pesto e uno di frittura.

Dalla Callas a Pertini

Le centinaia di fotografie esposte al ristorante fanno capire che «andare da Erio» è una moda per la Riviera dei Fiori e la Costa Azzurra: ecco Maria Callas, Luciano Pavarotti, Sandro Pertini, i principi di Montecarlo, Charles Bronson, Sammy Davis, l'ispettore Derrick e le grandi ugole della canzone, tutte meno una star, meno un grande rimpianto, Sinatra. È di origine ligure, me lo ha promesso e spero che verrà. Con Sinatra il suo repertorio fotografico è ideale sarebbe completo.

Si va da Erio per mangiare bene ma anche per scoprire il suo museo esposto su tre carrozze d'epoca «guidate» da una locomotiva C. n. lla, classe 1910. I vagoni sono chiamati in gergo le «centoperte», entrate in servizio a inizio secolo, «olte dalla circolazione negli anni settanta, quelle stesse che portavano a spasso i primi giganti, che accolsero il turismo di massa diventando poi treni popolari. «La locomotiva» racconta Erio - l'ho acquistata dalle ferrovie nel 1975, i vagoni li ho trovati dai fratelli Grisolia di Imperia, capaci di rintracciare qualsiasi oggetto al mondo». Erio aveva bisogno di uno spazio in cui depositare il materiale raccolto in una intera vita. «Sono nato a Mentone da genitori calabresi, a undici anni ero «comin di sale» al Metropol di Montecarlo, favoloso albergo di nababbi e miliardari. Ma il

In tre vagoni spartiti, dischi, foto, strumenti e registrazioni originali a migliaia



Erio, musica sulla locomotiva

Viaggio nel tempio-museo della canzone italiana

Erio Tripodi ha costruito a Vallecrosia, in provincia di Imperia, il tempio-museo della canzone italiana utilizzando tre carrozze ferroviarie. Una passione nata girando tra i mercatini delle pulci e sottraendo dalla distruzione la memoria delle case di produzione. Cantante e ristoratore, bibliotecario e archivist, ora lancia l'anti-Sanremo, il primo Festival della canzone melodica italiana. «Ci hanno rubato la nostra tradizione musicale, ce la riprendiamo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

mio interesse era rivolto ai celebri chansonniers dell'epoca, di passaggio sulla Costa Azzurra. Ho cantato anch'io, ho sognato il grande pubblico, ho sperato nel successo ma l'ho perso per strada. Seguivo sempre Claudio Villa con i miei occhi di ragazzo e cantavo con lui le sue canzoni. Non avrei mai immaginato, allora, che sarei diventato suo amico. La musica ce l'avevo nel sangue e quindi ho messo su un quintetto col quale sono arrivato sino allo Sporting di Montecarlo e al Casinò di Sanremo. Nel 1952 sono passato ad un gruppo folkloristico monegasco, «La Paladine», composto da venti chitarre e 30 mandolini. Avevo diciotto anni, cantavo «Chella la!» e «Parlami d'amore Mariù» per gli emigrati italiani in Belgio e Svizzera, per i pellegrini di Lourdes e i vacanzieri della Costa Azzurra.

La famiglia povera

Ma la fantasia ha dovuto fare i conti con le esigenze di una famiglia povera: ecco il nostro primo traguardo, l'indipendenza economica, un locale al quale tutti devono dare il loro contributo. Ma non mi sono dato per vinto: il ristorante

è diventato il mio palcoscenico». Erio, nel suo girovagare canoro, coltiva la passione dei mercati delle pulci: è lì che acquista i primi pezzi del suo futuro museo, organetti da canarini del '700, piani melodici, un pianino meccanico dei primi del '900, un intero orchestra, i primi grafoni, juke-box americani eccetera... «Avevo scoperto per caso - dice - che l'unico museo sulla canzone napoletana esistente al mondo si trovava a Tokyo. Per me è stata una rivelazione sconcertante! Com'era possibile che la patria del belcanto non detenesse un solo archivio al suo patrimonio?». Così quando gli sono capitati la locomotiva e i vagoni - siamo nel 1975 - ha pensato di trovare una degna sistemazione al materiale raccolto e una eccentrica sede alla sua Accademia musicale che organizza manifestazioni di solidarietà e concerti bandistici e di musica leggera. «Proprio in quegli anni - racconta Erio - le multinazionali si stavano comprando le case di produzione italiana e mandavano al macero tutto il materiale di repertorio. Il destino mi ha fatto incontrare il maestro Angelo De Lorenzo, segretario del-



Sopra, dall'alto: Claudio Villa, Enrico Musiani ed Erio Tripodi. In alto i tre vagoni ferroviari sede del Tempio-museo della canzone italiana.

l'Unione librettisti autori. Così ho salvato gli archivi della canzone italiana». Oggi su quelle carrozze che viaggiano verso un passato immaginario si trova la storia della musica. Dischi in cartone perforato, reperti delle prime macchine sonore, il fonografo di Edison, i pianini napoletani dei venditori di musica, fisarmoniche e trombe, i «padelloni» a 78 giri, la voce di Enrico Caruso e le versioni originali delle sue celebri incisioni, lo spartito originale di «Santa Lucia», considerata la prima canzone italiana, le musiche dei café-chantant di inizio secolo, dei tabarin e dei varietà. La storia si infittisce di titoli, dischi e spartiti con l'avvio delle trasmissioni radiofoniche - era il 6 ottobre 1924 - con le orchestre stabili della Eiar, le direzioni di Angelini e Barzizza, le musiche di Bixio e Cherubini, le canzoni melodiche di Angelini, Rabagliati e il Trio Lescano, i primi concorsi nazionali e la prima tournée dello spettacolo «Viva la radio», in giro per l'Italia nel 1939. «Con la radio ogni finestra è una canzone» diceva un motetto in voga nel primo juke-bok da venti lire...

Tutto Sanremo dal 1951

Poi è arrivato il fatidico annuncio di Nunzio Filogamo, la sera del 29 gennaio 1951: «Dal salone delle feste del Casinò di Sanremo trasmettiamo il primo Festival della canzone italiana». Venti le canzoni in gara, suona l'orchestra di Angelini, cantano Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Due Fasano, vince «Grazie dei fiori» di Seracini-Testoni-Panzieri. La canzone italiana torna nel mondo, vola Mimmo Modugno, si esalta Villa, nasce la scuola melo-

dica, preludio alla canzone firmata, ai cantautori e ai gruppi rock. Oggi non ci sarebbe alcuna traccia di ciò se un testardo ristoratore di Vallecrosia, tra un piatto e l'altro, non cantasse «Nel mondo dipinto di blu» e non corresse sui suoi vagoni immovibili a smuovere una manovella che intona «Funiculi, funicula» Colpa, forse, di un podio perduto, di un successo sognato. Mento forse di un amore autentico. «Per oltre trent'anni - si sfoga Erio - ho cercato e collezionato reperti sul suono e la voce. Ho fatto tutto da solo, ho sostenuto ogni spesa, non ho contribuito, destino persino delle borse di studio alle tesi di laurea sulla canzone italiana. Soltanto adesso mi hanno permesso di costruire un capannone dove poter esporre il materiale che conservo in cantina. Non ho un archivist né un computer. Mi sono rivolto al Ministero e al direttore generale dello spettacolo e mi hanno risposto che non sono previsti contributi per la canzone italiana. Ora ho lanciato un appello alla Comunità europea. Ho avuto forti pressioni per trasferire il treno-museo nel Principato di Monaco. Per ora ho desistito. Le ingiustizie che patisco non sono rivolte contro di me quanto contro la musica italiana, soffocata dalle multinazionali e bistrattata dalla cultura, nonostante porti al bilancio della Siae 400 miliardi all'anno di diritti d'autore. Nell'indifferenza vado avanti sperando che la mia esperienza non si perda nel silenzio».

Il compact di Consolini

In un mondo di discoteche e di dirompenti ritmi americani, lui prosegue per la sua strada. Ha appena finito di registrare nel suo studio l'ultimo compact di Giorgio Consolini, 72 anni destinati alla canzone e al sentimento. E per il 6-7-8 ottobre ha organizzato l'anti-Sanremo, il primo Festival della canzone melodica italiana: quattorci nuovi cantanti e nuovi testi selezionati da altrettanto radio e accompagnati sul palco del salone delle feste di Bordighera dalle ugole d'oro. Ci saranno tutti a rammentare il tempo che fu e a immortalare i loro futuri eredi. Gino Latilla, Carla Boni, Nilla Pizzi, Achille Togliani stanno buttando giù la pancetta, facendo jogging e lottando contro il colesterolo per il loro grandioso rientro in grande stile filmato dalle televisioni italiane, russe, giapponesi e americane. Come abbia fatto Erio Tripodi, da solo, a mettere su questo can-can resta un mistero. «Ci hanno tolto la nostra musica, ora ce la riprendiamo» sentenzia. Non prima di mettersi al piano e di cantare, insieme a Fausto Papetti e Enrico Musiani, la sua hit-parade personale che inizia con «O sole mio», passa per «Scusami» e termina rigorosamente con «Sapore di sale». E poi? «Buonanotte a tutti, noi continueremo a cantare qui a Vallecrosia, provincia della Melodia, repubblica della Canzone».

«La mia casa non ha ruote, eppur si muove»

INIZIA Alzati e cammina: disse l'uomo alla casa. E la casa si alzò e si abbassò, andò in avanti, tornò indietro e girò su se stessa. Niente di evangelico ma questo è quanto è accaduto a Castelnuovo Magra, un piccolo comune della provincia spezzina, ultimo lembo di terra ligure prima della Toscana. Annunzio Lagomarsini, un pensionato di 62 anni, studi da motorista navale, imbarcato dall'età di 16 anni e poi, stanco della vita di mare, ha scelto l'attività di imprenditore edile fino al 1978, ha realizzato il suo sogno, quella «pazza» idea di costruire una casa-mobile che potesse muoversi, alzarsi, abbassarsi e ruotare a 360°.

«Quest'idea è nata su una riflessione che feci quando mio padre era anziano - ci spiega con evidente soddisfazione l'inventore - Era ormai impedito nei movimenti ma voleva lo stesso vedere la luce ed il mare. Abitava a metà collina e la mattina usciva di casa a fatica e si metteva con la sedia davanti al sole e poi per tutto il giorno girava at-

Una casa vera e propria, su due piani, che si muove. Va avanti e indietro, gira su se stessa, e si alza e si abbassa pure. Annunzio Lagomarsini, pensionato, ha realizzato il suo sogno. La villetta è smontabile e trasportabile in due container.

FEDERICO RICCI

torno alla casa per non perderlo. Allora pensai che se fossi arrivato alla vecchiaia in quel modo avrei dovuto fare qualcosa per non fare tutti quegli sforzi. Perché dovevo ruotare io intorno al sole e non la casa? L'idea mi balenava in mente da tempo e poi nel 1989 mi sono deciso di provare. Contro tutto e contro tutti, nessuno credeva che la potessi fare ed invece...». Annunzio Lagomarsini è un grande invalido del lavoro con invalidità all'85% in seguito ad una terribile bruciatura

alle mani. Nonostante questo impedimento l'ex impresario edile non ha mollato: giorno e notte, feste, ricorrenze, caldo estivo e freddo invernale non si è spostato dalla sua creatura. «Non dormiva neppure di notte - confida la signora Emilia - quando aveva dei problemi da superare era sempre sulla corda». «Qualche volta abbiamo rischiato di divorziare - interviene sorridendo Annunzio - ma ora ho raggiunto il mio scopo». La casa poggia su «fondamenta-

(si fa per dire) in ferro riciclato all'80%, un marchingegno «infernale» fatto di zavorre da 340 quintali con 164 ingrassatori, 10 motori da un massimo di potenza di 1,5 cavalli e decine di pistoni, costruito sulla base di un modellino in legno senza l'ausilio di nessun disegno o calcolo fatto sulla carta. «Avevo tutto in testa dall'inizio - racconta il «genio» castelnovese - anche se poi ho incontrato numerose difficoltà per equilibrare tutti i movimenti con il sistema idraulico. Così ho dovuto fare centinaia di prove. Ci sono due forbici senza pemo centrale, non è semplice coordinare il suo movimento, la sera che ho superato l'ostacolo mi sono ubriacato. Ma che soddisfazione. E pensare che anche mio figlio ingegnere meccanico, mi diceva che era impossibile che la casa si muovesse. I numeri non arrivano a calcolarla tutto. La «villetta» che sicuramente aprirà la strada ad un nuovo modo di fare edilizia, cioè «senza fondamenta», è composta da una parte inferiore con ingresso-sog-

giorno, cucina, bagno, camera da letto e da una parte superiore (collegata da una scaletta in legno) dove si trova un ampio salotto ed un terrazzo con vista sul mare. La villetta misura circa 120 mq, pesa in totale 1050 quintali ed ha tutte le pareti in muratura, imbullonate tra loro (con circa 3500 bulloni) facilmente smontabili così come i pavimenti (alcuni in mattonelle ed altri in parquet) formati da pannelli da 80 cm. Tutta la casa-mobile può essere smontata interamente e caricata su 2 container. Potete scegliere mare o monti, lago o campagna e poi trasportarvi la casa da montare. Una sorta di super-Lego per grandi. Davanti alla villetta che si alza sino a 10 metri e può avanzare all'infinito si trova Asso, il primo cane da guardia di una casa-mobile. «È stato l'unico mio compagno di lavoro, sempre qui con me». Cosa ne farà della sua creatura? «Forse ci andrò ad abitare. Certamente non la venderò, per nessuna cifra». Ma sulla casa-mobile si paga il condono?

L'industria dello spettro a York

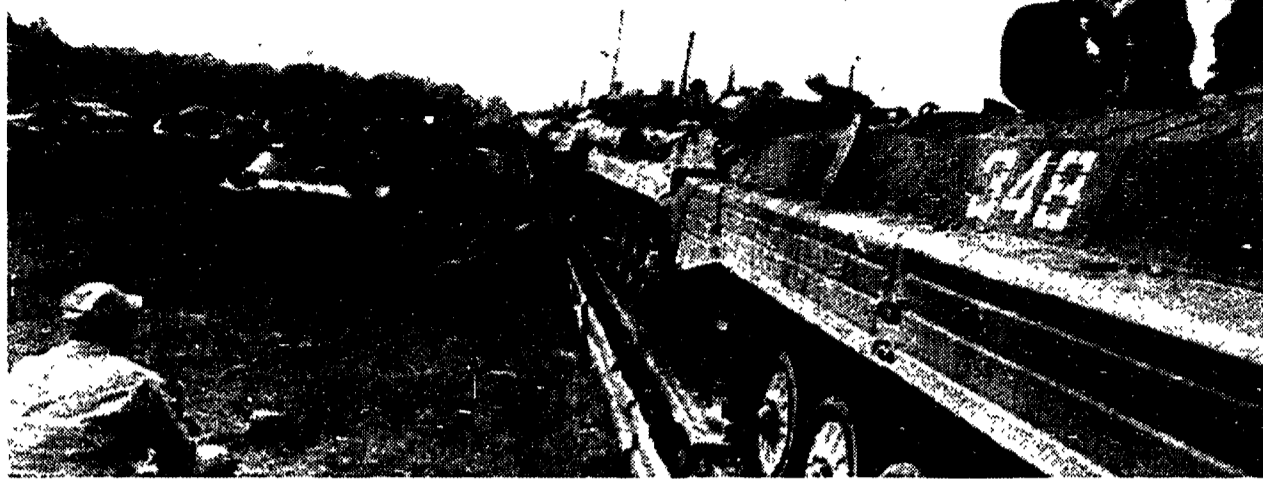
Troppi fantasmi Subbuglio in città

LA città britannica maggiormente popolata di fantasmi non ne può più: troppi spettri che appaiono ovunque, troppi tunsti, un inferno. Se non fosse per questi fastidiosi fenomeni soprannaturali, York sarebbe solo una tranquilla e graziosa località, proprio nel centro dell'Inghilterra, che vanta la più grande cattedrale medievale del paese e imponenti mura poggianti su fondamenta romane: ma i fantasmi sono ben 140 ed è difficile gestirli. L'«industria dello spettro» ha trasformato York in una bolgia, gli abitanti protestano, si lamenta la polizia, sono in guerra persino i «manager» dei fantasmi, e le autorità cittadine si sono ora finalmente decise a fare un po' di pulizia. I locali operatori turistici organizzano da tempo ogni settimana due o tre

«tour del soprannaturale» portando i curiosi sui luoghi più famosi per le «genuine» apparizioni del passato e raccontando loro storie e leggende legate ai vari personaggi. Ma quest'anno sono arrivati i «falsificatori» che hanno organizzato giri falsi ma godibilissimi, una specie di «suoni e luci» dello spettro, con urla e lamenti, personaggi avvolti in lenzuoli bianchi che si stagliano contro il cielo cupo, guerrieri freschi di decapitazione che lanciano maledizioni, scheletri che sghignazzano a non finire, misteriose vergini bionde in abito lungo che corrono leggiadre verso mete lontane. Il successo è stato travolgente: fino a sette spettacoli al giorno. Ma la vita nella cittadina presa d'assalto da decine di migliaia di cercatori d'emozioni è divenuta impossibile.

Pena di morte per il «vampiro»

Li accarezzava, li blandiva. Poi lo stuprò e una violenza inimmaginabile: succhiava il sangue delle sue vittime, tutti bambini, e le lasciava morire. Colpevole e pienamente cosciente delle sue azioni. Il tribunale di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, ha condannato a morte Ajmat Azimov, accusato di aver assassinato almeno quattro bambini dopo averli stuprati e averne bevuto il sangue. La difesa aveva tentato di accreditare uno stato d'esaltazione mentale, come movente dei delitti. Il 24enne imputato ha infatti sostenuto di aver compiuto i delitti in uno stato di forte pressione psicologica. Ma gli esperti del tribunale hanno stabilito che era pienamente in grado di intendere e di volere. Il «Vampiro», come è stato immediatamente ribattezzato dalla stampa locale, sarà giustiziato.



Luglio '94, truppe russe lasciano il territorio dell'Estonia

Una baracca per il soldato Sergej
Ritirati dal Baltico, militari russi senza futuro

Sono 2500 i soldati russi che entro il 31 agosto dovranno lasciare l'Estonia e ritornare in patria. Alcuni, come il reparto nella base di Ruza, erano già rientrati nei mesi scorsi ma le condizioni di vita che hanno trovato in patria sono disastrose. Per questo Eltsin aveva tentato di congelare lo smantellamento delle basi. Poi ha dovuto cedere alle pressioni degli americani che minacciavano di bloccare gli 839 milioni di dollari di aiuti.

Ma non è stato sempre così. Quando eravamo a Tallin avevamo una casa vera, un lavoro vero, una vita vera. Qui è tutto finto, facciamo finta anche di vivere. Guardatevi intorno. È un posto da soldati questo? Ci sono due aerei di cartapesta e qualche attrezzo per le esercitazioni. Io ho studiato da regista e sa che faccio ora? La dattilografia, ma non è questo che mi turba. E che scrivo a macchina lettere che non partiranno mai, che non interessano a nessuno e che servono solo a farmi trascorrere il tempo. Mio marito si dà un gran da fare nel campo ma non ho ancora capito a che cosa. Perché ci trattano così? Cosa abbiamo fatto di male? Olga 1 non capisce sul serio. Non le è chiaro per quale motivo l'orgoglio dell'Armata rossa, uno dei reparti di punta dell'esercito russo, quello missilistico, sia improvvisamente diventato un peso, un problema, qualcosa di cui liberarsi in malo modo. E solo perché erano di stanza in Estonia, ma fino all'altro ieri non era una colpa, anzi.

Olga 2 vuole assolutamente che visitiamo la sua «casa». È la camera numero 8, affaccia come tutte le altre sul lungo corridoio della baracca. Sulla soglia siamo investiti da un odore forte, qualcosa di acre, non facilmente identificabile, in cui si confondono sporcizia, esalazioni umane, di cucina, di bestie. Ti prende alla gola e si fa uno sfregio tremendo per non girare le spalle e scappare. Olga 2 ci fa accomodare su qualcosa che non somiglia né a un letto, né una sedia, né a una poltrona. In questo buco si ammassa tutto quello che una famiglia in genere tiene in spazi separati: frigorifero, letti, televisore, forno a microonde, tappeti, macchine da cucire, scarpe, piatti, bic-

chieri, cappotti... Trova spazio anche il pappagallo «Roman» che tutti si affrettano ad acciappare appena tenta di imboccare la porta aperta. «Mia figlia Masha vive con i nonni, ha 17 anni, come potrebbe stare con me? Deve studiare. Ora è estate ed è con noi. Ma ha visto come dormiamo? Il letto mio e di mio marito a due centimetri da suo, le sembra civile?».

Un pianoforte a Tallin

Stanza numero 9, è quella della terza Olga. «La piccola Ljuda dorme su due poltrone affiancate l'una di fronte all'altra, avevamo un pianoforte a Tallin e lei studiava musica. Venuti qui abbiamo dovuto abbandonarlo nel corridoio, poi l'abbiamo venduto». L'onore proprio nelle cucine, 6 fuochi comuni per 16 famiglie, e nei cessi, 3 alla turca per tutta la comunità della baracca. Gli odori della stanza numero 8 sono ormai un ricordo gradevole rispetto alle esalazioni che ci aggrediscono in questa ala della baracca. È nauseante. «Guardate, guardate e raccontate - dice tranquillamente Natasha mostrando i cessi - E sappiate che non ci sono i bambini che per un lungo periodo mancavano anche di acqua corrente. Dovevamo andare nell'unico albergo del paese, a 4 chilometri da qui se volevamo lavarci».

La visita prosegue alla mensa. Ci troviamo un po' di soldati («Sono quelli che hanno lontano la famiglia» spiegano le donne) e un tavolo imbandito. Hanno fatto una colletta e offrono uno spuntino ai giornalisti stranieri: una ventina di tartine al formaggio e a qualcosa che più tardi scopriremo essere pollo; e poi tè. L'appetito che già non era granché passa del tutto quando vediamo passeggiare dietro la tenda un topo di media grandezza. Mai una tartina ci mise tanto tempo a essere masticata. Mentre mangiamo arriva il primo soldato che osa avvicinarci. È scuro, sui quarant'anni, alto, di corporatura robusta. Ha un tatuaggio al medio destro, simbolo, ci spiega, del circolo dei pugili di Omsk, in Siberia, sua città natale, dove appunto faceva a pugni prima di arruolarsi nella Armata rossa.

Proclami sul muri

Natasha cerca di calmarlo, dopotutto devono parlare di cose concrete non di politica. Sergej viene richiamato da qualcuno, non si sa se perché parla con noi o perché improvvisamente ha un compito da eseguire. Lentamente ci allontaniamo dalla mensa, fuori i bambini hanno smesso di giocare. Ci scrutano incuriositi mentre ricopriamo le scritte guerresche che campeggiano qua e là nella base: «Il cuore saldo è la difesa più efficace dello Stato. Firmato Pietro I». «Preparati all'azione e non alle belle parole». «Soldato, difendi Mosca, città-eroe...» Cosa fate? Gambe da fenicottero e bellissimi occhi azzurri. Ljuda ha 10 anni e un piccolo grugno in braccio. Raccontiamo come vivete, ti dispiace? No, ma mi farete rivivere il mio pianoforte? Ho perso un sacco di lezioni e se non riprendo non diventerò mai brava come la mia amica Helena. Forse, Ljuda. Forse.

LETTERE

«Abbiamo vinto un concorso della P.I. ma aspettiamo ancora»

Caro direttore, siamo un gruppo di docenti coinvolti, nostro malgrado, in una controversia legale con il ministero della Pubblica Istruzione. Abbiamo regolarmente vinto il Concorso ordinario a cattedre, bandito dal ministero con D.M. 23-3-1990 e pur avendo conseguito l'abilitazione non possiamo utilizzare questo titolo regolarmente acquisito, e risultiamo ancora oggi inseriti nelle graduatorie dei docenti non abilitati. Inutile sottolineare che il fatto ha influito negativamente e pesantemente sulle nostre carriere. Nel 1991, durante l'espletamento del concorso ordinario, prima che tutti i docenti avessero completato le prove di esame, l'allora ministro on. Iervolino aprì le graduatorie provinciali per le nomine annuali e temporanee. I termini di scadenza per la presentazione delle domande fu fissato, una prima volta, il 19-2-1992. Non tutti riuscirono a completare le prove orali entro quella data, e coloro che si trovarono in questa situazione - indipendentemente dalla loro volontà, e imputabile, semmai, alla solita burocrazia italiana, vennero penalizzati con l'esclusione dalle stesse graduatorie come insegnanti abilitati. Nonostante il ricorso al Tar del Lazio, di cui peraltro non si ha ancora risposta, eccezione fatta per una sospensiva concessa solo ad una parte di docenti ricorrenti, il ministero non ha ritenuto ancora di dover sanare una situazione palesemente paradossale ed iniqua, creata solo da una mancanza di attenzione nei confronti del personale docente della scuola. La conseguenza di quanto detto è stata l'impossibilità di lavorare negli anni scolastici 1992-93 e 1993-94, a fronte di colleghi che pur non superando, o non partecipando al concorso, hanno potuto far valere una maggiore anzianità di servizio. Non sarebbe pertanto opportuno che il ministero intervenisse rapidamente?

Lucia Rossi (Verona)
Ambra Cantelmi (Verona)
Anna Carù (Verona)
Cristiano Mastella (Verona)
Paola Corradini (Legnago-Verona)

«Ridurre le reti televisive di Berlusconi»

Caro direttore, mi sembra che nessuno contesti più il fatto che i successi elettorali di Berlusconi siano dovuti al possesso delle sue reti televisive, anche se altri due fattori hanno contribuito a tali successi: l'uso delle più raffinate tecniche di marketing e l'immensa disponibilità finanziaria. Ormai la tv influenza l'opinione pubblica assai più della stampa, e ciò non dipende solo dal fatto che i telespettatori sono più numerosi dei lettori. La Tv ha un potere di persuasione occulto, facilmente sfruttabile nei confronti dell'elettorato: chi legge su un giornale un'affermazione subdolamente falsa ci riflette e non si lascia ingannare. Il telespettatore che riceve la stessa informazione non ha il tempo di riflettere perché è assalito subito dopo da altre comunicazioni e qualcosa dell'affermazione rimane nella sua mente. Bisogna dunque abolire urgentemente i monopoli televisivi, riducendo, quindi, le reti di Berlusconi da tre a una, e questa ultima rete deve essere tolta alla Fininvest, almeno transitoriamente, per i noti motivi di incompatibilità fra potere esecutivo e interessi privati. Tuttavia anche se le relative leggi possono essere votate dall'attuale Parlamento, unendo i voti delle opposizioni a quelli di una parte della maggioranza, la loro applicazione pratica nei confronti delle reti Fininvest sarebbe troppo lenta. Bisogna infatti tenere presente che quello che sta accadendo nella maggioranza, nonostante le assicurazioni di Bossi - si tornerà presto a votare per le elezioni politiche. Penso, perciò, che la legge sulla suddetta incompatibilità dovrebbe anche stabilire che se un privato o un gruppo proprietario di una rete tv nazionale viene ad esercitare un incarico chiave nel potere esecutivo (presidenza del Consiglio, ministero dell'Interno), la sua rete tv deve sospendere immediatamente e per tutta la durata dell'incarico, ogni trasmissione di carattere politico, telegrammi, interviste a politici, satira politica, propaganda elettorale, ecc.

Roger Beekmans Varazze (Savona)

«La mia curiosità sul «viaggio» di una ditta farmaceutica»

Caro direttore, mi risulta che la ditta farmaceutica Takeda Italia, con la scusa di un simposio da tenere presso la Società internazionale di urologia, organizza e paga un viaggio da nababbi per un folto gruppo di medici, prima ad Hong-Kong e poi a Sidney. La spesa per i medici è interamente a carico della ditta, che offre anche un sostanzioso contributo per eventuali accompagnatori. Per quale ragione una ditta farmaceutica si accolla un onere così pesante? L'unica risposta è che la ditta sa che i medici prescrivono i suoi prodotti. Ma questo, a casa mia, si chiama comparaggio! Come può il ministero della Sanità approvare iniziative del genere? Credevamo che i tempi dei Poggiolini fossero finiti, ma evidentemente non è così. Da aggiungere che la ditta, probabilmente, si scarica dalle tasse queste spese, come spese promozionali ed in questo modo sottrae all'erario, e quindi a tutti noi, un importo di diverse centinaia di milioni, a beneficio di pochi fortunati.

Franco Ruggeri Roma

Caro Ruggeri, «l'Unità» mi ha «girato» la tua lettera affinché vi risponda, in qualità di capogruppo dei senatori Progressisti-Legheristi della Commissione Igiene e Sanità. Lo faccio volentieri perché il fatto da te segnalato è effettivamente assai significativo di un comportamento delle ditte farmaceutiche, ancora molto diffuso e al limite della correttezza; un comportamento che è certo in stridente contrasto con il clima di diffusa insofferenza della gente verso pratiche poco trasparenti di commistione tra interessi collettivi (come la salute) e interessi privati. Trovo, quindi, i tuoi sospetti giustificati, anche se ritengo che la maggior parte dei medici sia in grado di anteporre validamente la propria professionalità e preparazione scientifica alle lusinghe di richiami promozionali. Nello specifico, sull'episodio da te riportato, al di là degli opinabilissimi connotati dell'iniziativa della casa farmaceutica, è assai difficile promuovere un intervento. Si tratta, infatti, di un soggetto privato che utilizza gli spazi concessigli da una legislazione, probabilmente superata, per fini di consolidamento di immagine e di mercato. Ciò rimanda alla problematica più generale dell'aggiornamento scientifico dei medici e di tutto il personale della sanità, che deve essere assunto come necessità prioritaria al fine di valorizzare una risorsa indispensabile al buon funzionamento dei servizi per la salute; nonché alla problematica del controllo e della regolamentazione della disciplina della informazione scientifica sul farmaco. Già prevista dalla legge di riforma sanitaria del 1978 n. 833, essa è affidata al Servizio sanitario nazionale, ma ancora non ha trovato piena applicazione. Su questo punto esiste, dalla scorsa legislatura, un progetto di legge da noi presentato che intende dare certezza giuridica a questa materia, come a quella della educazione sanitaria e della ricerca scientifica. Oltre a questo progetto, abbiamo avanzato recentemente richiesta alla XII^a commissione del Senato per lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla politica del farmaco in Italia, anche perché vogliamo che il merito tentativo di riclassificazione delle specialità medicinali, su cui ha lavorato la nuova CUF (Commissione Unica del Farmaco), non sia inficiato da pessime abitudini dell'industria farmaceutica. (Sen. Monica Bettoni)

Caro direttore, mi sembra che nessuno contesti più il fatto che i successi elettorali di Berlusconi siano dovuti al possesso delle sue reti televisive, anche se altri due fattori hanno contribuito a tali successi: l'uso delle più raffinate tecniche di marketing e l'immensa disponibilità finanziaria. Ormai la tv influenza l'opinione pubblica assai più della stampa, e ciò non dipende solo dal fatto che i telespettatori sono più numerosi dei lettori. La Tv ha un potere di persuasione occulto, facilmente sfruttabile nei confronti dell'elettorato: chi legge su un giornale un'affermazione subdolamente falsa ci riflette e non si lascia ingannare. Il telespettatore che riceve la stessa informazione non ha il tempo di riflettere perché è assalito subito dopo da altre comunicazioni e qualcosa dell'affermazione rimane nella sua mente. Bisogna dunque abolire urgentemente i monopoli televisivi, riducendo, quindi, le reti di Berlusconi da tre a una, e questa ultima rete deve essere tolta alla Fininvest, almeno transitoriamente, per i noti motivi di incompatibilità fra potere esecutivo e interessi privati. Tuttavia anche se le relative leggi possono essere votate dall'attuale Parlamento, unendo i voti delle opposizioni a quelli di una parte della maggioranza, la loro applicazione pratica nei confronti delle reti Fininvest sarebbe troppo lenta. Bisogna infatti tenere presente che quello che sta accadendo nella maggioranza, nonostante le assicurazioni di Bossi - si tornerà presto a votare per le elezioni politiche. Penso, perciò, che la legge sulla suddetta incompatibilità dovrebbe anche stabilire che se un privato o un gruppo proprietario di una rete tv nazionale viene ad esercitare un incarico chiave nel potere esecutivo (presidenza del Consiglio, ministero dell'Interno), la sua rete tv deve sospendere immediatamente e per tutta la durata dell'incarico, ogni trasmissione di carattere politico, telegrammi, interviste a politici, satira politica, propaganda elettorale, ecc.

Precisazione

Cara Unità, la questione della riforma elettorale delle Regioni è troppo importante per essere risolta o fuorviata da un titolo. Dobbiamo ribadire che siamo contro un eventuale presidenzialismo e che vogliamo fermamente e coerentemente che i cittadini eleggano il presidente della Giunta regionale unitamente alla sua maggioranza. Questo è il modello del premier regionale. Se il governo sarà su questa linea, esistono ampi spazi di accordo senza inutili e controproducenti ostruzionismi.

Sen. Gianfranco Pasquino Sen. Enrico Morando

Fallita l'inglese «Together»: troppi reclami
Chiude la più grande
agenzia cuori solitari

LONDRA. Per anni era stata sinonimo di «ogni matrimonio» trasformati in realtà, di tante «lei» e «lui» fatti incontrare e, quasi sempre, portati davanti all'altare. Per anni, affidarsi alle sue «cure» significava avere la garanzia di trovare l'«anima gemella». Ma poi, il disastro: sommersa dal ridicolo e dai debiti è stata costretta ieri a chiudere i battenti la più grande agenzia matrimoniale al mondo, la «Together introductions» di Londra. Le ragioni di questo tracollo? Presto detto: dopo anni di onorato servizio la vecchia e (non più) gloriosa «Together» pare fosse divenuta sinonimo di improprietà, inefficienza, diletantismo: nonostante le tariffe altissime non riusciva più a combinare incontri azzeccati, perché in mano a personale a dir poco incompetente che faceva im-

mancabilmente conoscere un'anziana a chi aveva richiesto una giovane, un fumatore alla più accesa attivista anti-tabacco, un amante degli animali a un cacciatore incallito. E chi più ne ha (di paradossali incontri) più ne metta... Cose mai viste, che hanno provocato una valanga di critiche. E così, messi alla berlina dalla stampa e, soprattutto, sommersi dalle richieste di rimborso appoggiate da vari tribunali ai quali i clienti infelici si sono rivolti, i padroni della «Together Introductions» non hanno potuto fare altro che chiudere baracca e licenziare il personale, ovvero alquanto maldestro, nonostante che la (ridicolizzata) agenzia avesse ancora nei suoi elenchi i nominativi di almeno 4 mila persone alla ricerca dell'anima gemella.

Prima della tragedia, testimoni vedono un motore in fiamme
Precipita un aereo militare
47 vittime in Siberia

MOSCA. Un aereo militare russo si è schiantato al suolo ieri mattina in Siberia uccidendo tutte le 47 persone a bordo. Secondo quanto ha riferito il ministero della Difesa, la tragedia è avvenuta mentre il velivolo si trovava a cinque km dalla pista di atterraggio dell'aeroporto di Boda, punto di destinazione, nella Siberia orientale, quasi 5.000 km a est di Mosca. Era un Antonov-12, un vecchio modello a turbopropeller che non viene più prodotto dal 1973. Al momento della sciagura, avvenuta alla 9,45 ora locale, le condizioni aeree nella zona erano instabili ma le autorità ritengono che la causa sia di natura tecnica: alcuni testimoni hanno visto fiamme sprigionarsi da un motore prima della caduta. A bordo vi erano sei

membri dell'equipaggio e un gruppo di ufficiali in viaggio per recarsi a una riunione di lavoro. Il maltempo ha impedito agli ufficiali dell'aviazione militare incaricati di indagare sulle cause dell'incidente di raggiungere in aereo il luogo in cui si è schiantato l'An-12. La commissione d'inchiesta dovrà recarsi sul posto in treno. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che le comunicazioni con Boda sono interrotte e le strade sono in condizioni impossibili a causa della pioggia. Quella di ieri è l'ultima di una drammatica serie di sciagure aviatorie che hanno colpito l'aviazione militare e civile russa in questi ultimi tempi, tanto che il mese scorso il ministero degli Esteri degli Stati Uniti ha dato istruzione al proprio personale diplomatico di evitare di

viaggiare a bordo delle linee aeree russe eccetto in caso di assoluta necessità e di consigliare di fare lo stesso a tutti i cittadini americani. La Siberia sembra la zona più colpita da queste sciagure. Il 3 gennaio è precipitato nei pressi di Irkutsk un aereo passeggeri, un tu-polev-154, provocando 124 morti: l'inchiesta ufficiale ha attribuito la sciagura all'eccessivo carico e alla cattiva manutenzione dei motori. Un airbus a-310 è caduto in una zona montuosa della Siberia mentre volava da Mosca a Hong Kong, uccidendo tutte le 75 persone a bordo: secondo gli inquirenti, uno dei piloti aveva affidato i comandi a un ragazzino, suo figlio. L'anno scorso le sciagure aeree hanno provocato 348 morti nell'ex Unione sovietica.

I consigli ai candidati democratici al Congresso

«Se volete vincere non copiate Bill»

«Cercate di non assomigliare al presidente, gli elettori vogliono sapere quel che farete per bro, non per il paese». Suona così il consiglio ai candidati per le elezioni di novembre di uno degli esperti assunti dal partito democratico. Il suo rapporto doveva rimanere segreto ma qualcuno lo ha consegnato a «New York Times». Più esplicito il direttore della campagna democratica: «Ci sono zone in cui uncollegamento con il presidente non giova affatto».

WASHINGTON. Cercate di non assomigliare a Bill Clinton, se volete essere eletti. È il consiglio che gli strateghi del partito democratico danno ai candidati in corsa per il Congresso. Si voterà a novembre, ma la complessa macchina della democrazia americana è già al lavoro, le candidature sono state presentate, i sondaggi registrano ogni giorno gli umori degli elettori.

Stanley Greenster, uno dei esperti assunti dal partito del presidente, ha svolto una ricerca negli Stati dove l'esito del voto è più incerto, dalla costa occidentale al profondo sud alle montagne scoscese. Il suo rapporto doveva rimanere riservato, ma qualcuno non ha fatto arrivare una copia al «New York Times» che lo ha messo in prima pagina.

Il manuale di Greenster intitolato «Guida strategica alle elezioni del 1994». La sua lezione suona così: «I candidati democratici possono vincere se punteranno il loro personale programma per la gente del loro collegio elettorale. Non c'è motivo di collegare questo programma al presidente Clinton o al partito democratico. Gli elettori vogliono sapere quel che fate per loro, non per il paese».



Bill Clinton

Giudice repubblicano per il Clintongate

Un tribunale ha nominato, ieri, a sorpresa, un nuovo magistrato indipendente a condurre le indagini sul caso Whitewater. Si tratta dell'ex giudice federale Kenneth Starr, repubblicano, che prende il posto di Robert Fiske, Robert Fiske era stato nominato il 20 gennaio dal ministro della Giustizia, Janet Reno. Successivamente, la legge sui magistrati indipendenti è stata modificata e il potere di nominare è stato affidato ad una corte speciale, presieduta da tre giudici. Janet Reno aveva raccomandato alla corte di lasciare l'incarico a Fiske ma, in seguito alle forti pressioni dei repubblicani secondo i quali il magistrato inquirente aveva troppi legami con la Casa Bianca, la corte ha deciso diversamente. La nomina di Starr è stata annunciata nel momento più caldo dell'affare Whitewater e a conclusione di una settimana di infuocate sedute delle commissioni d'inchiesta del Congresso.

Donald Switzer, il direttore della campagna elettorale del partito, è stato ancora più esplicito: «Ci sono zone - ha dichiarato - dove a un candidato non gioverebbe un collegamento con Clinton».

Un sondaggio dell'Istituto Gallup pubblicato ieri indica che soltanto il 42 per cento degli americani approva l'operato del presidente. Né George Bush, né Jimmy Carter erano mai stati tanto impopolari. Il solo Ronald Reagan, a meteo del suo primo mandato era sceso altrettanto in basso.

È una vecchia tradizione americana quella di «spingere» il partito che conquista la Casa Bianca votando per l'opposizione al Congresso. Ma questa volta per i democratici si annuncia una vera batosta. I sondaggi - ammette il capogruppo repubblicano al Senato Bob Dole - sono talmente buoni da farmi desiderare che si volesse domani».

I democratici oggi hanno la maggioranza sia alla Camera, con 256 contro 178, sia al Senato, con 56 seggi contro 44. Ma i repubbli-

«La carta vincente - sostiene il rapporto Greenster - è la lotta contro il crimine, e in particolare la legge per cui dopo tre volte hai chiuso». Ieri la stampa americana presentava il caso di un ragazzo che in California rischia l'ergastolo per aver rubato una fetta di pizza, in base alla legge per cui chi è stato condannato tre volte riceve automaticamente la massima pena.

Alla maggioranza degli elettori, spaventati dalla delinquenza dilagante, piacciono queste punizioni drastiche. Anche la tripla esecuzione capitale in Arkansas ha segnato un punto a favore di Clinton, che come governatore di quello stato si è sempre battuto per l'applicazione della pena di morte su vasta scala.

Secondo il rapporto ci sono altre promesse che possono portare un candidato alla vittoria: licenziamento di 250 mila burocrati federali, meno tasse per i lavoratori dipendenti e per gli artigiani.

Gli elettori che due anni fa chiedevano riforme progressiste oggi sembrano aver cambiato idea e c'è il rischio che anche Clinton debba prendere le distanze da Clinton, cioè spostare a destra il suo programma, se vuole essere rieletto nel 1996.

Il senato americano ha respinto la proposta avanzata da un rappresentante repubblicano di impedire al presidente Bill Clinton di dare l'ordine di invadere Haiti senza l'approvazione del Congresso, a meno di una minaccia immediata alla sicurezza dei cittadini americani che si trovano nell'isola caraibica.

L'emendamento presentato dal senatore Arlen Specter ha avuto 63 voti contro e 31 a favore. Soltanto il Congresso ha l'autorità di dichiarare guerra, aveva affermato Specter nell'illustrare la sua proposta, «in queste circostanze l'invasione di Haiti equivarrebbe alla guerra». Anche tra coloro che si oppongono a un'azione militare contro la giunta del generale Raul Cedras per reinsediare il presidente liberamente eletto Jean-Bertrand Aristide hanno contestato su basi costituzionali l'emendamento, sottolineando che esso impropriamente legherebbe le mani al presidente.

«La costituzione dà al Congresso degli Stati Uniti il diritto di dichiarare guerra. Non il diritto di dichiarare la pace», ha detto il senatore repubblicano John McCain. La sortita di Specter ha portato a quest'ennesima controversa votazione su Haiti, che, pur testimoniando l'indisponibilità del Congresso a usurpare i poteri del presidente, dà il senso delle preoccupazioni per la vita dei militari americani ad Haiti e per una più che probabile complicazione dei rapporti per gli anni a venire con uno dei paesi più poveri al mondo.



Manifestazione gay a Londra

«Via i gay in divisa» Difesa inglese licenzia 260 dipendenti

LONDRA. Quattro maggiori dell'esercito, tre alti ufficiali dell'aviazione e due capellani della marina sono fra i 260 dipendenti del ministero della difesa britannico licenziati negli ultimi quattro anni perché omosessuali. I rapporti gay sono legalmente consentiti fra gli adulti inglesi fin dal 1967 e recentemente il parlamento ha stabilito che l'omosessualità non è più un crimine neppure nelle forze armate. Ma il ministero della difesa esita ad applicare i codici che proibiscono la discriminazione sessuale ed insiste che l'essere gay è incompatibile con i doveri della vita militare. Ora è pronto a sfidare il piccolo esercito di gay licenziati ed i loro avvocati che intendono portare il caso davanti alla Corte Europea dei diritti umani. Julian Brasier, un deputato conservatore che fa parte del comitato parlamentare sulla Difesa detto in un'intervista alla Bbc: «Bisogna considerare l'ambiente in cui membri dell'esercito, della marina e dell'aviazione devono lavorare. Spesso si trovano a dover condividere i dormitori delle caserme in gruppi di quindici-venti».

Comandanti, maggiori, cappellani, soldati: un piccolo esercito di 260 gay è stato licenziato dal ministero della Difesa britannico per «incompatibilità» fra orientamento sessuale e doveri militari. Il governo sotto accusa.

ALFIO BERNABEI

ce) e della Royal Navy ai più alti livelli di comando. Edmund Hall, un ex ufficiale della marina, ha detto: «Non ne potevo più di essere disonesto con me stesso e con gli altri. Ad un certo punto ho perfino dormito con una donna per far credere a tutti che non ero gay. Poi ho capito che la situazione era assurda e mi sono arreso. Ho detto che ero gay. Questo però non mi ha risparmiato dei lunghi interrogatori. Volevano sapere se avevo compiuto atti illegali o se avevo rappresentato un rischio per la sicurezza dello stato. Sembrava ironico, ma mi hanno trattato come se stessi facendo finta di essere gay o mi stessi accusando di qualcosa solo per uscire dalle forze armate. Hanno voluto sapere nei dettagli tutto quello che facevo con il mio amante». Hall sta ora scrivendo un libro in cui tratta altri casi come il suo, incluso quello di un operatore

elettronico dell'aviazione che si dismise durante la guerra del Golfo, ma che fu poi sottoposto ad un interrogatorio degno dell'inquisizione che lo portò sull'orlo del suicidio.

Secondo il Guardian la decisione del ministero della difesa di continuare a licenziare i gay nonostante le leggi che condannano la discriminazione sul lavoro a tutti i livelli - sessuale, razziale, politico e religioso - rischia di creare problemi per il governo: «Dimentichiamo per il momento l'aspetto relativo ai diritti umani. Pensiamo allo spreco economico. L'addestramento del personale militare costa milioni di sterline ai contribuenti e si arriva a spendere fino a quattro milioni e mezzo (circa 10 miliardi di lire) nel caso di un pilota di Tomado. Basta dare un'occhiata alla lista degli ufficiali licenziati dalla Raf per capire che i licenziamenti non

hanno senso sul piano economico». Ma c'è di peggio: cosa succede ora se i licenziati che avevano in certi casi stipendi anche molto elevati decidono di fare appello alla corte europea dei diritti umani chiedendo i risarcimenti? Henry Hodge, un esperto legale di eguali opportunità ha detto: «C'è una direttiva europea del 1976 sull'uguaglianza del trattamento sul piano sessuale che proibisce la discriminazione con riferimento allo stato matrimoniale o della famiglia, ma non è chiaro se può essere applicata all'orientamento omosessuale. È una procedura lunga che comincia con un appello davanti la Commissione europea e può finire davanti alla Corte europea dei diritti umani». Il ministero della difesa ha detto di non temere molto il giudizio delle corti europee dato che nel 1983 la Commissione dei diritti umani pare accettare la tesi che l'omosessualità poteva porre un rischio all'ordine nell'ambito della forze armate.

I laburisti, che proprio ieri sono stati gratificati col primo sondaggio dopo l'elezione di Tony Blair a leader del partito - un vantaggio record di 33 punti sui tones che conferma la generale opinione di un'escalation verso la vittoria alle prossime elezioni generali - hanno condannato il ministero della difesa definendo i licenziamenti dei gay «del tutto inaccettabili».

Denuncia dei gruppi umanitari: «portano via le derrate alimentari, stanno cercando di riorganizzarsi»

Milizie hutu saccheggiano i campi profughi

NOSTRO SERVIZIO

Ufficialmente disarmati dall'esercito zairese, gli ex militari delle Forze armate rwandesi (Far) si stanno riorganizzando nella regione di Goma dove, secondo fonti informate, dispongono di armi leggere, materiale logistico e mezzi di trasporto provenienti dalle basi e dai depositi abbandonati all'interno del Rwanda. Ma l'aspetto più grave di questo riarmo è quello denunciato dall'organizzazione umanitaria francese «Medici del mondo»: le milizie hutu starebbero requisendo tra il 40 e il 60 per cento dell'aiuto umanitario internazionale e quasi il 100 per cento di quello destinato ai centomila profughi del campo di Mununga.

«Portano via le derrate alimentari a camionate intere sotto la minaccia delle armi», ha riferito un medico. «I miliziani - ha aggiunto - si stanno rimettendo in sesto, mangiano, si curano mentre gli altri muoiono e tra due mesi saranno pronti per ripartire alla conquista del Rwanda». Un'altra testimonianza inquietante è venuta dal pastore Winston Hulburt, secondo il quale l'ex stato maggiore delle Far si sarebbe installato con armi leggere, munizioni e persino mortari, nella chiesa dove il religioso officiava il culto domenicale, mentre su una collina avrebbero ripreso l'addestramento militare. Su richiesta dell'Onu le autorità zairesi avrebbero deciso di spostare i 25 mila soldati e miliziani delle Far accampati tra Goma e Bukavu molto più a ovest, vicino la città di Sake.

Dal canto suo, il nuovo premier rwandese Faustin Twagiramungu ha dichiarato che il suo governo ricerca i 2 mila militari e miliziani che sono ritenuti direttamente coinvolti nei massacri di tutti cominciati il 6 aprile scorso. «Tutti gli omicidi, singoli e di massa, sono stati compiuti sotto istigazione di personaggi del passato governo»,

ha sottolineato il premier, per il quale il 90 per cento dei funzionari locali erano coinvolti nella «criminale pulizia etnica». «Questi funzionari - ha precisato - non hanno magari partecipato direttamente ai massacri ma riteniamo che siano coinvolti in quanto mandanti degli squadroni della morte». Il nuovo governo interetnico di Kigali sta tentando di agire su due piani: mantenere ferma la sua condanna e la richiesta di arresto e processo per coloro che sono sospettati di genocidio, ma al contempo insiste sul fatto che tutti gli altri hutu, specie i civili innocenti, non hanno nulla da temere. «Quelli che vogliono ritornare saranno i benvenuti», ha detto Twagiramungu. A riprova di questo atteggiamento di apertura interetnica va notato che il fronte patriottico rwandese (Fpr) sta accogliendo nelle sue fila gli ufficiali hutu non coinvolti nei massacri perpetrati dall'ex esercito governativo. D'altro canto, gli hutu restati compiuti sotto istigazione sembrano essere sempre più isolati anche tra

i civili della loro stessa etnia: un soldato dello Zaire ha testimoniato che uno dei miliziani hutu che aveva chiesto soldi ad un rifugiato è stato ucciso a colpi di machete in un campo di raccolta-profughi 40 chilometri a nord di Goma. Ma la prima battaglia da vincere resta quella della salvezza del milione di profughi rwandesi ammassati nei campi dello Zaire, di questi almeno 300 mila potrebbero essere colpiti dalla dissenteria, mentre centinaia di persone, in maggioranza donne e bambini, continuano ogni giorno a morire. Tra le 300 mila persone a morire, 45 mila sono destinate a morire, a quanto ha denunciato ieri a Ginevra la portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Anhor) Sylvana Foa. Mancano ancora medicinali per poter curare adeguatamente la dissenteria, ha affermato la portavoce delle Nazioni Unite, e l'Unhcr ha risorse finanziarie per coprire i suoi programmi di assistenza ai rifugiati solo fino a settembre. Per ar-

rivare alla fine dell'anno l'organizzazione dell'Onu dovrà trovare almeno altri 70 milioni di dollari. Mancano soldi anche per aiutare i 200 mila orfani della guerra civile, metà dei quali si trovano nei campi profughi. L'Unicef aveva chiesto alla comunità internazionale 55 milioni di dollari, ma ne sono stati raccolti solo 20 e ieri, da Tokyo, il direttore per gli affari esterni dell'organizzazione dell'Onu per l'infanzia, Guido Bertolaso, ha lanciato un nuovo appello ai Paesi donatori per raccogliere i 35 milioni mancanti. Infine, come se non bastasse il colera e la dissenteria, «è in agguato una grande carestia», che potrebbe decimare ulteriormente la popolazione rimasta in Rwanda. La fosca previsione è stata avanzata dall'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» che «per queste ragioni - afferma in un comunicato - dedicherà una parte del proprio intervento umanitario in Rwanda al problema alimentare».

Londra: «Non aiutiamo i terroristi»

Pugno di ferro in Francia con gli estremisti algerini Espulsioni e nove arresti

PARIGI. Il ministro degli Interni Charles Pasqua l'aveva annunciato: la Francia userà il pugno di ferro contro gli algerini sospettati di intrattenere rapporti con i gruppi del fondamentalismo islamico. E così, nel corso di raid condotti ieri, prima dell'alba, a Parigi, Lilla, Marsiglia e Lione, agenti del controspionaggio e della polizia hanno fermato nove algerini concentrati in una base militare a nord della capitale insieme a sette estremisti islamici già detenuti da diversi mesi. E intanto al Cairo, con un fax al quotidiano *Al Hayat*, il G1a (Gruppo islamico armato) ha rivendicato l'uccisione dei cinque francesi ad Algeri precisando che l'azione di mercoledì era diretta «contro un crocchio di case assegnate a ebrei e cristiani dal governo degli apostati e degli infedeli al potere in Algeria». «La nostra offensiva non cesserà sino all'instaurazione

di una repubblica islamica», conclude il comunicato dei «guerrieri di Allah».

Sul piano diplomatico vanno registrate le reazioni non certo «benevole» di Londra e Berlino alle accuse di «tiepidezza» nella lotta ai terroristi islamici rivolte dal ministro degli Interni francese Charles Pasqua. Un portavoce del Foreign Office ha sottolineato che nella lotta al terrorismo il governo britannico ha una posizione «forte e logica» e non mantiene rapporti con esponenti del «Fronte islamico di salvezza» (Fis) o con altre organizzazioni fondamentaliste algerine coinvolte in atti di violenza in patria. Di analogo tenore la reazione tedesca. Bonn ha però annunciato un «giro di vite» nei confronti di Rabah Kebir, da tempo residente in Germania come profugo politico e ritenuto portavoce all'estero del Fis.

FINANZA E IMPRESA

COMIT. Il dritto di opzione relativo al previsto aumento di capitale della Banca Commerciale Italiana (Comit) potrà essere esercitato dal 18 agosto al 16 settembre prossimi. I dritti di opzione, si legge in un comunicato, saranno negoziabili in Borsa dal 18 agosto al 9 settembre prossimi. L'aumento di capitale porterà nelle casse della banca circa 2.360 miliardi di lire.

CARIPLO. La Cariplo si prepara a lanciare un'emissione obbligazionaria settennale per 100 miliardi di lire nominali nell'ambito della propria attività di provvista volta alla concessione di finanziamenti alla clientela. L'emissione partirà il prossimo 31 agosto e sarà costituita da obbligazioni non convertibili del valore di 1.000 lire nominali ciascuna (al prezzo di 1.000 lire per obbligazione) con un rendimento lordo del 9,25% l'anno.

TERFIN. La Terfin, la finanziaria dell'Eni nata nel 1987 per la gestione delle attività non energetiche, si fonde nella capogruppo Enimont. L'operazione sarà varata il 6 settembre dalle rispettive assemblee degli azionisti (il 9 in seconda battuta). La convocazione delle riunioni è stata pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale e l'ordine del giorno prevede la fusione della Terfin nella Enimont sulla base delle situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1993.

Mercato debole, proseguono i realizzi. Perdono terreno i titoli guida

MILANO. Prosegue lo stato di debolezza del mercato azionario. Ormai sull'orlo delle vacanze, con pochi scambi solo un po' più animati sul finale, e scarsi interventi, il mercato non è mai risalito neppure oggi a vedere il segno positivo. L'indice Mibtel ha progressivamente ampliato la perdita, dall'apertura a -0,23% alla ben più pesante chiusura a -1,41%. Il Mib non ha fatto naturalmente meglio chiudendo negativo dello 0,61% a 137, mentre i controvalori passati di mano, secondo quanto stimato dal Ced borsa, sono stati leggermente inferiori all'altro ieri a quota 407 miliardi. «Forse qual-

cuno ha voluto anticipare le scadenze tecniche», ha commentato un analista. Le controparti estere sono risultate sostanzialmente assenti limitando i loro interventi a vendite sui principali titoli del listino, in particolare ancora sugli industriali tra cui Fiat, Pirelli, Olivetti e sui telefonici. La pressione delle vendite si è fatta sentire inoltre solo sui principali titoli. Fiat ha infatti aperto registrato una flessione dell'1,06% a 6.833 (prezzo ufficiale), scendendo sul finale di contrattazioni anche a 6.775 lire (ultimo prezzo a 6.790 lire). Le Pirelli hanno ceduto invece l'1,53% a 2.833, con un ultimo prezzo di 2.805

lire, mentre le Olivetti, oggi più opiate, hanno lasciato sul terreno il 2,14% a 2.337 lire (ultimo prezzo a 2.330 lire). Tra i bancari va rilevato anche il calo delle Comit che, alla base delle notizie di stampa secondo le quali il Creditanstalt non accetterebbe all'aumento di capitale che partirà il 18 agosto, hanno perduto il 3,3% a 4.680, con un ultimo prezzo a 4.610 lire. In flessione anche il Credito Italiano a 2.143 (-1,11%) e le Iri a 10.327 (-1,56%). Tra gli assicurativi è più contenuto il ribasso delle Generali (-0,31%) a 4.918, ma ultimo prezzo a 4.1.600) e attestato su un rotondo -1% quello delle Ina a 2.269 lire.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OLIVETTI, FONDICRI MONETAR, etc. Lists various investment funds with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table with columns: SPAOLO TO, SAFFS GETT, SAFFS GETT PRV, etc. Lists government bonds and their values.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc. Lists various indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AUTOSTRADE MER, BASE HPRIV, BSA AGR MANTOVANA, etc. Lists restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: BNAZ COMMERCIALE, BSA SPAOLO TO, BSA GEMINI S PRO, etc. Lists third market data.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINATA C, etc. Lists gold and silver prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: ENEL 3 EM 89-97, IRI IND 85-90, ENEL 5 EM 85-90, etc. Lists various bonds and their values.

FUORI DAL TUNNEL.

I dati dell'occupazione americana oltre ogni aspettativa
Dollaro al palo per timori sui prezzi e per il raid in Bosnia

Una rivincita sugli anni 80

SILVANO ANDRIANI

Il rapido aumento dell'occupazione americana è la smentita più evidente alla tesi, da più parti avallata, che nell'epoca attuale lo sviluppo non genera occupazione. E del resto, già l'esperienza degli anni '80 aveva dato una smentita: le migliori performance in termini di livelli di occupazione le avevano infatti ottenute quei paesi, Giappone e Stati Uniti, che avevano ottenuto le migliori performance in termini di crescita.

Probabilmente molti ripeteranno la tesi più che decennale secondo la quale l'Europa non riesce a realizzare performance pari a quelle degli Stati Uniti in quanto non ha un mercato del lavoro flessibile come quello statunitense. In una situazione nella quale il necessario mutamento del modello di sviluppo richiede grandi spostamenti di mano d'opera, la flessibilità del mercato del lavoro è certamente una condizione essenziale dello sviluppo. Solo che essa non è da intendere nel senso nel quale viene generalmente inteso dalla Confindustria, semplice libertà di assumere e licenziare da parte delle imprese, ma come creazione di istituzioni e di meccanismi di tutela dei lavoratori atti a sostenere i necessari processi di mobilità.

In secondo luogo fissare tutta l'attenzione sul mercato del lavoro rischia di far dimenticare elementi fondamentali e di non far cogliere mutamenti qualitativi in atto. L'economia che ha ottenuto le migliori performance negli anni '80 è stata notoriamente quella giapponese il cui mercato del lavoro è molto rigido e quindi, per certi aspetti opposto a quello statunitense. Le ragioni del successo dunque furono altre. Gli stessi Usa, hanno avuto negli anni '80, una crescita leggermente superiore a quella europea ma solo alla condizione di un elevatissimo deficit della bilancia commerciale. In altri termini l'economia statunitense cresceva ma perdendo competitività nei confronti di quella giapponese ed europea. E questo nonostante la maggiore flessibilità del mercato del lavoro. È vero che il deficit commerciale rimane ancora ora molto elevato ma è tale in una situazione in cui la domanda interna del Giappone e dell'Europa praticamente non cresce, mentre quella statunitense cresce velocemente e con essa l'importazione. A parità di crescita il deficit statunitense potrebbe perfino scomparire.

È assai probabile che una così rapida crescita dell'occupazione negli Stati Uniti significhi che non solo sta scomparendo la disoccupazione

congiunturale ma che il sistema economico sta assorbendo in parte anche la disoccupazione strutturale. In altri termini il sistema economico statunitense sta superando alcuni suoi limiti strutturali degli anni '80. Se così è vuol dire che mentre gli anni '80 sono stati segnati da un declino dell'industria statunitense rispetto a quelle giapponese ed europea, negli anni Novanta questa tendenza si sta rovesciando. E questo non dipende dal mercato del lavoro che era flessibile anche negli anni '80. Alcuni dati molto significativi ci vengono dalle imprese automobilistiche statunitensi, che furono l'epicentro della crisi degli anni '80, e che ora guadagnano quote di mercato e realizzano profitti sbalorditivi. Del resto le prime 500 grandi imprese statunitensi, secondo i dati pubblicati da Fortune, in piena recessione, nel 1992, quando i profitti erano praticamente zero, hanno realizzato investimenti per l'equivalente di circa 120mila miliardi di lire e l'anno successivo hanno realizzato profitti per circa 100mila miliardi di lire.

Tutto ciò è il frutto di una capacità del management di ristrutturare le imprese in tempi rapidi e di introdurre, adattandoli alla realtà statunitense, alcuni fattori che hanno prodotto il successo dei modelli organizzativi giapponesi e perfino di quello italiano. Basti ricordare il richiamo di Clinton all'esperienza di piccole imprese italiane in un recente incontro del G7.

Da ultimo il governo statunitense ha dichiarato esplicitamente di volersi dare una politica industriale e ne ha fissato gli obiettivi nel recupero di posizione di leadership in settori industriali avanzati nei quali maggiormente gli Stati Uniti avevano subito la concorrenza giapponese informatica, telecomunicazione... ecc. e lo sviluppo di tecnologie compatibili con l'ambiente e l'ulteriore liberalizzazione di scambi internazionali.

Il vero handicap dell'Europa è di non avere una politica economica comune: né una politica anticiclica né una politica industriale, se si tiene conto del drastico ridimensionamento subito dal piano Delors col consenso del governo italiano.

Eppure la maggiore flessibilità del mercato del lavoro può essere trattata, senza diventare semplicemente un modo per colpire i lavoratori, solo all'interno di politiche di sviluppo. Ma questa è la differenza di avere per ministro del Lavoro Robert Reich o Clemente Mastella.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

In Germania l'Ig Metall chiede aumenti superiori all'inflazione

Il maggior sindacato tedesco, l'Ig Metall, si accinge a chiedere aumenti salariali superiori alla dinamica inflazionistica programmata. Le rivendicazioni sono relative al negoziato per il 1995 e sono state anticipate dal segretario dell'organizzazione Klaus Zwickel in un'intervista alla Bild Zeitung. Sottolineando la positività delle tendenze economiche in atto, Zwickel ha detto che «l'accordo dovrà comportare aumenti superiori alle variazioni dei prezzi e dovrà tener conto del significativo incremento di produttività registrato dalle imprese». Quest'anno la vertenza dell'Ig Metall si è conclusa con un accordo che prevede aumenti salariali limitati al 2% a partire dal prossimo autunno e comporta anche la rinuncia a numerosi benefits.

Ripresa, gli Usa accelerano In un mese 260mila nuovi posti di lavoro

Aumenta l'occupazione negli Stati Uniti: il dollaro prima va su, poi scende perché il mercato obbligazionario è convinto che la crescita farà aumentare i prezzi. Il segretario al lavoro e ideologo della «clintonomics», Robert Reich: «In un anno-tre milioni di nuovi posti senza incremento dell'inflazione». Tensioni sui tassi? Grandi profitti per le imprese Usa. E licenziamenti. Il biglietto verde accusa colpi anche per l'attacco Nato in Bosnia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Belle notizie dagli Stati Uniti. In un paese, grande e potente, locomotiva dell'economia mondiale veniva chiamata fino a qualche anno fa, aumentano i posti di lavoro e ci sono stimoli finanziari, banche d'affari, tesorerie di imprese multinazionali che chiudono la borsa e fuggono. Vendono titoli di stato, i Treasury bonds. È così: quando si scopre che l'economia cresce più rapidamente di quanto sia stato previsto, oltre i limiti che si ritengono stabili per l'effetto sui prezzi, allora prende corpo la sindrome dell'inflazione. E uno dei dati più importanti in grado di mettere in modo il meccanismo vizioso - o virtuoso a seconda dei casi - è quello dell'occupazione. Ecco spiegato perché ieri ad una buona notizia, l'aumento dei posti di lavoro, se n'è affiancata subito un'altra cattiva, il calo del mer-

cato obbligazionario. L'America produce posti di lavoro. Nuovi posti di lavoro. Il numero degli occupati nel settore non agricolo in luglio è aumentato di 259mila unità. Si pensava sarebbero stati 215mila in più e invece la produzione sta salendo piuttosto velocemente. Produzione di beni industriali e di consumo non deperibili, per necessità delle scorte. Ancora non c'è una svolta nei consumi delle famiglie che scontano gli anni pesanti dell'economia - familiare quanto statale - basata sul debito. I dati per il mese di giugno sono stati rivisti: la stima era di 379mila unità ora calata a 356mila. Il tasso di disoccupazione a luglio aumentò del 0,1% portandosi al 6,1% su base annua. Gli analisti e i previsionisti avevano anticipato proprio questa percentuale.

Euforia: in un primo tempo il

dollaro ha cominciato a guadagnare punti. Quando l'economia tira il biglietto verde tira pure lui. Se tra troppo i tassi di interesse scattano anche loro verso l'alto per raffreddare l'inflazione e ci sono buone probabilità che i capitali giapponesi possano tornare a Wall Street e gli investitori europei possano staccarsi dal marco.

Mercato guastafeste

Poi i buoni del Tesoro americano hanno cominciato a calare incorporando l'aspettativa di una crescita dell'inflazione nei prossimi mesi credendo che aumenterà in un anno dall'attuale 3% al 4,5%. Gli investitori sperano che la Federal Reserve a questo punto si faccia sentire sui tassi di interesse (rialzandoli) anche prima della riunione del suo stato maggiore del 16 agosto. Il segretario al lavoro Robert Reich, che è anche un ideologo di punta della clintonomics è al settimo cielo: «I dati costituiscono prova ulteriore che la creazione di lavoro procede lungo una tendenza solida e duratura». Una vittoria, questa, per Reich, che si è battuto all'interno dell'amministrazione per contenere le pressioni «monetariste» e all'estero per forzare gli europei a rendere più flessibili i loro mercati del lavoro. Una vittoria che è di Clinton, sottolinea, visto che da quando Clinton è presidente sono stati creati tre milioni di po-

sti di lavoro, con una forte spinta nel settore privato dove l'aumento degli occupati è stato triplo rispetto alla presidenza di Bush. Naturalmente, qualsiasi leader si appropria di quanto accade nel corso del mandato anche se dal punto di vista quantitativo è davvero difficile attribuire alle misure prese dalla nuova amministrazione la causa di una crescita così formidabile. Le grandi strategie per l'occupazione, soprattutto le grandi reti di telecomunicazione e l'ammodernamento dei servizi civili non sono ancora state concretizzate. Nella seconda parte dell'anno la crescita subirà un piccolo rallentamento, in ogni caso. La Casa Bianca non è per nulla ottimista nonostante le apparenze. Ecco che cosa ha detto Reich per parare in anticipo le mosse della Fed: «Il settore manifatturiero è in crescita da sette mesi senza soluzione di continuità per la prima volta da un decennio e l'incremento di occupazione non è accompagnato da alcun segnale inflazionistico». Nello stesso momento in cui Reich parlava in tv, l'indice Dow Jones segnava un calo di 0,42%, i Treasury bonds cedevano, il dollaro perdeva anche sulla lira (1.574 contro 1.585 fissate da Bankitalia, 1.5780 sul marco). Complice anche l'attacco Nato in Bosnia.

L'economia Usa, dunque, è in buona salute anche se il surplus

commerciale giapponese continua senza sosta (la bilancia nipponica ha fatto un balzo in giugno del 14% nonostante lo yen al rialzo) e questa è una buona notizia che permette a Clinton di pilotare il paese in buone condizioni.

Profitti e salari

Le imprese americane stanno approfittando come non mai del ciclo positivo e alla fine del secondo trimestre i loro profitti sono cresciuti del 22% in rapporto all'anno scorso anche se le vendite sono cresciute solo del 12% (ecco a che cosa serve il dollaro svalutato). Profitti record per la Big Three di Detroit, General Motors, Ford e Chrysler, IBM, Compaq, Apple. Alcuni settori continuano a soffrire, come difesa, aeronautica, banche d'investimento, ma la tendenza del paese è tracciata. C'è pure una nuova febbre da fusione tra imprese. Si creano nuovi posti di lavoro, ma bisogna anche vedere di che cosa si tratta. Gli Usa restano il paese industrializzato ad alto tasso di McJobs (servire hamburger McDonald's), lavori precari del profondo terziario. Secondo una ricerca effettuata dalla società Challenger, Gray e Christmas, nel primo semestre è stato stabilito un nuovo record con un numero di licenziati superiore del 17% rispetto a quello del primo semestre 1993.

Continua a volare l'export giapponese E in Europa cresce la produzione, occupazione ancora al palo

Continua a volare l'export giapponese. Nel mese di giugno l'eccedenza corrente nipponica è salita del 4,7% su base annua attestandosi a 11,11 miliardi di dollari. Nello stesso periodo la bilancia commerciale ha fatto segnare una crescita poderosa, + 14%. In Europa, intanto, la produzione industriale in maggio è salita del 4%, l'Italia è al secondo posto nei dati di crescita. Ancora negativi, invece, i dati sull'occupazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non conosce soste la crescita del surplus commerciale giapponese, sia misurato in termini di dollari che di yen. Nel mese di giugno, in base ai dati comunicati dal ministero delle Finanze, l'eccedenza corrente nipponica è salita del 4,7% su base annua attestandosi a 11,11 miliardi di dollari contro i 10,61 miliardi del corrispondente periodo precedente. Nello stesso periodo la bilancia commerciale è balzata del 14% portandosi a 13,11 miliardi da 11,48, un risultato ad-

debitabile a un forte incremento delle esportazioni (salite del 9,4% a quota 32,58 miliardi di dollari), solo in parte controbilanciato da un aumento delle importazioni (pari al 6,5% per un totale di 19,48 miliardi).

Il surplus corrente è aumentato dello 0,2% rispetto all'anno precedente attestandosi a 1.141 miliardi di yen contro 1.139. La bilancia commerciale è dal canto suo salita del 9,3% a 1.347 miliardi da 1.232 grazie a un balzo del 4,7% nelle

esportazioni contro un modesto rialzo dell'1,9% nell'import. Grazie alla pubblicazione dei dati di giugno è possibile fare il punto del primo semestre. In questo periodo, hanno fatto sapere a Tokio, l'eccedenza della bilancia corrente è aumentata dell'1,9% dal corrispondente periodo precedente segnando un totale di 68,78 miliardi di dollari contro 67,52. Nei primi sei mesi del '94 la bilancia commerciale ha registrato un surplus di 71,79 miliardi di dollari a fronte dei precedenti 68,41: si tratta di un incremento del 4,9%.

In salute, ma non troppo l'Europa. L'indice della produzione industriale dell'Unione europea a maggio ha infatti riportato un aumento del 4%. L'elaborazione curata dall'Eurostat, al netto dei componenti stagionali, segna un rallentamento rispetto alla variazione annua di aprile, che era stata pari al 4,7%.

L'Ufficio di statistica dell'Unione ha inoltre fornito la dinamica dell'attività industriale dei principali

stati membri nel corso del trimestre febbraio-aprile. Spicca la performance italiana (+ 3,5%), seconda soltanto al Lussemburgo (+ 3,6%); segue, con netto distacco, la Spagna (+ 2,6%) appaiata alla Germania (+ 2,6%). Sotto il 2% i tassi di crescita greco (+ 1,7%), danese (+ 1,6%) e olandese (+ 1,3%); chiudono la graduatoria il Regno Unito (+ 0,9%) e la Francia (+ 0,5%).

I dati dell'Eurostat non consentono però di individuare un'inversione di tendenza sul fronte occupazionale. L'occupazione industriale europea ad aprile ha registrato una caduta del 5% su base annua, e in questo caso la tendenza italiana è fra le più allarmanti: le variazioni negative sono pessime per la Germania (-8%), seguita dall'Italia (-5%), dalla Spagna (-4%) e dal Lussemburgo (-4%); più contenute in Francia (-3%), Grecia (-2%) e Danimarca (-2%). Addirittura invariata l'occupazione britan-

Sgravi per il Mezzogiorno Oneri contributivi ridotti al 14,6 per cento Abruzzo e Molise al 12

ROMA. Il Governo ha fissato al 14,6% l'ammontare degli sgravi sugli oneri contributivi destinati alle imprese del Mezzogiorno fino al '97. Fanno eccezione Abruzzo e Molise che avranno accesso all'agevolazione solo fino al prossimo 30 novembre, ma con un tetto più basso, pari al 12%. Lo ha reso noto il ministro del Lavoro Clemente Mastella a margine dei lavori del Consiglio dei Ministri. Le percentuali sono state fissate ieri dal Governo con un decreto interministeriale in ottemperanza alle direttive comunitarie. Mastella ha diffuso in proposito anche il testo di una lettera inviata al Commissario Cee Karel Van Miert.

Nella lettera al commissario Van Miert i ministri del Lavoro, del Bilancio e del Tesoro sottolineano

tra l'altro che per quanto riguarda il «differenziale di fiscalizzazione, il governo italiano prima della fine del 1994 elaborerà un apposito disegno di legge prevedendo, in ottemperanza dell'articolo 92 del Trattato, una sua progressiva eliminazione da realizzarsi secondo un calendario che terrà conto delle esigenze di equilibrio di bilancio dello stato e permetta l'adattamento delle imprese alla nuova realtà». «La graduale riduzione degli oneri sociali è prevista nel decreto solo fino al 1996 per problemi di tecnica legislativa. Per il 1997, compatibilmente con le esigenze di bilancio dello Stato - si legge sempre nella lettera - potrà essere previsto un ulteriore intervento, sempre ridotto rispetto a quello del 1996».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.137	- 0,61
MIBTEL	11.168	- 1,41
COMIT 30	164.06	- 0,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		- 0,17
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CEMENTI		- 1,37
TITOLO MIGLIORE		
FINREX		16,64
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPARELLI		- 9,30
LIRA		
DOLLARO	1.585,79	15,79
MARCO	998,23	1,72
YEN	15.745	0,02
STERLINA	2.437,68	19,41
FRANCO SV	291,56	0,23
FRANCO FR	1.182,54	2,98
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,02
OBBL ESTERI		- 0,49
BILANCIATI ITALIANI		- 0,71
BILANCIATI ESTERI		- 0,44
AZIONARI ITALIANI		- 1,12
AZIONARI ESTERI		- 0,61
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,45
6 MESI		7,78
1 ANNO		8,42

Anche Dini si piega Fiori affonda la fusione Bnc-San Paolo

ROMA Colpo di scena nella vicenda della fusione tra la Banca Nazionale delle Comunicazioni (Bnc) e il San Paolo di Torino. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro Fiori a sospendere temporaneamente la procedura.

La sospensione temporanea servirà ad effettuare una più attenta valutazione della forma di cessione della Bnc e a ricercare eventuali altre soluzioni. La bozza di accordo per la fusione della Bnc la banca controllata dalle Ferrovie dello Stato nel gruppo San Paolo di Torino era stata sottoscritta nel marzo scorso. Ma le procedure per l'avvio dell'operazione negli ultimi mesi hanno subito una battuta di arresto non senza strascichi polemici fra i diversi soggetti interessati direttamente al progetto.

La sospensione dell'operazione Bnc-San Paolo arriva dopo che pochi giorni fa il sottosegretario al Tesoro Antonio Rastrelli alla Camera aveva definito l'operazione «un fatto indispensabile anche per interrompere un circuito perverso e peraltro illegittimo di un rapporto privilegiato tra la banca che deve operare nel settore finanziario e le Ferrovie dello Stato Spa».

Arconti non ci sta

Ben diverso il parere del ministro dei trasporti Publio Fiori al quale l'operazione non era mai piaciuta. Le riserve di Fiori riguardavano la trasparenza e la convenienza dell'operazione ed esplicitamente il ministro aveva dichiarato: «Il San Paolo ci ha offerto di vendergli la Bnc ma noi siamo invece per mantenerla ed aprirla ad altri istituti di credito».

Favorevole all'accordo con il San Paolo si è invece sempre detto il presidente della Fondazione Bnc Gaetano Arconti che insieme al consiglio di amministrazione in una delle ultime riunioni si era riservato di valutare eventuali azioni di responsabilità a carico degli amministratori della Bnc azienda bancaria.

La Fondazione minirà d'urgenza il consiglio di amministrazione per decidere quale azione intraprendere dopo le decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri. Lo ha annunciato lo stesso Arconti secondo cui «resta in piedi più che mai il discorso di un'azione di responsabilità». Interpellato sulla questione Arconti ha reso noto di aver inviato giovedì pomeriggio insieme all'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci una lettera al presidente dell'azienda bancaria Vincenzo Consolo per sollecitare una riunione del consiglio di amministrazione della spa (convocato per lunedì prossimo) finalizzata a navigare le procedure interrotte propedeutiche alla fusione. «Per quanto mi riguarda - ha confermato Arconti - non intendo dare a Consolo alcuna disposizione contraria, nonostante le decisioni del Governo. Ritengo che Consolo dovrebbe ugualmente ottemperare alle disposizioni ricevute a meno che Necci non ne dia di diverse. Il rapporto dell'azienda bancaria è con gli azionisti, non con il Governo. Secondo Arconti «parlare di sospensione delle procedure è un'ipotesi poiché non ci sono più i tempi tecnici per concludere entro l'anno l'operazione usufruendo degli sgravi fiscali previsti dalla legge Amato. Il consiglio dei ministri - ha concluso - si assume le responsabilità dei danni che provoca affossando il progetto».

«Vogliamo i soldi della Tav»

Dura anche la reazione dei sindacati della filiale di Roma della banca, che ravisano in questo colpo di scena «grossi interessi che incombono sulla Bnc così come è accaduto nel passato da parte di personaggi del vecchio regime. Sembra il copione di un film già visto e tutto per gestire i sostanziosi miliardi della Tav il tutto sulla pelle dei 1.300 dipendenti. Chiediamo a questo punto l'intervento tempestivo e immediato dell'istituto di vigilanza al fine di pronunciarsi definitivamente sulla fusione».



Alfio Marini/Bluu Up

Spetta alla laguna la palma del metro quadro più costoso

Venezia, affitti d'oro in riva al Canal Grande

LETTORI

Elettricità meno cara per le piccole imprese

Nuovo sistema per la determinazione delle tariffe elettriche per la piccola e media industria e le imprese artigiane e del commercio. Il ministro dell'Industria, Vito Gnani ha infatti firmato un decreto che razionalizza, senza modificare il livello medio dei prezzi, le tariffe per la fornitura a queste utenze. Il provvedimento interessa circa 5,8 milioni di utenze dal momento che riduce il costo per l'energia elettrica alle utenze fino a 400 kilowatt. Soddisfatti gli imprenditori. «Diamo atto - commenta Giorgio Fossa presidente della Piccola Industria - al ministero e all'Enel di aver pienamente corrisposto alle esigenze di flessibilità delle piccole imprese».

FRANCO BRIZZO

ROMA Affittare un mini appartamento di 50 metri quadrati con vista sul Canal Grande costa un occhio della testa. La notizia già ben radicata nel senso comune è ora confortata dalle statistiche che consegnano al centro storico di Venezia la palma del «metro quadro più caro d'Italia»: 158 mila lire l'anno. Il triplo di quanto viene a costare un abitazione delle stesse caratteristiche nel centro storico di Asti (60.000 lire al metro quadro annuo), il doppio di un identico miniappartamento a Corso Vanucci a Perugia (78.000) o di fronte al Duomo di Bergamo (77.500). Sono i risultati della speciale classifica stilata dalla Confedilizia a due anni dall'entrata in vigore della legge sui patti in deroga nelle locazioni urbane.

Quello del capoluogo veneto risulta di gran lunga il centro storico più prezioso del paese seguito a buona distanza da quello di Milano (140.000), Bologna (135.000), Roma (130.000) e Verona (122.000) ma la situazione cambia radicalmente se l'inquinio in questione è disposto ad allontanarsi da chiese e monumenti e a cercar casa nella «semiperiferia». In questo caso secondo le rilevazioni della Confedilizia il primato va a Bologna (123.000) seguita inas-

spettatamente da Nuoro che vanta una «semiperiferia» (116.000) più costosa in termini di affitti, del centro storico (114.000) valutato addirittura quanto la vera e propria periferia (114.000 lire appunto).

I canoni di affitto più economici in assoluto sempre secondo la rilevazione si registrano nelle frazioni del comune di Crotone (un appartamento di 50 metri quadrati vale un canone annuo di circa 1 milione e 200 mila lire 100.000 lire al mese) ma per chi non se la sentisse di abbandonare del tutto la cerchia urbana e si accontentasse di un'economica sistemazione nella periferia di un capoluogo la scelta non potrebbe che ricadere su Asti dove l'affitto di una casa ai margini della cerchia urbana si aggira sui 2 milioni all'anno circa 170 mila lire al mese. Il capoluogo piemontese, di conseguenza si aggiudica di gran lunga in valori assoluti (prendendo in considerazione il centro storico semiperiferia periferia frazioni e comuni della provincia) la palma dell'economicità su base nazionale. Lo studio della Confedilizia fissa in 76.400 lire al metro quadrato il canone medio annuo nazionale in una zona di semiperiferia. Si tratta comunque - assicura il sindacato inquilini del Sicut - di canoni ancora troppo alti per una famiglia media.

Capoluogo per capoluogo I canoni per metro quadro

LE PIÙ COSTOSE

1) Venezia	158 000
2) Milano	140 000
3) Bologna	135 000
4) Roma	130 000
5) Verona	122 000
6) Trento	120 000
7) Pesaro	118 000
8) Napoli	115 000
9) Novara	115 000
10) Nuoro	114 000

LE PIÙ ECONOMICHE

1) Gorizia	45 000
2) Trapani	51 000
3) Alessandria	55 000
4) Asti	60 000
5) Latina	60 000
6) Cuneo	60 000
7) Frosinone	60 000
8) Siracusa	61 000
9) Cagliari	62 000
10) Avellino	65 000

Prezzi (valori in lire al metro quadro annuo)

Critiche contro l'intesa con il Comu Larizza: «Dini che cosa ne pensa?»

Niente tregua alle Fs Adesso scioperano i capistazione Ucs

NOSTRO SERVIZIO

ROMA All'indomani del riconoscimento ai macchinisti del Comu dell'aumento di 220 mila lire dell'integrativo bis (e della conseguente sospensione dello sciopero previsto per domani) pioggia di critiche contro il ministro dei trasporti Publio Fiori mentre l'Unione capistazione (Ucs) un altro cobas di settore proclama due giorni di sciopero. Il primo (di 9 ore) dalle 21 del 21 agosto alla 6 del giorno seguente il secondo (24 ore) dalle 21 del 10 settembre alla stessa ora del giorno seguente (e non si escludono agitazioni anche al di fuori della legge sullo sciopero).

All'origine della protesta afferma una nota «la richiesta del pagamento immediato dell'integrativo bis ai capistazione e al restante personale comprensivo dei relativi ammortamenti».

Intanto è confermata la bocciatura dei sindacati confederali. In particolare il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese e il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda sostengono che per i sindacati confederali avrà valore solo ciò che scaturirà anche in termini economici dalla trattativa per il rinnovo contrattuale dei 140 mila ferrovieri. «Noi - ha affermato Cerfeda - ignoreremo questa mediazione ministeriale». L'intesa prevede che venga pagato alla categoria l'aumento di 220 mila lire lorde mensili (fissato in un accordo del novembre 91 ma mai erogato nonostante alcune sentenze favorevoli della magistratura) in aggiunta agli incrementi salariali che scaturiranno dalla trattativa contrattuale. Se la trattativa (che riprenderà a settembre) non porterà ad un accordo il ministro «impegna» l'azienda Fs a distribuire egualmente le 220 mila lire ai macchinisti dal 10 ottobre 94. Per il progresso invece si affida la solu-

zione alla negoziazione delle parti. Infine l'intesa parla di una partecipazione «a pieno titolo» del Comu alla trattativa contrattuale.

«Il comportamento del ministro non ci è piaciuto - ha affermato Morese - anche se ha scongiurato lo sciopero. Fiori si è sostituito alle Fs assumendo un impegno contrattuale che non poteva prendere e che è proprio dell'azienda. Gli orientamenti del ministro non aiutano ma in ogni caso - ha concluso il numero due della Cisl - per noi varrà solo ciò che scaturirà dal tavolo contrattuale». «Tratteremo senza nessuna spada di Damocle - ha aggiunto Cerfeda - poi a fine contratto vedremo se Fiori rispetterà il suo impegno con il Comu. Il ministro si diverte a rovinare le aziende e si comporta come negli anni 30, quando il partito fascista dominava le imprese. Ci ha provato con l'Alitalia e ora ci prova con le Ferrovie. Se fossi Berlusconi - ha proseguito il segretario confederale della Cgil - lo metterei alla porta. Mi auguro che l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci si comporti come il suo collega dell'Alitalia Roberto Schisano rivendicando l'autonomia aziendale dal potere politico».

«Visto che i ministri non possono mai essere in vacanza chiedo che il ministro del Tesoro Lamberto Dini tanto rigoroso sugli stipendi dei dipendenti pubblici e tanto intenzionato a tagliare le pensioni si esprima in giornata sull'accordo siglato dal ministro dei Trasporti Publio Fiori con il Comu». Lo ha affermato il segretario generale della Uil, Pietro Lanza dando un giudizio «molto negativo» sull'intesa raggiunta tra Fiori e il Comu. «Vorremmo sapere se esiste una linea del governo sulla politica salariale o se ci sono tanti governi con altrettanti ministri ognuno dei quali decide di testa sua».

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Ghilarza a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre

Parigi e il Grand Louvre. a New York.
Partenza 18 dicembre

Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 3 dicembre

Viaggio a Cuba. Utopia e realtà A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan.
Partenza 19 novembre

Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

ESTATE VACANZE 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67 04.810-844 - Fax 02/67 04.522

Eurispes: crisi continua per la nautica da diporto, in calo fatturato ed export

Vendite a picco: la barca non va più

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La «grande crisi» dell'industria della nautica da diporto in Italia trova conferma nei dati di una ricerca che l'Eurispes sta conducendo sullo stato di salute del settore. Dai quali risulta che il fatturato nazionale è sceso dai 691,7 miliardi del 1991 ai 619,5 del '92 con una diminuzione percentuale di quasi l'11%, e che il valore delle esportazioni è sceso dai circa 458 miliardi del '91 ai 411 del '92 con una flessione del 10,2%.

Lo studio che sarà presentato il prossimo ottobre al Salone Nautico di Genova fotografa la situazione degli oltre 500 cantieri italiani colpiti negli ultimi dalla recessione economica e dall'«esagerata pressione fiscale».

Anche il mercato estero langue nonostante il «poderoso aiuto della svalutazione della lira». La tendenza alla flessione non ha rallentato nel corso del 1993 i primi dati che

sta elaborando l'Ucina (l'organizzazione del settore) mostrano un ulteriore contrazione delle esportazioni a 370 miliardi mentre risulta addirittura dimezzato rispetto al 1990 il giro d'affari globale del settore (calcolato sulla base della produzione nazionale venduta sul mercato interno sommata alle importazioni dall'estero) precipitato dai 1.582 miliardi del '90 agli 847 del 1993.

Inevitabile il riflesso sui livelli occupazionali del settore sceso dai 140 mila addetti del '90 ai 50-60 mila del '93.

Vendite in calo

Nel decennio 83-92 si riscontra una diminuzione del 7,7% nel numero di unità prodotte per il mercato nazionale e l'incremento del 23,7% di quelle destinate al mercato estero. Il valore del fatturato interno è cresciuto in dieci anni del

27,3% mentre quello relativo all'export è cresciuto del 237%. Sono quindi lontani - sottolinea l'Eurispes - i fasti del 1990 quando il mercato interno indicava in oltre il 70% l'incremento del fatturato rispetto al 1983 e la quota dell'export registrava un andamento nettamente più florido con il 28,6% di aumento.

Cantieri in rosso

A causa della crisi sono molte le industrie anche «storiche» del settore che presentano un profondo rosso nei bilanci. Dalla Riva di Garinco alla Baglietta di Varazze dalla Ferretti alla Posillipo di Sabaudha e dalla Comar di Forlì ai Cantieri del Pardo. Per quanto riguarda l'andamento delle immatricolazioni per regioni, dalla ricerca dell'Eurispes risulta che la Liguria detiene ancora il primato. Mentre il totale nazionale delle unità immatricolate è sceso a 5.294 nel 1992 contro le 5.990 del '91 (-11,7%) la Liguria

ha incrementato le proprie immatricolazioni passando da 1.219 a 1.464 quasi il 17% in più. Nel 1992 quindi la Liguria ha conquistato il 27,6% del totale delle immatricolazioni seguita dalla Campania che è subentrata al Veneto con un numero pari al 10,5% del totale nazionale. Rispetto infine alla localizzazione geografica delle industrie del settore nautico l'indagine Eurispes evidenzia una forte concentrazione al Nord (63,7%) ed al Centro (24,1%) ed una esigua presenza al Sud (12,2%).

Omeggì d'oro

L'Eurispes ricorda anche i problemi che affliggono il diportista dalla scarsità di posti barca alle tariffe salatissime per gli omeggì. Ma l'Eurispes ricorda anche sul versante delle buone notizie la recente approvazione della legge che abbassa la tassa di stazionamento e introduce altri alleggerimenti.

Gruppo Gft Più lontano il passaggio alla «Plaid»

MILANO Un passaggio di mano annunciato più volte ma sempre arenatosi in dritture d'arvio, improvvisamente Per il Gruppo Gft di Torino la vendita che andrebbe ossigeno all'azienda tessile presieduta da Marco Rivetti entrata in crisi sotto il peso di un indebitamento di 700 miliardi di lire sembra una storia infinita. Entro l'estate veniva dato ormai per certo il passaggio al gruppo arabo-americano Plaid che doveva sborsare per l'acquisto 390 miliardi di lire. Ora invece le ultime notizie provenienti da Mediobanca e dagli altri istituti creditizi proprietari del gruppo Gft lasciano intuire che l'affare si è arenato ancora una volta almeno momentaneamente. A quanto pare Plaid non si è presentato alle banche con le necessarie garanzie che avrebbero dovuto consentire di incamerare il danaro «fresco» con il perfezionamento del contratto di vendita.

Questa settimana

Vaschette-gelato formato famiglia Quali le migliori? C'è il test

su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 agosto

CONTI PUBBLICI.

2030, la pensione a un terzo della paga

Non c'è margine per ulteriori tagli alla previdenza, dopo quelli portati dalla riforma Amato. I trattamenti saranno già ridotti del 10-30% rispetto al sistema precedente, e le novità introdotte nel mercato del lavoro all'insegna della precarietà li restringeranno fino al 33% delle ultime retribuzioni. Questo il segnale della Cgil alla commissione insediata da Mastella per riformare la previdenza, dalla quale il sindacato minaccia di ritirarsi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tagli alle pensioni, invoca il ministro del Tesoro Lamberto Dini, con risparmi immediati di 10 mila miliardi. Ma non sarà facile, perché già con la riforma Amato del '92 c'è una drastica riduzione dei futuri trattamenti previdenziali. Secondo uno studio del dipartimento economico della Cgil questi trattamenti saranno dimezzati rispetto a quelli erogati col precedente sistema. E saranno gli attuali giovani a rimetterci di più, pur dopo 35 anni di contributi (è l'ipotesi presa in esame in quanto raramente si raggiunge, arrivati all'età pensionabile, il massimo dei 40 anni). Nel caso migliore di chi è assunto quest'anno a tempo indeterminato, dal 2029 potrà contare su una pensione pari al 60% - invece del 70% - delle ultime retribuzioni.

I danni del lavoro precario

Però il caso migliore non sarà quello della maggioranza dei lavoratori dipendenti, anzi. Cambia il mercato del lavoro, dominato dalla precarietà dei regimi contrattuali, e la pensione si assugna. Basta applicare le ultime norme sulle assunzioni, per ipotizzare il cittadino con una carriera irregolare, che salta dal salario d'ingresso al contratto a tempo determinato, dal part-time al lavoro interinale, mettendoci un periodo di disoccupazione. Cessando il lavoro a 60 anni, cinque anni prima dell'età pensionabile, questo cittadino avrà accumulato soltanto 24,5 anni di contributi, per cui andando in quiescenza

il suo reddito crollerà di quasi settanta punti: la Cgil calcola che la sua pensione sarà pari al 33% delle ultime retribuzioni. Certo, il cittadino-tipo potrebbe anche realizzare 35 anni di contributi, lavorando sino all'età di quiescenza. Ma non per questo si salva dal taglieggiamento provocato dalla precarietà del rapporto di lavoro, in quanto può sperare in un trattamento previdenziale pari al 43,9% degli ultimi stipendi. In sostanza perde una trentina di punti percentuali rispetto al collega con la stessa anzianità contributiva, ma con una carriera meno accidentata grazie all'assunzione a tempo indeterminato.

E qualora venisse accolta l'ipotesi del Tesoro e cioè la riduzione dal 2 all'1,5% del rendimento pensionistico annuo delle retribuzioni per tutti? Una ulteriore stangata del 25%. La pensione di chi si mette a riposo oggi calerebbe da 1.285.000 a 936.750 lire lorde mensili se operaio; da 1.507.000 a 1.130.000 se impiegato. Peggio ancora per il neo-assunto. Con 35 anni di contributi e uno stipendio di quasi due milioni, Amato gli darebbe poco più di un milione, Dini 783.000 lire, pari al 39% dell'ultima busta paga.

Commissione in pre-crisi

Se Dini vuol tagliare, il suo collega al Lavoro Clemente Mastella frena, e puntando sul consenso dei sindacati li infila nella Commissione di esperti presieduta dal prof. Onorato Castellino, insediata quat-

tro giorni fa con il compito di elaborare un disegno di riforma entro il 20 settembre, per inserirla nella prossima Finanziaria. Troppo presto, dice la Cgil. E se oltretutto si deve lavorare con la spada di Damocle dei tagli, tanto vale ritirarsi dalla Commissione. «C'è una contraddizione tra il mandato conferito alla Commissione e i tempi assegnati ai lavori, connessi al varo della legge Finanziaria '95 e all'obiettivo di tagliare 10 mila miliardi indicato dal documento di programmazione». Anche la Uil ci mette del suo. «Le prospettive non sono rose e fiori: i soliti ritornelli: la scala mobile di novembre si paga solo se ci sono i soldi, parola di Mastella; pensioni di anzianità con due anni in più di contributi e all'età di 60 anni; si fa strada la tesi di Giuliano Cazzola per cui separare previdenza e assistenza non serve a nulla: «su questa strada nessun accordo è ipotizzabile», conclude Minati.

La Cgil, che per la Commissione ha designato il prof. Roberto Pizzuti, esclude una relazione finale di maggioranza. Ma, sia che i suoi lavori si concludano con l'accordo di tutti, sia che ne escano soluzioni diverse, quei lavori «non potrebbero surrogare il confronto tra il governo e le parti sociali». Su questo Mastella è d'accordo: «la Commissione non è un tavolo di trattativa, ha precisato quando si è insediata. Esperti e parti sociali dovranno «far quadrare il cerchio di diritti estesi e risorse limitate, peraltro aggravate dal fenomeno demografico». Il ministro intende «rispettare i diritti acquisiti» e spiegherà che non si capiranno «i più deboli» come ha raccomandato anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. E nella Commissione la Cgil, ammesso che ci rimanga, si batterà per un intervento strutturale che dia certezza per il futuro, fondato su un nuovo patto di solidarietà fra le generazioni.

La Cgil calcola i futuri trattamenti della riforma Amato «Via dalla commissione Mastella se si insiste sui tagli»

LE PENSIONI IN EUROPA

Paese	Età U. D.	Misura della pensione massima	per ogni anno	Pensione di anzianità
Italia	61 - 56	80%	2%	35 anni
Belgio	65 - 60	60% (1)	1,45%	51 (2)
Danimarca	67 - 67	non comparabile		No
Francia	60 - 60	70%	1,86%	No
Germania	65 - 65	60%	1,5%	51 (3)
Gracia	65 - 60	non comparabile		51 (4)
Irlanda	66 - 66	importo fisso		No
Lussemburgo	65 - 65	non comparabile		40 anni (5)
Paesi Bassi	65 - 65	non comparabile		No
Portogallo	65 - 62	80%	2,22%	a 62 anni
G. Bretagna	65 - 60	non comparabile		No
Spagna	65 - 65	sino al 100%		No

(1) Solo al 75% per i coniugi con i genitori a carico - (2) Con forte riduzione sino al 20% e con non meno di 50 anni - (3) A 63 anni con almeno 35 anni di contributi - (4) Ma con una età massima e con «giustificazione» - (5) E 66 anni di età.

E per pagare le tasse useremo la carta di credito

Pagare le tasse senza più mettersi in coda, ma semplicemente usando il proprio Bancomat o la carta di credito. Non è un'utopia, ma un'ipotesi a cui sta concretamente lavorando il Ministero delle Finanze, che punta anche ad un accordo con l'Abi (l'associazione bancaria italiana) per utilizzare la rete di sportelli automatici al fine di fornire informazioni fiscali ai cittadini. Perché ciò avvenga, però, sarà necessaria una legge: infatti, le attuali norme prevedono addirittura che in molti casi le imposte possano essere pagate solo per contanti. Sono le contraddizioni di un fisco ancora diviso tra modernità e conservazione. E che, mentre pensa al Bancomat per le tasse, ha ancora in sospeso con molti contribuenti i rimborsi fiscali del 1988. Almeno nelle intenzioni, però, il futuro è già cominciato. E una sorta di «rivoluzione copernicana» che è stata accennata nei suoi

tratti essenziali dall'Ufficio per l'informazione dei contribuenti, che ha anche tracciato, in una conferenza stampa, un bilancio dell'attività finora svolta.

Nel primo dei mesi del '94 l'Ufficio, diretto da Giancarlo Fornari, ha dato alle stampe quasi sei milioni di copie di pubblicazioni, l'assistenza telefonica ha ricevuto nel periodo maggio-giugno '94 oltre 244 mila chiamate. Nello stesso periodo le richieste dirette effettuate presso gli sportelli sono state più di 118 mila, ed in un anno la «Casella Postale» ha ricevuto 1600 domande di chiarimenti, a 1.000 delle quali è stata data risposta. «Un bilancio positivo - ha detto Fornari - che ci ha permesso di raccogliere anche opinioni e dubbi dei contribuenti. Ora si tratta di spingere di più sull'automazione e sulla semplificazione».

I risultati di una indagine della commissione Lavoro del Senato

È di oltre 37 mila miliardi il peso delle sentenze Inps

Indagine e risoluzione del Senato sulla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni integrate al minimo. Critiche al governo per non aver deciso il pagamento almeno dell'integrazione (una media di circa 270 mila lire al mese) al momento della sentenza, rinviando eventualmente gli arretrati. La spesa complessiva si aggira sui 24 mila 600 miliardi. Hanno diritto ai benefici oltre 316 mila ex lavoratori dipendenti e quasi 41 mila ex artigiani.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Lavoro del Senato ha portato a termine un'indagine sulla situazione finanziaria dell'Inps a seguito della sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni integrate al minimo. La risoluzione conclusiva, stesa dal progressista federativo Michele De Luca, è stata approvata all'unanimità.

Quanto costa

Dagli incontri con il commissario straordinario dell'Inps, con i sindacati, con rappresentanti del governo, si è, intanto, potuta stabilire, dopo il balletto delle cifre delle scorse settimane, l'ammontare complessivo del debito dell'Istituto, maturato nel decennio dal 1984-1994. Si tratta di 24 mila 664 miliardi e 763 milioni, così suddivisi: 15 mila 174 miliardi e 559 milioni di capitale; 6 mila 392 miliardi e 381 milioni per interessi e 3 mila 97 miliardi e 823 milioni per la rivalutazione monetaria.

Secondo la relazione De Luca della colossale montagna di debito accumulato è certo responsabile l'Inps per le resistenze che, nel cor-

so degli anni, ha opposto all'orientamento consolidato della giurisprudenza (favorevole ai pensionati), ma soprattutto i governi che hanno costantemente emanato direttive (da ultimo trasfuse in una norma di interpretazione autentica) in senso limitativo. Tale comportamento ha determinato - recita il documento - da un lato alla lievitazione (nella misura del 70%) dell'originario debito per capitale e negato, dall'altro, il diritto dei pensionati a prestazioni adeguate alle esigenze di vita, come proclamato dall'art. 38 della Costituzione.

È stato pure calcolato che l'integrazione media dovuta agli aventi diritto (471.403) è di lire 268.565 mensili; l'importo massimo, per i lavoratori indipendenti (316.531) è di lire 313.171 e quello minimo di lire 160.637 per artigiani (40.970). Sono differenze, comunque, che integrano trattamenti pensionistici che, come emerso dall'indagine, non superano il milione.

Sentenza da rispettare

Stabilito il dovuto, restano gli scottanti interrogativi: saranno ri-

sarciti i pensionati? Come? Quando? Il commissario dell'Inps non ha dubbi: la sentenza deve essere rispettata e deve essere perciò garantito sulle pensioni non più integrate l'importo di trattamento minimo in vigore al settembre 1983. Il governo sembra, però, molto incerto. Il documento di programmazione economica, approvato in questi giorni dalle Camere afferma: «Le previsioni di spesa non includono i riflessi della recente sentenza della Corte Costituzionale... ai relativi oneri si farà eventualmente (la sottolineatura è nostra, ndr) fronte con provvedimenti di natura straordinaria non considerati nel presente documento».

La relazione critica questo atteggiamento del governo, intanto eccettuando sul quell'eventuale, trattandosi, nel caso, di soddisfare un diritto fondamentale ma soprattutto perché da essa traspare chiaramente la volontà non solo di non pagare gli arretrati, ma nemmeno l'integrazione al minimo dovuta.

Il documento del Senato, conclude, pertanto, che si può comprendere l'esigenza di differimento o rateazione per il pagamento degli arretrati, considerato lo stato delle finanze pubbliche, mentre appare assolutamente ingiustificata la mancata corresponsione, fin dalla pubblicazione della sentenza, della più elevata misura del trattamento minimo mensile che ne risulta. Giorni fa, il ministro Clemente Mastella ha sentenziato che, per i pensionati «i diritti acquisiti vanno rispettati». E quello dell'integrazione al minimo è sicuramente un «diritto acquisito» con



Antonio Bozzardi Nuova Cronaca

Corte dei conti contro Fs

«Pensioni incompatibili con la nuova impresa»

ROMA. È a rischio di incompatibilità con le norme generali sulla previdenza pubblica la gestione da parte delle nuove Fs, trasformate in società per azioni, delle pensioni dei propri dipendenti. Lo rileva la Corte dei Conti che nel capitolo dedicato alle Ferrovie dello Stato pone la questione delle mutate responsabilità dell'ex ente pubblico in relazione alla gestione previdenziale dei ferrovieri.

«Sussistono dubbi - afferma la Corte in proposito - sulla compatibilità con l'attuale assetto delle Fs dell'esercizio di una tipica funzione pubblicistica, quale quella previdenziale, non rientrante fra i suoi fini statutarî e non prevista da una specifica norma in deroga al generale criterio dell'affidamento delle gestioni pensionistiche ad istituzio-

ni specializzate, ben distinte ed autonome dalle imprese cui competono gli oneri contributivi». Va in questa direzione l'attività istruttoria aperta dalla Corte dei Conti sulla convenzione stipulata tra Fs e ministero del Tesoro nel dicembre scorso per lo svolgimento del servizio di gestione e di pagamento delle pensioni a carico del Fondo apposto costituito per i ferrovieri. Fra l'altro - rileva la Corte - la convenzione scade a fine '95, «nonostante la volontà del legislatore di limitare al 1994 il concorso finanziario dello Stato negli oneri previdenziali del Fondo in attesa della riforma del sistema previdenziale e pensionistico dei ferrovieri».

Dalla relazione della Corte emerge infine che il '93 ha segnato, dopo il blocco degli anni scorsi, una forte ripresa dei trasferimenti

dell'amministrazione alle Fs, risultati pari a 9366 miliardi rispetto ai 7247,5 miliardi del '92. L'incremento in termini percentuali sul '92 è stato pari al 29%, ed ha interrotto la serie di diminuzioni fatte registrare negli ultimi anni. La maggiore spesa per trasferimenti va sommata all'ulteriore incremento fatto registrare dalla ricaduta finanziaria sull'erario dell'ammortamento dei mutui: i pagamenti in questione sono ammontati a oltre 7900 miliardi (= 8,8% sul '92).

Complessivamente gli oneri a carico del Tesoro sono aumentati del 19%, mentre la Corte rileva che per i prossimi anni non dovrebbe interrompersi la tendenza ascendente dei rimborsi per oneri di ammortamento, dal momento che il programma di investimenti delle Fs è tuttora in corso.

Arriva per decreto la chiamata nominativa in agricoltura

Anche le imprese agricole potranno effettuare assunzioni nominative. Lo stabilisce un decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nel quale sono contenute anche altre misure in materia di previdenza (per gli spedizionieri doganali), di cassa integrazione (proroga sostegno al reddito per lavoratori Gepi e Insar), di patronati (norme per le ripartizioni dei contributi).

Per quanto riguarda le nuove norme sul collocamento, che vanno ad integrare quelle già definite dal governo nei mesi scorsi, il decreto stabilisce anche che nei casi in cui un lavoratore passa direttamente da un'azienda a un'altra, il datore di lavoro potrà dare comunicazione entro dieci giorni alla sezione circoscrizionale per l'impiego, dichiarando di avere agito nel rispetto delle norme di legge previste in materia di collocamento (ad esempio la riserva del 12% di assunzioni per le categorie protette). Multe da 500.000 lire fino a 3 milioni sono previste per ogni lavoratore «protetto» non assunto.

Al datore di lavoro del settore agricolo con la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale, è consentita l'assunzione diretta fino a 5 lavoratori. La segreteria nazionale della Fial Cgil giudica negativamente il decreto, «al di fuori dell'Intesa raggiunta tra le parti e senza alcuna considerazione per la posizione sindacale espressa». L'Intesa, infatti, prevedeva l'utilizzo di un disegno legge e i sindacati chiedevano anche una «quota di riserva» per l'avviamento numerico. La Fial stigmatizza anche il comportamento delle associazioni imprenditoriali agricole, che, nonostante l'«elargimento del decreto da parte del Governo non hanno ancora sottoscritto il protocollo del 23 luglio». Analoga protesta esprime la Fisa Cisl.

Il decreto dispone, infine, la proroga di dodici mesi della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dipendenti dalle società non operative costituite dall'Insar e dalla Gepi nel Mezzogiorno. Per questi provvedimenti è prevista una spesa complessiva di 20 miliardi.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Sabato 6 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Arrestati i due assassini del benzinaio di via Flaminia Lo hanno ucciso per pochi litri di benzina

ANNA TARQUINI

■ Traditi da un brandello di carta d'identità lasciata cadere sull'asfalto. Da ieri, secondo la polizia, gli assassini di Paolo Gori, il benzinaio di 28 anni accoltellato il 20 luglio scorso mentre stava chiudendo il distributore di benzina, sulla via Flaminia, hanno un volto e un nome. Provenivano da Siracusa. Più esattamente da Augusta un paese della provincia e hanno ucciso per una ragione incredibile: tornati dalle vacanze, erano rimasti senza soldi per pagare la benzina. O almeno, questa è l'ipotesi più accreditata dagli agenti della settima sezione della squadra mobile diretta dal vicequestore Daniela Stradiotto che sono arrivati ad individuarli seguendo un percorso tortuoso. Uno di loro, Lorenzo D'Angelo, 20 anni, fermato ieri e portato a Roma in serata, è reo confesso. In serata, arrestato anche il presunto complice, Rosario Grasso, un marittimo di 24 anni, sorpreso a bordo del mercantile sul quale prestava servizio: la nave, che aveva già preso il largo, è dovuta rientrare ad Augusta per un'avarità. Entrambi sono accusati di omicidio volontario a scopo di rapina.

Nessun rapporto dunque tra la vittima e i suoi assassini. Se in un primo momento, malgrado le testimonianze di amici e parenti che descrivevano il benzinaio come un ragazzo per bene, per prudenza gli investigatori non avevano voluto scartare l'ipotesi di un regolamento di conti, oggi si è scoperta una realtà di-

versa. Un movente che forse è peggio di qualunque altra verità. Paolo Gori è stato ucciso a sangue freddo, quando era ancora giorno e in una zona centralissima della città, per pochi litri di carburante e (sempre che la circostanza sia vera) da due dilettanti che hanno lasciato dietro di loro una scia di indizi.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti i due ragazzi erano appena tornati da una vacanza sulla costa adriatica. Non si conoscono ancora le circostanze che li portarono a passare per Roma, prima del loro rientro ad Augusta. Fatto sta che quel 20 luglio, alle otto di sera, si presentarono alla pompa di benzina di Paolo Gori. La discussione è scoppiata pochi minuti dopo, quando il giovane benzinaio si sarebbe rivolto ai ragazzi chiedendo il denaro. Proprio durante la lite, la carta d'identità di uno dei presunti colpevoli, sarebbe stata stracciata. Un frammento, quello che riportava parte del numero e probabilmente anche la città di provenienza, è caduto a terra. Paolo Gori venne colpito con un coltello da sub. Il ragazzo percorse qualche metro col coltello conficcato nella schiena, cercando aiuto, poi si accasciò al suolo. Un testimone disse di aver visto fuggire due giovani in direzione di piazza del Popolo e li aveva descritti vestiti in modo sportivo e un pò trasandato. Il benzinaio che risiedeva a Montecitorio, vicino Roma, non aveva precedenti penali, viveva in famiglia e si sarebbe dovuto sposare qualche mese più tardi. Dopo il delitto, parenti e amici della vittima dissero che questi era da tempo minacciato da persone «che pretendevano soldi da lui». Sconosciuti gli avevano anche tagliato le gomme della macchina. È stato poi proprio quel frammento di documento a mettere gli agenti sulla strada giusta. Sono state controllate circa un centinaio di carte d'identità prima di poter individuare i responsabili.

Ad Augusta, poi, gli agenti hanno raccolto le testimonianze di alcune persone che hanno confermato come, uno dei due sospettati avesse raccontato in giro di aver smarrito la carta d'identità in un incidente avuto sulla Roma-Napoli. Il ragazzo aveva detto di aver fatto con un amico un viaggio sulla riviera adriatica, proprio nei giorni precedenti l'omicidio. L'identità di uno degli assassini, tracciato nei giorni successivi si è rivelato poi molto simile con i tratti somatici di D'Angelo.



Vigili urbani pongono il foglio di sequestro su un manufatto alla Borghesiana

Alberto Pais

Fiasco e i vigili «Indagine giusta reazioni smodate»

Maurizio Fiasco, il coordinatore dell'indagine Confesercenti sulla corruzione nel commercio, ha replicato ieri alle reazioni di politici, amministratori e sindacalisti messi sotto accusa dal quel 70% di micro-tangenti rivelata dalla sua indagine. Difendendo la correttezza della ricerca - 425 esercizi su 250 mila, ma scelti con criteri di rappresentatività - Fiasco si è stupito per la «superficialità» delle reazioni dettate da spirito di corpo e di astratta difesa mentre non si danno informazioni su se e come stanno cambiando le strategie contro la corruzione.

E il Comune rivela: «Sospesi 7 pizzardoni»

Sette vigili urbani sono stati destituiti negli ultimi mesi dall'incarico perché responsabili di concussione o corruzione. Risulta dall'elenco dei provvedimenti presi dalla commissione disciplina presieduta dall'assessore Piero Sandulli che dal 18 dicembre 1993 ha preso provvedimenti per 113 dipendenti comunali: 23 le destituzioni di cui 12 hanno colpito vigili urbani, che sono circa 7 mila.

Approvata la «sanatoria» per i centri sociali

La Giunta Capitolina ha approvato ieri sera la delibera che consentirà di sanare l'occupazione abusiva da parte dei centri sociali degli edifici comunali. La delibera prevede che una commissione formata da soli funzionari comunali svolga una istruttoria sulla consistenza delle attività svolte dalle associazioni e una ricognizione degli spazi occupati. Una «conferenza» composta dagli assessori Lanzillotta, Borgna e Piva e dai presidenti delle associazioni verificherà trimestralmente il rispetto dei criteri stabiliti e svolgerà un «monitoraggio» dell'applicazione della delibera. Alle associazioni dichiarate idonee verrà chiesto un canone pari al 20% del prezzo di mercato.

Due morti per overdose a Roma

Un uomo di 42 anni è morto ieri pomeriggio per una overdose di stupefacenti. Si tratta di Giovanni Rizza, originario di Frosinone, ma residente a Roma. A trovarlo riverso nel bagno, con la siringa ancora conficcata nel braccio, poco dopo le 19, è stata la madre. È avvenuto in un appartamento di via Sacco Pastore, nel quartiere di Montecitorio. L'altro ieri poco dopo le 22 era morta per overdose anche una ragazza, Clarissa Rosas (ma la notizia si è appresa solo ieri sera), nella sua abitazione in via delle Coppelle nel centro di Roma.

In agitazione i detenuti di Rebibbia

I detenuti del carcere di Rebibbia maschile e femminile sono in stato di agitazione dai primi giorni di agosto: vogliono un «indulto generalizzato», la depenalizzazione dei reati minori, l'applicazione completa ed estensiva della legge Gozzini e, per le detenute madri di figli in tenera età, la detenzione domiciliare. Lo ha reso noto un comunicato firmato dalla ex-br Anna Laura Braghetti e da «Ora d'aria» in cui si precisa che dai primi di agosto i detenuti si astengono dal lavoro, rifiutano il vitto e i pacchi viveri.

CONDONO EDILIZIO. Arrivano i vigili, gli operai fuggono e il nuovo cantiere viene sequestrato

Abusivismo a ciclo continuo

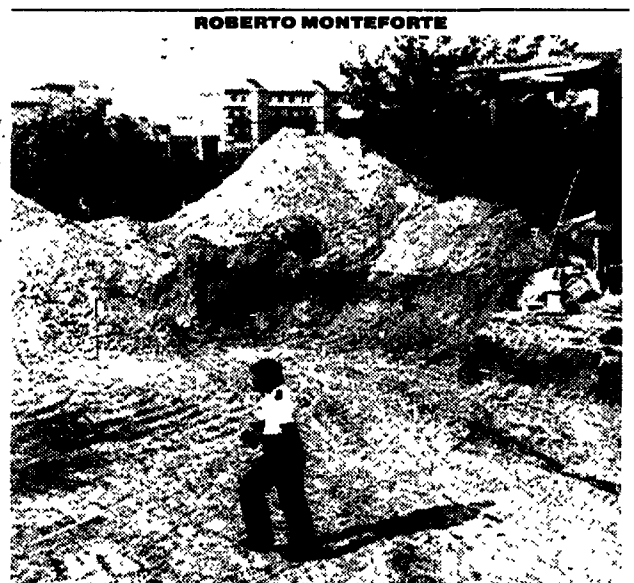
■ Caldo torrido e polvere che toglie il respiro. Le due pattuglie dei vigili percorrono le strade sterrate che attraversano un agglomerato di case, tutte senza cortina, qualcuna ancora da completare: un groviglio di abusivismo vecchio e nuovo, abitazioni sanate da tempo, con un piano aggiuntivo negli ultimi anni o manufatti recentissimi, scheletri di cemento armato mai completati e altri con i mattoni allineati da poco, ed è difficile distinguere senza conoscere la vita della strada e del quartiere, di quale abusivismo si tratti. Questo pezzo di città illegale, a ridosso della Casilina si chiama la Selvotta. Le auto dei vigili dell'VIII gruppo procedono lentamente tra l'apprensione della gente. Tutto sembra fermo, ma in via Giambattista Crema la sorpresa. Dopo un cantiere nuovissimo, aperto alla fine del luglio scorso, sigillato regolarmente ma già violato, passati neanche un centinaio di metri ecco uno sterrato, freschissimo, ieri non c'era. E fino a pochi attimi prima qualcuno ci stava lavorando. La zona è vincolata per servizi, più oltre il vincolo è a salvaguardia delle falde acquifere. Le auto si fermano, inizia il sopralluogo.

Un perimetro di 11 metri per 7,50, a fianco una frasca, un albero di pero, piante di pomodori, un tavolo, qualche sedia, un cappello di paglia appoggiato ad un chiodo. E allora il solito rituale. I vigili che prendono le misure della buca, preparano il verbale, questa volta contro ignoti, chiudono con una catena il cancello al quale appongono il cartello bianco con la scritta: «manufatto sottoposto a sequestro penale». È quasi un battesimo, un ingresso in una comunità tutta abusiva. E la vita continua lo stesso. Le case vengono abitate, i lavori vengono proseguiti malgrado i sigilli, rischiando non solo i sequestri ma anche le denunce penali.

Sulla stessa via un altro cantiere dove si è lavorato malgrado i sigilli, ieri i piani erano due, oggi i vigili constatano che sono stati alzati i muri del terzo. Non si tratta di una grande costruzione, un 10 metri per 10, e appena sono comparse le «Uno bianche e blu» della polizia municipale, 5 o 6 muratori sono scappati. Si sono nascosti tra altre costruzioni e dietro alcune baracche, perché loro rischiano più di altri. Slavi, 40 mila al giorno per dodici ore di lavoro duro, per loro c'è il rimpatrio immediato.

Una scena consueta da queste parti, e anche questa volta si crea un crocchio di gente, un vicino di casa, qualcuno molto probabilmente interessato ai lavori, qual-

Cantieri e ancora cantieri, la città abusiva cresce. Solo in VIII Circoscrizione sono stati 253 «i primi sequestri» effettuati dai vigili urbani nel corso dell'anno. Stermi, sopraelevazioni, nuove costruzioni, la speranza di una sanatoria «comunque» spinge gli abusivi a rischiare grosso. I vigili urbani dell'VIII gruppo, impegnati per difendere il territorio, chiedono che lavorino le ruspe. Un giro in pattuglia per le vie della «Selvotta» sulla Casilina.



La misurazione di uno sterrato abusivo

Alberto Pais

che altro «abusivo», che commenta.

C'è chi simpatizza per Berlusconi e cerca di tranquillizzare gli amici: «Ma quale mazzata, ancora non si sa quanto si deve pagare per il condono», un tentativo affannato e non convincente, e poi sfoga la sua rabbia contro la giunta Rutelli e l'assessore Cecchini: «Quelli ce l'hanno con noi». E poi chi proclama: «C'è uno stato di fatto. Queste case ormai sono costruite, le abitazioni famiglie che hanno la luce, la corrente, l'acqua e che pagano il doppio degli altri quartieri per la raccolta dell'immondizia. È un anno e mezzo che si è iniziato a costruire forte. Quello che è fatto, è fatto. Non vogliamo condoni ma un piano regolatore. Qui i soldi per pagare non ce li ha nessuno, queste case sono state costruite con il nostro sudore e se vengono le ruspe scoppia la guerra civile».

Condono o non condono si continua a costruire, come in tutta

l'VIII Circoscrizione e come in tante altre zone periferiche della città.

L'assessore Cecchini ha stimato in un 20 per cento in più l'abusivismo, tutto datato 1994, legato all'annuncio condono. Qui il dato di verità è realtà, ogni giorno più grave, perché si apre ogni giorno un nuovo cantiere, avviene uno sterrato, viene completata un'elevazione o sopraelevato un piano. Da gennaio sono stati 253 i primi sequestri, ai quali ne seguiranno sicuramente altri, perché gli abusivi non si fermano davanti ai sigilli nella loro lotta contro il tempo, e l'estate è la stagione ideale per concludere i lavori. La speranza è che la vigilanza si allenti, che i vigili urbani vadano in vacanza. Che invece ci sono e lavorano sodo, ma chiedono che lavorino le ruspe, indispensabili per bloccare da subito e in modo definitivo uno sterrato.

Tra gli abusivi scatenati la speranza invece è che prima o poi una sanatoria arrivi e per tutti.

La giunta va in ferie ma prima dà il via libera a trecentosessanta delibere

RINALDA CARATI

■ Buone vacanze. Anche la giunta comunale, dopo un ultimo sforzo, si concede un periodo di riposo: «Usciamo adesso da cinque ore di riunione. Grazie a tutti: la squadra ha svolto in otto mesi un enorme lavoro, di cui siamo orgogliosi, e non ancora soddisfatti, perché rimangono moltissime cose da fare. Sarò a Roma fino all'inizio della prossima settimana, e nuovamente qui dal 20 agosto. Ma gli assessori fanno bene a riposare un pò, li attende un inverno pesante, denso di impegni». Così Francesco Rutelli saluta la sua squadra e la stampa, nell'ultimo incontro prima della definitiva sospensione estiva. E offre quella che lui stesso definisce «una spigolatura» nell'elenco delle cose fatte, in questo ultimo scorcio di attività: 360 delibere approvate, in agosto, in tre sedute di giunta. L'ultima, ieri sera dalle 19.

«Incontro molte persone in città, e colgo un sentimento di apprezzamento per il nostro lavoro. Abbiamo conquistato tanti tra quelli che hanno votato Rutelli tirandosi

il naso». E il sindaco continua sottolineando la «capacità di ascolto» che l'amministrazione ha dimostrato: «anche questo è un elemento di novità». Tra le deliberazioni, una novità assoluta è l'investimento per garantire, così come richiesto dalla legge, l'insegnamento della religione cattolica per le scuole materne: circa due miliardi, per le cento insegnanti in più che occorreranno nel prossimo anno scolastico. Poi tanti altri argomenti: una piccola somma investita per la costituzione in parte civile nel processo contro il criminale nazista Priebke; molti miliardi per nuovi parcheggi, tra i quali in particolare due importanti a Ostia Lido centro e a Stella Polare. Tre miliardi e trecento milioni per la manutenzione degli edifici scolastici, e settecento milioni per risistemare le circa 1200 fontanelle, vanto e bellezza di Roma: «solo pensarci ci fa sentire meglio», commenta il sindaco alludendo alla grande calura che soffoca in questi giorni la città. Interventi rilevanti anche per alcune vil-

le storiche: il Casino principale di Villa Carpegna, Villa Vecchia di Villa Dona Pamphili, Villino dei Principi a Villa Torlonia: saranno restaurate. Tre miliardi e 193 milioni sono invece destinati a nuovi lavori di manutenzione straordinaria per la sala e per gli impianti di illuminazione del Teatro dell'opera. Tra gli interventi «sociali» risaltano quelli per l'integrazione scolastica dei bambini rom, per i centri estivi per handicappati, e per i centri di accoglienza per extracomunitari. Tre miliardi e mezzo per la manutenzione di giardini ed aree verdi, otto miliardi per il terzo lotto del parco di Tor di Quinto. E una buona notizia per gli sportivi: approvazione, e «via libera», per la Maratona di Roma: da subito, è insediato il Comitato promotore, con il compito, tra l'altro, di cercare sponsorizzazioni adeguate: la gara si svolgerà il 12 Marzo 1995. Qualche accento polemico, infine, sull'ennesimo episodio di ostruzionismo: protagonista, al solito, Teodoro Buontempo, la cui iniziativa ha impedito, nell'ultima seduta del consiglio comunale, l'approvazione della delibera relativa all'agenzia per la casa. E un accenno sulla delicata questione dei campi-nomadi: «a settembre, dice il sindaco spiegheremo alla città quanto costerebbe trasferirli tutti nell'agro romano». E si conclude con una sottolineatura: vi è qualcosa di straordinario, nel fatto che ci sia, in questa città, la semplice, ordinaria, buona amministrazione: proprio quello che era mancato per anni.

Oh, che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



GRANELLI

Nettuno / 1

Spagna in concerto al campo sportivo

Musica e danza questa sera nel campo sportivo comunale di Tre cancelli. L'associazione «Sere d'estate» presenta «Spagna in concerto». Un nuovo appuntamento con un'altra voce femminile della musica italiana, Jo Squillo, è fissato per martedì 9 agosto.

Nettuno / 2

Il poligono è sicuro ma sarà svuotato

Il ministro della difesa ha assicurato che il munizionamento delle polveriere a terra e a mare del poligono di Nettuno è immagazzinato «nel rispetto delle vigenti norme di sicurezza e pertanto non sussistono problemi di sicurezza per la popolazione locale». Tuttavia, ha detto ancora il ministro, «sono in corso azioni volte a diminuire drasticamente la presenza del munizionamento proprio in ragione del disagio psicologico che questo tipo di struttura provoca nell'abitato sempre più vicino al poligono a terra».

Anzio / 1

La casa va a fuoco fratelli ustionati

Due fratelli, Mario e Chiara Morvillo, 16 e 14 anni, sono rimasti ustionati gravemente in un mezzogiorno per un incendio sviluppatosi al piano terreno della loro abitazione in via Manfredi. Probabilmente si è trattato di un corto circuito. I ragazzi stavano dormendo ed erano soli in casa. Le fiamme si sono propagate rapidamente facendo scoppiare i vetri. Svegliatisi i ragazzi hanno cercato di uscire attraverso la scala a chiocciola: per questo si sono ustionati piedi e mani. Trasferiti in elicottero al S. Eugenio sono ricoverati con prognosi riservata.

Anzio / 2

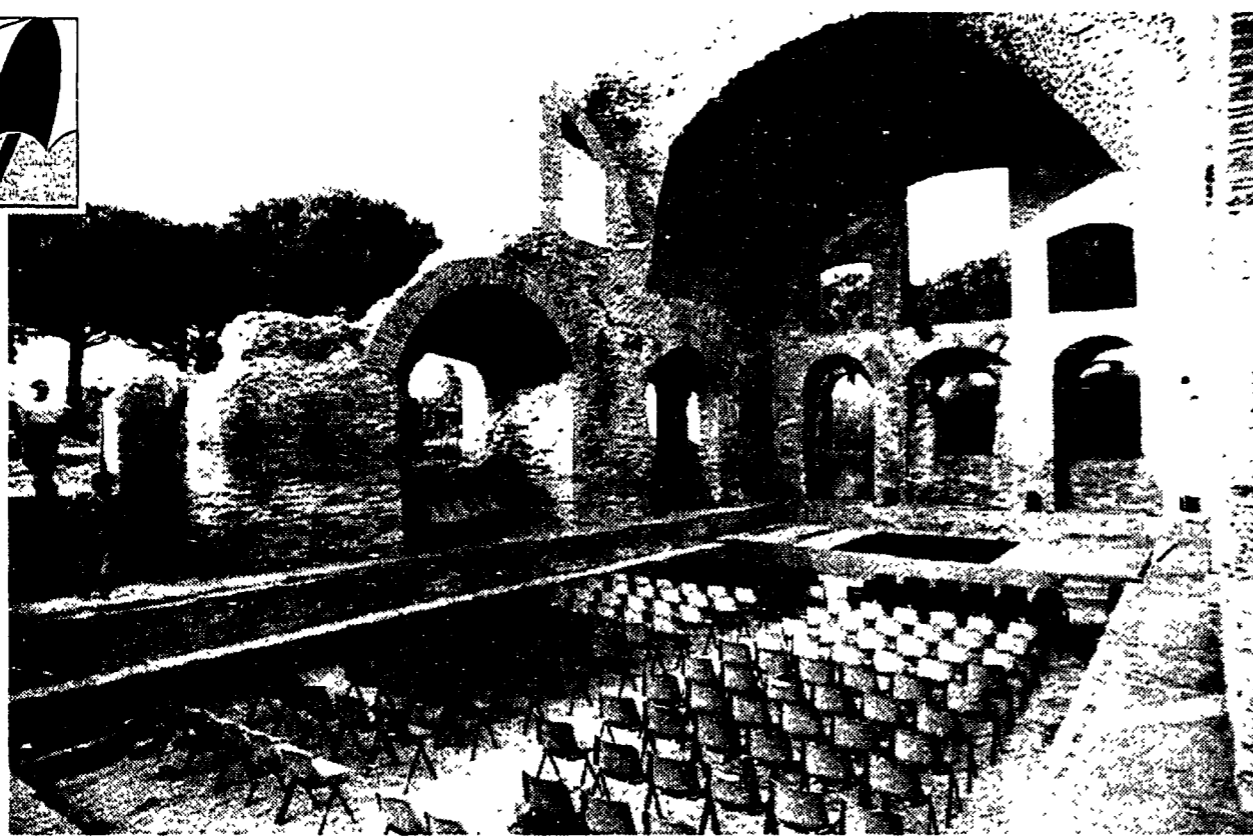
Casinò e prevenzione per un gioco benefico

Lunedì prossimo verrà inaugurata al «Paradiso sul mare» la manifestazione «Casinò e prevenzione» organizzata dall'Associazione internazionale per la lotta contro il cancro «Ciacomo Manzù», dal Comitato promotore Anzio '94, dal Comune di Anzio, dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo e dal gruppo editoriale Padipa. Scopo dell'iniziativa è raccogliere fondi per realizzare un'unità mobile con cui effettuare uno screening per la prevenzione del tumore alla mammella in 20 comuni dell'hinterland romano. Ma ha anche una valenza turistica: per 12 sere verrà aperta la casa da gioco.

Gaeta

Compositori del cinema nel castello aragonese

Le musiche di Moricone, Rota e Cipriani saranno domani le protagoniste di «Omaggio ai compositori del cinema italiano» ideato e diretto dal maestro Bruno Biriaco. Per l'occasione, per la prima volta, verrà aperto al pubblico lo splendido castello aragonese di Gaeta.



Il teatro delle Terme di Traiano a Civitavecchia

Archivio Unità

LE TERME PROIBITE. A Civitavecchia inspiegabili divieti hanno compromesso la stagione dei concerti

Nel calidarium si «esibiscono» le erbacce

Cancelli chiusi alle Terme di Traiano. Un viaggio inutile per i croceristi stranieri che giungono nel porto di Civitavecchia. La Sovrintendenza non dà spiegazioni. Intanto, dopo sei anni di successi, la stagione dei concerti di musica classica, organizzata da Progetto 89, è costretta a traslocare in un piccolo chiostro. Nelle suggestive piscine e fra le imponenti arcate, fatte costruire dall'imperatore romano, dominano erbacce e sterpaglie.

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. «Chiuso fino a nuovo ordine». Il messaggio, sbadito dal tempo, si legge a fatica sulla casetta del custode, dopo un inutile tentativo di aprire il cancello d'ingresso delle Terme di Traiano. Un viaggio inutile, una brutta sorpresa, per i croceristi stranieri sbarcati nel porto di Civitavecchia, e spinti sulla collina che domina la città, per visitare le antiche terme romane del I secolo d.C. Il gruppo, molto contrariato, torna sui suoi

passi, dopo aver fatto capolino fra la recinzione. All'interno, fra le erbacce e una vera propria savana di sterpi, si intravedono le imponenti strutture delle Terme, fatte costruire con grande sfarzo dall'imperatore Traiano in una posizione da cui era possibile seguire i lavori della costruzione del porto. Ma questa è la storia dei libri e delle guide. Più difficile risalire al motivo della chiusura delle Terme. Da settembre, la risposta che viene fornita al Museo nazionale di largo

Plebiscito, nel centro della città, è lapidaria: «Le Terme non sono agibili, bisogna pazientare, per informazioni più precise è meglio rivolgersi a Roma, alla Sovrintendenza». Ma dalla Sovrintendenza non arrivano risposte, ne sanno qualcosa Angelo Mori e Claudio Gargiuli due giovani appassionati di musica classica che, ormai da sei anni, erano riusciti ad allestire una stagione di concerti alle Terme. Quest'anno, per i due rappresentanti dell'associazione Progetto 89, cancelli sbarrati e risposte evasive. Si sfoga Angelo Mori: «La legge Ronchey non c'entra. Lo scorso anno abbiamo organizzato regolarmente la stagione con accorgimenti e misure di sicurezza che garantivano l'applicazione della nuova normativa. I lavori di manutenzione alle strutture, ormai lo sappiamo benissimo dopo tanti anni, consistono nell'intervento di un paio di muratori per due-tre giorni. Le sterpa-

glie, i sassi li abbiamo sempre tolti noi. Due anni fa abbiamo pulito perfino un canale di scolo. Ora c'è la volontà di chiudere uno spazio vitale per le attività culturali estive della città».

Da Rinaldo Nicolosi a Mary McDonald, nei sei anni di concerti alle Terme, nel suggestivo calidarium incompiuto fra le alte volte si sono esibiti musicisti e cantanti di valore. «Abbiamo iniziato in sordina», dice il maestro Claudio Gargiuli, direttore artistico delle stagioni concertistiche che Progetto 89 propone anche durante l'inverno. «Abbiamo puntato sui giovani talenti. Il successo è arrivato subito, al primo anno. Abbiamo avuto una media di 500 persone, magari sedute lungo i bordi della grande piscina prosciugata. Era nato un appuntamento tradizionale, con molti giovani che venivano da Santa Marinella, da Cerveteri, anche da Roma». E ora? Avverte: «Ogni tentativo di sbloccare la situazione è fal-

Ostia, risolto il giallo del proiettile

L'ordigno è stato ritrovato e fatto brillare al largo

Si era spostata la boa

■ Un proiettile di contraerea, vecchio di 50 anni, ricoperto di molluschi e di alghe, sparato da un cannone italiano, oppure gettato in mare dai tedeschi in fuga durante l'ultima guerra mondiale. Intorno alle 9,30 di ieri, si è concluso il giallo del proiettile fantasma di Ostia, segnalato martedì scorso da un sub dilettante a pochi metri da una spiaggia comunale e cercato invano ieri l'altro dai sommozzatori del Sdai di Napoli, uno speciale servizio della marina che si occupa di sminamento e residui bellici.

Dopo quasi un'ora trascorsa in acqua, infatti, ieri mattina gli specialisti della marina hanno trovato e raccolto l'ordigno, adagiato sulla piccola barriera sottomarina, che dista una ventina di metri dalla riva. Il proiettile, in realtà, non si era mai mosso da lì: a spostarsi era stata invece la boa che segnalava l'esatta posizione dell'oggetto metallico. Così mercoledì sera i sub avevano staccato inutilmente la zo-

na, mentre l'acqua diventava sempre più moscia e torbida. Ieri, invece, scoperto l'errore, ci si è basati sui rilevamenti già effettuati dall'equipaggio della motovedetta della Capitaneria di porto.

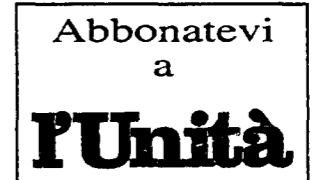
Una volta portato a galla in un sacchetto di plastica, il proiettile è stato poi fatto brillare a circa due miglia dalla riva. Una normale precauzione, spiegano i tecnici: l'ordigno infatti «sia pure contenente un discreto quantitativo di tritolo» era sott'acqua da tanto tempo per essere davvero pericoloso.

Ma da dove veniva quel proiettile? Secondo la Capitaneria e il genio civile era semplicemente nascosto sotto la sabbia da 50 anni, cioè dall'ultimo conflitto mondiale, durante il quale il lungomare di Ostia ospitò diverse battenti contraeree. L'ordigno sarebbe poi nemerso in seguito ai lavori per la realizzazione delle opere di ripascimento, trascinato probabilmente da una draga. □ M.D.G.

lito - dice Angelo Mori -. Anche l'Azienda di soggiorno ha ricevuto un secco no. Siamo costretti a ripiegare sul minuscolo chiostro della chiesa dei Cappuccini».

I concerti nelle chiese: è il destino dei due organizzatori volontari. D'inverno Civitavecchia non offre altri spazi. Il Teatro Traiano ormai è in restauro da 15 anni. Le sale parrocchiali non offrono nessuna garanzia per l'acustica. E, d'estate, l'unica alternativa alle Terme sarebbe il bellissimo cortile del Forte Michelangelo, nel porto storico. «In tanti anni - commenta un po' amaramente il maestro Gargiuli -

neppure il Comune è riuscito a convincere l'autorità marittima. Nel Forte alloggiavano i marinai di leva e lungo i muraglioni del Sangallo sventolava la bianchena della truppa, stesa al sole. La vecchia Arena Pincio è improponibile, perché sorge a ridosso della linea ferroviaria. Verrebbe voglia di mollare tutto. Avevamo progetti ambiziosi. Quest'anno pensavamo di utilizzare nuovi spazi nelle Terme per il balletto. Anche se le nostre iniziative hanno il contributo degli sponsor e l'ingresso per il pubblico è sempre stato gratuito, abbiamo trovato ostacoli e diffidenza, fino a questa chiusura insensata».



FESTA de L'UNITÀ

4-5-6-7 Agosto 1994 - Paliano
Località "LA SELVA"

Sabato 6 Agosto

Ore 19.00 - Dibattito: «Le amministrazioni di sinistra e il governo del territorio». Interverranno: P. Pillozzi, B. Cecconi, G. Celani, G. Alveti, N. Ricci, S. Damizia, D. Collepardi, O. Riccardi, Presiede A. Giordani.

Ore 21.00 - Musica, spettacolo ed animazione con gli «Studenti» in concerto.

Domenica 7 Agosto

Ore 18.30 - Burattini ed animazione per bambini

Ore 19.00 - Volo in mongolfiera

Ore 21.00 - Enrico Montesano, comizio di chiusura

Ore 21.30 - Le divertenti imitazioni di «Gianna Martorella» e i ritmi, la solarità, la suggestione della musica italiana con «I Mediterranea» in concerto.

Ore 24.00 - Estrazione sottoscrizione a premi.



Partito Democratico della Sinistra
S. VITTORE DEL LAZIO
Campo Sportivo

Festa de l'Unità

5 - 6 - 7 - 8 - 9 Agosto '94

Musica ★ Spettacolo
Gastronomia ★ Luna Park

Tutte le sere iliscio e discoteca con piste da ballo

Durante il Festival funzionerà un attrezzato Stand Gastronomico con Ristorante

Piatto tipico: TRIPPETTA ALLA SANVITTORESE
Martedì 9 agosto ore 24 estrazione Lotteria con ricchi premi
Amplio Parcheggio

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI

il telefono che preferisci
per un giorno, un mese o
per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

LA SERA
Rinascita

La Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita

c'è qualcosa di interessante la sera in città
Libri, musica, cinema, mostre e incontri

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 67.97.460 - 67.97.637
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

tutti i giorni
dal lunedì al sabato
orario no-stop
9-24

Domenica 10-13.30 - 16-20

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.37.76
Or.
Chiusura estiva

Admiral
p. Verbania, 5
c. V. Emanuele, 203
Tel. 854.195
Or. 17.30 - 19.10
20.20 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia *

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1890
Or.
Chiuso per lavori

Alcazar
v. M. Del Val, 14
c. V. Emanuele, 203
Tel. 532.0399
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Chiusura estiva

Ambassade
v. Accademia Agliati, 57
Tel. 540.8901
Or.
Chiusura estiva

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 531.6168
Or.
Chiusura estiva

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or.
Chiuso per lavori

Astra
v. le Jonie, 225
Tel. 817.2297
Or.
Chiusura estiva

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or.
Chiusura estiva

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 887.5455
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Grottesco ***

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 887.5455
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico * ****

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00
20.10 - 22.30
L. 8.000
Commedia * ****

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 8.000
Commedia * ****

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00 - 19.30
21.00 - 22.30
L. 8.000
Grottesco *

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 390.280
Or.
Chiusura estiva

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.2465
Or.
Chiusura estiva

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6557
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Giallo * ****

Ciaki 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia * ****

Ciaki 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico * ****

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
Chiusura estiva

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36152449
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30
L. 10.000
Chiusura estiva

Empire
v. le R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Chiusura estiva

Empire 2
v. le R. Margherita, 44
Tel. 5010652
Or.
Chiusura estiva

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000
Drammatico * ****

medio ★
buono ★★
ottimo ★★★

CRITICA ★
★★
★★★

PUBBLICO ★
★★
★★★

Etoile
p. In Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia ***

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or.
Chiusura estiva

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5282296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Famose
Campo de' fiori, 58
Tel. 6864395
Or.
Chiusura estiva

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Garden
v. le Tralevere, 246
Tel. 5812848
Or.
Chiusura estiva

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44250299
Or.
Chiusura estiva

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Brillante * ****

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Drammatico * ****

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70496620
Or.
Chiusura estiva

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Biografico * ****

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 19.30
21.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
Breve chiusura estiva

Campagnano
SPLENDOR
Abbronzesimi (17.00-19.15-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Sala Corbucci: chiusura estiva
Sala De Sica: chiusura estiva
Sala Fellini: chiusura estiva
Sala Leone: chiusura estiva
Sala Rossellini: chiusura estiva
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva

VITTORIO VENETO Via Ariglianone, 47. Tel. 9781015 L. 6.000

Sala Uno: chiusura estiva
Sala Due: chiusura estiva
Sala Tre: chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Jurassik Park (17.00-22.30)
Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa (17.00-22.30)
Sala Tre: Il banchetto di nozze (17.00-22.30)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000

Chiusura estiva

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Quel che resta del giorno (17.30-20.00-22.30)

Superga V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000
Donne senza trucco (17.30-19.00-20.40-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 6.000
Chiusura estiva

Trevignano Romano
CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000
Maniaci sentimentali (20.15-22.00)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia ***

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 17.30
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico * ****

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.
Chiusura estiva

King
v. Fogliano, 37
Tel. 66206732
Or.
Chiusura estiva

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or.
Chiusura estiva

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 756086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Avventura *

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 756086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Avventura *

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 756086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 756086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or. 18.00
20.20 - 22.30
L. 10.000
Sperimentale **

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3209533
Or.
Chiusura estiva

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 859493
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia **

Multiplex Savoy 1 Fantozzi contro Fantozzi
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

La casa degli spiriti
di B. August con M. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) -
Casi super-improbabili per un film impossibile. La magia
della scrittura di Isabel Allende scompare in una banale
saga di famiglia, che percorre 50 anni di storia del Cile.
Drammatico *** **

Vivere
di Z. Yimou (Tasman 1994) -
Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e poli-
tici del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra ci-
vile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturale.
Drammatico *** **

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Commedia *

Multiplex Savoy 3 Philadelphia
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000
Commedia *

New York
v. Cave, 36
Tel. 7610271
Or.
Chiusura estiva

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.
Vedi arena

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7595658
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia *

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 482653
Or. 17.00 - 18.50
20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
La moglie del soldato

Quirinetta
v. Minghella, 4
Tel. 6790112
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Schindler's List

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 17.30 - 21.00
L. 10.000
Film bianco

Rialto
v. Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 18.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia * ****

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 8620683
Or.
Chiusura estiva

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Film rosso

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Quell'uomo sarà mio

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 17.30 - 18.15
20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Crittica 3

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel.
Or.
Chiusura estiva

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8631216
Or.
Chiusura estiva

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or.
Chiusura estiva

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000
Breve chiusura estiva

Campagnano
SPLENDOR
Abbronzesimi (17.00-19.15-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Sala Corbucci: chiusura estiva
Sala De Sica: chiusura estiva
Sala Fellini: chiusura estiva
Sala Leone: chiusura estiva
Sala Rossellini: chiusura estiva
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva

VITTORIO VENETO Via Ariglianone, 47. Tel. 9781015 L. 6.000

Sala Uno: chiusura estiva
Sala Due: chiusura estiva
Sala Tre: chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Jurassik Park (17.00-22.30)
Sala Due: A Beverly Hills signori si diventa (17.00-22.30)
Sala Tre: Il banchetto di nozze (17.00-22.30)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000

Chiusura estiva

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Quel che resta del giorno (17.30-20.00-22.30)

Superga V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000
Donne senza trucco (17.30-19.00-20.40-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 6.000
Chiusura estiva

Trevignano Romano
CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000
Maniaci sentimentali (20.15-22.00)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

CARPOINT
Ford Concessionaria Ford Ford

9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA

16.394.000 **FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE** 5P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Paraurti in tinta - Radio 2003 - Telaio 75618

16.734.000 **FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE** 5P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Servosterzo - Paraurti in tinta - Telaio 58354

22.458.000 **ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON** Grigio lev. met. - Servosterzo Radio 2006 - Telaio 86862

15.289.000 **FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE** 3P - AIRBAG PASSEGGERO - Grigio lev. met. Paraurti in tinta - Telaio 58356

19.735.000 **ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON** Canna di fucile Telaio 07069

22.458.000 **ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON** Blu notte - Servosterzo Radio 2006 - Telaio 86843

15.279.000 **FIESTA 1.1 NEWPORT** 3P - Blu Alaska met. Radio 2003 - Telaio 01069

21.270.000 **ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA** 5P - Polvere di luna met. - Servosterzo Safety luxury pack - Telaio 27977


21.820.000 **ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON** Rosso - Servosterzo - Radio 2006 Telaio 86866

Viale G. MARCONI, 313 P.zza PIO XI Via della PISANA, 475
Tel. 55.19.71 Tel. 66.24.694 Tel. 55.19.74.39


APERTI SABATO intera giornata

Beati voi!


Con l'Unità l'estate è tutta da sfogliare: ogni giorno scrittori, giornalisti, opinionisti e comici realizzeranno per voi pagine davvero speciali. Buona lettura e buone vacanze da l'Unità.

 **Miti d'autore:
gli scrittori
raccontano i loro miti**


Anna Berardinelli
Sandro Veronesi
Gianfranco Bettin
Claudio Fava
Valerio Magrelli
Valeria Viganò
Sandro Onofri
Oreste Pivetta
Giampiero Comolli
Sandra Petrigiani
Fulvio Abbate
Giorgio Van Straten
Andrea Barbato
Rosetta Loy
Marco Lodoli
Marco Ferrari
Roberto Roversi
Gianluigi Melega

 **Tipi italiani
degli anni '90**

Michele Serra
Gino e Michele
Enrico Vaime
Bruno Gambarotta
Antonio Albanese
Lella Costa
Patrizio Roversi

 **I tessuti e i sapori,
i vestiti e i cibi
che non si trovano più**


Enrico Menduni

 **Calcio: polvere di stelle**

Alberto Crespi

 **Impressioni di fine secolo**

Eugenio Manca intervista
Bruno Munari
Carlo Tullio Altan
Attilio Bertolucci
Giulio Einaudi
Franco Fortini

 **Sketch d'estate
le risate in TV**

Massimo Troisi
Tognazzi e Vianello
Walter Chiari
Pappagone
Carlo Verdone
Roberto Benigni
Beppe Grillo



l'Unità

Berlusconi dà via libera al Gp di Monza. Ora sarà abbattuta una parte del «Bosco bello»

Lo sterzo difettoso uccise Senna

Il governo Attila ama la tv e odia gli alberi

CARLO RIPA DI MEANA

C'È TUTTO il sapore di una nemesis storica nella decisione del governo di ratificare l'abbattimento di una parte degli alberi e delle piante di alto fusto del «Bosco Bello» della Villa Reale di Monza. Una vendetta che si abbatte a due secoli di distanza sulla concezione di natura artificiale e arcadica che sta alla base del giardino italiano e dei parchi boschivi del 700 e di parte dell'800. Naturalmente i poveri architetti e giardinieri lombardi non potevano immaginare che il loro sforzo di piegare la natura all'idea artificiale e neoclassica che percorreva il secolo dei lumi sarebbe stata sopravanzata dall'esigenza di creare «vie di fuga» e «sicurezza passiva» per bolidi urlanti a oltre 300 chilometri orari, come al più prosaico interesse di non dover rimandare riprese televisive già iscritte in palinsesto. Sul fronte dei fautori del taglio degli alberi si sono ascoltati paradossali ragionamenti umanitari che mettevano su un piatto della bilancia la sicurezza di vita dei piloti di Formula 1 contro le 524 piante di alto fusto del Bosco Bello. Ragionamenti curiosi e bizzarri da parte di chi non ha mai neppure preso in considerazione l'ipotesi di dover fermare o sospendere una pratica pericolosa e così scopertamente circense. Ma soprattutto argomenti sconcertanti dopo i corposi pacchetti di proposte alternative avanzate già da molto tempo da Verdi e ambientalisti soprattutto lombardi che hanno avanzato ipotesi di spostamento dell'autodromo come di miglioramento della sicurezza attiva delle corse (attraverso l'introduzione di chicanes frenanti, diminuzione della potenza dei motori ecc.). Bene, bizzarra paradosso e cinismo hanno incontrato l'azione arrogante di un governo che ha scelto lo sfregio dell'ambiente e il cinismo decisionale come strumenti principe per inviare un messaggio chiaro a chi in questi giorni, nella rovente estate italiana, si sta battendo contro il condono salva cemento e contro il decreto premiale per gli inquinatori delle acque. Ci troviamo di fronte dunque ad un governo di Unni del quale non ci si deve attendere ragionevolezza e attenzione alle ragioni dell'ambiente delle città o del paesaggio. La decisione di dar via libera alla legge regionale che permette la distruzione di una parte del bosco di Monza è esattamente questo: un segnale e un messaggio simbolico di quali valori e interessi questo governo intende interpretare e farsi paladino. Tra la velocità esasperata delle macchine e gli interessi televisivi da una parte e i poveri alberi del bosco di Monza dall'altra è facile immaginare cosa avrebbe scelto questo governo. Un governo del resto avveduto da un presidente facilon e disinformato che non più di un mese fa ironizzava sull'effetto serra («mi dicono che sarà un problema solo tra 300 anni»). Da un governo del genere dicevamo non ci aspettavamo che avrebbe rispettato i veti degli enti di tutela preposti, come il parere contrario di un proprio ministro (al quale va dato atto di un impeto di coerenza avendo Fischella votato contro in Consiglio dei ministri). Su un punto occorre però essere chiari: non si è scelta la sicurezza e la vita dei piloti di uno sport che pure non amiamo, ma le cui ragioni abbiamo rispettato. Si sono scelti altri interessi e altri padroni. Come prima. Molto peggio di prima.

Clamoroso l'incidente in cui trovò la morte Ayrton Senna il primo maggio scorso durante il Gp di San Marino sul circuito di Imola sarebbe stato provocato dalla rottura del piantone dello sterzo. L'indiscrezione è apparsa ieri su due quotidiani francesi lo sportivo *L'Equipe* e *l'Information* che avrebbero anticipato le conclusioni dei periti incaricati dalla magistratura italiana di esaminare i resti della Williams Renault Maurizio Passarini il sostituto procuratore circondariale che sta conducendo l'inchiesta non ha voluto confermare l'indiscrezione. Ma sempre ieri è tornato all'attualità il «giallo» sulle due scatole nere della vettura

Sospetti sulla Williams La scuderia ha manomesso la scatola nera?

CAPECELATRO MARCUCCI
A PAGINA 9

di Senna una delle quali presenta un buco sulle cui origini non c'è ancora chiarezza. Molto più chiara invece la posizione del governo sulla vicenda di Monza. Il Consiglio dei ministri infatti ha dato ieri via libera alla «legge» regionale che prevede devastazioni su vasta scala del Bosco Bello, reo di essere cresciuto attorno alle incrinature del Lesmo, è costituzionalmente legittimo è il parere dei ministri. I piloti chiedono modifiche sostanziose delle due curve nel nome della loro sicurezza. I due progetti d'intervento comportano tagli di centinaia di alberi. Mercoledì prossimo la giunta regionale lombarda tenterà di dare il via ai la-



Adorno risponde ad Eco
«Non condanno la televisione»

A venticinque anni dalla morte di Theodor Wiesengrund Adorno pubblichiamo una famosa intervista al pensatore francofortese effettuata da Umberto Eco nel 1966

A PAGINA 2

Scoperto in Italia
Ecco il gene della differenza

Scoperto da ricercatori italiani della Università di Sassari il «gene» che fa scattare la differenziazione sessuale. È un «interruttore» che interviene sul cromosoma «X»

STEPHEN BERNARDELLI
A PAGINA 4

Parla Luca De Filippo
«Il Contratto di papà»

Intervista a Luca De Filippo impegnato in questi giorni nella messa a punto di *Il contratto*, un testo poco noto di suo padre Eduardo, in prima nazionale giovedì 11 a Taormina

ROSSELLA BATTISTI
A PAGINA 7



Ma l'Italia non abita a Saxa Rubra

NELLA SIGLA di apertura di Saxa Rubra programma estivo di Rai tre per la serata domenicale un commando tipo «golpe Borghese» penetra in via Teulada sfregia e intratti di Bruno Voligno e Angelo Guglielmi. I effigie di Santoro e di Rosanna Cancellieri prende a sprangate le scenografie del Rosso e nero e di altri programmi di Rai tre (non quelle di Avanzi) Zuzzurro e Gaspare come sempre bravissimi dovrebbero sceneggiare il nuovo che avanza in televisione con contorno di palmiri banane ballerine e bellezze al bagno in quello che si annunzia come «il primo varietà della seconda repubblica» e si dichiara esplicitamente di destra.

Tra il dire e il fare anche in televisione c'è una bella differenza. «Saxa Rubra» non convince né come programma di destra né come presa in giro della destra. In Italia la satira di destra c'è stata eccome da Leo Longanesi a Giovannino Guareschi dal «Borghese» (e dal suo inserto fotografico) fino al «Bagaglio» e

ENRICO MENDUNI

al suo approdo televisivo su Rai uno. Il suo punto di vista è l'uomo comune. L'uomo qualunque proprio come nel settimanale di Guglielmi Giannini e nel movimento politico che rappresentò (era la fine degli anni 40) la sua scesa in campo. Un borghese piccolo piccolo torchiato dall'ingiustizia dei politici definiti tutti uguali e tutti ladri diversi solo nel tipo di truffa in cui si sono specializzati e nei loro tic dialettali caratteriali sessuali. La satira di destra metteva alla berlina il potere democristiano i parvenus socialisti e per l'opposizione di sinistra ricorreva all'immenso serbatoio dell'anticomunismo che le gesta dell'Unione Sovietica riformavano costantemente e rimpiangeva un'età dell'oro in cui «si dormiva con la porta aperta» mentre la patria era rispettata. Ciascuno poteva far coincidere questa era mitica con il fascismo con l'Italietta monarchica e umbertina o semplicemente

saluti romani feste palazzinane e poeti dannunziani. Peccato che l'Italia non è questo e neanche la destra lo è. Gli italiani del resto possono votare talvolta in un modo o in un altro ma fessi non sono.

Il clima di un'epoca è una colla molto tenace che tiene insieme cose che sarebbero molto diverse fra di loro. L'odio contro i politici ladri e la sfavillante esibizione del lusso la rinvenuta dei valori tradizionali (dio famiglia ordine) e il successo del rampantismo alla cocaina la modernità dei telefonisti e degli status symbol elettronici e la nostalgia del fascismo rurale e corporativo il desiderio di fare a meno di vecchie contrapposizioni ideologiche e sociali ma il rispetto rassegnato di una violenza verbale gestuale comportamentale e talvolta fisica.

Riuscirà un programma televisivo a mostrare che cos'è che tiene insieme tutto questo? Abbiamo visto la prima puntata di «Saxa Rubra» ma ancora lo stiamo aspettando.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere. Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNuolo

Buttiglione

Ancora insiste
Persiste, replicando sulla *Stampa* di Venerdì 5 Agosto, nell'errore di considerare Socrate uno che si rifiutò di «obbedire» allo Stato in nome di «valori più alti». Antefatto: un rilievo mosso dal sottoscritto ad un'affermazione in tal senso fatta dal filosofo cattolico all'indomani della sua elezione a segretario dei popolari. Buttiglione aveva evocato «Le Leggi», a cui nel *Critone* platonico Socrate si sarebbe sottratto, preferendo morire piuttosto che adattarsi ad esse. E l'esempio era stato fornito da Buttiglione (sempre su *La Stampa*) per delineare il giusto rapporto tra Stato e libertà di coscienza. Come ha ribadito anche Gabriele Giannantoni, su queste pagine, Socrate si reputava «innocente», e nondimeno non si rifiutava di «obbedire». Né, aggiungiamo, gli era stato chiesto di abiurare, come a Galilei. Perciò egli accetta la condanna. Per non trasgredire le Leggi. Nelle quali viveva dialetticamente, interrogando, senza volerle infrangere. Si conforma, anche se gli uomini, gli «integralisti» (e non le Leggi) gli fanno ingiustizia. Socrate anticipatore tragico della libertà di coscienza? Sì, ma in un rapporto «dialettico», laico, con lo Stato. Fuori di cui, dirà Aristotele, «L'uomo o è un animale o è un dio».

Galilei

Anche lui era teologo

Un elemento questo che Paul Feyerabend, epistemologo anarchico, non ebbe modo di meditare in vita. Ad esempio il filosofo scomparso, nell'intervista «filosofica» de *l'Unità* di due lunedì fa, difendeva le ragioni teologiche e sociali della Chiesa. Contro quelle «solo» razionali di Galilei. Ma ometteva di ricordare che anche il grande pisano possedeva il suo «paradigma estensivo». Quello del «Libro della natura», dal divino «imprinting». Per nulla in contrasto con le Scritture, che secondo lo scienziato andavano «interpretate» storicamente. Sul filo della maturità dei popoli. Quanto all'intelletto «disonoscivo», principio universale di «sensate esperienza», per Galilei era un riflesso dell'intelletto divino. E allora, dove mai starebbe il semplicismo galileiano, inconsapevole di più ampie implicazioni? E a proposito di Feyerabend, per chi volesse approfondire il suo anarchismo relativista, ecco un buon libro: Ian Hacking, *Linguaggio e filosofia*, (Tr. di B. Sassoli, Cortina, pp. 242, L.35.000). Nonostante la benevolenza dell'autore, proprio il capitolo su Feyerabend mostra bene il paradosso che nasce dall'idea di un mondo ridotto a pure «asserzioni»: una Babele di «enunciati». Incommensurabili.

Gadamer

Ci spiega la Romanticità

Ci spiega il Romanticismo, Hans Georg Gadamer, sulla prossima «pagina filosofica». Sempre quella de *l'Unità* (Lunedì 8 Agosto). E lo fa sullo sfondo di un concetto-base: il sapere immediato. Motivo (critico) hegeliano, che Gadamer nutre in senso positivo. Di che si tratta? Nient'altro che dell'apprensione intuitiva dell'Universale. Al di là dell'«intelletto astratto». Apprensione delle «forme» belle in cui si incarna la «natura-tutto». Ovvero il trionfo della «finalità della forma senza scopo», tratta, per il Kant della Critica del giudizio, dal mondo organico. Il quale per i Romantici, Hölderlin, Kleist, Novalis, diviene «anima», «spirito», «Poesia», «la filosofia». Arranca, con la «pazienza del concetto». E a volte, stanca, cede le armi all'Arte. Sua sorella ribelle.

Calogero

Anniversario da ricordare

Quest'anno cade il novantesimo della nascita di Guido Calogero, insignite studioso di filosofia antica, allievo di Gentile, tra i fondatori del «liberalsocialismo». ... Morto nel 1986. D'accordo, non è un anniversario «pieno», non è un centenario. Ma motivi per parlare di Calogero ce ne sono. Ad esempio il primo della «filosofia pratica», di cui oggi tanto si discute. E che il filosofo tentò di fondare attraverso il «dialogo». Per lui la «logica» non era una «funzione conoscitiva» a sé. Bensì il principio dell'intersubiettività. Precondizione vitale dell'argomentazione e del discorso. Una specie di legame «precategoriale» (husserliano). Obiezione: nulla vieta di pensare alla logica come ad un che di «autonomo», sebbene sempre «attivato» da passioni e desideri. In ogni caso, come si vede, non siamo lontani dai temi affrontati da Apel, o da Habermas. Perché allora non ristampare almeno qualcosa di Guido Calogero? Ad esempio: *Filosofia del dialogo* (Comunità, 1969, pp. 412, all'epoca L. 3500).

25 anni fa moriva Pubblichiamo una famosa intervista al grande pensatore francofortese fattagli negli anni Sessanta da **ECO**

«Io vi dico, la tv non è Moloch»

■ Professor Adorno, durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, nel corso del periodo bellico e in opere ormai molto famose, lei ha espresso dei giudizi severi nei confronti della televisione, delle sue possibilità di cultura, e nei confronti dell'atteggiamento degli intellettuali verso la televisione. Tuttavia, in alcune conferenze e interviste recenti lei ha espresso delle tesi che paiono sensibilmente diverse. Vuol dirci qualcosa in proposito?

Lo faccio molto volentieri, caro professor Eco. E innanzitutto desidero dire che per me è un grande onore avere l'occasione di farlo proprio alla televisione. La critica che ho fatto nei confronti della televisione americana deve essere più esattamente considerata in vista del sistema che in quel paese vige, il cosiddetto sistema commerciale. In America, le trasmissioni vengono finanziate da ditte che continuamente controllano le reazioni degli spettatori e che quindi ne utilizzano i consensi come una sorta di controllo del pubblico. In Europa, invece, dove in genere la televisione non è basata sull'economia privata, ma è statale, questo controllo delle idee non è così drastico, e la libertà, e intendo anche libertà di critica, è incomparabilmente maggiore. Dal punto di vista sociologico è un fenomeno molto interessante perché si verifica una specie di capovolgimento. Un tempo le istituzioni sostenute dall'economia privata, per esempio le università, erano più libere di quelle organizzate dallo Stato. Questa situazione si è oggi rovesciata. Lo Stato, nei paesi democratici, offre un'indipendenza allo spirito, mentre là dove gli interessi dei privati sono direttamente in gioco, il controllo diventa più rigoroso e continuo. Questi fenomeni sono riscontrabili direttamente nel sistema televisivo americano. Laggiù, la televisione difonde una forma di gusto collettivo molto commerciale e perciò, anche se in modo indiretto, provoca dei pregiudizi, mentre ad esempio in Germania la televisione ha svolto una funzione estremamente positiva in alcuni momenti critici della politica tedesca.

Una seconda domanda che vorrei farle è questa. Lei sa che riguardo all'atteggiamento dell'uomo di cultura, dell'intellettuale, di fronte alla televisione vi sono due tesi. Secondo la prima,

È vero che gli intellettuali non riescono, non sono mai riusciti, a fidarsi del tutto della televisione. Ma è vero anche il contrario. E anzi, parafrazzando una frase di Howard Hawks (lui parlava di western) si potrebbe dire che l'unica evoluzione nel rapporto tra intellettuali e televisione è che quelli di ieri non la volevano fare, quelli di oggi non la sanno fare. In realtà sull'argomento pesa una sorta di sospensione del giudizio iniziata più o meno all'epoca di questa intervista. Dunque Umberto Eco incontra Theodor W. Adorno. Siamo nel 1966 e il programma è «Zoom», un settimanale di attualità culturale che va in onda intorno alle ventidue sul secondo programma. La conversazione dura circa otto minuti e quello che segue è il testo riportato per intero. Lo pubblichiamo nel ventiquennale della morte del filosofo, avvenuta il 6 Agosto 1969. Adorno era nato a Francoforte nel 1903. È stata la figura di maggior spicco, con l'altro «dioscuro» Horkheimer, della scuola di Francoforte, emigrata negli Usa con l'avvento del nazismo.

A cura di Filippo Porcelli



Adorno a Roma negli anni 60, per una conferenza sulla musica moderna



Umberto Eco mentre riceve la laurea honoris causa Anticosti/Master Photo

la televisione è uno strumento tecnico, correggibile come tale... e perciò utilizzabile sulla base della ideologia dell'intellettuale che la usa. Quindi può essere piegata a fini diversi. Secondo un'altra tesi, invece, la televisione, i mezzi di massa in genere, sono uno strumento che contiene già in sé la propria ideologia, la propria ideologia negativa, e nessuno potrà pie-

gare questi mezzi ai propri fini, perché sarà piegato da questi mezzi. Cosa vuol dirci in proposito? Sì. Quando mi sono espresso severamente nei confronti del comportamento di molti intellettuali di fronte alla televisione, sa Dio che non intendevo unirmi alle critiche che oggi si sollevano contro gli intellettuali. Al contrario. In America, io ho spesso constatato

che molti intellettuali compiono una specie di deviazione in doppio senso. In primo luogo perché dicono che è democratico dare al pubblico quello che la maggioranza vuole. Il che è una visione molto ristretta, perché si prescinde dal contenuto delle cose e dal rapporto di questo contenuto con la democrazia. In secondo luogo perché molti intellettuali credono che proprio questa popolarità della televisione sia una nuova specie di mitologia, e che da essa nascano certe nuove forze collettive di convincimento. Queste forze di persuasione hanno una finalità ideologica ben precisa, mentre gli intellettuali travestono tutto questo con belle parole, dicendo che si tratta di forze collettive mitiche e nuove. (L'audio è rovinato e si perde l'inizio della frase)... in America si è registrato il caso di alcuni teorici che con idee come questa hanno fatto addirittura furore. In altre parole, accuso gli intellettuali soltanto quando tradiscono la loro natura specifica di intellettuali mettendosi al servizio di questa ideologia dominante. Così come critico un certo modo di usare la televisione, ma non la televisione come mezzo tecnico che come tale invece giudico assolutamente positivo, di enormi possibilità. Comunque, anche questo, in Germania e in genere in Europa, è completamente diverso. Qui gli intellettuali sono già convinti che si può usare il mezzo televisivo intelligentemente e senza fare della propaganda ideologica.

Un'ultima domanda, professor Adorno. Ci sono molti uomini di cultura qui da noi che, dicendo talora anche di interpretare il suo pensiero, sostengono che l'intellettuale di fronte ai mezzi di comunicazione di massa, televisione ed altro, non ha che una sola possibilità: ritirarsi sdegnosamente nel silenzio. Lei è d'accordo?

Capisco molto bene il significato di questa domanda. Questo vuol dire: «Come puoi tu Adorno, che ti poni in questo atteggiamento nei confronti della televisione e dei mezzi di comunicazione di massa, non servirti poi di questi stessi mezzi?». A questa domanda io rispondo semplicemente che non sono dell'avviso che ci si possa isolare nel silenzio e tirarsi indietro. Questo significherebbe semplicemente una ricaduta al di sotto del livello della tecnica. Al contrario, bisogna cercare, per quanto è possibile e nel migliore dei modi, di dare agli strumenti una funzione nuova, cioè esprimere e fare, nell'ambito di questi mezzi, cose che superino i confini della dominante cultura della ideologia commerciale. E siccome questa libertà critica esiste, si ha non solo il diritto, ma vorrei dire il dovere intellettuale di un tale lavoro critico all'interno di questi stessi mezzi di massa. Ma io sono un dialettico incorreggibile e questo si sente nelle mie parole. Grazie professor Adorno.

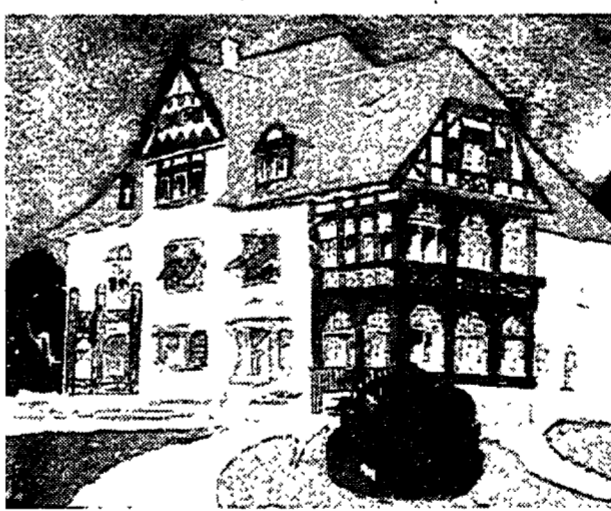
MOSTRE. La «Fondazione Langmatt» a Baden
Il tesoro di casa Brown

CARLO ALBERTO BUCCI

■ BADEN. La città svizzera di Baden, a pochi chilometri da Zurigo, è nota soprattutto per le sue fonti termali, fin dal tempo dei romani, che la chiamavano *Aquae Helveticae*. Ma da qualche anno a Baden è nata una nuova attrazione per i turisti: una collezione d'arte permanente che svolge anche attività espositive e che va quindi ad aggiungersi all'ampio listino di offerte che il panorama svizzero offre nel campo dell'arte (basti pensare a quello che è stata la Collezione Thissen di Lugano, oggi spostata a Madrid). Si tratta della Fondazione «Langmatt» che raccoglie le opere collezionate da Sidney e Jenny Brown, facoltosi industriali svizzeri (la famiglia di lui era di origine inglese), in quasi mezzo secolo di appassionata ricerca: dal 1896 al 1941, anno della morte di Sidney.

Composta da mobili antichi, porcellane, argenti, pezzi d'arte orientale e, soprattutto, dalla splendida quadreria dove spiccavano i dipinti dei maestri impressionisti, la collezione è rimasta di esclusivo appoggio della famiglia Brown e degli amici che frequentavano la loro villa nel corso delle serate di musica che Harry, uno dei figli, compositore di musica da camera, teneva nell'ampio salone dei con-

certi. Dal 1990 il tesoro della villa «Langmatt», sino allora sconosciuto anche agli studiosi, è diventato di pubblico dominio (Oggi in mostra, fino al 31 ottobre). E questo grazie al desiderio di John, fratello di Harry, ed ultimo erede delle fortune Brown, che alla sua morte, avvenuta nell'87, ha donato alla città di Baden la villa, i capolavori d'arte. In realtà John Brown, che ha vissuto quasi sempre a Parigi essendo «attaché» al Louvre, aveva inizialmente pensato di dare i dipinti ai musei svizzeri. Ci ha pensato Paul Germann, amministratore dei possedimenti dei signori Brown, a convincerlo diversamente: con un colpo di mano, e contro i desideri della moglie di John che voleva restare in Francia, ha «prelevato» da Parigi l'ultimo erede dei Brown, gravemente malato, e l'ha portato a trascorrere gli ultimi anni di vita nella casa nata facendogli rinasce- re l'antico amore per la collezione di famiglia. Come il maggiordomo del film *Quel che resta del giorno* di Ivory, Germann rappresenta la memoria storica della villa Langmatt e può essere considerato il protagonista dell'operazione che ha reso pubblico questo straordinario pa-



«Veduta della Langmatt», di Jenny Brown-Sulzer, 1905

condo momento dallo stesso architetto - lo svizzero Karl Moser - che agli inizi del Novecento aveva costruito la villa. Lungo le pareti troviamo appesa una ricca selezione di pittura impressionista: c'è Cézanne con 9 quadri, 5 sono quelli di Eugène Boudin e ben 21 Renoir, tra cui spicca il ritratto di Suzanne Valadon, la madre di Utrillo, dipinta nel 1887 in un asciutto stile «classico». E poi due bei paesaggi di Monet, e Pisarro, e Alfred Sisley, oltre ad una straordinaria *Natura morta con arancia e limoni* fatta da Gauguin nel 1890 a Pont-Aven.

Manca solo Manet, mentre c'è Degas rappresentato, tra le altre cose, da un grande *Studio di nudo*, un pastello del 1880 circa, acquistato nel 1912 da Ambroise Vollard, il celebre mercante parigino che riforniva i Brown. Una foto della Galleria scattata nel 1914 fa vedere i quadri che i Brown vendettero per farsi la loro collezione di piccoli dipinti impressionisti (e molto belle sono le minuscole vedute italiane di Corot del 1826-27). Si tratta di grandi tele di pittori della Scuola di Monaco tra le quali spiccava una *Susanna* di Franz von Stuck. Questi

dipinti di scuola tedesca vennero sacrificati a vantaggio della passione dei Brown per i dipinti di ambito francese, passione che nacque nel 1896 a Parigi dove i due sposi avevano trascorso la luna di miele. Questo processo di «francesizzazione» che caratterizzò il nuovo gusto dei Brown, dai quadri passò al mobilio, alle suppellettili e segnò un po' tutta la loro esistenza, tanto che i figli Harry e John vissero poi stabilmente a Parigi. Ma dell'arte francese Sidney e Jenny Brown vollero collezionare solo l'Ottocento. Del secolo nuovo, infatti, comprarono quasi esclusivamente il Renoir degli anni Dieci. Eppure quel forte segno nero che contorna la *Natura morta con pesche* dipinta intorno al 1900 da Cézanne (comprata nel 1908) li avrebbe potuti indirizzare verso i moderni sviluppi della pittura francese, allontanandoli dal paesaggio «en plein air» e avvicinandoli alla forza del segno espressionista. Ma esisteva un «problema generazionale», come rispose Jenny in una lettera al figlio John che da Parigi le scriveva per caldeggiare l'acquisto di qualche Picasso. Una questione di età, quindi, ma anche di gusto. Tant'è che il «moderno» della collezione è rappresentato da tre piccoli disegni che Sidney Brown comprò nel 1908 direttamente nello studio di Henry Matisse, certamente, e forse non a caso, il più classico e meno duro dei Fauves, le «belve» espressioniste apparse tre anni prima sulla scena pagnina.

PENA DI MORTE

NEGLI ANNI 20 e 30 tutti avevano una sedia elettrica. Era il marchingegno più meraviglioso che fosse stato inventato. Ricordo da bambino di aver visto una di quelle sedie elettriche portatili che caricavano su un rimorchio e portavano da contea a contea. Si fermavano alla prigione locale, li tiravano fuori dalle celle ammanettati, li mettevano in fila fuori dal rimorchio, poi li facevano passare uno ad uno. Naturalmente non sapevano cosa facevano, e ci furono parecchie storie su gente che aveva sofferto terribilmente. Dovrebbe essere punizione capitale, non è vero? Non tortura capitale. E non succedeva solo nel Mississippi. Erano molti gli Stati che usavano queste vecchie baracche di sedia, con le loro leve, e creavano un sacco di problemi. Legavano con le cinghie il malcapitato, tiravano la levetta, gli davano una bella scossa, ma insufficiente, e il tipo arrostiva dentro ma non moriva. Aspettavano qualche minuto, ritiravano la levetta e gli davano un'altra scossa. Poteva durare anche un quarto d'ora. Spesso non attaccavano gli elettrodi come dovuto e capitava che uscissero fiamme dagli occhi e dalle orecchie. Ho letto il resoconto dell'esecuzione di un tizio cui avevano applicato il voltaggio sbagliato. La sua scatola cranica si era trasformata in una specie di pentola a pressione, gli occhi gli erano scoppiati fuori. Il sangue bollente gli scorreva giù per la faccia. Nel corso di un'elettroesecuzione la pelle diventa così calda che non lo toccano per un po', ai vecchi tempi dovevano raffreddare il giustiziato prima di poter verificare se era morto. Ci sono storie e non finire su gente che riceve una prima scossa e poi ricomincia a respirare. Costi dovevano dargliene un'altra. È capitato che lo facessero anche cinque volte di seguito. Era così terribile, perciò un medico dell'esercito inventò la camera a gas, come modo più umano di ammazzare la gente. E ora, come sapete, la camera è diventata obsoleta perché è arrivato l'ultimo ritrovato in fatto di umanità: l'iniezione letale.

A far questa lezione al giovane avvocato Adam Hall, protagonista dell'ultimo romanzo di John Grisham, *The Chamber*, la Camera, la camera a gas, è l'uomo che dovrà essere giustiziato. Nei nove anni trascorsi nella cella della morte si è fatto una cultura. Per 486 pagine se la fa anche il lettore, senza annoiarsi neanche una riga, incapace di chiudere il libro prima di arrivare alla fine. Appelli, contrappelli sino all'ultimo istante, folle che chiedono l'esecuzione, altre migliaia di persone che bombardano di telefonate gli uffici del governatore per chiedere la sospensione, cerimoniali studiati sino al minimo particolare, come si trattasse dell'orchestrazione di un'incoronazione, sono cronaca quotidiana. Quando l'altro giorno in Arkansas hanno fatto l'infomata giustiziandone tre in un colpo solo - con un appello in extremis che ha posticipato di poco l'esecuzione di uno dei tre, consentendogli di morire per ultimo anziché per secondo, si poteva ricorrere a questo romanzo, come ad un manuale. «Molto di quel che vi si legge è vicinissimo alla realtà. Si spera che succiti un po' di dibattito sulla pena di morte», ha dichiarato a *USA Today* uno che se ne intende, Donald Cabana, che era stato direttore dall'84 all'88 del penitenziario del Mississippi e aveva personalmente curato tre esecuzioni. «Quei condannati a morte avevano commesso crimini orribili, ma quando nel corso degli anni che passano nella cella della morte li conosci meglio ti accorgi che c'è anche un'altra faccia della medaglia. Ho passato un'intera carriera convinto che la pena di morte fosse necessaria ed eseguendo sentenze capitali. Ora sono contro», aggiunge.

Sam Cayhall, il giustiziando del romanzo, è un essere ripugnante. Razzista, ultra-conservatore, arrogante, strafottente, membro del Ku-Klux-Klan, con sulla coscienza diversi linciaggi e omicidi a sangue freddo, oltre al suicidio del figlio e all'alcolismo della figlia. Vengono i brividi quando a metà romanzo si racconta come ha ucciso a sangue freddo un negro vicino di casa, accorso a difendere il figlioletto ingiustamente accusato dal suo compagno di giochi bianco di aver rubato un soldatino di piombo. Fosse nato in Germania poteva essere un luogotenente di Eich-

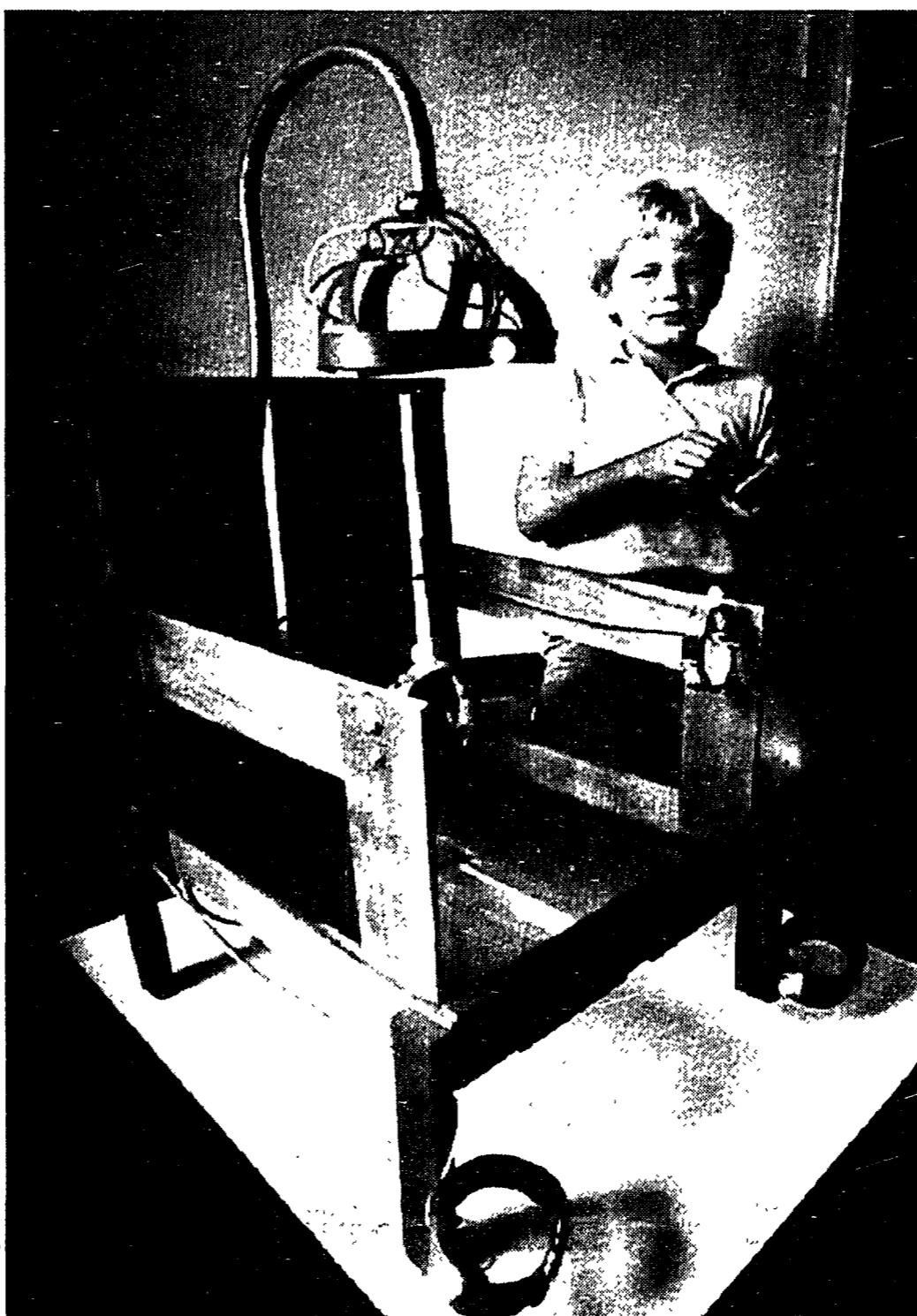
mann, fosse nato in Ucraina sarebbe il torturatore di Treblinka o Ivan il terribile. Se c'è qualcuno per cui anche Cesare Beccaria avrebbe dubbi sulla pena di morte, è questo personaggio. Anche se ha finito per essere condannato per l'unico crimine che non ha commesso direttamente: una bomba piantata negli anni '60 nell'ufficio di un avvocato ebreo che difendeva i diritti dei neri nel Sud, e che aveva per malasorte dilaniato i due gemelli della vittima, abituati a venire a giocare tra le scrivanie di papà prima di andare a scuola. Non è, se si può così dire, colpa sua, perché è stato il complice a mettere il timer, lui pensava che dovesse distruggere l'ufficio senza provocare vittime. Ma sta di fatto che sino all'ultimo Sam si rifiuta di denunciare il complice.

A cercare di salvarlo in extremis dalla camera a gas è un avvocato senza macchia e senza paura che si rivela essere anche suo nipote, il figlio del figlio suicida per la vergogna di avere un padre così mostruoso, che non era riuscito a salvarsi dalla maledizione nemmeno cambiando città e nome. Aiutato dai principi del foro di uno studio di avvocati ebrei di Chicago, che dedicano parte del loro tempo a patrocinare «pro bono», cioè a fin di beneficenza, casi disperati e indifendibili come questo. È l'etica della giurisprudenza americana: tutti hanno diritto alla difesa, anche i colpevoli, anche un nazista, da parte di un avvocato che magari discende da coloro che i colleghi aguzzini dell'imputato hanno torturato e gassato ad Auschwitz. Splendido. Bisogna pure che ci sia ancora qualche morale in cui credere. Meglio ancora se il trattato di



«The Chamber» di John Grisham è il libro più venduto in America. Un thriller mozzafiato contro le esecuzioni capitali

Un modello di sedia elettrica costruito da una scolaresca della Georgia. Sotto, H. Franklin Cline, Darryl V. Richley e James W. Holmes, giustiziati i primi di agosto. In alto, John Grisham Ap



Un best seller a gas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

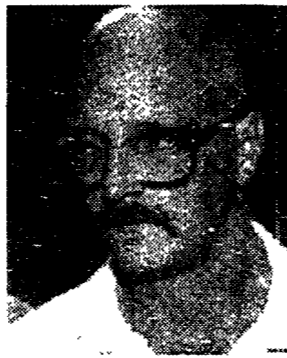
etica si fa leggere d'un fiato. Se solo non sopravvenisse il fastidio, almeno in chi scrive, per la forzata metamorfosi del settantenne Sam da aguzzino in vittima, da farabutto a tutti tondo, quasi in eroe. *The Chamber* è un romanzo contro la pena di morte. Avremmo però preferito che il principio restasse separato dal giudizio sulla personalità del giustiziando. Non c'è bisogno di sostenere che anche i delinquenti hanno un cuore per appoggiare la tesi che nessuno, nemmeno i mostri, deve essere ucciso.

L'ambiente in cui è ambientato questo suo ultimo romanzo l'autore lo conosce bene. È nato in Arkansas, come Clinton. Il padre era un mezzadro povero - «non povero nel senso di sporchi, stracciati e affamati, ma poveri», dice - finché lo sfrattarono che John aveva 6 anni. Allora la famiglia si mise a girovagare per il Sud, e il padre a fare il bracciante. È proprio nel Mississippi che inizia nell'83 la sua carriera da avvocato «impegnato» (soprattutto cause di lavoro contro le «big corporations»), tenta la politica facendosi eleggere deputato locale nelle liste democratiche. Finché cominciano a pubblicare i suoi romanzi (da notare i primi sconcertanti risultati: 16 agenti letterari e 12 case editrici avevano inizialmente respinto i primi capitoli) e diviene lo scrittore in assoluto più venduto al mondo.

John Grisham è, se non proprio il creatore, il gran maestro contemporaneo di un genere letterario a sé: il «legal thriller», il giallo giuridico. Ha trovato terreno fertile nel Paese di Perry Mason, di L.A. Law, della Court tv 24 ore su 24. È in buona compagnia tallonato da Scott Turow che ha sfondato col suo *Presumed Innocent* e da Steve

Martini, la nuova promessa. «Noi americani odiamo gli avvocati ma andiamo pazzi per le storie su di loro», spiega. Strano paradosso. Odio per il sistema e amore per le storie di giustizia fatta e giustizia negata. Chissà se dalle nostre parti si potrebbe riprodurre un paradosso simile, tra politica e corruzione reali e politica e corruzione nel romanzo. Tangentopoli potrebbe fornire qualche indizio.

The Firm, il socio, ha venduto 12 milioni di copie (12 milioni!) in paperback. *Pelican brief* 11 milioni. *A time to kill* 9 milioni. *The Client* 3 milioni rilegato più 6 milioni in edizione economica. Di *The chamber* le librerie espongono pile enormi che vanno via come il pane. Lo leggono tutti, donne e uomini, vecchi e giovani, un po' come *Beautifull* e le trasmissioni di Funari in tv da noi. Traduzioni in 30 lingue. E i film, tutti di cassetta anche quelli. Tanto che la Universal Pictures ha versato a Grisham sull'unguaggio 3 milioni e mezzo di dollari per i diritti di *The Chamber* prima ancora che lui ne avesse scritto anche una sola riga. Dei suoi redditi preferisce non parlare («Ho un bambino di 10 anni e una ragazzina di 8, non vorrei che a qualcuno venisse in mente di rapirli per chiedere il riscatto», spiega. Ma si stima che i diritti gli rendano qualcosa come 25 milioni di dollari (37 miliardi di lire) l'anno. La chiave di tanto successo? «Grisham scrive nella migliore tradizione del fumetto americano», azzarda un censore raffinato. «Se lo sapessi, tutti i libri che ho raccomandato sarebbero stati best-seller, e così non è stato. C'è qualcosa di misterioso, di impossibile da spiegare che fa parte di qualsiasi fenomeno», dice il suo agente letterario, Jay Garon.



Storia di Aileen, in attesa della sedia elettrica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Non tutti i condannati a morte hanno avvocati come Adam Hall. In genere quelli che non si possono pagare principi del foro come la squadra che difende a Los Angeles il campione di football O.J. Simpson, noti perché riescono a far assolvere anche gli innocenti, devono ricorrere all'assistenza di gente senza scrupoli che farebbe condannare anche gli innocenti e che, talvolta, meriterebbero di finire loro al posto dei loro assistiti.

Di questo tipo di personaggi fanno parte l'avvocato Steven Glazer e gli altri protagonisti che speculano cinicamente sulla sorte di una prostituta in attesa di esecuzione, con ben sei diverse sentenze capitali sul collo, nella cella della morte in Florida. La storia è raccontata in uno straordinario film-documentario del britannico Mick Broomfield, che l'anno scorso era stato presentato al New York Film Festival. *Aileen Vuornos: la vendita di una serial killer*, il titolo.

Aileen Carol Vuornos, in arte «Lee», tra l'89 e il '90 ha ammazzato 6 dei suoi «clienti». La stampa e l'Fbi le hanno appiccicato l'etichetta di «Prima serial-killer femmina d'America». L'opinione pubblica, che raramente si interessa ormai alle prostitute ammazzate (si stima che in media una prostituta americana venga violentata 33 volte all'anno), pare non le abbia mai perdonato l'aspetto laido (ha poco più di 30 anni, sembra una stre-

ga di 60), né le preferenze lesbiche. Una storia alla Jack lo squartatore alla rovescia. Per una volta tanto non un maniaco che ammazza le prostitute ma una prostituta che ammazza i maniaci (diverse delle vittime avevano precedenti per violenza contro le donne). Il film si conclude con una lunga intervista a Lee in carcere, che lascia lo spettatore con la convinzione che la disgraziata andrebbe ricoverata in manicomio anziché spedita sulla sedia elettrica. E invece nella serie infinita di processi e contro-processi nessuno ha mai avuto l'idea di chiedere nemmeno una perizia psichiatrica. I veri protagonisti sono però la corte dei miracoli che ruota attorno alla malcapitata e la sfruttata da condannata a morte molto peggio di come la poteva sfruttare un magnaccia quando faceva la vita. Tra questi primeggiano l'avvocato Steven Glazer, un ciccione barbuto che si esibisce davanti alle telecamere fumando marijuana, cantando e suonando la chitarra, cantando i soldi che ha voluto in contanti per consentire l'intervista in carcere e promettendo che quando la sua cliente verrà giustiziata le dedicherà il classico «Iron lady», lady di ferro, come serenata, e la sua amante, una signora dall'aspetto per bene, che ha adottato Aileen, sua quasi coetanea per poter meglio guadagnare sulla sua storia.

□ S. G.

ARCHIVI

Camera a gas

«Tossiva e respirava in fretta»

«Come è morto? Tossiva un po' e respirava in fretta come le donne che devono partorire». Non era una donna coi travagli del parto, era un uomo, Robert Harris chiuso dentro una camera a gas. È solo una delle decine di esecuzioni che ogni anno avvengono negli Stati Uniti. Una delle più drammatiche perché quel giorno, il 21 aprile del 1962, la Corte Suprema bloccò all'ultimo istante l'esecuzione mentre Harris era già sulla soglia della camera a gas. Ma la speranza durò solo due ore, alle fine delle quali arrivò la sentenza definitiva: quell'uomo va ucciso. Quella nella camera a gas è una morte terribile; tecnicamente ad uccidere è l'acido cianidrico ottenuto immergendo, al comando del boia, qualche compressa di cianuro in un «bacinella» di acido solforico. La reazione chimica produce vapori di acido cianidrico che vengono respirati dal condannato. Il veleno fa perdere coscienza e paralizza tutte le funzioni vitali dopo dieci lunghissimi minuti di convulsioni.

Iniezioni

La morte è in serie

In alcuni stati americani come lo Utah, Washington, Mississippi è possibile «scegliere» il tipo di esecuzione, quasi fosse una offerta di la carne. È successo anche per l'uccisione recentissima dei tre condannati dello stato di Washington. Uno dei tre aveva affermato in un primo momento di aver paura delle endovenose mortali, ma alla fine si è fatto convincere ad uniformarsi alla scelta degli altri due. Quella dell'iniezione è giudicata la morte meno feroce: i boia iniettano contemporaneamente in tutte e due le braccia un composto di barbiturici e agenti chimici che paralizzano il corpo. Se la miscela non è cometa l'agonia può durare anche una decina di minuti. Questa tecnica rischia, paradossalmente, di «banalizzare» la ferocia dell'esecuzione e di farla apparire meno grave all'opinione pubblica. Ma negli Usa il problema si pone poco: il 79 per cento degli americani è fermamente convinto della bontà della pena di morte come deterrente contro la criminalità e della legittimità etica dell'uso dell'estrema violenza pubblica contro i cittadini.

La sedia

Un orrore così americano

Si chiamava Roger Keith Coleman. È finito sulla sedia elettrica in Virginia nel 1992. Innocente. In tanti tra i condannati a morte si dichiarano innocenti fino all'ultimo, ma che le accuse a Roger Coleman fossero fragili e le prove inventate però lo sapevano anche i giudici. Alla fine però ha prevalso la forma: il ricorso contro la condanna a morte era arrivato oltre i limiti previsti dalla legge. Così il giudice ha rifiutato di tener conto delle nuove prove, dei testimoni a difesa. La morte di Coleman, come avviene sempre quando si usa la sedia elettrica, è stata orribile: legato a quella rudimentale poltrona, con elettrodi fissati alle braccia, alla testa e alle gambe è stato attraversato da una scarica di alta tensione che provoca l'arresto cardiaco e la paralisi respiratoria. In Indiana ci sono voluti 17 terribili minuti per uccidere un detenuto.

Impiccagione

Un disperato cavillo

Un detenuto nel braccio della morte nello stato di Washington sta disperatamente cercando di bloccare l'esecuzione mangiando. L'uomo ormai pesa più di 200 chili, ingoia freneticamente oltre 5.000 calorie al giorno. Il suo avvocato sostiene che, a causa della sua mole, non può essere impiccato perché la testa si staccerebbe dal corpo. Dall'impiccagione, «legale», si passerebbe alla decapitazione, che la corte suprema ha giudicato «inumana e bizzarra». Speriamo con tutto il cuore che ingrassi ancora e riesca ad evitare così l'esecuzione. Nei bracci della morte delle carceri Usa ci sono più di 2.500 condannati e ogni anno se ne aggiungono 200 nuovi. Per un lungo periodo le esecuzioni sono state interrotte e si sperava che la pena capitale uscisse dai codici penali. Poi, nel 1977 è arrivata la decisione di rimettere in funzione il boia.

I guaritori del Mali: la medicina «diversa» in un paese dove non c'è depressione. Parla lo psichiatra Piero Coppo

Gli psicoterapeuti del deserto

In Mali non esiste la depressione così come noi la conosciamo. Non esistono fobie. Ma, come ovunque, esiste il disagio psichico. E i suoi curatori o, meglio, i guaritori figli di una medicina molto diversa dalla nostra eppure efficace. L'etnopsichiatra Piero Coppo racconta della esperienza in quel paese, il centro di studi realizzato con l'Organizzazione mondiale della sanità, l'osservazione di un'idea diversa di malattia e di cura.

SILVIA CALANDRELLI

Attraverso l'altopiano del Mali, per lo più in bicicletta o a piedi, per compiere una ricerca epidemiologica sui disturbi mentali in una popolazione di circa 6.000 persone sparse in cinque o sei villaggi: è uno dei punti centrali dell'esperienza di Piero Coppo, etnopsichiatra, consulente dal 1977 al 1992 dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per i programmi di medicina tradizionale in Mali. Le tracce di questa esperienza sono ora racchiuse in «Guaritori di follia» (Bollati Boringhieri, lire 26.000).

Sotto la sua direzione si è costituito il Centro di medicina tradizionale di Bandiagara. Com'è nata questa esperienza?

Da alcuni incontri, miei e di altri, in Mali negli anni dal '77 all'83. Il Mali allora era un paese poco noto in Italia pur essendo un paese di grandissime tradizioni storiche ed era per me molto interessante anche perché lì non esisteva alcuna struttura deputata alla presa in carico e alla cura dei disturbi mentali. Dunque rappresentava ai miei occhi un terreno molto favorevole per capire la storia del disturbo psichico, senza che il suo decorso o i suoi aspetti fossero modificati dalla presenza di un apparato concettuale o strumentale come quello della psichiatria. Il Centro è nato per articolare la medicina dei guaritori con quella dei medici. Da tempo l'Oms sottolineava che la medicina dei guaritori presenta aspetti importanti, da usare all'interno dei programmi sanitari nazionali dei paesi in via di sviluppo.

Il suo è stato anche un dialogo tra chi porta con sé l'esperienza della medicina occidentale e chi invece, come i guaritori, si muove lungo gli insegnamenti della medicina tradizionale. Chi sono i guaritori?

I guaritori sono presenti in tutto il mondo, Italia compresa, ma nei paesi in via di sviluppo hanno il

compito importantissimo di garantire la copertura sanitaria delle popolazioni. È ovvio, poiché in quei luoghi - anche solo per ragioni di dimensione - l'organizzazione di una rete di servizi sanitari di modello occidentale è molto difficile. E allora si è cercato di creare reti di terapeuti tradizionali che proseguono il lavoro, iniziato ancor prima della colonizzazione, per cercare di affrontare e risolvere il problema della sofferenza e della malattia.

Qual è la trama di vita che porta a divenire guaritori?

Ci sono varie strade. La medicina tradizionale africana è una medicina di famiglia, quindi sono i gruppi familiari sparsi sul territorio i portatori di un saper fare terapeutico. Il metodo più comune di trasmissione del sapere è quello diretto, di padre in figlio, o anche di madre in figlia. Il padre guarda tra i figli fin da quando sono molto piccoli quello che ha spontaneamente più tendenza a seguire la strada della medicina e poi lo aiuta, gli insegna. Un'altra via, assai diffusa, passa attraverso la malattia: si tratta di persone entrate nella malattia e - da sole o con l'aiuto di altri - uscite in forza tanto da poter pensare di occuparsi della malattia di altri. È un percorso comune tra i guaritori dei disturbi psichici, che spesso hanno attraversato crisi psicotiche anche molto violente, ne sono uscite e a partire da qui hanno cominciato a curare, quasi avessero imparato per diretta esperienza la via d'uscita dal labirinto.

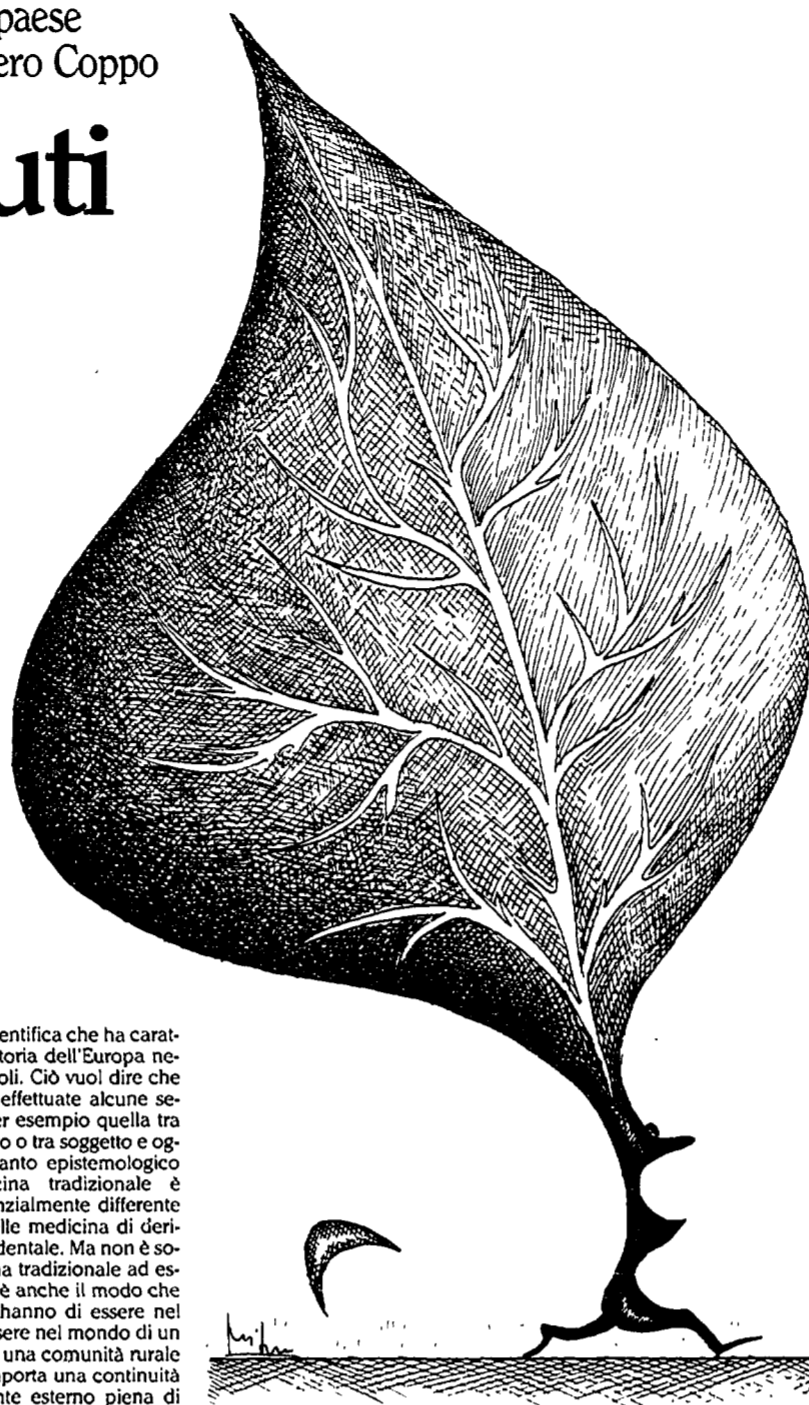
In questo che sembra in apparenza un campo ridotto alla prassi, l'elemento del simbolico è determinante. Qual è la funzione del simbolico in ciò che lei chiama saper fare terapeutico?

Bisogna pensare che la medicina tradizionale, africana e non solo, è strutturalmente diversa dalla medicina occidentale. Non ha attraversato l'epoca dei lumi e la ri-

voluzione scientifica che ha caratterizzato la storia dell'Europa negli ultimi secoli. Ciò vuol dire che non si sono effettuate alcune separazioni, per esempio quella tra corpo e spirito o tra soggetto e oggetto. L'impianto epistemologico della medicina tradizionale è quindi sostanzialmente differente da quello delle medicine di derivazione occidentale. Ma non è solo la medicina tradizionale ad essere diversa, è anche il modo che gli individui hanno di essere nel mondo. L'essere nel mondo di un contadino di una comunità rurale africana comporta una continuità con l'ambiente esterno piena di significati e di senso. Dunque è impossibile nella medicina tradizionale evacuare la sfera del simbolico. Quindi il terapeuta ha sviluppato la sua competenza prevalentemente sul piano del simbolico ed è diventato un grande iniziante nella manipolazione dell'universo simbolico della persona sofferente e dell'ambiente circostante.

Confrontiamo allora il nostro strumento categoriale, oltre che tecnico, con un approccio completamente altro: immaginiamo un incontro tra guaritore e malato...

Mettiamo che il terapeuta e la sua famiglia vivano in un villaggio e che siano conosciuti in tutto l'altopiano per la capacità di prendere in carico, e non solo curare, i di-



Disegno di Mitra Divshali

corso una farmacoterapia, una psicoterapia, un'ergoterapia, una socioterapia... cioè tutti quegli interventi, da noi frammentati, della globalità della presa in carico, che qui mantiene la propria interezza.

Alla malattia viene dato un nome, viene espressa una diagnosi?

La nomina della malattia avviene durante il percorso terapeutico e quando decide il guaritore, in base a un giudizio di utilità. L'obiettivo non è il riaggiustamento dell'individuo che si presenta come paziente, ma il riaggiustamento di un equilibrio familiare o comunitario che si è rotto. Per questo il guaritore ascolta, sta a sentire, s'informa, scopre magari che nella famiglia c'è un qualche conflitto: allora userà questo modello interpretativo, dicendo ad esempio che la malattia è dovuta a uno spirito entrato nel paziente perché in famiglia c'è un conflitto che ha impedito di fare correttamente i sacrifici agli altari e chiederà al gruppo di riflettere su questo.

Lei ha partecipato a una ricerca epidemiologica che ha coinvolto circa 6.000 persone e dalla quale sono emersi dati importanti anche per la loro valenza epistemologica...

Uno dei risultati più evidenti, riguarda la distribuzione dei disturbi psichici, molto diversa da quella descritta abitualmente nelle culture industrializzate. Consideriamo la schizofrenia: qui ci troviamo di fronte in grandissima percentuale a crisi psicotiche, anche acute, che regrediscono più o meno spontaneamente dopo circa un mese fino a sparire per lunghi periodi o per sempre e le eventuali ricadute non presentano l'andamento cronico che caratterizza in Occidente la psicosi di tipo schizofrenico. È un dato poi confermato anche dall'Oms in «International Pilot Study on Schizophrenia».

Vi siete anche occupati della tanto discussa questione della presenza/assenza di sindromi depressive...

Sì, e non abbiamo rilevato la presenza né di sindromi depressive né di comportamenti di tipo fobico-ossessivo. Sull'assenza di questi contesti di comportamenti fobico-ossessivi c'è un accordo generale, e si spiega l'assenza considerando le tappe dell'allevamento dei bambini, che non hanno l'obbligo del controllo sfinterico, non sono addestrati in senso corpofobico come nella cultura occidentale per la quale gli umori del corpo sono comunque inferiori agli umori dell'anima. Sulla depressione la polemica è invece apertissima. Sta di fatto che non ne abbiamo riscontrato nessun caso e che nella lingua Dogon, come in moltissime altre lingue di queste popolazioni, non esiste una parola che si possa tradurre con depressione.

Le valli di Marte formate da acque sotterranee?

Le valli osservate sulla superficie di Marte sarebbero state formate dall'acqua uscita dal sottosuolo in un periodo in cui il pianeta aveva un'atmosfera calda e umida. Lo sostiene un gruppo di ricercatori dell'università di Cornell, New York, e dell'università della Pennsylvania in un articolo pubblicato su Science. «Una presenza dell'acqua così vicina alla superficie - ha detto James Kasting dell'università della Pennsylvania - ha consentito in passato condizioni più favorevoli alla vita di quelle odierne». Finora si riteneva che le profonde valli di Marte fossero state formate da fiumi di acqua piovana, ma i pochi dati a disposizione degli studiosi non hanno mai permesso di spiegare come fosse possibile lo scorrere dell'acqua, visto che la temperatura del pianeta è costantemente sotto zero. Secondo la nuova teoria, l'energia termica del nucleo del pianeta e il calore prodotto nell'impatto con asteroidi avrebbero innalzato la temperatura di quella frazione di grado sopra lo zero sufficiente a far scorrere l'acqua.

Domani si apre la conferenza mondiale sull'Aids

Più di diecimila persone, provenienti da oltre 140 paesi prenderanno parte da domani 7 a venerdì 12 agosto a Yokohama alla decima Conferenza internazionale sull'Aids. Per la prima volta nella storia della Conferenza una «lettura magistrale» nella prima sessione plenaria della Conferenza è stata affidata ad un ricercatore italiano: è Stefano Vella, dell'Istituto Superiore di sanità. Dopo la cerimonia di inaugurazione prevista per il pomeriggio del 7, i lavori della conferenza entreranno nel vivo dei problemi il giorno successivo con le relazioni di Gallo, Levy e Montagnier su 10 anni di lotta mondiale all'Aids e sulle sue prospettive. Il dibattito si fonderà su 594 relazioni e 2.800 poster informativi.

Il toner delle fotocopiatrici fa male ai polmoni

Andateci piano con la fotocopiatrice: rappresenta un potenziale pericolo per la salute. Il «toner» - l'inchiostro con cui va - è dannoso ai polmoni. L'allarme è stato lanciato dalla rivista medica britannica «Lancet» sull'ultimo numero. A detta di un gruppo di ricercatori dell'università di Granada, con a capo il dott. Sanchez-Quevedo, un'eccessiva esposizione alla polvere della «toner» provoca una malattia - la siderosilicosi - che colpisce soprattutto i minatori e che è causata dall'inhalazione di particelle di silice e ferro. I ricercatori spagnoli portano a riprova il caso di una donna di quarantatré anni ammalatasi gravemente di siderosilicosi dopo sei anni di lavoro a tempo pieno in un negozio specializzato in fotocopiatrici. La donna ha incominciato a tossire, soffrire di mal di testa e di mancanza di respiro: si è ripresa soltanto grazie ad un'energica cura con gli steroidi ma ha riportato danni polmonari permanenti.

Una ricerca delle Università di Pavia e di Sassari identifica un gene della differenziazione sessuale

Ecco l'«interruttore» che ci fa maschi o femmine

Un gene scoperto da ricercatori italiani sul cromosoma X sarebbe l'«interruttore» che fa scattare la differenziazione sessuale negli uomini. La scoperta è stata effettuata da un'équipe di ricercatori delle Università di Pavia e di Sassari (con il finanziamento di Telethon e del Cnr). Il gene non è solo fondamentale per lo sviluppo dell'ovario, ma assicura che questo differenziamento sia alternativo allo sviluppo del testicolo.

STEPHEN BERNARDELLI

Ricercatori delle università di Pavia e di Sassari, coordinati dalla professoressa Giovanna Camerino hanno scoperto un gene, denominato Dss, che è molto probabilmente uno dei geni cruciali per il differenziamento dell'apparato riproduttore, dei genitali, delle caratteristiche secondarie e, come conseguenza, del comportamento sessuale.

Ne dà notizia, con grande rilievo, il numero di agosto della rivista americana «Nature Genetics». Il gene, localizzato sul braccio corto del cromosoma X, sarebbe una sorta di interruttore che controlla il passaggio fondamentale del nostro diventare maschi o femmine e potrebbe corrispondere ad uno dei geni più antichi presenti nel corso della evoluzione della determina-

zione del sesso. Il fatto che un individuo sia maschio o femmina - spiegano i ricercatori il cui lavoro è stato finanziato da Telethon (il comitato per la lotta contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche) e dal Consiglio nazionale delle ricerche - è determinato da quale cromosoma, x o y, sia ereditato dal padre; tuttavia la determinazione del sesso è un processo complicato che richiede la coordinata attivazione o repressione di un certo numero di geni. Il risultato finale di questo processo è lo sviluppo del testicolo oppure dell'ovario, testicolo ed ovaio hanno, a loro volta, una funzione fondamentale per la sessualità dell'individuo: non solo per la produzione rispettivamente degli spermatozoi e degli ovuli, ma per la produzione di quegli ormoni



Salvo Spitaler/Da «Private»

che determinano il differenziamento sessuale.

Il gene dss non è solo fondamentale per lo sviluppo dell'ovario, ma assicura che tale differenziamento sia alternativo allo sviluppo del testicolo.

Lo studio ha potuto documentare che individui dotati sia di cromosoma x che di cromosoma y

(quindi geneticamente maschi) che eccezionalmente avevano una dose doppia del gene dss, avevano subito un'inversione del sesso nel corso dello sviluppo embrionale e si erano sviluppati come femmine anziché come maschi.

«Si tratta indubbiamente di una scoperta interessante - commenta il genetista Marcello Buiatti, dell'U-

niversità di Firenze - anche se non ha, almeno per ora, nessuna conseguenza sul piano etico. Del resto, si era visto con chiarezza che in tutti gli animali esiste una sorta di «geni - interruttori» che determinano la struttura degli esseri viventi. È logico quindi che ne esistano anche per la differenziazione sessuale».

Sul «gene del sesso», inteso in un'accezione più spettacolare che scientifica, si è discusso molto nei mesi scorsi e ancora ieri Franco Praticco su «La Repubblica» ricordava le tesi del neurobiologo californiano Simon LeVay su una «influenza biologica» nella determinazione dell'omosessualità. LeVay sostiene che alcuni centri neuronali nell'ipotalamo segnano la differenza del comportamento sessuale e negli omosessuali maschi si presentano in forme più piccole, simili a quelle delle donne. Il neurobiologo americano, comunque, era diffidente sulla tesi di un'omosessualità strettamente determinata dai geni, al contrario di altri suoi colleghi che invece ritengono che dei geni sul cromosoma x (trasmissibili quindi per via materna) possano decidere dell'orientamento sessuale. Un dibattito, questo, ancora aperto ma al quale difficilmente la scoperta italiana del gene Dss potrà dare il suo contributo.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome			tel.		
indirizzo		città		CAP	
anno dell'album richiesto					

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

Spettacoli

L'OMAGGIO. A Taormina un testo poco noto di Eduardo De Filippo con la regia del figlio



Eduardo e Luca De Filippo in una vecchia messa in scena di «Canì e gattì» di Scarpetta. A destra, ancora Eduardo in uno dei rari allestimenti del suo testo «Il contratto».

Luigi Cimnaghi

E stasera al Teatro Antico un gala per ricordare il grande Maestro

Fu a Taormina, dal Teatro Antico, che Eduardo diede il suo addio al palcoscenico, una sera di settembre del 1984. E qui, a dieci anni dalla sua scomparsa, verrà ricordato con una mostra, uno speciale gala e due nuovi spettacoli. La rassegna - che apre la sezione teatro di Taormina Arte - diretta da Gabriele Lavia - si inaugura stasera al Teatro Antico, dove la figura del grande interprete e autore verrà ricordata da personaggi dello spettacolo. Un tributo al «Maestro di sempre» che avrà qualche sfumatura «paranormale»: gli attori sul palcoscenico potranno infatti conversare con Eduardo tramite un ingegnoso collage di sue vecchie registrazioni televisive. Tra i protagonisti della serata - curata da Marco Mattolini e condotta da Simona Izzo e Ricky Tognazzi - Lino Banfi con un monologo da «L'Arte della commedia», Lina Sastri che canterà i versi di «A matassa» su musica di Sinagra e poi duetterà con Ida Di Benedetto in un estratto da «Filumena Marturano». E ancora omaggi con Angela Pagano, Vincenzo Salemme, Monica Guerritore, Gabriele Lavia e persino con le marionette del Colla, a cui Eduardo presta la voce in una registrazione de «La Tempesta». Una grande festa del teatro ricca di citazioni e qualche «perla» (come «La canzone di Calibano» eseguita dallo stesso De Filippo) che unisce sotto il segno di Eduardo artisti cresciuti seguendo le sue tracce e altri che imprevedibilmente hanno scelto di «rileggerlo». Dimostrando che l'eredità del grande Maestro non si è esaurita con lui e con la sua straordinaria personalità ma è stata trasmessa alle generazioni successive. La manifestazione di questa sera verrà preceduta dall'inaugurazione della mostra curata da Maurizio

Giammusso presso la Chiesa del Carmine. La corredo oggetti personali, come l'inseparabile cassetta da trucco, documenti autografi, copioni, elementi di scenografia, bozzetti e molti altri materiali con particolare riferimento ai due spettacoli previsti in cartellone: «Sabato, domenica e lunedì» e «Il contratto». Per la prima volta sarà, inoltre, assemblata



Luca sotto «Contratto»

Come omaggio al padre Eduardo a Taormina Arte, Luca De Filippo ha scelto di allestire *Il contratto*. Una commedia del 1967, poco conosciuta al pubblico che debutterà il 12 agosto al Teatro Antico con Angela Pagano e Mario Scarpetta, oltre allo stesso Luca nei panni del protagonista. L'allestimento è tratto da quello originale con musiche di Nino Rota e scene di Renato Guttuso rielaborate da Bruno Garofalo (scene) e Nicola Piovani (musiche).

ro, ci sono state anche delle ragioni di carattere pratico: l'allestimento de *Il contratto* si adatta bene al Teatro Antico, uno spazio dalla personalità forte, che condiziona i lavori da mettere in scena. E poi, lavoro del protagonista, avendo all'incirca la mia età, sia un personaggio adeguato da interpretare.

Geronta Sobazio, un nome decisamente insolito per il protagonista di una commedia. In due parole, ci racconta chi è?

Un signorotto di campagna, nella penisola sorrentina, che scopre di avere lo strano potere di resuscitare i morti e la cui storia si interseca con quella di una famiglia di contadini, dove si sviluppa uno dei temi preferiti da mio padre: l'analisi spietata del nucleo familiare.

A proposito di rapporti familiari, qual è l'eredità e il peso di aver avuto un padre tanto importante?

Ho sempre scisso la figura del padre da quella professionale. Dal punto di vista familiare è stato un

genitore autorevole, bravo e anche dal punto di vista del lavoro mi sono sempre trovato bene. Gli attori, i momenti di incomprensione ci sono stati, ma come in tutti i rapporti umani.

Che allestimento ha voluto per questo lavoro?

Mi è sembrato bello visto che si tratta di un omaggio specifico a mio padre recuperare quello originale. La commedia debuttò nel 1967 con le musiche di Nino Rota e le scene di Guttuso. E penso sia una scelta interessante riportare in vita i bozzetti di Guttuso proprio in Sicilia e qui a Taormina dove vidi mio padre per l'ultima volta sul palcoscenico.

Qualche appunto di regia?

Cerco ovviamente di avvinarmi il più possibile alle intenzioni di allora, ma il lavoro sarà comunque filtrato dalla mia sensibilità personale. In ogni caso, cercherò di ridare sulle scene un lavoro pulito e delicato.

Non trova che le manifestazioni alla memoria siano una comice

troppo abusata?

È vero che celebrazioni e omaggi sono spesso un fatto estivo, ma sono anche l'occasione per organizzare spettacoli in posti suggestivi. L'importante è che vengano allestiti bene. Mi fa comunque un immenso piacere che Eduardo venga ricordato qui, e lo si faccia attraverso il suo stesso lavoro la memoria viene spesso alterata dalle parole, perché chi ricorda lo fa attraverso la sua propria personalità ma in questo caso ci si può attenere a quello che lui stesso ha detto. Una bella occasione per chi conosce solo superficialmente il suo lavoro - di approfondire certi dettagli.

Progetti futuri?

Porteremo questo spettacolo al Festival Nazionale dell'Unità a Modena, dove è stata anche allestita una mostra su mio padre. Durante la prossima stagione, invece, ho intenzione di riprendere un progetto della Wertmüller e naturalmente di portare in tournée *Il contratto*. Per il resto, non so ancora. Non mi piace fare progetti a lunga scadenza: il nostro modo di vita è così veloce da rendere provvisori i programmi. Se fai una scelta a distanza, rischi di realizzarla quando il momento giusto è passato. Chi si occupa di teatro, deve essere molto sensibile a questi cambiamenti di umore.

una «galleria» di ritratti e caricature, opera di maestri come Gregorio Sciltian, di grandi caricaturisti come Onorato o di inaspettati pittori come Dario Fo. Un'ulteriore testimonianza di affetto, di simpatia e di spigliata, per un grande artista. La mostra, che resterà aperta sino alla fine della rassegna, il 21 agosto, andrà poi in tournée nei mesi successivi a Roma, Napoli e altre città in una versione ampliata. E sempre in occasione della mostra, verrà presentato in anteprima il libro «Eduardo da Napoli al mondo» che racconta la vita e l'opera dell'artista in centosettanta foto in bianco e nero e sessanta a colori con pochi testi essenziali. In prima nazionale saranno, inoltre, rappresentati «Sabato, domenica e lunedì» con la regia di Giuseppe Patroni Griffi e con Isa Danieli, Antonio Casagrande e Leopoldo Mastelloni (Palazzo dei Congressi, 9-10 agosto) e «Il contratto» per la regia e con Luca De Filippo (Teatro Antico, 12-14 agosto).

Come nascono i suoi testi: intorno a un'emozione improvvisa? Su qualcosa di sedimentato da tempo?

Quasi sempre lavoro su di un'idea depositata da anni. Giacomo il prepotente, per esempio, l'ho raccontato per anni prima di scriverlo. Quando scrivo poi, ho bisogno di stare isolato. Anche se il massimo, per me è essere soli pur essendo in compagnia. Una situazione alla quale tendo, che credevo di avere finalmente raggiunto, ma che ho perduto in un anno che ha visto la mia catastrofe personale. Scrivere vuol dire non tanto parlare di sé: si può fare biografia anche nelle didascalie. Nel mio lavoro sono ossessionato da una frase di William Saroyan: «Ogni drammaturgo produce una specie umana», dunque un proprio teatro un proprio cosmo. È come farsi il proprio gigantesco trenino, un principio di gioco.

I suoi testi ruotano quasi sempre attorno a un rapporto, non facile, fra uomo e donna...

La frontalità del rapporto fra l'uomo e la donna devo ammetterlo, mi condiziona. Ma soprattutto, i miei personaggi sono persone normali a cui si è sottratta proprio la normalità. Certo la donna ha avuto e ha una grande parte nella mia vita, e dunque anche nel mio teatro. A muovermi quando creo un personaggio, è il desiderio letterario di conoscerlo scrivendo. Per creare i personaggi femminili uso il femminile che è in me.

FUORI L'AUTORE/2. Giuseppe Manfridi: domani in scena il suo nuovo testo

I fumetti, i trenini e la tragedia

Fuori l'autore, numero 2: dopo Umberto Marino, il nostro viaggio fra i nuovi drammaturghi italiani prosegue con Giuseppe Manfridi. È l'incontro con lui si lega anche a uno spunto di cronaca: domani, al Palazzo dei Congressi, Taormina Arte presenta la prima assoluta del suo nuovo testo *L'Inno dell'ultimo anno* (regia di Maurizio Panici, con Duccio Camerini, Maria Paiato, Pasquale Anselmo, Pietro Bontempo, Rocco Papaleo, Blas Roca Rey).

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Un passato da insegnante (in lettere), un lungo lavoro alla Sede Rai di Venezia a scrivere radiodrammi sui grandi personaggi veneti del teatro di Shakespeare e poi sui grandi processi storici, conduttore di programmi di musica classica per Raidue ma oggi Giuseppe Manfridi, nato a Roma trentotto anni fa, è «solo» un autore di teatro, uno dei più rappresentati della scena italiana questo scorcio di stagione, per esempio, lo ha visto in scena con Zozòs al Festival di Asti, e un altro suo testo, *Inno dell'ultimo anno*, sta per essere rappresentato a Taormina. Ma non vuole sentire parlare di prolificità, «parola che trovo beffarda» dice per uno come me che sente tutto il peso della sterilità.

Come si è avvicinato al teatro?

Anch'io, come il Wilhelm Meister di Goethe, ho avuto chi mi ha iniziato al teatro. Meister aveva i burattini della nonna, io i fumetti ma tutto andava bene per vincere la noia di essere figlio unico in una famiglia di soli adulti. Poi, fra i dodici e i tredici anni la scoperta di Shakespeare. Il mio primo Shakespeare è stato *Romeo e Giulietta*, ma mi colpì molto anche *La bottega del caffè* di Goldoni. Li ho letti come dei fumetti, completamente preso da quello che dicevano i personaggi imparavo a memoria le battute e mi divertivo a fare tutte le parti. Per me il teatro è stato un vero Big Ben. Del palcoscenico amo tutto le quinte, i tempi di prova, i cammini. I grandi del 900 non sono pensabili fuori dal palcoscenico. Di tanto in tanto sono anche sceneggiatore per il ci-

nema ma il contano di più i sodalizi, per esempio quello che mi lega a Ricky Tognazzi, a Simona Izzo a Graziano Diana. Per me il teatro vuol dire sfida famelica alla ricerca della mia strada, per cercare di corrispondere a me stesso ho cercato in molte direzioni. Tipico da parte di uno che si sente linguisticamente un po' apolide, per esempio rispetto alla forte appartenenza che invece è riscontrabile nei testi di due fra gli autori che stimo di più: Enzo Moscato e Franco Scaldati.

Riconosce di avere avuto dei maestri, quando si è messo alla ricerca di un modo suo di scrivere?

Un mio maestro avrebbe potuto benissimo essere Angelo Maria Ripellino. Non l'ho mai conosciuto ma quando morì cambiò la mia tesi, che era dedicata a D'Annunzio e che era quasi pronta, per farne una su di lui. Ma riconosco come maestro anche Pier Paolo Pasolini per la necessità del suo legame con il teatro, che lui sentiva attraverso quella che chiamerei l'ossessione del tragico. Un'ossessione valida ancora oggi, perché l'epoca che stiamo vivendo può essere solo raccontata attraverso la tragedia. Valida anche per me, che dall'amore per il verso - l'unico modo di «inchiodare» una storia sul palcoscenico - sono stato

portato spesso a privilegiare la tragedia. Ho appena finito di scrivere un nuovo testo, *Willelm* (ispirato alla vita del pittore De Kooning, colpito irreversibilmente dal morbo di Alzheimer), spinto dalla riflessione che spesso il genio si sposa con l'idiozia. Il mio Willelm ha stretto un patto quasi faustiano con Mephisto si è giocato l'intelligenza pur di raggiungere la genialità. Un testo sulla tragicità dell'essere genio, che nasce dall'impressione fortissima che mi ha fatto il processo di interdizione tentato contro di lui, così simile a quello istruito presso l'Areopago di Atene secoli fa, contro Sofocle.

Che ruolo assegna allo scrittore in quel processo creativo che è il fatto teatrale?

Per me scrivere di teatro è un impegno espressivo evidentemente ho colto nella scrittura teatrale il modo di usarli meglio. Mi piacerebbe che soprattutto oggi questo mio impegno venisse apprezzato maggiormente.

In che senso?

Scrivere di teatro è oggi, un impegno che definirei «politico», lontano dalle logiche del commercio. Scegliere il teatro significa privilegiare una forma di comunicazione fortemente alternativa. Tanto più di questi tempi, in questa Italia berlusconiana. Lo sostenevo anche due anni fa, a un convegno



Giuseppe Manfridi

organizzato dal festival di Avignone di fronte allo strapotere della televisione, scrivere per il teatro, cercare la «sua» lingua, significa fare un lavoro underground. Anche il pubblico del teatro, in qualche modo, lo è. Per me questo è un valore. Per questo mi batto in difesa della dignità della scena, che sento altissima. Al contrario di quanto diceva l'articolo della giornalista dell'*Independent* (si tratta di un pezzo che analizzava la cattiva salute della scena del nostro paese, di cui ha riferito anche *L'Unità*, ndr) io penso che ci sia davvero in Italia, oggi, una nuova drammaturgia, che sia forte il senso della vocazione dello scrivere per il teatro. Nulla a che fare con l'alteggiamiento di chi pensa di fare teatro come a un trampolino verso il cinema.

Ma come vive un autore il fatto che una volta salito in palcoscenico il testo da lui scritto si trasformi, appartenga agli attori, ai registi, al pubblico?

Personalmente ritengo il testo intangibile chiunque lo metta in scena o lo interpreti. Il testo esiste in sé, è la madre di tutti i copioni secondo l'idea illusoria, ma radicata, che può essere fatto mille volte. Per questo non mi sento mai tradito dall'interpretazione che ne dà un attore, un regista, ma, semmai, dall'incapacità dell'attore o del regista a rendere un mondo. Come autore sono pronto a lavorare sul testo, a fare il *dramaturg* del mio stesso lavoro. Non ho mai litigato per un taglio, non mi sono mai sentito spossato. Un testo, una volta scritto, ci appartiene, ce lo possiamo portare anche a letto.

USA. Lo ha lanciato la Direct Tv

In orbita il satellite dei desideri

Centocinquanta canali, la possibilità per chi guarda di intervenire sui programmi, quattro possibilità di abbonamento a un costo contenuto. Dopo il lancio del suo secondo satellite, l'americana Direct Tv è diventata la tv del futuro di oggi. Trasmette ventiquattro ore su ventiquattro in tutti gli Stati Uniti. Ma alla Direct Tv già pensano a un'espansione mondiale e allo sviluppo delle possibilità di televisione interattiva.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Noi qui, in Italia, a doverci dannare per mantenere le nostre televisioni libere. E intanto, in America (dove per l'antitrust hanno già le spalle ben coperte) stanno ormai, televisivamente parlando, milioni di anni luce distanti da noi. E sì, perché là, oltreoceano, è già partito un pezzetto della tv del futuro. Partito non è la parola giusta: lanciato. Letteralmente da Cape Canaveral. Con il lancio, appunto, avvenuto giovedì, del suo secondo satellite per le telecomunicazioni, Direct Tv è diventata la televisione che offre (e offrirà) più prestazioni al mondo. Intanto perché la qualità delle immagini che trasmette si avvicina a quella, superiore, di un laser disc; poi perché è capace di «contenere» fino a 150 canali; infine perché fornisce prestazioni da televisione interattiva, una specie di fantasma di cui tutti parlano ma che non ha mai visto nessuno (a parte la PayPerView) e promette di potenziarla. Da ultimo, ma il particolare non è irrilevante, può essere captata da una piccola antenna che costa meno di una parabola: 700 dollari, un po' più di un milione di lire, compreso un decodificatore grande come un video registratore con uno speciale telecomando.

Il villaggio globale

L'unico «difetto» è che in Europa, per ora, non si può vedere. Direct Tv (filiale della General Motors-Hughes Electronic, che ha investito nell'affare un miliardo di dollari) è tutta americana: sede a Los Angeles, centro di trasmissione a Castle Rock, California. Trecento i dipendenti. Una previsione di 3 milioni di abbonati entro il '96. E non basta. Alla Direct Tv pensano a un futuro, nel quale potranno essere visti dai latino-americani, dagli asiatici e dagli europei.

La prima funzione interattiva della Direct Tv è quella di aiutare

l'utente a regolare l'antenna per avere una ricezione perfetta. Una volta sintonizzati, a ogni zapping, sullo schermo appare istantaneamente il nome del canale e il titolo della trasmissione. Direct Tv è in grado di una tv che si può «controllare»: si può bloccare l'accesso dei film vietati ai minori, per esempio, oppure si può decidere di spendere solo una certa cifra per accedere ai programmi e, di conseguenza, regolare l'accesso alle proposte del network. Si può addirittura far accreditare via telefono la spesa per l'accesso a Direct Tv. La quale, per altro, attraverso una messaggeria elettronica fornisce all'utente tutte le informazioni desiderate.

150 canali

Il prossimo gennaio la Direct Tv lancerà dalla Guyana il terzo satellite. Da allora questi saranno le possibilità di scelta degli abbonati. Per 22 dollari di abbonamento mensile, si potrà accedere ai 30 canali monomaterici, tutte reti fortemente specializzate, del Personal Choice. Per 30 dollari, Total Choice vi manda a casa 40 canali di tutto il mondo. Qualche nome: Espn, Usa Network, the Weather Channel (solo previsioni del tempo), tutti i canali di Turner (dalla Cnn al Cartoon Network a quello che trasmette solo grandi «classici» del cinema), Muchmusic (un canale musicale canadese), i sette canali di Encore (come avere una multisala cinematografica a casa), i canali generalisti gratuiti come Abc, Cbs e Nbc. Pagando un supplemento, inoltre, si possono vedere Tv Asia, Palyboy Tv e, dall'autunno, un pacchetto di trasmissioni di tutte le gare sportive e universitarie (40 canali). Direct Ticket, invece, è un PayPerView: per tre dollari potete scegliere quale film guardare tra quelli proposti su cinquanta canali. Manco a dirlo, Direct Tv funziona ventiquattro ore su ventiquattro.

PRIMETEATRO. Deludono le «Relazioni» di Monicelli con la Sanda



Dominique Sanda e Geppy Glejeses ne «Le relazioni pericolose», in scena alla Versiliana

T. Plützenreuter

Quartetto pericoloso

MARINA DI PIETRASANTA. Momento centrale della Versiliana di quest'anno, festival onnivoro e di stomaco buono (è riuscito a digerire perfino Vittorio Sgarbi), la proposta delle *Liaisons dangereuses* (ovvero *Relazioni pericolose*, o «legami»), commedia che l'inglese Christopher Hampton aveva ricavato, nel 1985, dal capolavoro di Choderlos de Laclos (1741-1803), e che veniva già allestita, in Italia, nel 1988, da Antonio Calenda (con Umberto Orsini, Pamela Villorosi poi sostituita da Daria Nicolodi), e Valentinia Sperrl nelle parti principali). C'era stata in precedenza (1982) una diversa e originale riscrittura dell'opera dello scrittore transalpino (pubblicata giusto due secoli prima) per mano del tedesco Heiner Müller, che la intitolava *Quartetto*, e in tale guisa la articolava. Mentre si sarebbero in séguito annotati, a livello mondiale, ben due film (di Milos Forman e di Stephen Frears, rispettivamente) tratti dallo stesso testo: qui da noi, inoltre, adattato per le scene, con vario merito, da Mario Monicelli e, nel suo inconfondibile stile,

AGGEO SAVIOLI

da Paolo Poli; il quale ultimo, affiancato da Milena Vukotic, riusciva genialmente a tener ferma la struttura epistolare del romanzo, convertendola nel contempo in una delizia di «teatro da leggere». Assai più corvivo Hampton, che banalizza e volgarizza, in situazioni e dialoghi, la materia narrativa, costituita come si sa dalle bieche prodezze della marchesa di Merteuil e del visconte di Valmont, ex amanti rotti a ogni vizio, sodali ma quindi anche rivali in una duplice o triplice impresa di corruzione, coinvolgente una fanciulla appena uscita di convento, Cécile, nonché il giovane, goffo innamorato di lei, Danceny, e, soprattutto, la bella quanto virtuosa signora Tourvel, sedotta da Valmont e da lui spinta alla disperazione e alla morte. Della scientifica freddezza con la quale Laclos (che, per inciso, fu militare di carriera, esperto in fortificazioni e balistica) dispone i suoi personaggi, facendoli agire, tra mosse e contromosse, su una sorta di ideale scacchiera, non si avverte quasi traccia, e acquistano invece

risalto sproporzionato gli spunti «piccanti» suggeriti dal racconto. Ogni considerazione sul lavoro dell'autore britannico (la traduzione è quella, nota, di Masolino D'Amico) deve cedere comunque il passo dinanzi al desolante quadro offerto dallo spettacolo attuale: distratte e convenzionale la regia di Mario Monicelli, di maniera scenografica e costumi (di Raimonda Gaetani), malamente assortita la compagnia, che ha il suo nome più vistoso, ma anche la sua falla: più grave, nella pur reclamizzata Dominique Sanda: preoccupata di non inciampare troppo negli ostacoli della lingua italiana (ma spesso ci va egualmente a sbattere), l'attrice francese rinuncia, si direbbe, ad assumere una qualsiasi espressione facciale che non sia legata, appunto, alle difficoltà della dizione. Certo, intervenendo sul finale previsto da Hampton (che, staccandosi da Laclos, faceva irrimediabilmente assoluta trionfante la marchesa di Merteuil, dopo l'uccisione in duello di Valmont), Monicelli toglie di mezzo in anticipo la pro-

tagonista femminile, e solleva noi dalla pena di ascoltarla sino in fondo. Quanto a Geppy Glejeses, il suo Valmont, più che d'un diabolico dongiovanni, ha l'aria d'uno scapestrato buontempone, e il momentaneo cedimento all'amore, che lo perderà, e che in Laclos suona come un elemento imponderabile, in tanto ferrea strategia, eccolo colorarsi d'un sentimentalismo partenopeo abbastanza incongruo, nel caso. Meglio, senza dubbio, Laura Morante, che, in particolare sui toni medio-bassi, offre un credibile ritratto della sventurata signora Tourvel. Negli altri ruoli, segnaliamo il massiccio Fabrizio Dardo, la tenue Yvonne Scio, la corretta Marilù Prati. Sulla pagina, Hampton indicava, a suggello del dramma, il profilarsi dell'ombra d'una ghiagliottina, rendendo esplicita (ma avvedendosene, forse, in extremis) quella premonizione degli eventi rivoluzionari del 1789, che in Laclos è pur rintracciabile. Ma ha fatto bene Monicelli a non rispettare la didascalia. Oggi come oggi, siamo in pieno Termidoro.

Dario Fo al «Rossini Opera Festival»

Rossini? È il Voltaire della musica. L'ultimo sprazzo di illuminismo pronto a lasciarsi andare all'effusione appassionata e patriottica ma anche a rivotare subito la situazione con il sarcasmo e lo «sgognazzo». Dario Fo a Pesaro ha parlato per la prima volta di come sarà la sua «Italiana in Algeri» che sta provando in questi giorni, di cui firma la regia, le scene e i costumi, e che aprirà l'11 agosto il Rossini Opera Festival. L'attore non ha rinunciato alle sue battute più politiche definendo, al contrario di Rossini, l'attuale Governo Berlusconi «la distruzione dell'illuminismo». Quanto all'«Italiana in Algeri», Fo ha detto che cercherà di ricostruire il tessuto originario dell'opera, cancellato dall'avvento del melodramma e sostituito dai lazzi e dalle macchiette che hanno accompagnato il Rossini buffo.

Scaparro commissario all'Etì

Il regista romano Maurizio Scaparro è stato nominato commissario straordinario al posto di Renzo Ghiacchieri all'Etì. Lo stesso Scaparro ha confermato di aver accettato l'incarico offertogli dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha anche nominato il produttore Alfredo Bini commissario al Centro Spenmentale. Scaparro, 61 anni, si rivelò come regista nel 1965 a Spoleto con «La Venexiana» e nello stesso anno fu nominato direttore dello Stabile di Bologna per poi passare a quello di Bolzano nel '68. Tra i suoi incarichi istituzionali, la nomina direttore del settore prosa alla Biennale di Venezia dal '79 all'82, per la quale reinventa il Carnevale. Ed è sempre Venezia che gli ha affidato quest'anno l'incarico di realizzare a febbraio una manifestazione di arti varie dal titolo «Le arti dello spettacolo alla vigilia del 2000».

Tagliacozzo Dal folklore russo a Fred Astaire

Ultimi appuntamenti di danza al Festival di Mezza Estate a Tagliacozzo che stasera presenta uno spettacolo di danze folkloristiche russe. La compagnia «Sputnik», formata da 40 ballerini, è diretta da Vladimir Kotovskij, già solista nella compagnia di Igor Moisseiev. Domani è la volta invece di Raffaele Paganini in coppia con Grazia Galante in un nuovo spettacolo ispirato alla coppia Fred Astaire-Ginger Rogers con coreografie di Giacomo Molinari.

TELEVISIONE. Una serie di documentari «mistici» nei progetti del presentatore Columbro o il sorriso della saggezza

L'India, il mondo dei «sai baba» e le cerimonie rituali. Ma anche il Tibet e il Dalai Lama negli interessi di Marco Columbro versione documentarista. Il popolare presentatore, nonché attore di tv, cinema e teatro, sta realizzando una serie di reportage sulle correnti spirituali di Oriente e Occidente. Ma si occuperà di esoterismo anche per una grande casa editrice, che gli ha affidato la cura di una collana che tratterà i grandi temi.

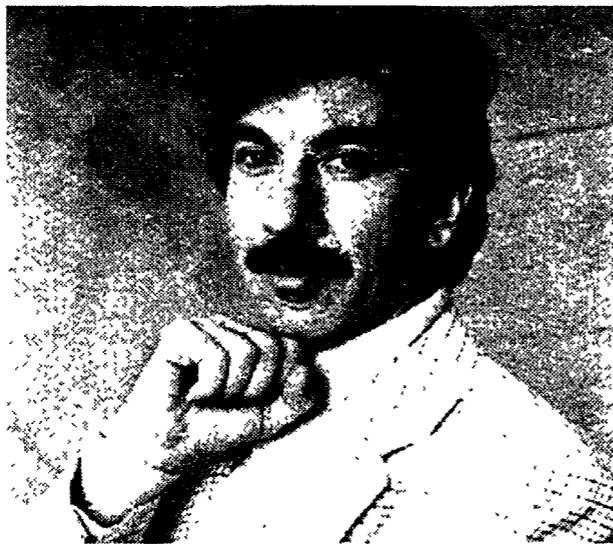
MONICA LUONGO

Lo «Shivaratri» è una delle tante feste previste dal rito induista e dedicata appunto al dio Shiva, che ha il potere di distruggere quanto non è più utile all'uomo. Durante una delle tante cerimonie che si svolgono in India, c'è un santone, un «sai baba» che non è tra più famosi, che sputa fuori dalla bocca piccole uova di marmo colorato. Abile magia? Potere della spiritualità? Non possiamo saperlo, ma forse il prossimo anno potremo vedere lo «Shivaratri», insieme al sai baba che lavora nei campi con 50 bambini grazie a Marco Columbro.

Si, avete letto bene, proprio quello di *Paperissima* e protagonista insieme a Nancy Brilli della sit com *Papà prende moglie*, che la Fininvest ha già mandato in onda con discreto successo in primavera (l'opera è stata anche in concorso a «Italiafiction tv», la rassegna conclusa due settimane fa a Salerno). «Fare il documentarista nasce dal mio bisogno di divulgare - dice Columbro - e i due mesi passati in

India e il mio ritorno imminente rientrano in un progetto più ampio: realizzare documentari sulle grandi correnti spirituali di Oriente e Occidente». In India l'artista ha intervistato il più famoso monaco tibetano che vive in India e il Dalai Lama, con cui ha avuto un lungo incontro sui temi della fame nel mondo, della Bosnia, di aborto e Aids. La prossima partenza è per il Tibet dove Columbro, grazie alle recenti amicizie con i monaci tibetani, avrà accesso ai monasteri più irraggiungibili e alle cerimonie segrete che si svolgono al loro interno.

La produzione dei documentari (i primi due si chiameranno *La luce del Buddha* e *Il sorriso della saggezza*) è in proprio: «Sto investendo molto - sorride Columbro - e per ora non ho venduto nulla. Sui viaggi nella spiritualità d'Occidente non ho ancora programmato nulla, ma vorrei occuparmi del rosarianesimo, corrente nata nel XV secolo, i cui elementi sono già presenti nella società dell'antico



Marco Columbro

Egitto». Ai documentari dovrebbe aggiungersi la direzione editoriale di una collana dedicata all'esoterismo, già in progettazione con una casa editrice nostrana. E tutto questo fare, viaggiare e girare sarebbe per Marco Columbro un modo di investire il tempo libero, impegnato com'è nella ripresa ad ottobre delle venti puntate di *Paperissima*, che andrà in onda in prima serata il venerdì su Canale 5, coppia fissa insieme a Lorella Cuccarini. E poi cominceranno le riprese di una miniserie di otto film a basso costo (circa 600 milioni) in cui, ridiven-

tato attore, Columbro sarà un autista di pullman che, stanco della solita vita, cambierà improvvisamente il tragitto del suo autobus e porterà tutti i passeggeri al mare. Rimane il teatro: a gennaio debutterà con *Tuist*, una commedia alla Foy-deau, con Lauretta Masiero e Manganella D'Abbraccio. Scusi Columbro, ma lei quando riposa? «Praticamente mai, peccato che non mi rimanga molto tempo per la mia attività di scrittore, perché vorrei continuare ad occuparmi di televisione anche sulla carta».

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- | | |
|---|---|
| <p>VENEZIA-MESTRE tel. 041/811125
TORINO tel. 011/5620914
GENOVA tel. 010/590670-403345
MILANO tel. 02/4221925
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Ovest) tel. 02/3565539
MILANO (Nord) tel. 02/9102843
MILANO (Est) tel. 02/95301349/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
BOLOGNA tel. 051/505079-615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054
FIRENZE (Circolo Ilaria Alpi) tel. 055/583854
VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205</p> | <p>PRATO tel. 0574/39512
PRATO fax 0574/606822
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/48634415
ROMA (Marconi) tel. 06/5655263
ROMA (Casale) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax 06/3380685
ROMA (Monteverde) fax 06/5809729
ROMA (Montesacro) fax 06/87182187
ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5560483
LECCE tel. 0832/315321
GALATINA (Le) tel. 0836/564363
COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321
PALERMO tel. 091/6731919</p> |
|---|---|

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

RIVELAZIONI. Ettore Scola a Giffoni

«Per lo spettacolo un altro missino»



Alberto Sordi con Ettore Scola

Un Ettore Scola molto politico quello ospite ieri sera, per la terza volta in pochi anni, del Giffoni Film Festival. Ai molti che si aspettavano notizie sul film che si appresta a girare, Il romanzo di un giovane povero con Alberto Sordi e André Dussolier, ha parlato di Berlusconi, del Governo ombra, delle polemiche sul Gatt. «So che esiste un progetto per portare il missino Servello a capo di una nuova struttura che sostituisca l'ex ministero dello Spettacolo»

GOFFREDO DE PASCALE

GIFFONI VALLE PIANA. «Se fossi un ministro del governo Berlusconi non mi preoccuperei affatto di promulgare una legge in favore del cinema. Che i registi se la cavino da soli, penserei, districandosi fra le beghe produttive e quelle promozionali di un mercato invaso dagli americani e saldamente liberista».

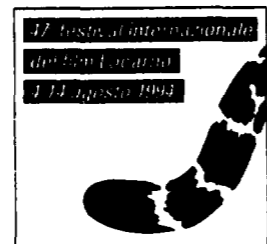
Assieme a quelle della figlia Fulvia e del figlio di Scarpelli, Giacomo. Il cast, ancora incompleto, vedrà impegnati Alberto Sordi e André Dussolier. «Sono una persona tranquilla - racconta - e il ritardo per problemi produttivi mi ha permesso di rivedere con calma la sceneggiatura e tante altre cose».

Anche lui, come Dino Risi, non si sottrae alle domande sui mostri dei nostri giorni. «Sono dentro di noi - spiega - e ognuno sicuramente per un minuto è un fascista. Una cosa però è esserlo per 60 secondi e altro per 24 ore al giorno».

«Non conosco il sottosegretario alla vicepresidenza del Consiglio - dichiara il direttore di Unindustria particolare - ma sono tentato a non credergli. Anzi, so che c'è la possibilità che Franco Servello venga nominato a capo di una struttura che sostituisca l'abrogato ministero dello Spettacolo. Non credo abbia meriti cinematografici, sicuramente - sorride ironico - li ha di piazza. Eppoi, dal neorealismo alla commedia all'italiana, il nostro cinema ha sempre lavato i panni sporchi fuori dalla famiglia, criticando governi e istituzioni. La televisione, invece, può essere riformata, requisita e lottizzata».

Sulla tv Scola non si scaglia, ne apprezza invece le potenzialità: «È lo splendido, sublime mezzo di questo secolo. Dovrebbe essere utilizzato meglio nei vari settori. C'è un po' di rammarico per quello che poteva essere e non è. Anche la programmazione cinematografica soffre per la mancanza di un disegno didattico».

Intanto, dopo l'ennesimo rinvio, il regista ha fissato per ottobre l'inizio della lavorazione di Il romanzo di un giovane povero, il secondo di quattro film (il primo, Mario, Maria e Mario è del 1992) a basso costo. La sceneggiatura porta la sua firma



E il festival va «a tutto vip»

Ormai le star si muovono sempre più di rado. Sarà per questo che Locarno non ha badato a spese alla voce ospitalità. Un articolo di Pardo News spiega dettagliatamente, sotto il titolo «A tutto... vip», lo sforzo compiuto dall'organizzazione per coprire anche sul piano della mondanità gli 11 giorni del festival. Con l'occasione di Bogdanovich, dovrebbero venire in molti: Kieslowski, Godard, Quentin Tarantino, Isabelle Huppert, Michel Piccoli, Jean-Louis Trintignant, Bertrand Tavernier e il centenario Bragaglia.



Michel Piccoli in «L'emigrante» di Youssef Chahine

Ma che cinema d'Egitto!

È partito il festival di Locarno. Con un film dell'egiziano Youssef Chahine, l'emigrante, a metà fra kolossal storico e commedia involontaria. Megli gli altri titoli presentati ieri, diretti da due donne: la belga Chantal Akerman e l'elvetica Marion Vernoux.

Qualche vuoto nel quadrante arancione della Piazza Grande riservata ai «vip», sotto il nuovo maxi-schermo 24 metri per 16, ha invece accolto giovedì sera l'inaugurazione ufficiale, riservata, chissà perché, al franco-egiziano L'emigrante di Youssef Chahine. Un film di impianto biblico di due ore e mezza, con fondali finti e scene di massa, che il quasi settantenne cineasta di Alessandria dedica con qualche nota polemica a quell'Egitto attuale scosso da intolleranze religiose e fanatismi politici. «L'emigrante» del titolo è Giuseppe, figlio del profeta Giacobbe, anche se qui il nome viene cambiato in Ram: giovane irrequieto, figlio di una tribù poverissima dedita alla pastorizia, l'uomo sfugge alla vendetta dei fratelli per imparare nel civiltà Egitto di tremila anni fa i segreti dell'agricoltura. «Sono sempre stato affascinato dai personaggi che cercano se stessi senza negare l'altro», spiega Chahine, ma il suo film, pur nella dimensione volutamente popolare, non è proprio all'altezza delle ambizioni. Non è solo un problema di confezione (comparse imparrucate che ridono in macchina, Michel Piccoli con la barba fino ai piedi doppiato in egiziano, numeri di danza in stile Totò contro Maciste, sacerdotesse in tunica bianca con mutande di pizzo a vista), quanto una certa ricolloppatura dell'insieme: più Mosé hollywoodiano che riscrittura in chiave antropologica di un'antica leggenda, L'emigrante, piazzato in quella collocazione, faceva la figura

man's man's world di James Brown a evocare l'epoca, ricostruita molto sommarariamente (la cosa sembra voluta): se la prima parte si fida un po' troppo dell'andamento randagio, la seconda mette a fuoco con garbo i tremori e i malesseri tipici di quell'età, lasciandoci la voglia di vedere gli altri titoli della collezione.

Il direttore, ha, avuto miglior occhio nell'aprire i suoi «Programmi speciali» con Ritorno di una ragazza della fine degli anni Sessanta, a Bruxelles, il film di Chantal Akerman che rientra nella serie di impianto televisivo Tous les garçons et les filles de leur âge, dal titolo di una celebre canzone di Françoise Hardy (l'anno scorso era passato a Locarno Travolta e me di Patricia Mazuy). Sono tre i motivi che tornano nei nove mediometraggi di un'ora ciascuno: una ragazza, la musica degli anni Sessanta e Settanta, una festa finale.

Quell'aprile del '68

In questo caso, tutto ruota attorno alla quindicenne Michèle, fanciulla irrequieta che nell'aprile del 1968 decide di fare sega a scuola per lasciarsi vivere. In un cinema incontra il ventenne Paul, che ha appena disertato dall'esercito, e ci finisce a letto insieme, perdendo così la verginità. Ma il ragazzo sembra fatto apposta per l'amica del cuore Danièle e va a finire che, complice Michèle, i due si incontreranno all'alba. Dialoghi sbrecciati, sguardi futuri, Suzanne di Leonard Cohen o It's a man's

STRANOCINEMA



ETÀ. Sapete che Hollywood è invecchiata? Una volta le prime attrici erano spesso poco più che ragazzine (come Lauren Bacall, nella foto, in Acque del Sud e nel Grande sonno). Nel 1920 (anno d'oro del mito) il 46% delle protagoniste dei film aveva meno di 25 anni, e le ultraquarantenni erano ridotte al 5%. Nel 1980 tale percentuale di ragazze giovani era drasticamente scesa: al 4 per cento!

FOTOGRAMMI

Europacinema

Ecco la nuova direzione La rassegna di cinema europeo, che si terrà a Viareggio dal 24 al 30 settembre, ha una nuova direzione: il francese Pierre Henry Deleau, direttore della «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes; Felice Laudadio, amministratore delegato dell'Istituto Luce; il produttore britannico Jeremy Thomas e il regista Wim Wenders. Realizzata in collaborazione con l'Efa (European Film Academy), presieduta da Ingmar Bergman, «Europacinema» prevede la visione di 18 film candidati alla nomination per il miglior film europeo dell'anno, nonché per la prima opera prima e seconda. Una giuria internazionale assegnerà tre nominations per ogni categoria e i sei titoli finali verranno visionati a Berlino dove i membri dell'Efa, alla fine di novembre, assegneranno il premio Felix al miglior film europeo. Ad «Europacinema» ci saranno anche una sezione di film inediti per l'Italia e una retrospettiva dedicata alle pellicole «minori» realizzate nei cento anni del cinema italiano.

È Alfredo Bini

Nuovo commissario al Centro sperimentale Il produttore Alfredo Bini sostituisce la regista Lina Wertmüller alla guida del centro sperimentale di cinematografia, l'ente parastatale da cui dipende, tra le altre cose, anche la Cineteca nazionale. L'incarico è stato assegnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Nato a Livorno nel 1926, Bini ha esordito come produttore nel 1926 con Il bell'Antonio di Mauro Bolognini premiato al festival di Locarno. In precedenza era stato giornalista e aveva diretto il Teatro Ateneo. Negli anni successivi ha legato in particolare il proprio nome al cinema di Pier Paolo Pasolini firmando come produttore Mamma Roma, Comizi d'amore, I nuovi angeli, El greco, La Mandragola (questi ultimi due interpretati dalla moglie Rosanna Schiaffino). Negli ultimi anni era stato uno dei responsabili del Mifed di Milano.

Advertisement for Radio Popolare featuring the text '144-222901 NUDE e CRUDE' and 'Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.' It includes a radio icon and the Radio Popolare logo.



MATTINA

Table of morning TV programs including 'IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO', 'L'ALBERO AZZURRO', 'BENTORNATO, DOTTOR GEARY', 'MARATONA D'ESTATE', 'LINEA BLU', 'VIDEOMICOM', 'QUANTE STORIE', 'SCHEGGE', 'MISSISSIPPI ADVENTURE', 'TOP SECRET', 'LOVE BOAT', 'BUONA GIORNATA', 'PANTANAL', 'GUADALUPE', 'MADDALENA', 'ANTONELLA', 'GIOCO DELLE COPPIE BEACH', 'CIAO CIAO MATTINA', 'HAZZARD', 'STARKY & HUTCH', 'A-TEAM', 'STUDIO APERTO', 'FATTIE MISFATTI', 'STUDIO SPORT', 'TG 5 - PRIMA PAGINA', 'ARNOLD', 'UN DOTTORE TRA LE NUVOLE', 'SI' O NO', 'EURONEWS', 'BATMAN', 'QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER', 'I PROFILI DELLA NATURA', 'L'OPERA SINFONICA DI MOZART'.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including 'TELEGIORNALE', 'TG 1 - TRE MINUTI DL.', 'UN GIORNO A NEW YORK', 'L'AMICO DI LEGNO', 'QUALL'ITALIA DEL '43', 'TG 1', 'IL MEGLIO DI PIU' SANI PIU' BELLI', 'PAROLE E VITA', 'TGR', 'TG 3 - POMERIGGIO', 'CANOA', 'CICLISMO', 'AUTOMOBILISMO', 'SENTIERI', 'AVVOCATI A LOS ANGELES', 'PRINCIPESSA', 'TOPAZIO', 'PERDONAMI', 'TG 4', 'STUDIO APERTO', 'IL MIO AMICO ULTRAMAN', 'EXPLORERS', 'WRESTLING SUPERSTARS', 'IL SOGNO E' CINEMA', 'BENNY HILL SHOW', 'BABY SITTER', 'GENITORI IN BLUE JEANS', 'TG 5', 'LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO', 'NEL NOME DI MIO FIGLIO', 'LA PAZZA STORIA DELL'UOMO', 'SCRIVETE A BIM BUM BAM', 'IL COMMISSARIO SCALLI', 'CASA VIANELLO', 'CRONO - TEMPO DI MOTORI', 'TELEGIORNALE - FLASH', 'JOE HILL', 'CICLISMO', 'CALCIO', 'SENZA FISSA DIMORA'.

SERA

Table of evening TV programs including 'TELEGIORNALE', 'TG 1 - SPORT', 'GIOCHI SENZA FRONTIERE', 'TG 1', 'SPECIALE TG 1', 'TGS - LO SPORT', 'SE IO FOSSIL', 'POP CORN E PATATINE', 'UOVA DI GAROFANO', 'LE MINIERE DI RE SALOMONE', 'I DUE INVINCIBILI', 'MAI DIRE TV', 'CIELO DI PIOMBO ISPETTORE CALLAGHAN', 'I PECCATORI DI PEYTON', 'STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK', 'MARCUS WELBY', 'RASSEGNA STAMPA', 'TOP SECRET', 'LOVE BOAT', 'STARKY & HUTCH', 'A-TEAM', 'HAZZARD', 'STARKY & HUTCH', 'UN DOTTORE TRA LE NUVOLE', 'ARCA DI NOE - ITINERARI', 'TG 5 EDICOLA', 'ARNOLD', 'LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO', 'CALCIO', 'TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE', 'VERSILIANA '94 - INCONTRI NEL PINETTO', 'CNN'.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including 'IFANELLY BOYS', 'QUARTIERE', 'CALCIO', 'TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA', 'FUORI ORARIO', 'SOTTOTRACCIA', 'TG 4 - RASSEGNA STAMPA', 'TOP SECRET', 'MARCUS WELBY', 'TG 4 - RASSEGNA STAMPA', 'LOVE BOAT', 'STARKY & HUTCH', 'A-TEAM', 'HAZZARD', 'STARKY & HUTCH', 'UN DOTTORE TRA LE NUVOLE', 'ARCA DI NOE - ITINERARI', 'TG 5 EDICOLA', 'ARNOLD', 'LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO', 'CALCIO', 'TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE', 'VERSILIANA '94 - INCONTRI NEL PINETTO', 'CNN'.

Videomusic

Table of video music programs including 'ARRIVANO I HOSTIL', 'VM GIORNALE FLASH', 'THE MIX', 'PASSENGER', 'VM GIORNALE', 'INDES', 'THE MIX Video a rotazione', 'ELTON JOHN Special', 'MIX DANCE', 'VM GIORNALE', 'THE MIX'.

Odeon

Table of Odeon TV programs including 'TAND T', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'INFORMAZIONI INSIEME', 'CALCIO', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'CALCIO', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'LUCI NELLA NOTTE', 'EROTICOFOLIA'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'TELESPORT ROSSO', 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'TELESPORT VERDE', 'POMERIGGIO INSIEME', 'UNA MOGLIE GIAPPONESE', 'TELESPORT VERDE', 'LUCI NELLA NOTTE', 'EROTICOFOLIA'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'AUTOREVERSE', 'MAXIVETRINA', 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', 'MOTORI NON STOP', 'CALCIO', 'CIELO DI PIOMBO', 'INFORMAZIONE REGIONALE'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'IL MIO PICCOLO GENIO', 'TACCA A SPILLO', 'SCACCO MORTALE', 'WHITE SANDS - TRACCE NELLA SABBIA', 'RICKY & BARBARA', 'HILLS', 'FREAKS'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'MUSICA CLASSICA', 'ZAZA', 'OTELLO', 'ZAZA', 'AMERICAN PIE', 'TEATRO DIONYSIA'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'MUSICA CLASSICA', 'ZAZA', 'OTELLO', 'ZAZA', 'AMERICAN PIE', 'TEATRO DIONYSIA'.

Radiouno

Table of Radiouno programs including 'Giornali radio', 'Pomeridiana', 'Estrazioni del Lotto', 'Speciale Formula 1', 'Ogni sera un mondo di musica', 'Ogni notte - La musica di ogni notte'.

Radiodue

Table of Radiodue programs including 'Giornali radio', 'Buongiorno di Radiodue', 'Magis Moments', 'I più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90', 'Speciale Estate', 'Note di servizio della Piccola Banda Osiris'.

Radiotre

Table of Radiotre programs including 'Giornali radio', 'Overture', 'Prima pagina', 'Uomini e profeti', 'Sabato musica', 'Concerti Doc', 'Omaggio alla fantasia'.

ItaloRadio

Table of ItaloRadio programs including 'Giornali radio', 'Sabato musica', 'L'angelo di fuoco', 'L'Inferno di Dante', 'Oltre il sipario', 'Radio Notte Classica', 'Notturno italiano'.

Ma quando caspita inizia il cosiddetto «prime time»?

Table showing advertising rates for Raiuno, Piazzati, and Super Karaoke.

Canale 5, d'estate, sposta il prime time. Convenzione oraria per designare la fascia nobile della programmazione televisiva, quella dell'immediato dopo cena (se la cena si fa alle otto) dove piazzare la pubblicità costa di più, il prime time (o se preferite, la prima serata) soprattutto per le due grandi reti generaliste, la pubblica Raiuno e la privata Canale 5, è convenzionalmente, appunto, fissato alle 20.40. Ma Canale 5 l'ha anticipato alle 20.30. Sì, certo, Striscialanotte è andato in vacanza: era la striscia demenziale di Ricci a tirare il palinsesto fino alle 20.40. Ma il fatto che non sia stato inserito un altro programma «cuscinetto» tra il telegiornale e la trasmissione di punta della giornata, come fecero l'anno scorso, fa pensare a un tentativo maldestro di «catturare» il pubblico serale prima della rete concorrente. Se così fosse, è un tentativo fallimentare (vedere tabellina sopra). Segnaliamo, tra gli ascolti fuori classifica, quello di Scusatelo il ritardo (trasmesso da Raitre in prima serata), un film dell'82 del compianto Massimo Troisi: 1.593.000 spettatori.

LA BANDA DELLO ZECCHINO RAIUNO 7. Fu un caldo che si soffoca e voi siete in città con i bambini chiusi in casa che vi rompono perché non sanno cosa fare? Bene, incollatevi alla tv, dove lo speciale del sabato mattina prevede il cartone «Scooby Doo e la banda dei mostri» e una puntata del sempreverde «Pippi Calzelunghe». GOOD MORNING, OPERAI RAITRE 9. In onda Boris Godunov di Modest Mussorgsky, tratto dal dramma omonimo di Puskin. Un'insolita edizione, girata in esterni invece che a teatro, ed eseguita dall'Orchestra accademica di Stato di Kiev, diretta da Stefan Turchak. MARATONA D'ESTATE RAIUNO 11.25. Cinque coreografie di Martha Graham, madre della moderna danza americana. In scacchiera El penitente, Herodide, Divertion of Angels, Steps in the street, Maple Leaf Rag. TG2-33 RAIDUE 13.25. Quattro servizi proposti da Luciano Onder: le allergie provocate dalle punture da insetti; le nuove tecniche per eliminare il labbro leporino; i «pasti sostitutivi» e infine le cause e il trattamento della psoriasi. SOTTOTRACCIA RAITRE 22.45. Ugo Gregoretti e il giovane Yorick propongono un filmato sulla villa di Arcore di Berlusconi, realizzato in tempi non sospetti. Da lì ad un'agenzia della Nasa, dove pagando centomila lire, si può dare il nome a una stella. E i due hanno pensato di fare un omaggio ad Angelo Guglielmi. SPECIALE TG1 RAIUNO 22.45. La trasmissione curata da Paolo Giuntella prende da stasera una veste esiva e propone «Oh che bel castello», servizio di Gino Nebbio girato in un villaggio della valle della Loira, tra i cento castelli più suggestivi del mondo. Viaggio suggestivo in compagnia di Leonardo Da Vinci, che fu accolto da Francesco I alla corte di Amboise. Ma anche giardini, cucina e vini. NOTE DI SERVIZIO RADIODUE 10.17. Appuntamento settimanale con la Banda Osiris, che ambientano il loro programma in un'ipotetica redazione di rotocalco. Occupati a «impaginare» i quattro si occupano soprattutto di collegamenti musicali improbabili: dal rock al jazz, dall'heavy metal al folk.



La lunga notte della saga di Bergman

1.10 FANNY E ALEXANDER. Regia di Ingmar Bergman, con Erland Josephson, Pernilla Alwin, Bertil Guve. Svezia-Francia-Germania (1982), 312 minuti. RAITRE. Fuori orario punta all'espansione del tempo e da stanotte programma alcuni film lunghi, anzi lunghissimi, per insegnarci che al cinema non esistono durate standard, che non è l'individuazione del tempo a determinare la specificità, cinematografica o televisiva, di un prodotto. Così, in attesa di De Oliveira, Grifi e Snow, si parte stasera con Fanny e Alexander, giudicato il testamento cinematografico di Ingmar Bergman che successivamente ha preferito dedicarsi al teatro e alla tv. È la storia, raccontata con toni molto autobiografici, della famiglia Ekhdal di Uppsala agli inizi del secolo. Il film che nelle sale usci nella versione «corta» di 189 minuti, qui viene riproposto nella sua integralità di oltre cinque ore.

SPECIALI

Table of special TV programs including 'CIELO DI PIOMBO ISPETTORE CALLAGHAN', 'POP CORN E PATATINE', 'UOVA DI GAROFANO', 'DECALOGO 4'.

FORMULA UNO. Clamorose rivelazioni dalla Francia. Fu manomessa la scatola nera?

Guasto allo sterzo ha ucciso Senna?

Un difetto dello sterzo potrebbe aver provocato l'incidente costato la vita ad Ayrton Senna. Mistero sulla scatola nera: è stata manomessa? Impossibile affermarlo, ma le memorie sarebbero state danneggiate dopo l'incidente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Conteneva le memorie con i dati dello sterzo la scatola nera dell'auto di Ayrton Senna che, solo alcune settimane dopo l'incidente in cui il campione perse la vita, la Williams consegnò, ormai inservibile, alla magistratura. Secondo indiscrezioni pubblicate da due quotidiani francesi, proprio la rottura dello sterzo potrebbe aver provocato l'incidente mortale durante il Gran Premio di Imola del primo maggio scorso. «Sono indiscrezioni che non posso né confermare, né smentire», ha detto ieri il professor Enrico Lorenzini, preside della facoltà di ingegneria di Bologna, che insieme ai colleghi Carletti e Forghieri sta ultimando, con l'ausilio del microscopio elettronico, quattro esami dello sterzo e di una sospensione posteriore con l'ausilio del microscopio elettronico.

Esami complessi, che non si concluderanno prima di ottobre, e che si sarebbero potuti evitare se la scatola nera, una delle due montate sull'auto di Senna, fosse giunta integra nelle mani della magistratura. «In quel caso», dice un esperto, «ricostruire l'accaduto sarebbe stato un gioco da ragazzi». La scatola nera è stata manomessa? Affermarlo sarebbe una forzatura. Ma chi ha visto l'involucro parla di un buco che difficilmente potrebbe essere stato prodotto dall'impatto dell'auto contro il muretto che chiude la curva del Tamburel-

lo. La lesione ha distrutto le due memorie contenute nella «scatola», rendendo impossibile la lettura dei dati relativi alla fase finale dell'incidente, quella in cui l'auto di Senna è schizzata fuori strada lungo una traiettoria perfettamente dritta, alla spaventosa velocità di trecento chilometri all'ora.

Com'è avvenuta la rottura della scatola nera? È uno dei tanti gialli che i periti devono risolvere. Un altro è quello relativo a un filmato della Foca, la Federazione dei costruttori auto, quello in cui si vede l'auto di Senna durante l'incidente.

I responsabili avrebbero negato l'esistenza di quelle riprese, ma qualcuno avrebbe detto al giudice di averle viste. I partiti sono due, evidentemente uno ha torto. Qual è? Eventuali difetti dell'auto di Senna non escluderebbero automaticamente la responsabilità della società che gestisce il circuito. In particolare, nel luogo dove Senna ha perso il controllo della sua Williams, i tecnici hanno accertato una differenza di quattro gradi tra il cordolo della pista e il terreno circostante. Uno scarto che unito alla velocità della macchina può aver provocato un effetto «trampolino», cioè la perdita totale di aderenza delle ruote al suolo. «Teniamo a precisare, come abbiamo già fatto, che il Gp di Imola fu disputato essendo la Sagis in possesso di tutte le preventive autorizzazioni e dopo

che erano state espletate tutte le verifiche da parte delle autorità sportive», ha dichiarato ieri l'avvocato Roberto Landi, difensore della Società autodromo.

Ma torniamo all'auto di Senna. Anche se è presto per tirare conclusioni, è chiaro che il piantone dello sterzo, insieme a una delle sospensioni posteriori dell'auto di Senna, è entrato nel mirino degli esperti. Sensazione ha destato tra i tecnici la dichiarazione attribuita da *l'Information* un quotidiano sportivo francese, a Adrian Neway, tecnico della Williams. Secondo Neway il piantone dello sterzo era stato modificato proprio prima della corsa di Imola perché il pilota si era lamentato di non riuscire a vedere bene il quadro di controllo. «Abbiamo ridotto il diametro del piantone, che nell'incidente si è rotto», avrebbe detto Neway, «ma la telemetria non ci ha permesso di capire se prima o dopo l'urto». Un dilemma che una scatola nera avrebbe potuto risolvere già alcuni mesi fa.

Molto più semplice la ricostruzione dell'incidente mortale occorso durante le prove del Gran Premio a Roland Ratzenberger. In questo caso la telemetria ha rivelato che un avvenimento anomalo, ma non tanto da essere notato dai direttori di gara, aveva turbato il penultimo giro della Simtek. Probabilmente un urto contro il cordolo della pista, uno scossone che ha provocato, dopo pochi minuti, il distacco dell'allettone frontale dell'auto. Il resto l'hanno visto tutti in televisione: l'auto che perde aderenza e subito dopo decolla. Forse, dopo il primo urto, seppur lieve, Ratzenberger avrebbe fatto bene a fermarsi e a controllare che tutto fosse in ordine. Forse invece il pilota contava su una maggiore robustezza dell'auto, in particolare dell'allettone anteriore. Un pezzo che svolge una funzione fondamentale, sviluppando tonnellate di peso che incollano l'auto al suolo.



Sviluppi clamorosi nell'inchiesta sulla morte del pilota brasiliano Ayrton Senna

Minardi:
«Diamo tempo ai periti...»

«L'ho appena saputo. Stavo guardando distrattamente la Tv quando ho visto l'immagine di Senna, allora mi sono messo ad ascoltare ed ho sentito questa storia dei giornali francesi che parlavano del piantone rotto. Cosa ne penso? Che è meglio aspettare gli esiti ufficiali della perizia». Sono queste le prime prudenti parole di Giancarlo Minardi, patron del team di Formula Uno che porta il suo nome, di fronte alle indiscrezioni sulle cause del tragico incidente costato la vita ad Ayrton Senna sul circuito di Imola. «Mi sembra strano che escano anticipazioni su una vicenda così delicata e debbo dire che la cosa mi lascia piuttosto stupito. Nel merito tecnico preferisco aspettare, non sarebbe corretto esprimere giudizi». Ma precedenti di rotture o problemi col piantone dello sterzo, Minardi se ne ricorda altri? «Per quella che è la mia conoscenza sarebbe la prima volta che succede una cosa del genere, legata a quella parte della vettura. Ma è anche vero che in quel maledetto week-end a Imola è successo di tutto. Una miscela di episodi che spero sia irripetibile. L'unica cosa che mi sento di aggiungere è che mi auguro proprio sia fatta piena luce sulle cause degli incidenti sia di Senna che di Ratzenberger».

Bartoletti

IL CASO. Per il Gp d'Italia il governo ha dato il via libera alla «leggina» della Regione Lombardia

Berlusconi: «A Monza giù gli alberi»

Si dissocia soltanto il ministro per i Beni culturali e ambientali Domenico Fisichella. Sui progetti di modifiche all'autodromo grava sempre il veto della sovrintendenza. Mercoledì prossimo si riunisce la giunta regionale.

GIULIANO CAPECELATRO

Con mano leggera il governo taglia il nodo gordiano di Monza. Affermando che tagliare gli alberi, radere al suolo un bosco è in linea col dettato costituzionale. Sì, dicono in coro o quasi i ministri del governo Berlusconi, quella legge approvata poco più di una settimana fa dal consiglio regionale della Lombardia ha tutti i crismi costituzionali. Ergo, per quanto ci riguarda, si può andare avanti sulla strada indicata dai progetti di intervento sull'autodromo di Monza. Il ministro per le Politiche agricole, Adriana Poli Bortone, taccia con levità secondorepubblicana di «archeologia economica» le preoccupazioni ambientali ed assicura che la legge regionale «tiene conto delle esigenze ambientali ed economiche».

Una pronuncia, quella uscita ieri da palazzo Chigi, che non rappresenta un automatico nulla osta alle ruspe chiamate a strappare gli alberi secolari, ma dà una mano consistente alla coalizione Ppi-Psi-Lega che guida la Regione Lombardia, che ha voluto la leggina senza sentire ragioni d'ambiente e

che mercoledì prossimo proverà a chiudere la partita con l'ultimo atto formale, quello che dovrebbe far partire i lavori. Non più lo scempio grande, i cinquecentoventiquattro alberi da abbattere, progetto ormai fuorigioco, ma almeno lo scempio piccolo, l'intervento cioè che limita ad un centinaio le piante da immolare sull'altare del Gran premio d'Italia. L'unico baluardo, a questo punto, sembra essere la Sovrintendenza ai beni ambientali della Lombardia, scesa in campo nei giorni scorsi con un categorico veto allo scempio grande.

Dall'unanimità albertica del governo, si dissocia soltanto il professor Domenico Fisichella, ministro per i beni culturali e ambientali, che fa mettere a verbale il suo voto contrario e subito dirama via agenzie una nota che dà conto della sua posizione. Il ministro ritiene che «non esistano le condizioni per derogare o sospendere le norme di salvaguardia e tutela del patrimonio paesaggistico e ambientale». Dunque, preferisce chiamarsi fuori dal pasticciaccio sportivo-ambiental-televisivo e ribadire

E per l'autodromo di Imola è scattato l'allarme rosso

«Siamo in una situazione di allarme rosso per il futuro dell'autodromo». Senza mezzi termini in sindaco di Imola, Raffaello De Brasi, così definisce la situazione del gioiello sportivo della città. Per discutere la situazione dell'autodromo era già stata fissata una seduta del Consiglio comunale per il 9 agosto. All'esame vi erano le modifiche da apportare alla pista, contenute nel «Progetto sicurezza», relative alle curve Tamburello, Villeneuve, Piratella e variante bassa. Nel frattempo sono però intervenute delle novità: un fax della Fia che indica ufficialmente le modifiche da fare, il parere preventivo che deve essere espresso dalla Sovrintendenza e i risultati della questione Monza. Il Comune si trova ora tra due fuochi, e in particolare la Fia chiede che la curva Tamburello sia spostata verso sinistra per creare una via di fuga a destra. Il sindaco ha deciso di mantenere all'ordine del giorno della seduta del 9 il problema, spostando il dibattito sulle proposte. A settembre dovrà essere approvato il progetto e in primavera finiti i lavori. Critiche, intanto, sono pervenute dalla Legambiente, che ha affermato: «La decisione di ritirare il progetto esecutivo per la sicurezza dell'autodromo di Imola già approntato doveva essere presa non giovedì scorso, ma parecchi giorni fa».



Ancora incertezza per le sorti del Gran premio di Monza

Kitamura/Alp-Ansa

quella contrarietà già affermata nei giorni scorsi, dopo che la sovrintendenza ai beni ambientali della Lombardia, Lucia Gremmo, aveva posto il veto al progetto che sacrificava cinquecentoventiquattro alberi del Bosco Bello, colpevoli di essere nati ed essersi sviluppati in prossimità delle curve di Lesmo, quelle che i piloti vogliono vedere modificate in maniera radicale con delle vie di fuga, che appunto impongono l'abbattimento di almeno un centinaio di alberi. I piloti parlano in nome della loro incolumità. Tornata d'improvviso alla ribalta dopo il drammatico avvio di campionato: una lunga sequela di incidenti non lievi e le morti di Ro-

land ratzenberger e Ayrton Senna nel week end nero di Imola.

Con linguaggio sorvegliatissimo, a momenti ingessato, quasi uno scampolo da prima repubblica, il ministro Fisichella ribadisce anche per telefono le sue convinzioni e ragioni. «Sulla base dei due progetti presentati, non si può intervenire senza che ciò comporti un *vulnus* della legge». Un *vulnus* che la giunta regionale lombarda sarà indotta, a questo punto, ad infliggere alla normativa che tutela, con gli altri, quell'inevitabile bene ambientale che è il parco del Lambro, dove ha sede l'autodromo di Monza. Il ministro non si sbilancia, mantenendosi sulle generali. «I passi ulter-

iori li faranno quelli che intendono modificare la situazione qual è adesso. Se li faranno, saranno valutati dagli organi competenti».

Che è un po' un rilanciare la palla verso la sovrintendenza lombarda, assurda per un concorso di circostanze ad eroina di quest'intricata vicenda. Lucia Gremmo, facendo leva sulle sue prerogative, ha detto no allo scempio grande. «Resta il fatto», precisa il ministro, «che la sovrintendenza si è espressa, ha fatto conoscere la sua valutazione. Destinata a valere, salvo che non vi siano nuovi progetti di intervento, progetti scritti e presentati nelle forme dovute, che la sovrintendenza ritenga di accettare, nella sua pie-

na autonomia di organo territoriale competente; come è accaduto finora».

Il nuovo potrebbe avere la fisionomia nota di una chiacane. È, in fondo, l'unica ipotesi in grado di mettere d'accordo tutti in accordo ai tempi sempre più ristretti: la gara è in calendario per l'11 settembre; di salvare il Gran premio d'Italia; di non far svanire un business multimiliardario; di andare incontro alla legittima esigenza dei piloti di non essere buttati a trecento all'ora verso l'ignoto; di salvare la gran torta dei diritti televisivi, con ogni probabilità protagonisti in incognito delle ultime ore.

ATLETICA. Da domani gli Europei di Helsinki. Il ct Locatelli giudica la squadra azzurra

Finlandia, la terra del giavellotto

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. L'ultima volta che eravamo sbarcati a queste latitudini il panorama si presentava ben diverso. Quest'inverno, alla vigilia delle Olimpiadi di Lillehammer, l'aeroplano perforò la coltre di nuvole che avvolgeva il cielo di Oslo rivelando un'infinita distesa bianca. Adesso, atterrando nella altrettanto nordica Helsinki, più che pochi mesi sembra trascorso un intero periodo glaciale. Alla neve omnipotente si è sostituito un'incredibile distesa di verde. Abeti, larici, betulle, ontani... così come l'acqua marina anche la foresta si insinua in ogni angolo di questa capitale, affacciata davanti alle coste del mar Baltico.

Il bosco si spinge fino ai piedi di una enorme costruzione bianca, piena di ampie finestre. A suggerire l'idea dello stadio c'è soltanto la caratteristica forma ovale. Ma quel che colpisce, dell'arena che da domani ospiterà la 17a edizione dei campionati europei di atletica leggera, è un aculeo candido conficcato nel terreno. In tutto il mondo, chi ama la regina fra le discipline olimpiche sa che cos'è la «Torre», simbolo stesso dell'amore di un Paese per l'atletica.

E dire che sulla «Torre» è stata fatta una delle più colossali ed involontarie opere di disformazione della storia sportiva. Colpa forse dell'architetto che la progettò alta 72 metri, stessa misura del record mondiale che il finlandese Matti Järvinen stabilì nei

Giochi olimpici del 1932. Quasi pleonastico aggiungere che l'attrezzo scagliato da Järvinen fu il giavellotto, una sorta di oggetto di culto da queste parti. Associare l'altezza della «Torre» al prodigioso risultato di quel lancio è però errato, l'uguaglianza di misure fu solo una singolare coincidenza.

Non è invece casuale la presenza, a pochi passi dallo stadio, di una statua in bronzo scolpita nell'atto di correre. Ad essere consegnato così alla perpetua ammirazione dei suoi connazionali, è Paavo Nurmi, l'uomo che scrisse interamente l'albo dei primati del fondo. E da oggi un'altra presenza fissa catturerà lo sguardo di chi si reca allo stadio olimpico. Questa mattina verrà inaugurata un'analoga statua che impersona Lasse Viren, altro prodigioso corridore del Grande Nord, capace di vincere quattro medaglie d'oro in due edizioni dei Giochi: Monaco 1972 e Montreal 1976.

Fondo e giavellotto, giavellotto e fondo. Per cinque milioni di finlandesi il fascino dell'atletica si estrinseca in queste due specialità. E la prova lampante sta anche nei numeri di questi Europei. Ben il 70% dei biglietti è stato acquistato durante la prevendita. Per lunedì prossimo, poi, c'è già il tutto esaurito da un anno. Il motivo? La finale del giavellotto... Ma altri inequivocabili indizi attestano lo straordinario interesse con cui ci si appresta a seguire la manifestazione continentale. Il piccolo fantasma sorridente, mascotte dei campionati, lo trovi dappertutto.

Sono talmente presi, i padroni di casa, che possono anche far finta di non accorgersi delle perplessità agonistiche che gravano sull'evento. Di assenti illustri ce n'è soprattutto uno, Sergey Bubka, ormai indifferente al limitato lustro che può garantirgli un trionfo «soltanto» europeo. Ma c'è pure da interrogarsi sui presenti. I più attesi sono spesso strasciurati del successo: daranno il meglio o si limiteranno a vincere? Aspettando una risposta occorre comunque dar fiducia ai protagonisti annunciati. I britannici Christie e Jackson fra gli uomini, la russa Privolova, la francese Pécic e la britannica Gunnell nell'altra metà della pista.



Elio Locatelli, ct della nazionale di atletica leggera

Mimmo Frassinetti/Agf

«Corri Italia, corri»

La «truppa» italiana impegnata da domani agli Europei di atletica leggera di Helsinki giudicata dal ct, Elio Locatelli. «Competitivi nel mezzofondo e nel fondo, deboli nella velocità, ma in generale la salute del settore è buona...»



Viaggio tormentato Gli azzurri protestano per il sonno perduto

Accadono cose strane nell'atletica italiana. Ad esempio, si può discutere per mesi se allenare i fondisti a quota 1999 metri o 2001, se integrare o meno l'alimentazione degli sprinter con un raffinato prodotto proteico. Poi, dopo essersi divisi su questioni di lana caprina, gli stessi tecnici e dirigenti possono decidere in

entusiastico accordo di ritrovarsi alle otto di sera con la squadra italiana all'aeroporto di Roma, atterrare a Milano per caricare il resto degli atleti, ripartire quindi per Helsinki, sbarcare in Finlandia a notte inoltrata ed andare a dormire accompagnati dall'alba nordica.

«Siamo andati a letto alle quattro di notte. E' stata una cazzata incredibile». Non proprio oxfordiano ma indubbiamente efficace, Francesco Panetta esprime così il suo disappunto per il viaggio rocambolesco. Gli fa eco Alessandro Lambruschini, anche lui a zonzo per il villaggio atleti dopo un riposo forzatamente abbreviato: «Per me poco male, in fondo gareggio martedì. Uno come Francesco, però, che scende in pista già domenica nella finale del 10000, un trasferimento del genere se lo sarebbe risparmiato volentieri». Panetta ascolta ed annuisce: «Adesso non mi metto certo a cercar scuse dicendo che potrei risentire della cosa. Però vorrei tanto sapere come si fa ad organizzare un viaggio del genere. Tanto più che si trattava di un volo charter fatto apposta per noi». Ed ecco la spiegazione del ct Locatelli, sbucato fuori da un vialetto del Villaggio: «Nessun problema, siamo arrivati in perfetto orario. Lì per lì pensai ad una presa per i fondelli, ma il responsabile tecnico insiste: «Eravamo d'accordo con la "Finnair" per far partire un charter alle 18.00. Poi però sono sorte complicazioni e siamo quindi dovuti ricorrere ad un "extra-fly charterizzato". Prenderlo dei normali voli di linea? No, ci sarebbe costato troppo». Ma la spiegazione non sembra convincere troppo gli atleti presenti.

■ HELSINKI. Di proverbi, detti e aforismi è piena la vita di ciascuno di noi. Guardando il volto di Elio Locatelli, commissario tecnico dell'atletica italiana, ce ne sovviene uno: «Dopo i trent'anni ognuno ha la faccia che si merita». Senonché, prima di sorridere della *boutade* ci coglie un dubbio imprevisto: sarà poi vero? Niente di meglio che fare una prova con il nostro interlocutore, comodamente seduto in una delle stanze spartane che ospitano - all'interno della University of Technology di Otaniemi - la squadra azzurra che debutterà domani nei campionati europei di Helsinki. Che faccia ha Elio Locatelli? Beh, la forma del volto è tonda, ed è forse frutto di quella certa bonarietà che a volte lo contraddistingue. Il colorito è roseo, a suggerire la sua passione per la buona tavola. Infine, gli occhi, grandi e con un qualcosa di elettrico in fondo alla pupilla, a testimoniare quel suo improvviso accendersi per ciò che gli sta più a cuore. Ma il viso del ct è anche il risultato dei suoi difetti? Chissà. Le rughe agli angoli del volto potrebbero essere l'effetto dei vari errori

commessi nell'assemblare la squadra nel passato, la calvizia incipiente una vistosa punizione per quella tendenza a lasciarsi sfuggire qualche parolina di troppo sui vizi degli atleti...

Locatelli, lei ha portato qui ad Helsinki un piccolo esercito di atleti, ben 78 persone. In non detti ai lavori potrebbero addirittura pensare che l'atletica italiana gode di buona salute.

Lo sono veramente convinto, perché non bisogna confondere i problemi della dirigenza con la realtà agonistica. Se si vanno a vedere specialità per specialità le graduatorie europee di quest'anno, ci si accorge che spesso ci sono tre italiani fra i primi diecimila. Abbiamo poche punte, ma la media è molto elevata.

In queste occasioni la gente si appassiona per le medaglie. Nei mondiali e nelle ultime Olimpiadi se ne sono viste poche. Qui agli Europei?

Ne dovrebbero arrivare un po' di più. Purtroppo, alcune delle gare dove siamo più forti sono pure

quelle più a «rischio». Mi riferisco alla maratona, che è sempre imprevedibile, ed alla marcia, dove i giudici decidono spesso la classifica. Ma io resto fiducioso, abbiamo varie possibilità di medaglia anche nelle competizioni che si svolgeranno all'interno dello stadio.

Iniziamo un'analisi settore per settore. Mezzofondo e fondo...

È il nostro punto di forza. Negli 800 Benvenuti e D'Urso sono entrambi da podio, per la vittoria se la giocheranno con il norvegese Rodal. Vedo una possibile medaglia anche per Di Napoli nei 1500. Dopo un periodo costellato di infortuni Gennaro è in ripresa. Lambruschini è il favorito dei 3000 siepi, mentre Carosi può arrivare fra i primi tre così come lo stesso Panetta qualora decida di partecipare dopo i 10000, una gara dove Francesco punta al massimo risultato. Fra le donne, l'unica vicina al podio è la Brunet.

Maratona e marcia...

La Fogli è da medaglia nella maratona femminile. In quella maschile c'è un gruppo composto da Bernardini, Barzaghi e Di Lello dal quale può scaturire un altro podio. Nella 20 km di marcia vedo uno spagnolo vincitore, ma De Benedictis subito dietro. Ancora meglio fra le ragazze, con Sidoti e Perrone che possono puntare tutte e due all'oro.

Velocità e ostacoli...

Velocisti con grandi ambizioni non ne abbiamo. Va meglio sulle barriere alte, però Ottos e la Tuzzi possono puntare al record italiano e alla finale. Nei 400 hs mi aspetto una bella prestazione dal giovane Sabat.

Salti e lanci...

Innanzitutto Fiona May nel lungo. A parte la Drechsler, non troverà rivali imbattibili. Può senz'altro puntare all'argento. Un'altra medaglia dovrebbe venire da Dal Soglio nel peso. C'è poi la Bevilacqua nel salto in alto. Quest'inverno l'avrei data sul podio, adesso ha avuto dei problemi fisici, tanto è vero che raggiungerà Helsinki solo fra qualche giorno.

Per qualcuno quello della Bevilacqua è un ritardo tattico. Molti della squadra sono in polemica con lei e quindi voi la fate arrivare dopo per limitare il più possibile la vita in comune...

Non è vero. La Bevilacqua ha avuto effettivamente un guaio muscolare. L'idea di farla restare qualche giorno in più nel centro federale di Formia è stata mia, lei sarebbe venuta qui subito.

Oltre alle auspicate medaglie, questi Europei dovrebbero proporre sulla ribalta un personaggio nuovo, la diciottenne Irma De Angelis, vice campionessa mondiale juniores del 400 ostacoli...

Per lei i campionati di Helsinki rappresenteranno una esperienza importante, niente altro. Il futuro comunque è suo, ha un grande talento ed una mentalità vincente.

Concludiamo con un consiglio: la finale che i telespettatori non devono assolutamente perdersi...

Per i nostri la gara più propizia dovrebbe essere quella delle siepi. Però in atletica contano molto anche le tradizioni, ed allora bisogna ricordarsi che ad Helsinki le finali più belle si sono viste il primo giorno. Quindi, domani, occhio ai 10000 metri.

Calcio, Under 21 Posticipata Slovenia-Italia

La partita degli Europei Under 21 Slovenia-Italia, in programma a Nova Gorica il 7 settembre prossimo, è stata posticipata di un giorno. Il rinvio è stato chiesto dalla federazione slovena a causa della concomitanza dell'incontro tra le due nazionali A degli stessi paesi.

Zagalo è il nuovo ct del Brasile

Il presidente della federazione brasiliana Ricardo Teixeira ha confermato che nei prossimi giorni verrà ufficializzata la nomina di Mario Zagalo ct della Seleção.

Ciclismo: oggi Bugno e Indurain a San Sebastian

Oggi si disputa la Classica di San Sebastian (Spagna), su un percorso di 238 chilometri. Il favorito è Miguel Indurain, ma al via ci saranno anche Virenque, Ugrumov e gli azzurri Bugno e Chiappucci.

Ultimatum per Effenberg Romario a Rio?

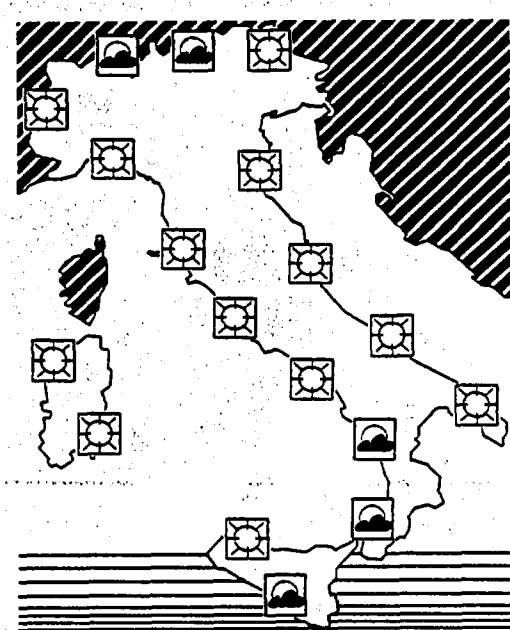
Secondo alcuni giornali brasiliani, l'attaccante carioca Romario non è ancora rientrato al Barcellona per valutare un'offerta del Flamengo di Rio De Janeiro, che con l'aiuto di una cordata di sponsor vorrebbe riportare il giocatore in patria. Intanto, il Werder Brema ha posto un ultimatum a Stefan Effenberg: il tedesco della Fiorentina ha tempo fino a lunedì per decidere se andare al Werder. In Italia, il portiere della Sambenedettese Stefano Visi, nazionale Under 21, è stato acquistato dal Venezia.

Amichevoli Grande Sampdoria in Scozia

Vittoria di prestigio della Sampdoria in Scozia: la squadra di Eriksson ha battuto 4-2 i Rangers Glasgow. Protagonista Bertarelli con una doppietta (37' e 89' su rigore); gli altri gol sono stati di Jugovic al 57' e di Melli al 64'. La Lazio ha invece perso 2-1 in casa dei tedeschi del Karlsruhe (1' aut. Negro, 10' Rambaudi, 20' Reich). Il Torino ha battuto 3-1 la Pro Vercelli e il Padova ha superato 11-0 una selezione del Val Gardena.

Prima corsa	X X
	1 X 2
Seconda corsa	2 2 2
	1 X 2
Terza corsa	2 2
	1 X
Quarta corsa	X X X
	1 X 2
Quinta corsa	2 2
	1 X
Sesta corsa	2 2
	1 X

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia risulta tuttora inserita in un vasto campo di alta pressione, che comprende il Mediterraneo centro-occidentale e l'Europa orientale.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Durante le ore pomeridiane, sviluppo di nubi cumuliformi sui rilievi, con possibilità di isolati e brevi rovesci, specialmente sull'Arco alpino e sull'Appennino meridionale. Foscine notturne ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti, nelle valli e lungo i litorali in genere.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, su valori generalmente superiori alle medie di inizio agosto.

VENTI: deboli variabili, a prevalente regime di brezza.

MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	17 33	L'Aquila	14 30
Verona	20 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	23 30	Roma Flumic.	19 32
Venezia	18 31	Campobasso	20 31
Milano	19 32	Bari	23 35
Torino	20 30	Napoli	21 33
Cuneo	np np	Potenza	16 29
Genova	24 28	S. M. Leuca	23 30
Bologna	21 35	Reggio C.	24 35
Firenze	19 35	Messina	25 31
Pisa	19 33	Palermo	23 31
Ancona	19 30	Catania	20 33
Perugia	20 33	Alghero	21 32
Pescara	15 32	Cagliari	23 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	18 33	Londra	17 25
Atene	28 35	Madrid	19 35
Berlino	18 31	Mosca	11 23
Bruxelles	18 35	Nizza	24 31
Copenaghen	19 26	Parigi	19 36
Ginevra	19 33	Stoccolma	17 29
Helsinki	14 28	Varsavia	18 30
Lisbona	18 29	Vienna	16 32

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestre L. 1.400.000 - Finestre L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legitt-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000

Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessione esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85509061-85509063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessione per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, Via Preti, 32, tel. 02/670254-6703327

SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807

SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Oreste (Ag.) - via Colle Marconelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Sultate dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

L'INTERVISTA. Il tecnico della Roma è prudente: «Ma vi farò divertire»

Mazzone: «Scudetto? Calma...»

«Vorrei una Roma ad alti livelli, capace di vincere e di far divertire. Lo scudetto? No, non è giusto prendere in giro i tifosi». Carletto Mazzone parla della sua «nuova Roma», del presidente Sensi, dei quattro stranieri.



Carlo Mazzone, cinquantasette anni, allena la Roma dal '93

MAURIZIO COLANTONI

■ L'AVARONE Nessun dramma per la prima gara ufficiale persa con la Cremonese. Carletto Mazzone non dà troppo peso a questi tornei estivi, ribadisce l'importanza di una giusta preparazione essenziale per raggiungere i traguardi prefissati. È tranquillo, pensa al futuro, al futuro della nuova Roma che ha tutte le carte in regola per entrare nel pool delle grandi squadre. Fino ad ora la società ha soddisfatto quasi tutte le sue richieste, ma Mazzone spera che Sensi gli riservi ancora qualche sorpresa.

Mazzone, come vede la Roma di quest'anno?

La nuova Roma sta crescendo, ha solo due anni di vita e si sta impegnando per ricostruire una squadra di alta classifica. Una città come Roma ha bisogno di ottenere risultati più prestigiosi rispetto a quelli ottenuti negli anni scorsi. Il presidente Sensi mi ha detto che voleva a tutti i costi far fare un

salto di qualità alla squadra e così si è impegnato ad investire su giocatori di qualità. Mi pare che ci sia riuscito.

La Roma potrà, dunque, puntare allo scudetto?

No, non credo. Non bisogna prendere in giro i tifosi, bisogna, invece, sapere che si sta lavorando affinché la squadra, al più presto, diventi competitiva a certi livelli.

Fino ad ora una buona campagna acquisti... Il presidente Sensi ha soddisfatto tutte le sue richieste?

Ho la sensazione che abbiamo preso giocatori bravi, tutti da me richiesti. Il presidente ha speso molto.

Quali squadre, secondo lei, potranno lottare per la conquista dello scudetto?

Tre squadre. Milan, Juventus, e Parma. Dietro a queste formazioni ci sono Lazio, Inter, Sampdoria e Roma.

Si accontenterebbe di un settimo posto?

Io per primo spero che questa classifica non sia definitiva. Ho inteso la Roma al settimo posto, ma non è detto che non possa chiudere il campionato qualche gradino più in alto.

La sua squadra saprà offrire anche spettacolo?

Spero di sì. Le caratteristiche dei giocatori acquistati dovrebbero garantire uno spettacolo piacevole. Questo pubblico merita una squadra capace di far divertire.

Veniamo ai quattro stranieri. Si parla di turn-over tra Fonseca, Balbo, Aldair e Them. Come gestirà la convivenza?

È vero, potrebbe diventare un problema da gestire. Sono quattro giocatori molto bravi, ecco perché sarà difficile fare una scelta definitiva. Spero solo che non ci siano troppe polemiche al riguardo. Abbiamo bisogno di lavorare in assoluta tranquillità.

Il Milan, però, è riuscito a gestire tutti gli stranieri...

Certo, loro hanno la possibilità di giocare molte più partite durante l'anno. Capello riesce ad accentrare gli stranieri più facilmente. Coppa dei campioni, campionato, Coppa Italia. Alla fine trenta partite riescono a farle tutti. Per noi è diverso, quest'anno disputeremo solo Coppa Italia e campionato. Sarà difficile trovare una soluzione giusta. Certo che se l'anno scorso fossimo riusciti ad arrivare in Uefa il discorso sarebbe stato diverso.

Con l'arrivo di Fonseca e la conferma di Balbo la Roma in attacco dovrebbe dormire sonni tranquilli...

Balbo e Fonseca sono due attaccanti favolosi. Non vedo l'ora di metterli in campo. Non ha avuto ancora il piacere di vederli giocare insieme. Uno è destro, l'altro è sinistro: sanno andare tutti e due

in gol e sanno finire l'azione, oltre ad essere altruisti. Perciò non ci dovrebbero essere problemi. L'importante è che a sostegno di questi due attaccanti ci sia un centrocampista che giri alla perfezione.

Tre settimane di lavoro, ma la squadra non è ancora al completo. Bisognerà aspettare molto per vedere la vera Roma?

Alla vigilia della Coppa Italia potremo vedere qualcosa di buono. Il 9 agosto rientrano Aldair e Them, troppo importanti per il nostro gioco.

Qual è il sogno di Mazzone?

Vorrei portare la Roma ad alti livelli attraverso un gioco piacevole.

I tifosi si aspettano molto da noi. Ci sono tutti i presupposti per confermare quello che di buono avevamo fatto vedere alla fine dello scorso campionato: un gioco spumeggiante, aggressivo. Velocità. Questa sarà la Roma del futuro.

CALCIO CRAC. Procura di Roma indaga

Sequestrati in Figc documenti Cosenza

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tutta la documentazione presentata dal Cosenza per l'iscrizione al campionato di serie B è stata sequestrata ieri nella sede della Federcalcio da funzionari della Polizia di Stato su iniziativa della Procura di Roma. Il reato ipotizzato dalla magistratura romana, che si sarebbe mossa in seguito alla denuncia di uno dei soci del Ravenna, sarebbe di violazione della normativa fiscale da parte della società calabrese. La Figc, che ha confermato la visita degli agenti della Polizia di Stato, s'è limitata a precisare che i suoi funzionari hanno ottemperato alle richieste e hanno consegnato i documenti.

Lunedì scorso il consiglio federale non aveva ammesso il Cosenza alla serie B chiedendo alla Covisoc un supplemento di indagine per verificare l'effettivo pagamento di quattro miliardi e mezzo di lire arretrate. Il via libera era poi arrivato martedì, dopo un viaggio lampo di due componenti della Covisoc a Cosenza, ma era stato subito seguito da un comunicato federale in cui si dava notizia che copia degli atti relativi al pagamento dell'Irpef arretrata esibiti dal Cosenza il 28 luglio e di fronte ai quali era stato deciso di inserire una «X» al posto del Cosenza all'atto della formazione del calendario erano stati trasmessi «per quanto di rispettiva competenza» alla Procura della Repubblica di Cosenza e al proprio ufficio indagini.

In realtà l'iniziativa della magistratura ordinaria non fa scalpore. Molti presidenti di squadre deluse dal mancato ripescaggio avevano minacciato di ricorrere alle rispettive Procure. Su tutti il presidente del Ravenna l'armatore Daniele Corvetta, che proprio nelle ore succes-

sive all'iscrizione del campionato di serie B aveva dichiarato: «Sono pronto a vendermi una nave, se necessario, ma in questa faccenda voglio arrivare in fondo». Può essere utile ricordare che se il Cosenza fosse stato escluso dalla Federcalcio, il suo posto in serie B sarebbe stato preso proprio dal Ravenna.

L'attuale inchiesta riguarda la prima ricevuta, che qualcuno sospetta falsa, del pagamento dei 4,5 miliardi di lire presentata dal Cosenza alla Figc per garantire la regolarità della propria posizione. Un sospetto alimentato dal fatto che quando i funzionari della Covisoc sono andati a Cosenza per verificare l'autenticità della documentazione, si sono trovati di fronte un altro documento relativo allo stesso pagamento. Ma stavolta autentico. La questione del «doppio versamento» potrebbe causare ulteriori guai al Cosenza: il capo dell'ufficio indagini federali, Consolato Labate, potrebbe addirittura chiedere una penalizzazione che la squadra dovrebbe scontare il prossimo anno. Mentre sembra assai probabile il declassamento della società stessa.

Il blitz degli agenti di polizia nella sede della Federcalcio è stato accolto con tranquillità dai dirigenti della società calabrese. «La notizia non ci coglie certo di sorpresa», è stato il commento di Gianni Di Marzio, direttore generale del Cosenza. «D'altra parte una volta che si dà il via ad un accertamento mi sembra scontato che si faccia tutto il necessario per giungere al chiarimento dei fatti. Per quanto ci riguarda», ha concluso Di Marzio, «attendiamo con grande serenità l'esito di questi accertamenti».

“Non sono un direttore d'orchestra, ma il canto dei miei motori lo riconoscerai tra mille.

LUIGI BOSCOLO
Team Leader
Montaggio Motori

I miei motori sono quelli della Fiat Cinquecento, che ormai tutti conoscete. Ma forse non conoscete l'entusiasmo con cui li facciamo. Lo stesso entusiasmo che pervade ciascuna delle oltre 500 Ute (Unità tecnologiche elementari), le nuove squadre che gestiscono tutta la produzione Fiat, a Mirafiori come a Melfi o a Cassino. C'è in noi un interesse nuovo per il nostro lavoro. Uno spirito di responsabilità e collaborazione che ha contagiato tutti e percorre in ogni senso tutti i reparti. Certo, è merito anche dei nuovi metodi, che noi stessi contribuiamo a creare e perfezionare. Come ad esempio il Total Productive Maintenance, con il quale ci occupiamo in prima persona della manutenzione e della pulizia dei macchinari. Non ci hanno guadagnato solo i motori, ma anche i rapporti tra le persone che ci lavorano sopra. Sembra che perfino i robot abbiano un entusiasmo tutto nuovo.



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

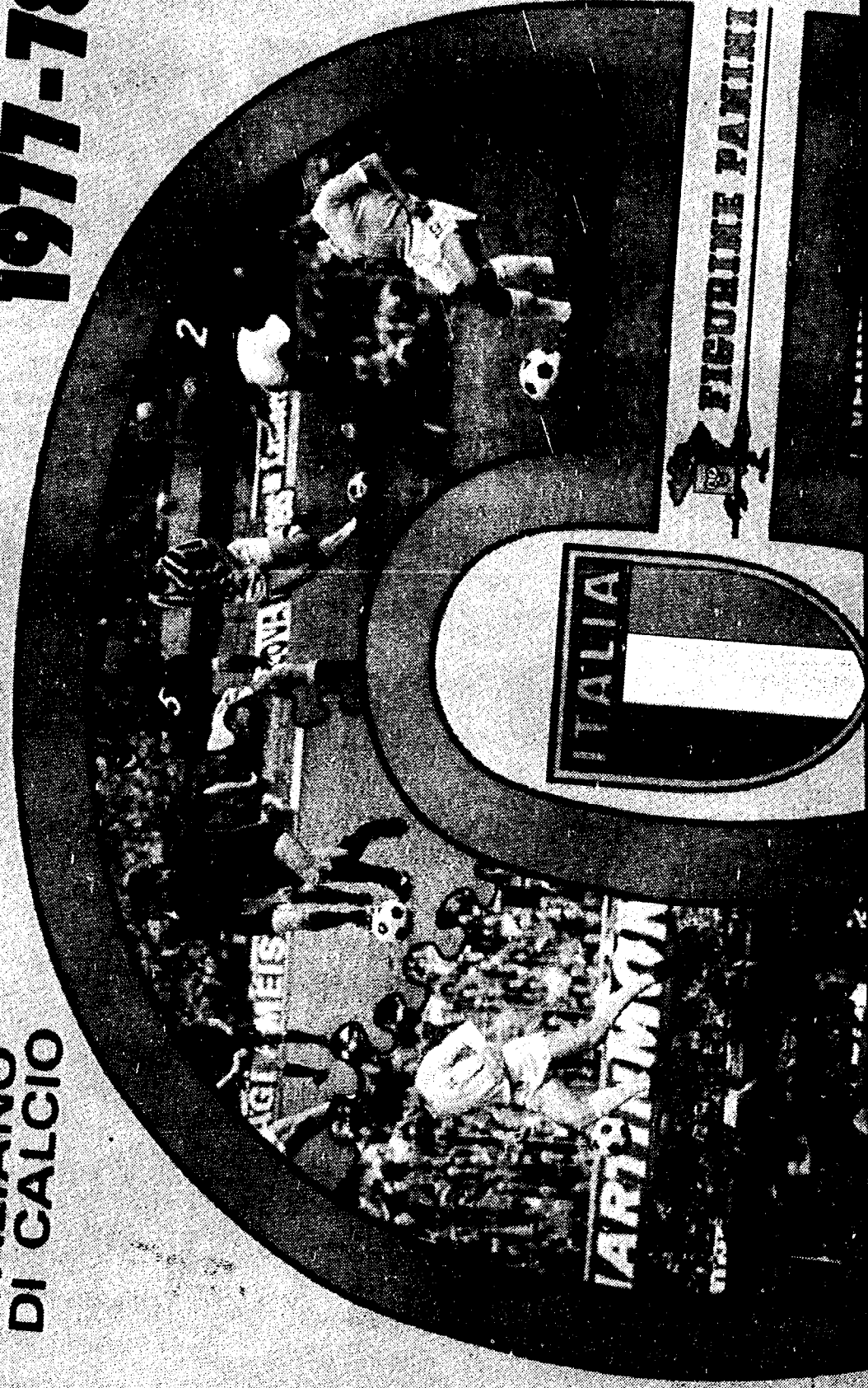
**Pizzaballa torna all'Atalanta,
esordiscono i fratelli Baresi
e Paolo Rossi
con il Vicenza di Filippi,
Faloppa e Cerilli
è capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.**

Calcicattori

**CAMPIONATO
ITALIANO
DI CALCIO**

1977-78



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.